



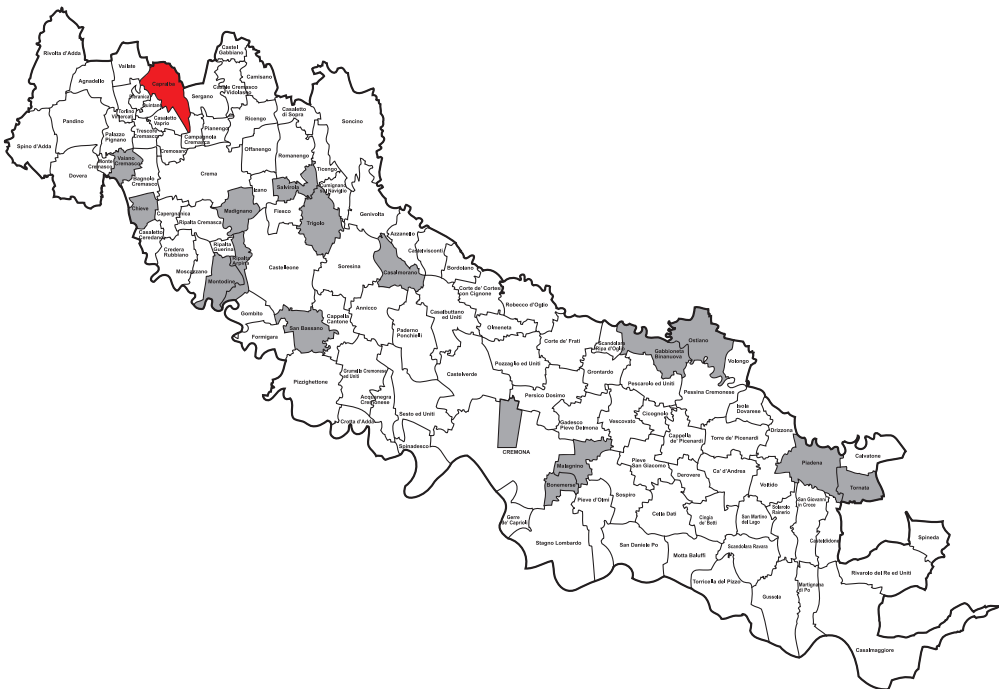
Comune di  
Capralba



Biblioteca Statale  
di Cremona

VALERIO FERRARI  
GIANCARLO SOLDATI

# TOPONOMASTICA DI CAPRALBA



Cremona 2022

ATLANTE TOPONOMASTICO  
DELLA PROVINCIA DI CREMONA

**ATLANTE TOPONOMASTICO  
DELLA PROVINCIA DI CREMONA**

**17**



Biblioteca Statale di Cremona

Il presente volume è stato realizzato grazie al sostegno finanziario di:



**CREDITO COOPERATIVO DI CARAVAGGIO ADDA E CREMASCO  
CASSA RURALE SOC. COOPERATIVA**

**Sede: Via Bernardo da Caravaggio, s.n.c. - 24043 Caravaggio (BG)**



Comune di Capralba



**PRO LOCO  
CAPRALBA**

Si ringraziano per la sensibilità dimostrata e per la sollecita adesione al progetto dell'*Atlante toponomastico della provincia di Cremona*, il presidente della banca di Credito Cooperativo di Caravaggio Adda e Cremasco, Giorgio Merigo, il sindaco di Capralba, Damiano Cattaneo e il presidente della Pro Loco di Capralba, Nicholas Alberti.

© Biblioteca Statale di Cremona - 2022

ISBN 978-88-945547-1-7

VALERIO FERRARI  
GIANCARLO SOLDATI

# TOPONOMASTICA DI CAPRALBA

Cremona 2022



## **Presentazione**

*Ancora una volta, con lo studio relativo alla toponomastica del territorio comunale di Capralba, si conferma quanto importanti, istruttivi e coinvolgenti siano gli esiti di una ricerca concreta, eseguita “sul terreno”, ma rivolta a un patrimonio di natura immateriale, prevalentemente linguistica, capace di svelare scenari di ordine geografico, sociale, economico, religioso, tecnologico e molto altro ancora di speciale valore e significato, poiché non di rado frutto di processi o di circostanze propri di ciascuna comunità locale non altrimenti documentati.*

*La raccolta dei nomi di luogo o dei semplici appellativi assegnati nel tempo alle diverse componenti di un determinato ambito geografico, come corsi d'acqua, strade, edifici, campi, prati, boschi, unita allo sforzo di riassegnare a ciascun nome il suo significato originario, spesso divenuto opaco, essendone caduto nell'oblio il senso primitivo, nonostante se ne conservi l'uso e se ne pronuncii tuttora il suono, esprime sempre un atto culturale di alto profilo. Ancora di più, il proposito di conferire all'intero contesto un ordine ragionato, che consenta di restituire una visione e una comprensione organiche dell'insieme, rappresenta un'operazione attraverso cui scaturisce una storia parallela, il cui perno si sposta nel paesaggio agreste, nel lavoro dei campi, nello sfruttamento dei prati e dei pascoli che la toponomastica rurale di Capralba, di Farinate e di Campisico – ossia delle tre comunità storiche locali oggi riunite in un unico comune – rievoca con particolare frequenza: circostanza che merita di essere interpretata nella giusta prospettiva.*

*Di questa particolare eredità culturale, che accomuna le diverse realtà locali dell'intero territorio provinciale, già in buona parte esplorate e in attesa di essere adeguatamente messe in luce, la Biblioteca Statale di Cremona si propone come punto di riferimento, affiancando alle sue altre e storiche iniziative editoriali anche quella inerente alla toponomastica dei vari territori comunali della provincia, quale prodotto finale delle diverse azioni svolte sul campo, dalla raccolta, allo studio e alla conservazione di un patrimonio prezioso e irripetibile. Un patrimonio in via di rapida scomparsa, a causa delle profonde modificazioni in atto da diversi decenni nelle nostre campagne, del mutato rapporto tra l'uomo contemporaneo e il suo ambiente, nonché del progressivo venir meno degli ultimi testimoni di modalità di vita e di pensiero in disuso, detentori di saperi non più ritenuti produttivi, tra cui si annovera anche la toponomastica rurale di ogni singolo territorio comunale.*

*Un'opera di salvataggio, dunque, ma non certo fine a se stessa, poiché l'ambizione è quella di conservare anche per le generazioni future una raccolta organica di documenti linguistici, ciascuno dei quali compendia storie, immagini, conoscenze di straordinario valore complessivo, ma, nell'immediato, anche di restituire a ciascuna comunità locale, che ne è stata nel tempo artefice e custode insieme, un'eredità culturale e spirituale, un retaggio di sorprendente attualità, se analizzato con occhio curioso, un lascito dal forte valore identitario, per non disperdere ordinamenti e valori che hanno connotato nel tempo ogni singola comunità locale.*

Raffaella Barbierato  
Direttore  
Biblioteca Statale di Cremona

## **Presentazione**

*Il presente volume dedicato al territorio di Capralba e inserito nell'Atlante toponomastico della provincia di Cremona – il diciassettesimo in ordine numerico –, arricchisce il nostro patrimonio di conoscenze storiche, sociali e territoriali. È un ampio progetto che ha come obiettivo la raccolta, lo studio e la divulgazione di studi e indagini sulla toponomastica rurale del territorio della provincia di Cremona.*

*Viene qui pubblicato un lavoro scrupoloso e complesso, la cui realizzazione ha comportato una ricerca di informazioni direttamente in loco, riscoprendo i nomi di ogni singolo campo e di ciascun corso d'acqua: termini tramandati da generazioni e raccolti dalla testimonianza di chi ha conservato memoria storica della tradizione orale, ed infine sostenuto da riscontri e notizie custoditi nei documenti ufficiali.*

*Il volume che presentiamo rende ora disponibili a tutti i risultati di quest'indagine preziosa, che rileva un notevole patrimonio toponomastico di oltre 650 occorrenze relative alle tre antiche e distinte località di Campisico, Farinate e Capralba.*

*Patrocinare questa ricerca è, per l'Amministrazione Comunale, una forma tangibile dell'attenzione alla storia del proprio territorio, in cui affondano le radici dell'identità e del carattere di Capralba, un paese rurale di confine tra due stati prima e tra due provincie dopo.*

*Questa pubblicazione è il risultato di un appassionato lavoro di paziente ricerca svolto da Valerio Ferrari e Giancarlo Soldati, partendo da un progetto del 1996 di raccolta dei microtoponimi, degli agronimi e dei più diffusi e comuni appellativi riguardanti il nostro territorio, attività che ha coinvolto gli alunni dell'allora classe V elementare guidati della maestra Maria Alpiani.*

*Certo che lo sforzo compiuto possa servire a definire un quadro più completo della storia della nostra comunità capralbese, rivolgo un ringraziamento agli autori della ricerca, Valerio Ferrari e Giancarlo Soldati, e a quanti, insieme alla locale scuola elementare, hanno collaborato alla raccolta e al recupero dei documenti linguistici contenuti nel presente lavoro, con un particolare riconoscimento alla Biblioteca Statale di Cremona per la pubblicazione e divulgazione che ha inteso dare allo studio.*

Damiano Cattaneo  
Sindaco di Capralba

## ***Messaggio del presidente della BCC Caravaggio e Cremasco***

*I luoghi, i nomi, la nostra storia, le nostre radici. Il tutto racchiuso nel prezioso lavoro che porta il titolo "Toponomastica di Capralba".*

*Un'opera che la BCC Caravaggio e Cremasco è ben lieta di sostenere e che rappresenta uno scrigno dal quale attingere preziosi saperi.*

*Un lavoro di ricerca ben iniziato nel 1996 dagli alunni della classe quinta della Scuola elementare di Capralba, guidati dalla maestra Maria Alpiani, proseguito poi con analoga passione e impegno da Giancarlo Soldati, sindaco emerito di Capralba e studioso della storia e delle tradizioni locali, con il coinvolgimento di Valerio Ferrari, rinomato studioso del territorio provinciale.*

*Un volume che ben si completa con la mappa, in cui vengono riportati gli antichi nomi assegnati storicamente ai campi che costituiscono il vasto territorio del comune di Capralba e che ci permette di conoscere ancor meglio il nostro territorio, scoprendo il significato della denominazione di ciascun terreno; oltre a far buona memoria di usi, tradizioni e modi di vivere dei nostri avi, per poter tramandare queste informazioni alle nuove generazioni, così che non vadano perse.*

*La nostra BCC Caravaggio e Cremasco - Cassa Rurale desidera quindi esprimere un vivo ringraziamento agli autori e a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo libro, che costituisce un ulteriore arricchimento del patrimonio storico e culturale di Capralba.*

**Giorgio Merigo**

*Presidente*

*BCC Caravaggio e Cremasco - Cassa Rurale*

## Introduzione

Di Capralba, Farinate e Campisico, ora aggregati in un unico comune amministrativo, si conosce già molto riguardo alle loro vicende storiche, singole o complessive, alla tradizione, all'assetto territoriale, civile ed ecclesiastico, al lavoro, all'economia, alla società del passato più o meno prossimo. Ne ha scritto con dedizione e impegno in anni recenti Giancarlo Soldati, pubblicando i risultati delle sue ricerche in una serie di volumi ricchi di notizie e di dettagli interessanti (Soldati, 2005, 2009, 2016, 2020).

Dunque, per quanto può essere utile osservare in questa sede, sarà sufficiente ricordare che l'attuale comune di Capralba, che dai primi decenni del XIX secolo, riguardo a Campisico, e dal 1868, riguardo a Farinate, raggruppa in sé i territori appartenenti alle tre storiche comunità, si estende per 13,45 km<sup>2</sup>, con un prevalente sviluppo in senso meridiano, tra le quote altimetriche di 99 e 83 m s.l.m. Posto all'estremità settentrionale della provincia di Cremona, confina a nord e in parte a nord-est con i comuni di Misano Gera d'Adda e di Caravaggio, appartenenti alla provincia di Bergamo, mentre il rimanente perimetro comunale confina, procedendo da nord-ovest a est, con i comuni di Vailate, Torlino Vimercati, Pieranica, Quintano, Casaletto Vaprio, Campagnola Cremasca e Sergnano.

Di questo interessante territorio sono noti alcuni aspetti storici centrati soprattutto su Farinate che, insieme al vicino abitato di Vailate, emerge nella storia come uno degli elementi territoriali strategici nel processo di acquisizione di proprietà fondiaria, quali presupposti di un incentivato popolamento e di un'incrementata attività di sfruttamento e di bonifica di terre già di competenza fiscale, intrapreso dai Giselbertini, conti di Bergamo, in diverse località di quella vasta regione nota come *Insula Fulkerii*.

Nella *curtis* di Farinate verrà istituito uno dei vari monasteri fondati dai diversi rami di questo nobile lignaggio, la cui esistenza rappresenta un elemento di particolare rilevanza, per un certo periodo storico, rispetto all'importanza rivestita da questo centro abitato e dal suo *castrum*, dal quale è piuttosto verosimile che si sia in seguito sviluppato, per naturale gemmazione, il centro demico destinato ad emergere e ad acquisire nel tempo un'importanza prevalente, giunta sino ai nostri giorni, ossia Capralba.

Ed è anche plausibile ritenere che sin da quei lontani secoli gli interessi economici sviluppati in un territorio come il nostro, di poco agevole

gestione produttiva a causa della natura dei luoghi, pervasi dalle acque freatiche tanto sottosuperficiali quanto emergenti, abbiano privilegiato uno sfruttamento di tipo silvo-pastorale, rispetto ad una più limitata, sebbene irrinunciabile, destinazione agraria. Se alcuni fievoli indizi documentari sembrano suggerire questa circostanza è, invece, la toponomastica rurale del luogo a fornire utili e diffusi indizi in grado di confermare scenari di questo genere.

Non è certo una novità riconoscere quanto il contesto fisico e ambientale in cui una data località è sorta e si è sviluppata debba essere ritenuto un elemento determinante per capirne la genesi e l'evoluzione successiva. In tale prospettiva uno speciale contributo all'illustrazione di diversi tra gli aspetti che concorrono a delineare la fisionomia di una località, può giungere dallo studio della toponimia di quello specifico luogo, confermando ancora una volta il ruolo di 'scienza ausiliaria' di questa branca dell'onomastica con cui confrontare dati e risultanze evocate o indirettamente lasciate intendere da altro genere di ricerche, di analisi, di riflessioni che possono trovare in uno o più toponimi rilevati in quell'ambito territoriale, conferme, suggerimenti, spunti di approfondimento, di cui vale sempre la pena tener conto. E, in effetti, la toponomastica, in quanto espressione dello spirito umano conforme ai tempi e ai luoghi che l'hanno generata, è spesso l'unico documento – linguistico, innanzitutto – in grado di fornire informazioni o illustrare scenari geostorici che anche la documentazione scritta, specie la più antica, quando esistente, spesso ignora, per i motivi più disparati. Il singolo toponimo e, ancor meglio, l'insieme dei toponimi di una determinata area, se correttamente interpretati e messi nella giusta relazione tra loro e con il contesto ambientale e storico-cronologico in cui sono nati, possono narrare vicende e delineare situazioni in altro modo inesplorabili.

## **La geomorfologia e l'idrografia**

Nel suo complesso il territorio comunale di Capralba risulta largamente pianeggiante, con debole acclività data da pendenze medie che dal 2,5‰, rilevabili nella porzione settentrionale, scendono intorno al 2‰ in quella meridionale. Pertanto, sotto il profilo morfologico non vi si rilevano forme di particolare evidenza, poiché anche le immaginabili paleomorfologie, senza dubbio più mosse rispetto alla situazione attuale, dovute alla stessa genesi della nostra pianura alluvionale e prodotte per lo più dalla millenaria azione di deposito e di erosione dei

fiumi che l'hanno edificata, risultano estesamente modificate, cancellate o mascherate dalla secolare azione dell'uomo che con progressive opere di riassetto morfologico, di bonifica e di regimazione idraulica ne ha plasmato le forme, regolarizzato le superfici, riformato la disposizione generale e incrementato l'attitudine a una produzione agricola sempre maggiore.

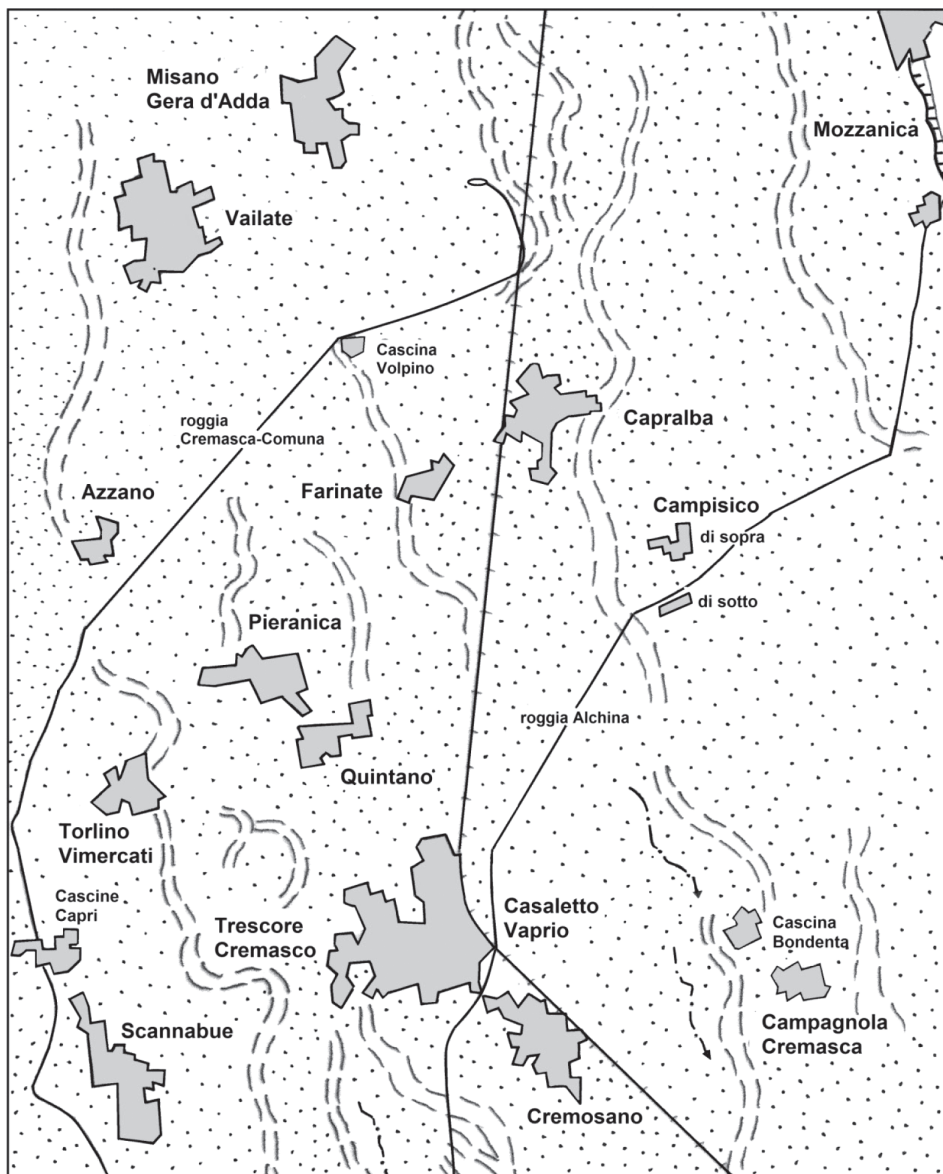
Ci troviamo sul livello fondamentale della pianura, che definisce l'unità fisiografica più estesa di gran parte della pianura lombarda, in un settore molto prossimo alla linea di incontro e di saldatura tra la vasta conoide del fiume Serio e quella un poco minore del fiume Brembo.

I sedimenti più superficiali denotano per la massima parte un'origine fluviale, di età postglaciale-olocenica – iniziata a partire dalla deglaciazione würmiana – che gli studi più aggiornati attribuiscono alla presumibile azione del fiume Serio, le cui periodiche tracimazioni di piena, estese ad un'ampia porzione di pianura alluvionale latitante il corso fluviale, hanno potuto accumulare tali depositi alluvionali (Carta geologica prov. Bergamo).

Se nel settore più orientale del territorio comunale questi depositi di competenza per lo più seriana appaiono costituiti da sedimenti generalmente sabbioso-ghiaiosi, con coperture limoso-argillose, non sempre e ovunque continue, nella porzione più occidentale assumono invece maggior importanza le ghiaie con ciottoli in matrice sabbiosa, talora intercalate da lenti argillose, stratificate in depositi di origine fluvioglaciale e fluviale che si presumono appartenere ai bacini del Brembo e dell'Adda, trasportati nel corso dell'ultima avanzata glaciale, che gli stessi studi ritengono iniziata intorno ai 25-20 mila anni fa e terminata all'incirca 12 mila anni or sono.

Su questa superficie a morfologia sub-pianeggiante si osserva una serie di lievi avvallamenti ad andamento longitudinale, spesso convergenti – nel cui ambito si aprono diverse teste di fontanile –, che rappresentano le tracce di una paleoidrografia abbastanza diffusa e caratterizzata da una morfologia a canali intrecciati (*braided*), separati da aree poco più ondulate che rappresentano le antiche barre interfluviali.

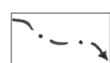
La generalizzata presenza di una falda freatica molto superficiale e vicina al piano di campagna comporta per tutta la vasta area ricadente nella cosiddetta "fascia delle risorgive" l'esistenza di suoli idromorfi, con drenaggio lento o difficoltoso, che solo la secolare opera di prosciugamento e di bonifica ai fini produttivi attuata dalle popolazioni locali ha in parte migliorato o attenuato. Ma in passato tutta questa fascia fu disseminata di aree palustri, di acquitrini, di zone sortumose



Livello fondamentale della pianura



Paleoalveo primario



Paleoalveo secondario

### Inquadramento territoriale dell'area

di cui ci danno talvolta conto le carte d'archivio, in forma diretta o indiretta, ma che ancora la microtoponomastica di questi luoghi, tanto storica quanto attuale, in buona parte conferma.

La ricorrenza, in territorio capralbese, di appellativi, agronimi o microtoponimi in vocabolo *la Mósá*, con i relativi alterati (es. *Mušína*, *Mušíeta*), insieme alla località 'Fontanili dei Mosi', in cui si aprono le sorgenti della roggia Cremasca-Comuna, già in territorio di Misano Gera d'Adda, ma a poche centinaia di metri oltre i confini comunali di Capralba, ne sono un palese ricordo. A ciò si aggiunga la straordinaria serie di appellativi, rilevati in territorio comunale di Capralba, scaturiti dalla base *lâma*, con cui si sono sempre individuati i terreni acquitrinosi per loro intrinseca natura, popolati da flora igrofila o decisamente palustre e destinati in modo privilegiato al pascolo, per non essere facilmente coltivabili.

Se la documentazione di epoca medievale inerente a tali fenomeni appare al momento del tutto assente per il territorio di Capralba, Farinate e Campisico – accomunando il territorio in esame alla maggior parte del Cremasco storico, desolatamente privo di convenienti fonti d'archivio inerenti ai secoli più antichi – ci rimangono tuttavia interessanti testimonianze relative ai territori contermini o prossimi di Caravaggio e di Fornovo San Giovanni, dove, ancora nel XII secolo si riscontra l'esistenza di *mose*, *onete* (ossia alnete: boschi di ontano nero che prosperano in aree palustri permanenti), *glaree*, *insule*, qualche dosso, insieme a un fitto reticolo di acque attraversate da guadi (*vada*), e poi molti *buschi* e diversi *ronchi*, a dire dell'opera di progressiva conquista dell'incolto a favore dell'espansione delle terre coltivabili già in corso all'epoca (cfr. ad es. *Akty Kr.*, I, pp. 148-153).

D'altra parte anche il territorio di Capralba appare tuttora solcato da un rilevante numero di acque sorgive, la maggior parte delle quali trova la sua origine nell'ambito del comune stesso, andando in alcuni casi ad incrementare le portate di corsi d'acqua provenienti dai territori soprastanti, come nel caso del Rino, che rappresenta senza dubbio il fontanile di importanza maggiore per l'ampia porzione del Cremasco che attraversa, unitamente alle sue numerose diramazioni.

Bisogna anche credere che lo scavo dei fontanili più antichi, prima ancora di essere mirato al loro sfruttamento in chiave irrigua, sia stato avviato con lo scopo di bonificare gli estesi impaludamenti che la falda superficiale e le acque meteoriche ristagnanti, poiché non assorbite dal terreno già saturo di suo, mantenevano su buona parte dei territori ricadenti entro la 'fascia delle risorgive'. In pratica la depressione arti-

ficiale creata dall'incavo del capofonte rispetto ai livelli di falda circostanti ha l'effetto di richiamare a sé le vene sotterranee nonché i ristagni superficiali, che il cavo del fontanile vero e proprio, susseguente alla testa e realizzato con le opportune pendenze, provvede a smaltire in modo rapido e continuativo.

E, infatti, un interessante fascio di corsi d'acqua sorgiva con questo primario compito è qui rappresentato dai fontanili a nome Ora, Oriella, Orietta, Oriola – di cui si illustra l'etimologia più sotto – che scorrono nel settore occidentale del territorio indagato e conservano in parte un andamento fittamente sinuoso, piuttosto evocativo di un assetto naturale solo in parte modificato già dai secoli passati e segnalato ancora da alcuni microtoponimi che ricordano l'esistenza, ad esempio, di una "Lora vecchia detta ramella", sostituita in parte dalla "Lora nuova" già prima del 1685, e condotta a solcare un settore diverso di territorio. La roggia Rino, che prosegue il corso della roggia Vallongo, – come viene indicato il tratto di monte decorrente in territorio di Caravaggio – occupa tuttora la traccia di un paleoalveo ben riconoscibile, a ridotta sinuosità, che a monte dell'abitato di Capralba sembrerebbe innestare altre due più brevi solcature di antica origine idrologica, meglio osservabili in territorio di Misano Gera d'Adda, che lascerebbero immaginare un complesso paleoidrografico a rami intrecciati.

Pure la roggia Ora scorre in parte in un altro paleoalveo e segnatamente con il suo tratto di percorso più naturaliforme e maggiormente serpeggiante.

Diversi appaiono, invece, i tragitti segnati dalle rogge Cremasca-Comuna e Alchina, che attraversano o delimitano il territorio comunale di Capralba con andamento nord-est/sud-ovest e ad alveo rettilineo per tratti successivi, di natura palesemente artificiale, mirato soprattutto a trasferire le portate idriche maggiori, ai fini della dispensa irrigua, in territori posti diversi chilometri più a sud.

Anche la roggia Quarantina, che da secoli vede la sua origine nel capofonte posto poco a nord di Farinate, mostra un tracciato per la gran parte artificiale. Si deve presumere, peraltro, che il suo primo tratto di percorso, da qui sino ad Azzano e Torlino Vimercati, sia stato realizzato dopo il 1374, poiché a quella data appare descritta come *rozia comunis Creme que appellatur Quarentina, que labitur et extrahitur de Aqua Rubea, sita in curia Azani et Turlini, districtus Creme, et labitur et extenditur inferius per dictam campagniam et territorium Creme* (Piastrella 1992, 91). Dunque solo successivamente a quella data il suo percorso venne reso indipendente da quello dell'Acquarossa, da cui in origine pren-

deva vita, e prolungato di circa quattro chilometri verso nord sino alle sue attuali sorgenti, anche forse sfruttando l'alveo di preesistenti altri corsi d'acqua sorgiva.

Completano, infine, il reticolo idrografico di questa campagna alcuni bocchelli derivati dai dispensatori principali, vale a dire dalla roggia Cremasca-Comuna e dal Rino che, oltre alla funzione irrigua possono svolgere anch'essi, come la maggior parte dei fontanili, anche quella di assi drenanti rispetto alla falda superficiale.

### **Il quadro territoriale antico**

Sono le tracce della maglia centuriale romana ad introdurci in una storia territoriale antica, la cui difficile ricostruzione anche riguardo ai secoli medievali, per assenza di documentazione di qualche rilevanza, lascia tuttavia intravedere elementi di presumibile importanza, qualunque eterogenei, che, sebbene al momento disarticolati tra loro, possono ugualmente costituire lo spunto per alcune riflessioni utili ad avviare migliori approfondimenti e ricerche mirate, per quanto possibile. Pur apparendo piuttosto diradate le tracce centuriali ancora oggi rilevabili in questo settore territoriale, specialmente a nord di Capralba, rimane comunque evidente la generale loro omogeneità con l'intero assetto della regione circostante, estesa almeno tra Adda e Serio, mostrando un orientamento dei cardini da NNO a SSE e dei decumani da OSO a ENE. Sono meglio leggibili, in genere, le tracce della seconda centuriazione, cronologicamente collocabile in età augustea (Tozzi 1972, 76-77), che consentono di ascrivere anche la porzione di territorio in esame all'*ager bergomensis*, i cui confini meridionali si possono riconoscere in un allineamento convenzionale che da Soncino, Romanengo, Offanengo, Izano, Madignano, si spingeva nel settore più occidentale sino alla confluenza dell'antico corso del Serio, ora Serio Morto, con l'Adda (Tozzi 1972, 82). A valle di tale confine iniziavano le pertinenze dell'*ager cremonensis*, che rispecchia la sua diversa e compatta unitarietà nella differente disposizione delle linee centuriali sue proprie, con i cardini orientati da NE a SO e i decumani da ONO a ESE (Tozzi 1972, 20).

Si potrebbe pensare che la più rarefatta presenza di tracce della *limitatio*, anche talora piuttosto incerte, nell'ambito territoriale indagato in queste pagine, sia connessa con la stessa natura del suolo, che gli effetti della falda freatica, appena soggiacente o, in passato, addirittura emergente in più punti in modo spontaneo, hanno reso per lunghi secoli di difficile governo e praticabilità (cfr. Tozzi 1972, Tav. XI). Come è noto in

situazioni di questo genere, come in presenza di boschi, superfici palustri di varia tipologia o bacini allagati, fiumi, torrenti e rii, aree particolarmente sterili poiché ghiaiose, sabbiose o cretose, e così via, la prassi agrimensoria romana prevedeva la loro esclusione dal processo di divisione e di assegnazione ai coloni, divenendo tali aree spazi di uso comunitario, con diritto di pascolo, di legnatico o di ogni altro genere di sfruttamento collettivo (*pascua publica*), ovvero andando a costituire l'*ager compascuus*, concesso in uso comune ai proprietari confinanti, magari costituiti dagli abitanti indigeni del luogo (Celuzza, 151-155).

Non si può nemmeno escludere, tuttavia, che tale assetto territoriale solo parzialmente centuriato o lasciato in parte incolto, a beneficio degli utenti locali, possa essere il prodotto di un deterioramento di tipo secondario, vale a dire di condizioni instauratesi successivamente alla riorganizzazione agraria del territorio di epoca romana, per possibile abbandono di parte dei luoghi di più difficile o onerosa manutenzione. In ogni caso sembra piuttosto realistico ritenere che l'ostacolo principale allo sfruttamento di queste terre rimase a lungo la persistente e pervadente presenza dell'acqua, in modo naturalmente diffuso, tanto a breve distanza dalla superficie topografica quanto in deciso affioramento.

Nell'ambito di questo genere di scenari geografici e ambientali si può verosimilmente credere che siano sorti alcuni insediamenti in forma più o meno aggregata sin dall'antichità, il cui primato, in sede locale, sembrerebbe assegnabile, quantomeno su base principalmente toponomastica, a Farinate e a Campisico.

Come si argomenta nel successivo 'Repertorio toponomastico' (cfr. i nn. 146 e 278) all'origine del primo toponimo si potrebbe riconoscere un gentilizio \**Farinius* o \**Farrinius* che, seppur non attestato direttamente, può essere considerato un derivato dei più noti e documentati *Farius* ovvero *Farrius* (Sch., 272, 356, 424), in analogia con *Farronius* (Sch., 192, 272, 356), e indicare quindi un insediamento fondato da una casata appartenente a tale stirpe. In tal caso il suffisso *-ate*, ritenuto per lo più un elemento indicativo di stirpe o di discendenza, rimanderebbe alla tradizione gallo-romana, giacché nei numerosi nomi di luogo così desinenti – particolarmente frequenti nella Lombardia occidentale – è quasi sempre riconoscibile alla radice un antroponimo di origine romana o celtica (cfr. Rohlfs 1990, 42-43; Top.It., 325).

Anche riguardo a Campisico si può osservare come il suffisso *-icus* sia ritenuto, nella gran parte dei casi, indicativo di toponimi di origine gallica o gallo-romana, sorti in aree geografiche a prevalente sostrato celtico, la cui natura di prediale sottintende, in genere, una matrice

antroponimica. Pertanto alla sua base si potrebbe postulare un nome personale individuabile in un presumibile \**Campisius* ovvero \**Campe-sius*, non noto finora per l'epoca romana, anche tarda, (ma attestato, in entrambe le grafie, come soprannome o cognome di epoca medievale), che si può, comunque, ritenere una prevedibile derivazione del gentilizio *Campius*, al pari dei meglio documentati e analoghi *Campasius* e *Campusius* (Sch., 115; Thll.Onom., II, 127-128).

Non v'è dubbio, in ogni caso, che il centro demico di maggior importanza, per il territorio in esame, sia stato a lungo, e sin dall'alto medio-evo, Farinate.

Il toponimo compare per la prima volta, a quanto sinora si sappia, nell'anno 919 quale luogo di provenienza dei fratelli *Ragimundo et Giselbertus de Farinate*, testimoni, nel novembre di quell'anno, insieme a molti altri personaggi d'alto rango – anch'essi contraddistinti dai luoghi di provenienza, peraltro non lontani da Farinate, come *Vailate*, *Pregiate*, *Casirate*, *Bariano*, *Carpeneto* –, in un placito celebrato a Bonate Sopra e presieduto dal vescovo di Cremona, Giovanni, da Giselberto (si tratta di Giselberto I), vassallo e messo dell'imperatore e da *Suppone*, conte di Bergamo (Perg.Bg., I, 102), il che lascia presumere una possibile precoce relazione tra la nascente dinastia dei Giselbertini e la nostra località.

Tuttavia è nell'anno 970 che Farinate, entra (o ritorna) a far parte dei beni di Giselberto II, conferitigli da Ottone I, dopo averli confiscati al conte Bernardo di Pavia che li possedeva *ex parte uxoris sue* (ossia la moglie Rotlinda, figlia illegittima di re Ugo di Provenza) insieme ad altre nove *curtes*, tra cui quella di *Piveningum* (forse Pianengo; cfr. Schiavini Trezzi 1990, 7-8) e quella di *Vailate*, con cui i Giselbertini dovettero avere forti legami già da tempo, poiché il figlio di Giselberto I, Lanfranco, è definito *de vico Vagilate* (CDLang., col. 1552).

Restituiti al conte Bernardo da Ottone II, nel 976, i beni confiscatigli sei anni prima dal padre, non pare in ogni caso che le *curtes* bergamasche, tra cui Farinate e *Vailate*, uscissero dalla sfera di potere dei Giselbertini poiché di fatto rimasero nelle loro mani (Menant 1992, 52-53).

Anche in questo luogo, dunque, come succedeva per ogni ramo della dinastia, venne fondato ben presto un monastero, con finalità, oltre che di prestigio dei fondatori e di radicamento nel territorio, anche di interesse patrimoniale, allo scopo di non frazionare i beni fondiari di un lignaggio divenuto numeroso. Si tratta del monastero femminile di S. Fabiano, fondato forse già nel secolo XI da qualche esponente dei conti Giselbertini con l'intervento di alcuni loro vassalli locali, e

annesso alla chiesa parimenti intitolata, che veniva offerta alla Santa Sede dai figli e dai nipoti di Arduino III nel 1114, di cui sono abbastanza note le vicende (cfr. Menant 1979, 31; Zavaglio 1991, 49-57). Il complesso monastico, unito alla chiesa di S. Fabiano, secondo quanto enunciato dalla bolla di Pasquale II del 1114, era stato eretto *in fundo vestro qui Castellum vetus de Farinate dicitur* (Lupi, II, 885-886), vale a dire in un terreno, di proprietà dei fondatori, dove era preesistito il vecchio castello del luogo che ancora denominava il terreno individuato e dove si può presumere che rimanesse una parte delle antiche strutture fortificate. D'altra parte risulta abbastanza ricorrente, al tempo, questa particolare pratica di fondare e alloggiare chiese e monasteri nel luogo già in precedenza occupato da un castello ormai caduto in disuso, come succedeva, ad esempio in sede locale, anche a Ombriano dove *la capella consecrata in honore sancti Petri... cum cimiterio* che Giselberto IV donava nel 1079 al costruendo monastero di S. Paolo d'Argon è detta giacere *infra castrum qui fuit de Umbriano* (Breul, IV, 658).

Dunque se ne deduce che all'epoca dovesse esistere a Farinate un altro castello più recente, forse lo stesso *castrum* in cui, nel 1087, il conte Giselberto IV, *filius quondam Maginfredi* (ossia Maginfredo II), *itemque comes de comitatu Bergamo*, stipulava due atti di vendita di terre da lui possedute in quel di Almenno, entrambi redatti *infra castrum Farinate, feliciter* (CDLM, Area bergamasca > Bergamo, Pergamene aa. 1059(?)-1100, nn. 159, 162).

L'atto di donazione, a favore della chiesa di S. Pietro di Roma, oltre alla *ecclesia sancti Flabiani que est edificata in loco Farinate ubi dicitur Castro Vetro*, includeva pure la dotazione patrimoniale già propria dell'edificio sacro, che veniva così specificata: *cum omnibus universis rebus territorii que ad ipsam ecclesiam pertinere videntur: pratis, passculis, vineis, silvis ac stalareis et roboretis et cum omnibus onoribus quos ipsi donatores habent in ipsa ecclesia* (Antonucci, 179). La formula usata si discosta un poco da quelle più consuete in uso nei documenti dell'epoca, poiché nomina esplicitamente solo i prati, i pascoli, le vigne, le selve, i boschi cedui e i querceti, ossia superfici destinate soprattutto al pascolo caprovino, alla produzione di foraggio, probabilmente all'allevamento suino allo stato semibrado nei boschi di querce, alla fornitura di legname e così via. Non si nominano, come era prassi comune e come ci si aspetterebbe, le terre arabili, le acque e il loro uso, i mulini e i canali di alimentazione, i diritti di accesso ai fondi e altro ancora. In ogni caso il breve elenco può tracciare un quadro ambientale dei luoghi abbastanza evocativo, seppur in modo generico. Interessante, a tal proposito, sembra il di-

vieto – sancito da papa Innocenzo II nel 1130 a favore della badessa Beatrice, e ribadito nel 1169 da Alessandro III a favore della badessa Taide – rivolto a chiunque, di esigere le decime sui *novalia* del luogo, coltivati direttamente o a spese delle monache – vale a dire sulle terre progressivamente strappate all’inculto (boschi, paludi, ristagni, terre sterili, zerbi, ecc.) –, nonché sulle pasture destinate al bestiame (cfr. CDLaud., I, 122-123, II/I, 55-56): il che, se da una parte tradisce l’attualità dell’opera di parziale bonifica e di graduale dissodamento e accolturamento delle superfici ancora selvatiche e incolte in corso a quel tempo, dall’altra lascia trasparire un particolare interesse per l’allevamento zootecnico, di cui riparleremo fra poco.

Pur appartenendo senza dubbio al monachesimo benedettino, non si può escludere che in seguito questo monastero avesse aderito alla riforma cluniacense. Il fatto che in un privilegio di papa Callisto II del 1120 (riconfermato nel 1125 da papa Onorio II), con cui si accoglieva sotto la protezione della Santa Sede il monastero cluniacense di S. Paolo d’Argon – che, detto per inciso, fu fondato dal conte Giselberto IV – si elenchino, tra le numerose chiese ad esso soggette, tra cui S. Pietro di Ombriano, la SS. Trinità di Crema, S. Maria di Cremosano e S. Pietro di Vailate, anche le *ecclesie sancti Nicolai de Farinate, sancti Fabiani et sancti Martini cum omnis pertinentiis earum* (Lupi, II, 907, 923), sembra suggerire la possibilità che anche il monastero di S. Fabiano, annesso all’omonima chiesa, potesse seguire la regola di Cluny, forse abbracciata in una fase successiva rispetto alla primitiva fondazione. Del resto anche la stessa abbazia di Cluny era stata posta dal suo fondatore sotto la diretta protezione della Santa Sede.

Nel 1169 il monastero di S. Fabiano fu associato al correlativo monastero di S. Damiano di Dovera, entrambi sotto la guida della badessa Taide. E poiché nel *Liber censuum Romanae ecclesiae*, redatto nel 1192, tra gli enti chiamati a pagare il censo alla Chiesa di Roma ubicati in *episcopatu Bergomensis*, appena dopo il *Monasterium de Dovaria* si nomina l’*Ecclesia Sancti Fabiani, cellula ipsius*, se ne deduce che sin d’allora il cenobio di Farinate era considerato una piccola *cella*, ossia una dipendenza di quello di S. Damiano (cfr. Fabre, 107; Horoy, 521). Nonostante il monastero di Farinate ritrovasse per un breve periodo una parziale autonomia, ritornò ad essere aggregato a quello di Dovera qualche decennio dopo (Lasagni, 135; ma cfr. anche Molossi, 12). Infine, nel 1489, mentre un gruppo di monache di S. Fabiano si trasferì a Crema, giungendo a fondare il monastero di S. Maria Mater Domini (Terni, 235; Lasagni, 78), un secondo contingente passò, forse sin dal 1459 secondo Menant,

in quello di S. Pietro di Treviglio – la cui originaria chiesa era una dipendenza del monastero di S. Fabiano sin dal 1125 –, che beneficiò a lungo anche delle proprietà fondiarie di Farinate (cfr. Menant 1979, 31; Lasagni, 135).

Ancora nel 1685, infatti, l'estimo veneto di Farinate censiva un discreto numero di fondi di proprietà del "Convento delle Monache di Treviglio", ossia i campi a nome: li Pascoli, il Bandinello, il Ronco, boschina, il Ponzoletto, il Poncello, il Fontanone, li Campazzi in due quadri, il Campazzo, il Monastero, la Gogirola, il Gogirolo grande, il Pradello, il Campo del Molino, il Campo delle viti, il Campo Bernardo, il Prato delle valli, il Campo becco, la Pedria, le Frangiette, il Campo di domà, il Campo di sera, sedume, case sopra detto sedume, il Brolo, il Traversino, il Malgherotto, la Ceresola, il Campo minuto, il Bazolo, la Guarda, il Nocito, la Magella, la Mageletta, per un totale di poco meno di 550 pertiche.

Ma l'importanza di Farinate nei secoli più antichi può essere intravista anche dall'esistenza, nel suo territorio, di ben tre chiese contemporanee tra loro, come s'è già visto: oltre a quella di S. Fabiano anche quelle di S. Martino e di S. Nicola, tutte nominate come già esistenti sin dal 1120 e di cui rimane tuttora il ricordo nel nome di alcuni campi ovvero se ne ritrovano i nomi assegnati ad altri terreni censiti dal Catasto napoleonico del 1815.

Tre chiese, dunque, che si possono ritenere verosimilmente private, nonché strettamente connesse con la natura di Farinate di *caput curtis*, ossia di centro curtense rispetto al suo ambito territoriale dipendente – composto da terre e unità abitative minori –, dove di norma si trovava la maggior parte del *dominicum* (cioè la parte della *curtis* a conduzione diretta da parte del *dominus* locale) e dove in genere risiedeva il signore del luogo o, in alternativa, uno suo rappresentante di fiducia, e dove convergevano i prodotti della terra per essere immagazzinati o commerciati, e così via.

Ancor più scarse e sporadiche appaiono le notizie su Capralba, riguardo ai secoli più antichi e alla possibile epoca della sua nascita come nucleo abitato, che non è illogico pensare come già preesistente alla data della sua prima citazione documentale, magari come semplice villaggio curtense dipendente da Farinate. È infatti del 1151 la prima menzione finora nota in cui compaia il nostro toponimo. In occasione di una sentenza emanata dai consoli di Crema, relativa ad una vertenza tra l'abate del monastero di S. Sepolcro di Astino, presso Bergamo, e un tal *Lanfrancus Tethaldi de Caravazio* inerente al possesso di un ter-

reno in quel di Levate, tra i *Cremensium Consules* chiamati a risolvere la controversia, compare anche un certo *Bernardus de Cavralba* (Lupi, II, coll. 1103-1104). Quindi un personaggio di elevato ceto sociale, vista la sua carica pubblica; personaggio che ritroviamo presenziare, nel 1157, ad un accordo tra la badessa del monastero di S. Giulia di Brescia e i consoli di Piacenza circa le rispettive competenze sul porto piacentino e sul traghetto del Po (CDLM, Area bresciana > Brescia, S. Giulia, I, n. 161). Accordo che venne stipulato *in castro Creme in domo Gerardi comitis*: ossia a Crema nell'abitazione del conte Gerardo, qui presente insieme al fratello Lantelmo, che altri non erano se non i figli di Manfredo I, conte di Offanengo e nipote di Giselberto IV, che avrebbero dato vita al ramo dei Conti di Camisano dopo la distruzione di Crema (cfr. Menant 1992, 129). Difficile, quindi, non pensare ad un legame tra questo *Bernardus de Cavralba* e i Giselbertini. Ma poiché non viene mai definito *comes*, cioè conte, bisognerà ritenere che potesse appartenere a una famiglia di loro vassalli, forse una diramazione dei *de Farinate*, insediatasi in quel di Capralba in tempi non molto lontani dalle date in cui la sua esistenza è documentata.

Sembrirebbe, infatti, di poter dedurre che ancora nel 1019, quando il conte Arduino I prometteva al vescovo di Cremona di non interferire con le decime che quest'ultimo riscuoteva nelle pievi di Fornovo, Arzago e Misano, Capralba ancora non esistesse, quantomeno come nucleo abitato strutturato, ovvero non fosse considerata un *vicus* degno di menzione, poiché non veniva nominata insieme a *Campisigo, Caselle, Casale, Farinate, Perzate et Vailate Gebidi cum omnibus adiacenciis et finibus earum que simul pertinent ad predictum episcopatum* (CCr., I, 353; CDLM, Area cremonese > Cremona, Mensa Vescovile I, a. 1019 luglio 14). E ancora nel 1087, quando alcuni Giselbertini risiedevano nel *castrum Farinate*, questo doveva rappresentare già da tempo il *caput curtis* e centro demico maggiore rispetto all'area ad esso pertinente. Ma, come è successo per diverse località di origine altomedievale, soppiantate da nuove fondazioni di maggior attrattività già dai primi secoli del Basso Medioevo, è verosimile ritenere che la nascita di Capralba come centro demico abbia condiviso con questo diffuso fenomeno la sua fondazione o, comunque, la sua ascesa d'importanza in qualità di abitato di maggior richiamo. Una flebile traccia potrebbe essere rappresentata dalla trascorsa esistenza, in questi paraggi, di due edifici sacri, di presumibile ambientazione campestre, dedicati rispettivamente a S. Zeno e ai SS. Gervasio e Protasio. Quest'ultima fu poi rimpiazzata più tardi da un'altra chiesa sotto il medesimo titolo, edificata in paese

e officiata dai frati Conventuali di S. Francesco. Dedicazioni di questo genere possono, in effetti, risalire a tempi piuttosto remoti, riferendosi a santi vissuti e spesso martirizzati nella tarda romanità, additati come modelli di santità e testimoni della fede cristiano-cattolica nell'opera di contrasto all'arianesimo diffuso tra le popolazioni di origine germanica, con episodi di maggior resistenza nelle campagne. San Zeno, vescovo di Verona nel IV secolo, in particolare è invocato quale protettore dai pericoli e dai danni causati dall'acqua e dalle inondazioni e, forse, in un territorio come il nostro, pervaso dalle acque, tale presenza santorale potrebbe trovare una giustificazione precisa.

Interessante risulta pure la viabilità che ancora oggi attraversa o lambisce i territori indagati e che ricalca in buona parte un'organizzazione territoriale antica. Verso ovest, infatti, particolare rilievo e commisurata importanza dovette rivestire, sin dall'età romana, la strada per Vailate. Da poco oltre l'abitato di Trescore Cremasco e sino a Vailate, appunto, questo asse viario coincide esattamente con un cardine della centuriazione bergamasca: il XII, a quanto sembra (cfr. Tozzi 1972, 77 e Tav. XI). Nel XIV secolo questa importante arteria stradale è registrata come la *strata Vaprii per quam itur Vaylatem*, di speciale rilevanza rispetto ai commerci e agli equilibri geopolitici e socio-economici della città di Crema e del suo territorio, e in altre occasioni denominata in alternativa come *strata communis Creme*. Il primo tratto, di raccordo tra la città e il rettilineo da Trescore a Vailate, era individuato pure come *via Cremoxani*, e non poteva rispettare l'allineamento con il successivo rettilineo poiché doveva aggirare la palude del Moso, scorrendo sul suo margine orientale, fino a Trescore Cremasco (Comparticio, 210, 229, 233).

Sul versante opposto doveva snodarsi la *strata Vayrani*, sempre secondo la definizione del XIV secolo, la cui manutenzione era a carico di alcune vicinie cittadine *usque ad pontem Capralbe* (Comparticio, 229): ponte che, per quell'epoca, potrebbe essere identificato con un manufatto gettato sulla *rozia magna communis Creme*, su cui da secoli si attesta il confine con Misano Gera d'Adda, già in territorio bergamasco. Ma un altro ponte a scavalco della medesima roggia serviva pure una diversa strada che metteva in comunicazione diretta Farinate con Misano, la cui manutenzione era demandata a Paganino e Tebaldo Benzoni e agli altri componenti la *societas* a cui al tempo era appaltata la gestione della roggia Cremasca-Comuna. Nello stesso ambito territoriale doveva necessariamente esistere anche il raccordo viario tra Farinate e la *strata Vaprii*, tramite il quale ci si poteva immettere su un'arteria stradale primaria congiungente Crema con Vailate e con il resto della viabilità

regionale, tanto verso nord quanto verso sud. Alla manutenzione di uno specifico ponte posto verosimilmente nel punto di innesto di questo raccordo viario con la *strata Vaprii* dovevano provvedere il comune e gli uomini di Vailate (Comparticio, 210).

Del resto anche il sistema della mobilità deve aver subito modifiche di un certo peso nel corso del tempo, come, peraltro, poteva essere prevedibile. Non parrebbe infondata, a tal proposito, l'ipotesi che il primitivo tracciato della *strata Vayrani* avesse un percorso diverso da quello attuale e passasse per Campisico, la cui antichità di fondazione e la trascorsa importanza presupporrebbero un collegamento non secondario con gli abitati circosvicini. Una simile ipotesi viaria, peraltro, lascerebbe pensare che la strada principale di collegamento con Crema imboccasse l'abitato di Capralba al suo capo orientale, giustificando forse la posizione strategica dell'antica chiesa parrocchiale di S. Andrea e motivando meglio la topografia nel nucleo storico del paese, evidentemente cresciuto lungo questo asse viario principale: circostanza che l'attuale viabilità primaria non sembra giustificare appieno.

### ***Cavralba*: un toponimo problematico**

Piuttosto enigmatico rimane, invece, il significato del toponimo, che le prime attestazioni note restituiscono nella forma grafica di *Cavralba*, come segnalato nelle righe precedenti, in cui si riconosce facilmente l'influsso dialettale locale, tradito dalla lenizione della *-p-* riguardo al primo elemento: sempre ammettendo, beninteso, che si tratti di un toponimo formato da due elementi, il primo dei quali corrisponda al lat. *capra*. In tal caso, però, va notato che il secondo elemento, *alba*, con il normale significato di "bianca", non appartiene in nessun modo al dialetto, ben sapendo che il termine latino *albus* "bianco" venne soppiantato dal termine di tradizione germanica \**blank* "lucente, chiaro" sin dall'alto medioevo, introdotto nel linguaggio corrente dalle stirpi di origine germanica e, forse, più esattamente, longobarda (DELI, I, 136-137).

Dunque il nostro potrebbe essere un toponimo nato in un tempo antecedente a tale epoca e magari di matrice latino-classica o tardo-romana? Difficile da ammettere, poiché il toponimo *Cavralba*/*Capralba* mostra una struttura già del latino medievale, con l'aggettivo posposto al nome, che potrebbe risalire, ovviamente, anche a epoca altomedievale, quale denominazione attribuita forse semplicemente a una zona rurale, anche di ampia estensione. Il che spiegherebbe il silenzio dei documenti fino al momento in cui si venne a costituire un'aggregazione

di dimore e di altre strutture connesse, a formare un centro abitato di qualche rilievo istituzionale, sociale ed economico.

In tale contesto cronologico e storico-linguistico, però, il termine *alba* non avrebbe dovuto più avere il valore di “bianca”... a meno che non lo si voglia ritenere un arcaismo lessicale ovvero una formulazione aulica del toponimo, di possibile matrice notarile e dovuta forse a specifiche circostanze alle quali non sarà semplice risalire. Il che non può essere escluso a priori, trovando qualche analogia in toponimi medievali composti in modo simile, come Ghisalba (*Ecclesialba* nel sec. XI), Cornalba, Peralba, Vialba (*Villalba* nel sec. XII), ecc. in cui, tuttavia, va almeno notato che il sostantivo di cui si compongono questi toponimi si riferisce a un elemento fisico (una chiesa, una roccia, un abitato, ecc.) ben concreto e stabile nel tempo. Mentre nel caso nostro, oltre a riferirsi ad un animale, anche un’ipotesi di questo genere sembrerebbe contrastare con la formulazione di carattere dialettale del primo elemento, *càvra*, resa dalle prime attestazioni note, a meno che non si vogliano considerare queste ultime come la restituzione, già dialettizzata, di un toponimo più antico di formulazione latina.

Va aggiunto, per completezza di informazione, che in un documento del 1287 un noto rappresentante di quella che divenne la famiglia dei conti di Capralba viene definito come *Iohannes f.q. Lanfranchi de Caveralba* (CDCr., I, 375), e uguale forma grafica del toponimo riemerge nell’altrettanto ben noto *Desegno de Crema et del Cremascho*: prima rappresentazione cartografica del territorio cremasco finora conosciuta, risalente alla seconda metà del XV secolo. Tuttavia questa grafia relativa al nostro toponimo appare nettamente minoritaria e isolata a queste due sole citazioni note e, pertanto, meno accreditabile ai fini della ricerca di un’etimologia e di una giustificazione semantica in sintonia con il contesto ambientale e cronologico in cui si pone Capralba.

Dante Olivieri, nel suo *Dizionario di toponomastica lombarda* (DTL, 141), così si esprimeva al proposito: «Se è proprio una CAPRA ALBA si tratterà probabilmente di un soprannome di persona: cfr. *Gattabigia* (Pieri, Arno, 274); n. pers. *Capra* (Serra, Cogn., II, 627)», lasciando trasparire, però, un’evidente titubanza rispetto a una soluzione di ripiego e non pienamente soddisfacente, come quella avanzata.

Tale interpretazione è stata sostanzialmente riproposta nel 1990 dal *Dizionario di toponomastica* della Utet (DT, 137), con la sola aggiunta dell’osservazione su *albus/blank* già sopra richiamata, che induceva l’autrice del lemma a ritenere il nostro toponimo come un arcaismo lessicale (al pari di altri simili, come Ghisalba, Cornalba, ecc.). Men-

tre poi, nello stesso anno 1990, Giovan Battista Pellegrini evitava prudentemente, a quanto pare, di registrare il nostro ermetico toponimo tra quelli derivati dal latino *capra* (Top. It., 360), Pierino Boselli così scriveva, nel suo *Dizionario di toponomastica bergamasca e cremonese*, alla voce 'Capralba': «Tre le ipotesi più verosimili sulle origini del nome. 1) Da *capra alba* «capra bianca» soprannome di persona (Olivieri). 2) Da *capo d'albe* «capo d'alveo». 3) Da *quadralba*, ovvero località di «quattro alvei» (Boselli, 78), omettendo però di specificare la paternità delle due ultime ipotesi, che in effetti erano già state prospettate da Angelo Zavaglio oltre un quarantennio prima, e sottacendo questa fonte.

E veniamo, quindi, alle ipotesi che mons. Zavaglio avanzava nel suo *Terre nostre*, pubblicato postumo nel 1946 e ripubblicato nel 1980 con aggiunte di mons. Gabriele Lucchi. Secondo questo autore il nome *Cavralba*, come lo si trova nominato nel 1151 «può ritenersi equivalente a “capo d'albe” ossia *capo d'alveo*, capofonte. Ma [...] può anche ridursi alla forma primitiva di *Quadralba*, cioè località di quattro alvei» (Zavaglio, 104).

Il che, al di là dell'arbitraria forzatura fonomorfológica applicata al nome originario, non potrebbe nemmeno risultare un carattere distintivo del luogo – che di norma è uno dei presupposti sostanziali tesi a sancire l'individualità di ogni toponimo riguardo al contesto geografico in cui nasce – rispetto ad altri abitati più o meno prossimi, poiché nella cosiddetta “fascia delle risorgive”, entro cui il territorio di Capralba si colloca a pieno titolo, la presenza di fontanili (e dei relativi alvei) è un elemento comune, ricorrente ovunque e condiviso più o meno da tutti, rimanendo svuotato della sua presunta peculiarità di emblema distinguente. Sul versante formale, poi, da *Cavralba*, cioè dalla versione dialettale del toponimo, come pensava lo Zavaglio, appare piuttosto arduo ricavare un'equivalenza con “capo d'albe”, locuzione peraltro del tutto italiana. Quanto a *Quadralba* “località di quattro alvei”, la suggestione risiede più nella sua vicina assonanza con il nostro toponimo che nella reale possibilità di una effettiva derivazione. Tanto il *quattuor* latino quanto il *quàtre* dialettale, “quattro”, – volendo considerare entrambe le alternative ammissibili – conservano sempre la dentale sorda *-t-*, che difficilmente può sonorizzarsi in *-d-* e, in ogni caso, il passaggio *-d- > -v-* rimane comunque una difficoltà formale non secondaria. Anche riguardo al secondo elemento sembra poco praticabile una derivazione di *alba* – che in tale ipotesi dovrebbe rappresentare un plurale neutro latino –, sia muovendo da *alvëus* latino sia da *âlbe* dialettale (anch'esso derivato dal lat. *alvëus*, nonostante il significato corrente sia quello di “truogolo, conca”), che al plurale da-

rebbero, rispettivamente, lat. *alvōi* e dial. *àlbe*, quest'ultimo invariato. Come si vede, la soluzione etimologica inerente al nostro sfuggente toponimo andrà ricercata altrove ed è probabile che possa dare non poco filo da torcere anche in futuro. In questa sede, tuttavia, che di toponomastica si occupa in modo specifico, non pare possibile sottrarsi quantomeno a un tentativo di ipotesi alternativa.

Ad esempio, se si volesse davvero pensare, con l'Olivieri, che la nostra costruzione verbale formata da due elementi si riferisse «proprio a una CAPRA ALBA», ossia a una capra bianca, forse più che a un soprannome di persona si potrebbe pensare già ad un toponimo, magari provocato da qualche specifica circostanza, come ad esempio l'insegna con cui poteva essere segnalata una struttura o un punto di ritrovo «lungo strada» noto a tutti, quale poteva essere una *taberna* o una locanda, sul modello di quelle comuni insegne esibite per lunghissimo tempo, in passato, da osterie, locande, alberghi posti lungo la viabilità principale del territorio, ovvero disseminate nei centri urbani. Insegne contraddistinte spesso da figure zoomorfe e pure da uno specifico colore (quali l'Aquila nera, il Leone d'oro, il Gambero rosso, il Cavallino bianco, ecc. comprensibili anche da chi non sapesse leggere) inalberate in bella mostra nella tipica modalità "a bandiera", ossia sporgente verso la strada, divenendo sovente un punto di riferimento topografico popolare, capace di nominare un'intera contrada. Nel caso di specie, dunque, si potrebbe ipotizzare l'iniziale esistenza, qui, di una taverna o di qualche altra simile struttura all'insegna di una *Capra alba*, dal pomposo nome latino classico. Del resto situazioni analoghe, con gli analoghi riflessi toponomastici, si possono rilevare ancora oggi. Ma si tratta solo di un esempio molto ipotetico.

Considerando invece il contesto ambientale in cui il nome di *Cavralba* / *Capralba* si è originato, nel cui ambito il dato forse più caratterizzante – come meglio si potrà cogliere dall'analisi della toponomastica passata ed ancora in parte vivente – riguarda la diffusissima presenza di pascoli, tale connotato specifico andrà preso in seria considerazione, poiché potrebbe rivelare qualche nesso con il termine 'capra'. Bisogna inoltre considerare che in questa tipologia agropastorale oltre alle superfici denominate "pascolo", con tutti i possibili derivati, andranno incluse pure le numerose *lâme* nonché le *móse* – entrambi termini indicativi di zone più o meno acquitrinose generate periodicamente dalla falda freatica subaffiorante – anch'esse destinate al pascolo zootecnico, data la loro natura anfibia, poco o per nulla sfruttabile in altro modo. Poiché appare abbastanza evidente che questo genere di denominazio-

ni risulta essere qui particolarmente ricorrente, ne emerge che il territorio appartenente all'attuale comune di Capralba dovette costituire per lunghi secoli un luogo dedicato in modo prevalente al pascolo e destinato ad accogliere soprattutto greggi caprovine – solo in epoche posteriori sostituite quasi interamente da mandrie bovine – provenienti da fuori territorio. In altre parole questa ampia zona, comprensiva anche di presumibili altre superfici oggi appartenenti ai comuni circostanti, dovette fondare a lungo la propria fortuna economica sulla presenza di bestiame transumante disposto a svernare in questi luoghi durante la stagione autunno-invernale, sfruttando anche il fieno localmente prodotto nella buona stagione e riservato al bestiame svernante. Anche la singolare frequenza qui di microtoponimi o di semplici appellativi riconducibili al nome *Campàs*, lascia presumere il termine come legato in qualche misura alla stessa destinazione pascolativa delle superfici così denominate.

In effetti si deve rilevare come il suffisso -azzo/-asso applicato alla restituzione italiana del termine *Campàs* (che in genere suona 'Campazzo/Campasso'), e che in pratica deriva dall'italianizzazione standard dell'uscita dialettale in *-as*, possa facilmente essere considerato come il normale esito comune anche ad altri analoghi termini, nei quali il suffisso in argomento risulta dall'evoluzione del latino medievale *-acium/-atium*. Tale apparente derivazione potrebbe dunque indurre ad associare anche il termine 'Campazzo' al novero dei numerosi nomi con analoga morfologia – quali Torrazzo, Murazzo, Castellazzo, Molinazzo, ecc., in genere, però, riferiti ad elementi costruiti – che contraddistinguono il più delle volte antichi manufatti in rovina o in abbandono, la cui rievocazione toponimica in genere è il sintomo della stratificazione di successivi assetti territoriali sovrapposti e sedimentatisi nel tempo (cfr. Settia 1980, 43-52).

Nel caso nostro, invece, il termine *Campàs* potrebbe dipendere da origini e motivi diversi. Il così frequente ripetersi di questo appellativo, non solo qui a Capralba, certamente, poiché il tipo toponimico appare ben rappresentato in gran parte del Settentrione e oltre ancora, ma in modo speciale qui – dove ricorre almeno nove volte, tra denominazioni storiche o ancora viventi – induce a supporre, per la sua interpretazione, una derivazione dal latino medievale *\*campus pascuus*, se non già addirittura da *\*campascuum*, forse per influsso o per parentela di funzione con l'assonante *compascuum*, definizione applicata ad aree destinate al pascolo collettivo.

In pratica il termine potrebbe definire superfici agrarie che dopo alcuni

anni di sfruttamento cerealicolo, quali terreni arativi, venivano lasciate a riposo divenendo terreno di pascolo, magari sfruttabile in compartecipazione da parte dell'intera comunità del luogo ovvero dal bestiame transumante proveniente da altrove. Si tratta, come si capisce, di un'ipotesi di lavoro, che però potrebbe meritare un adeguato approfondimento, al fine di spiegare un termine cristallizzatosi in forma toponimica e particolarmente diffuso, specie in area centro-padana, la cui natura e l'insolita frequenza sarebbero in altro modo meno facili da motivare e spiegare in modo soddisfacente.

Ecco allora che anche il toponimo *Cavralba* / *Capralba* potrebbe trovare una sua spiegazione in questo specifico contesto ambientale ed economico e derivare da un sintagma del tipo *\*caprae alpa* o forse anche *\*capr(arum) alpa* dove *alpa* rappresenta un termine latino-medievale con il valore di "pascolo" (cfr. Du Cange, s.v. *Alpes*) – preso a prestito, nel nostro ambiente di pianura, dal suo più consueto uso in ambito alpino (cfr. LEI, II, 214-222) – ed è toponimo che ricorre non solo nella toponomastica locale, tanto a *Capralba* quanto a *Farinate*, ma anche altrove in territorio cremasco e alto-cremonese con tale specifico significato (cfr. il n. 6 del 'Repertorio toponomastico' per ulteriori dettagli). Quindi il senso letterale del nostro toponimo potrebbe essere quello di "pascolo per la capra (o per le capre)" con passaggio di *alpa* ad *\*alba* per dissimilazione della seconda *-p-* rispetto a quella di *capra*.

Il perché del ricorso al latino *capra*, anziché ad altra diversa specificazione animale – come *ovis*, *vervex* o *berbix* "pecora, montone" o simili – si può spiegare pensando ancora una volta alla natura dei luoghi qui indagati, nei secoli medievali diffusamente acquitrinosi o semipalustri, verosimilmente intercalati da cespuglieti e boschi igrofilo, dove potevano vegetare dure erbe poco appetite dal bestiame ovino o bovino, ma più gradite a quello caprino che mostra capacità di adattamento ai diversi tipi di ambiente e di pascolo particolarmente elevate. Del resto in altri casi, implicanti il pascolamento di terreni più floridi, quello caprino di norma faceva seguito al pascolo ovino o bovino che poteva approfittare in prima battuta delle erbe migliori, lasciando alle capre la parte residuale tralasciata dai primi pascolatori. Questa diversa ipotesi toponimica può trovare qualche ulteriore elemento di supporto nella rimanente toponomastica locale, come pure nel contesto storico-ambientale di cui in parte si è già discusso.

A *Capralba*, in adiacenza al campo denominato *l'Alpa*, in uno con lo storico e scomparso campo 'Alpino', si trova l'appezzamento denominato in passato 'il Campodile' (oggi trasformatosi in *al Campedi*),

il cui nome, in questa sede, abbiamo proposto di sciogliere in \**Campus haedilis*, interpretabile come “campo dove si ricoverano i capretti”, dove *haedilis* rappresenta un aggettivo del latino *haedus* “capretto”, con genesi analoga a quella di termini come *ovilis*, *caprilis*, *suilis*, *bovillis*, ecc. indicativi di ricoveri destinati a singole specie animali. Un diverso ma omonimo campo, peraltro, è registrato dall’estimo veneto del 1685 nell’estremo settore orientale del territorio di Capralba, sotto la denominazione de *il Campodile alli Balordi* (cfr. i nn. 133 e 186 del ‘Repertorio toponomastico’).

Non si deve infine dimenticare lo speciale favore accordato, nei primi secoli del Basso medioevo, all’allevamento di bestiame transumante da parte di alcune importanti abbazie o priorati monastici, per lo più di regola benedettino-cluniacense, insediati sulla linea di raccordo tra montagna e pianura, come S. Giacomo di Pontida, S. Pietro *in Lamosa* di Provaglio d’Iseo o S. Paolo d’Argon. Quest’ultimo priorato – donato nel 1079 a Cluny da parte del suo fondatore, ossia il conte Giselberto IV, come già si diceva – possedeva notevoli proprietà fondiari, spesso ampliate con buona probabilità da quelle appartenenti ad altre entità ecclesiastiche o monastiche collegate o dipendenti, dislocate in tre regioni geografiche ben connotate, ossia in una parte delle Prealpi bergamasche circostanti il priorato medesimo, poi lungo il medio corso sublacuale del fiume Oglio, tra Rudiano, Aguzzano (Orzinuovi), *Florianum* (Torre Pallavicina) e Pumenengo, e infine intorno a Crema, con Ombriano e Cremosano (entrambi ai margini del Moso, un’estesissima area palustre, definitivamente bonificata solo nel XIX secolo) nonché a Vailate e Farinate. Questo patrimonio, attentamente organizzato e accresciuto nel tempo, sembrerebbe rispondere a un obiettivo ben definito, ossia disporre di luoghi di pascolo funzionali alla transumanza stagionale del bestiame, il cui allevamento di cospicue proporzioni valeva ad inserire a pieno titolo il priorato nell’economia zootecnica e pastorale della prima metà del XII secolo (Menant 1992, 113-116; Menant 1993, 265-266), secondo una prassi che accomunava S. Paolo d’Argon ad altri enti monastici cluniacensi contemporanei, come quelli già citati di S. Giacomo di Pontida, di S. Pietro *in Lamosa* di Provaglio di Iseo, oppure quelli di S. Pietro di Cavaglio (NO), dei SS. Pietro e Paolo di Castelletto Cervo (BI) e altri analoghi (cfr. Andenna, 12-13, 27), ma anche come S. Damiano di Dovera.

Riguardo a quest’ultimo riescono interessanti gli atti inerenti ad una lite tra alcuni esponenti della famiglia *de Arzago*, dimoranti a Dovera, e il locale monastero di S. Damiano a proposito dei diritti di pascolo nella

stessa corte di Dovera, lite iniziata nel 1177 e risolta solo nel 1182 (Maresi, 149-150, 174-175). Poiché la badessa esigeva che i *de Arzago* non impedissero ai rappresentanti del monastero di condurre *bestias ipsius monasterii et malgas extraneas ad pascorandum in pascuis et comunantiis curtis de Dovaria pro tertia parte*, nonché di poter godere dell'*herbaticum sicut illi de Arzago* – ossia del tributo dovuto ai signori del luogo per il pascolo delle greggi – se ne deduce che, oltre all'esiguo bestiame locale (*bestie ipsius monasterii* o *bestie sue*), qui sopraggiungessero a svernare greggi ben più consistenti, ben sapendo che con il termine *malga* si definivano greggi formate da un numero superiore al centinaio di capi. Il che lascia ipotizzare che situazioni analoghe si verificassero anche rispetto al monastero di Farinate, a quell'epoca divenuto una *cella* o una grangia di quello di Dovera, dove le condizioni ambientali, come abbiamo visto, sembravano essere tra le più favorevoli a questo genere di sfruttamento pastorale di cui, peraltro, si poteva già intravedere un riferimento abbastanza esplicito, come detto più sopra, nelle bolle papali di Innocenzo II del 1130 e di Alessandro III del 1169 emanate a favore delle monache di S. Fabiano di Farinate e di S. Damiano di Dovera ((cfr. CDLaud., I, 122-123, II/I, 55-56). Ma ancora più esplicito appare il testamento di *Columba*, priora di S. Fabiano dal 1170 e figlia del defunto Alberto *qui dicebatur de Farinate*, probabilissimo vassallo locale dei Giselbertini: testamento con il quale, nel 1201, *Columba* legava al monastero di S. Fabiano i beni ereditati dal padre, ossia, il quinto dell'*honor* del *districtus* e dell'*herbaticus* spettanti alla corte di Farinate e, si noti bene, di Capralba, oltre a beni fondiari posti pure in territorio di Quintano nonché prati, boschi e ronchi giacenti al di qua e al di là dalla *Çermanella*, probabile idronimo per ora non identificato, ma che si presume collocabile in questi stessi paraggi (Fasoli 1988, 143; Menant 1992, 105-106). Ancora una volta la citazione dell'*herbaticus* non fa che attestare la destinazione d'uso più redditizia di questi luoghi, vale a dire la pastorizia proveniente da altrove.

### Toponomastica e antichi paesaggi

Il notevole patrimonio toponomastico, tanto trascorso e non più in uso quanto ancora vivente, rilevato negli ultimi anni nel territorio comunale di Capralba o reperito nella documentazione d'archivio inerente ai tre antichi e distinti comuni di Campisico, Farinate e Capralba, ricco di oltre 650 occorrenze, in assenza di un'organica documentazione relativa alle epoche più antiche di cui purtroppo soffre la maggior parte dei

paesi del Cremasco, consente tuttavia di delineare un profilo tutt'altro che convenzionale del paesaggio storico locale, di cui spesso non rimane altra traccia che quella toponimica. Considerati nel loro insieme, i macro e i microtoponimi ovvero i semplici appellativi che ancora vivono nell'uso della popolazione locale, integrati da quelli storici che si sono in parte estinti nel tempo, consentono una visione articolata e di lunga prospettiva rispetto a un territorio dai caratteri non privi di alcune specificità e piuttosto differenti rispetto alla situazione attuale, che i confronti e le interrelazioni tra i singoli nomi di luogo di norma confermano.

Divenuti ormai desueti, in un'epoca come la nostra, caratterizzata dalla specializzazione di alcune definite aree regionali nelle produzioni orticole, frutticole, viticole o arboricole in genere, in passato, invece, era norma comune che attorno agli abitati maggiori, ovvero al loro interno, accosto alle abitazioni, o nelle adiacenze delle dimore sparse nella campagna fossero apprestati, mantenuti e curati con ogni attenzione frutteti, vigneti e orti, anche di dimensioni più che rispettabili, che la toponomastica locale registra con i nomi di *Chioso*, *Chiosi* (*Ciós*, in dialetto) ovvero *Brolo*, con tutti gli alterati del caso. Ebbene, nella microtoponomastica rurale, attuale o storica, del territorio di Capralba si rileva una ventina circa di nomi di appezzamenti di terreno riconducibili al primo ordine di termini e quasi una decina di denominazioni dipendenti dal secondo, compreso un rivelatore *Chios del brolo*. La viticoltura, in passato attuata in forma generalmente estensiva e solo in particolari casi in forma intensiva in ambiti agricoli, sembra invece aver sofferto in questo territorio l'eccessiva umidità del substrato e, dunque, non poté che essere attuata in particolari condizioni e in circoscritte aree, meglio affrancate da una falda freatica troppo superficiale. Poiché, tuttavia, quella del vino, da sempre ritenuto una bevanda-alimento, fu sempre considerata una produzione irrinunciabile, ecco che anche nel territorio di Capralba la toponomastica ricorda la presenza di vigneti (cfr. il successivo 'Repertorio toponomastico', alle voci *Égna*, *Ísadèla*, *Vidùr*, *Vignól*, ecc.) tutti circoscritti ad aree adiacenti agli abitati, accentrati o sparsi che siano.

Desta invece non poca sorpresa il constatare che in un territorio come il nostro, a lungo occupato da una serie rimarchevole di risaie – insieme ai vicini territori di Misano, Caravaggio, Mozzanica, Sergnano e Campagnola Cremasca – specialmente nel settore meridionale, a sud di Campisico, che la cartografia settecentesca e ottocentesca registra con speciale cura (cfr. Caramatti 1992, 155-168; Carta del R.I. Lombar-

do-Veneto, 1833), i toponimi rilevati riferibili alla risicoltura appaiono inesistenti. Anche le più che esplicite e frequenti destinazioni d'uso del suolo indicate dal catasto napoleonico del 1815 (per lo più 'risara a vicenda', talora anche 'risara stabile') e l'esistenza di alcune pile da riso non trovano riscontri nella toponomastica rurale, né storica né ancora vivente. Ciò può significare che, nonostante la nuova destinazione d'uso a risaia, inaugurata in particolare nei secoli XVIII-XIX, diversi appezzamenti di terreno investiti da questa coltura abbiano mantenuto le loro primitive denominazioni, senza essere influenzati dalle sopravvenute innovazioni.

Analoga situazione riguarda la linicoltura, che nei territori di Campisico, soprattutto, ma pure di Farinate e di Capralba, trovava uno dei suoi ambiti colturali di maggior pregio assoluto per una produzione rinomatissima, che la tradizione locale ancora celebra. Eppure i nomi legati alla coltivazione di questa pianta tessile restituiti dalla toponimia del luogo sono solo due: uno storico e un altro ancora esistente.

Riguardo alla composizione del substrato emergono con una certa frequenza toponimi o appellativi ispirati dalla locale natura ghiaiosa dei terreni, riconoscibile anche in superficie poiché affiorante in non poche zone: evento che la toponimia rurale pone in risalto con i nomi di *Gerre*, *Gerola*, *Gerone*, *Geronello*, *Geronzello* e simili, distribuiti un po' su tutto il territorio in esame.

Della morfologia del territorio si è già detto, e la giacitura sostanzialmente monoplanare della sua superficie non ha lasciato particolari tracce nei nomi di luogo attuali, se si escludono alcuni richiami a lievi depressioni del terreno, percepite come blande incavature di natura idrologica che potevano movimentare i paesaggi passati e che anche la toponomastica storica definiva con i nomi di *Valle*, *Valletta*, *Vallesella*. A questi lievi avvallamenti protesi in senso meridiano, tuttavia, si lega senza dubbio l'idrografia superficiale: sia di origine più o meno artificiale, segnalata dai numerosi capifonte che trapuntano questo territorio nonché da appellativi quali *Fontana*, *Fontanone*, *Fontanile*, sia di origine spontanea, a tratti ancora riconoscibile dal percorso fittamente serpeggiante, che è però l'idronimo stesso a definire meglio come linea di impluvio delle acque piovane, o di quelle ruscellanti o di falda sottosuperficiale che vi convergono per essere raccolte e fatte defluire a valle. Il nome delle rogge Ora, Orietta, Oriella, Oriola che scorrono nel settore occidentale del territorio comunale origina infatti dal latino medievale *lora* "imbuto, pevera" che in senso geografico assume il significato di "punto in cui si raccolgono le acque superficiali" (per cui

si veda il n. 442 del successivo 'Repertorio toponomastico').

E proprio la particolare situazione di questo territorio – in uno con quelli adiacenti – dovuta al suo naturale assetto idrologico, che vede il livello superiore della falda freatica raggiungere sovente la superficie topografica, saturando gli strati di terreno sottosuperficiali, ha condizionato per secoli anche l'uso del suolo e la destinazione produttiva agraria o silvo-pastorale di questi luoghi.

Toponimi ancora viventi come *Mósa*, *Mušina*, *Mušèta*, o quelli storici come *la Mosa*, *le Mose*, *il Mosetto*, *alla Mosetta*, tutti riconducibili ad un antico termine di origine germanica *mos* "palude, acquitrino", voce del medio alto tedesco che si riflette nel moderno termine *Moos* "stagno, palude", testimoniano la passata e diffusa presenza di zone semipalustri in gran parte del territorio capralbese. E situazioni analoghe sono espresse dalla base latina *lama* "acquitrino", che in ambito locale ha dato vita a oltre trenta microtoponimi, agronimi o semplici appellativi tra quelli storici e quelli tuttora esistenti: un numero davvero insolito e certamente indicativo di una condizione idrogeologica molto speciale in termini generali, ma non inaspettata in un territorio che rientra a pieno titolo nella fascia delle risorgive.

Questo preciso carattere, in ogni caso, ha condizionato a lungo la destinazione d'uso del suolo di questo ambito territoriale che sempre la toponomastica, sia storica sia attuale, restituisce in modo esemplare.

Una ventina circa sono i microtoponimi o semplici appellativi che si rifanno alla passata presenza del bosco, ma, a giudicare dall'estensione delle parcelle censite con questa denominazione dal catasto napoleonico del 1815, si deve ritenere che in passato la maggior parte del territorio afferente all'antico comune di Campisico fosse occupata dal bosco, quantomeno dal corso della roggia Alchina in giù, a costituire un esteso sistema boschivo in gran parte coincidente con il 'Bosco Canito', ben noto alla tradizione popolare e nominato in via diretta da qualche carta d'archivio, tra cui spiccano i rapporti giudiziari relativi all'ultima rapina a mano armata e alla successiva impiccagione, qui eseguita il 28 giugno 1816 all'inizio del Bosco Canito, di Paolo Ghedi, figura di bandito locale divenuta leggendaria, il cui luogo di sepoltura in riva all'Alchina è tuttora segnalato da un cippo commemorativo (cfr. Soldati 2016, 6-43). Ancora alla fine del XVII secolo l'Estimo veneto registrava qui i toponimi *Canido*, *Canidone grande* e *Canidone piccolo*, dove in parte rimane l'attuale nome *al Canit*, detto anche *la Lâma*, che l'errata lettura fatta dal copista del Catasto napoleonico, o il malinteso desiderio di correggere il precedente toponimo, ritenuto scorretto,

aveva trasformato in *Cantoni*.

Ma un'estesa area boschiva rimase a lungo anche nel settore meridionale del territorio appartenente al comune storico di Farinate. Compresa tra il corso delle rogge Ora e Oriella veniva registrata dal Catasto napoleonico con la denominazione di *Boschi comunali*, ma proseguiva sotto il semplice appellativo di *Boschi* e confinava con un'altra vasta area a nome *Roncone* e *Ronco*, oggi attraversata dalla linea ferroviaria Treviglio-Cremona.

Oltre una quindicina, in effetti, sono i toponimi, antichi e recenti, che si rifanno al termine medievale *roncus/runcus* indicativo di terreni originariamente incolti – boschi, cespuglieti, zerbi o sodaglie – in fase di dissodamento e soggetti a sfruttamento promiscuo e alternato con qualche coltura più o meno temporanea (cfr. le varie voci nel successivo 'Repertorio toponomastico').

Uno di questi, nell'estimo veneto, era espressamente registrato come *il Ronco, hora zerbio*, mentre un altro, ormai detto *il Pascolo*, era però ancora specificato come *già Ronco* e, oltretutto, portava anche il nome alternativo de *il Pascolo rovidero*, che in una sola parola evoca l'immagine di un luogo invaso dai rovi, vale a dire dalle specie arbustive più vivaci e dinamiche nella riconquista degli spazi aperti, nonché attive precorritrici di una nuova copertura boschiva.

E siamo così entrati nel paesaggio dei pascoli che la toponomastica rurale del territorio di Capralba ricorda nel nome di oltre una decina di agronimi o semplici appellativi, ma che viene indicato come specifico uso del suolo proprio anche di altri appezzamenti di terreno, battezzati con nomi diversi da questi. Non va poi dimenticato che la destinazione pressoché esclusiva delle *lame* era ancora il pascolo del bestiame e non molto diversa doveva essere quella delle aree semipaludose, ossia le *mose*, se si esclude tutt'al più qualche sfruttamento secondario come aree di raccolta dello strame, della canna di palude, delle carici o dei giunchi quali materiali da intreccio: attività alla quale venivano destinate pure le vermene di salice o di qualche arbusto, come il viburno o il sanguinello.

Un così insolito moltiplicarsi di aree pascolative in un territorio comunale di medie dimensioni, – prodotto però dall'unione di tre storiche realtà di ancor minore estensione – non può che far pensare ad uno sfruttamento attuato tramite un intenso allevamento zootecnico di tipo vagante qui praticato nei secoli passati, poiché le poche e in genere non grandi cascine locali, da sole, non sembrerebbero in grado di giustificare una simile realtà. Pertanto, e pur in assenza di documentazione

probatoria più esplicita, non pare illogico pensare al nostro territorio come meta stagionale del movimento pendolare di greggi caprovine sin dai secoli almeno medievali, come già si argomentava in precedenza, e in epoche meno antiche anche di mandrie bovine transumanti – in aggiunta al patrimonio zootecnico locale, mai però particolarmente numeroso in passato – al cui mantenimento invernale doveva essere destinata anche un’adeguata quota di fieno prodotto in loco e immagazzinato allo scopo, alla cui produzione dovettero provvedere i non pochi prati da sfalcio, per lo più prati stabili, dei cui nomi o appellativi ancora una volta ci rimane traccia nella microtoponomastica rurale che, tra le risultanze storiche o tuttora viventi, annovera poco meno di una quarantina di occorrenze.

Non sarà dunque incongruente ritenere che un simile quadro ambientale e paesaggistico, strettamente integrato nella storia passata di questo territorio, in cui la fondamentale ricchezza o sovrabbondanza di acque superficiali e sottosuperficiali unita alla natura dei suoli, ha fortemente influenzato per lunghi secoli la vita umana e l’economia rurale, agricola e silvo-pastorale, del luogo, affidando una parte non secondaria del ricordo di questi scenari passati alla toponomastica rurale di ogni tempo, ma rivelandosi con buona plausibilità anche motivo promotore del toponimo assegnato al centro abitato divenuto nel tempo il capoluogo dell’attuale comune di Capralba.

### **La ricerca e le fonti**

La raccolta dei microtoponimi, degli agronimi e dei più diffusi e comuni appellativi riguardanti il territorio di Capralba, Farinate e Campisico ha preso avvio molti anni orsono, e precisamente nella primavera del 1996, vedendo coinvolti, in prima battuta, gli alunni della classe V elementare della scuola locale, sotto la guida della maestra Maria Alpiani. La ricognizione è stata ripresa, in seguito, da Giancarlo Soldati che l’ha portata a compimento tramite interviste ai singoli proprietari o agli affittuari dei vari fondi agricoli esistenti nell’ambito dell’intero territorio comunale, avvalendosi della collaborazione dei seguenti informatori: Gian Battista Benzoni, Romano Ferrari, Angelo Lotti, Giacomo Lotti, Pietro Manzoni, Gianni Merati, Giorgio Merigo, Giovanni Paglieri, Battista Severgnini, Mario Severgnini, Danilo Tonetti.

Come sempre, per le monografie dell’*Atlante toponomastico della provincia di Cremona*, la base cartografica di riferimento è costituita dalla Carta Tecnica Regionale della Lombardia alla scala 1:10.000, utilizzan-

do, però, l'edizione del 1994, ritenuta più rispondente alle necessità dell'indagine toponomastica qui presentata rispetto all'edizione più recente, sia per la parcellizzazione agraria ancora abbastanza minuta e articolata, utile alla collocazione di molti toponimi e appellativi successivamente scomparsi, sia per la minore urbanizzazione al tempo esistente, che consente il riconoscimento e la denominazione di superfici in seguito occupate dalle espansioni residenziali, industriali e commerciali, e dalla viabilità più recente (CTR, II ed., Parma 1994; sezioni: C6a3 - Vailate; C6b3 - Sergnano e C6b4 - Trescore Cremasco). Oltre alla carta relativa alla toponomastica attuale, si è ritenuto interessante proporre anche una trasposizione, sulla medesima base cartografica (CTR 1994), della toponomastica registrata dal cosiddetto Catasto napoleonico del 1815, per consentire confronti e riflessioni che possono aprire la strada ad ulteriori studi relativi al territorio di Capralba.

Per la rimanente parte della ricerca si è proceduto, come di consueto, secondo un protocollo ormai ben collaudato e, pertanto, da tempo consolidato.

Giancarlo Soldati ha reperito e consultato, presso l'Archivio di Stato di Cremona, la documentazione relativa all'Estimo veneto del 1685 e al Catasto napoleonico del 1815, facendone quindi lo spoglio, di fondamentale utilità per la ricostruzione storica di molti aspetti locali, non solo relativi alla toponomastica, oltre a qualche altra e diversa fonte d'archivio già dallo stesso utilizzata per la stesura dei suoi precedenti lavori relativi a Capralba, Farinate e Campisico riportati nella sezione bibliografica. Di seguito si fornisce, dunque, l'indicazione delle fonti utilizzate, che nel 'Repertorio toponomastico' vengono segnalate dalla lettera maiuscola di riferimento, chiusa tra parentesi tonde, che segue ogni citazione. Quando, invece, il riferimento riguarda documenti pubblicati, viene indicata l'abbreviazione relativa, adottata anche per i rimandi richiamati nei testi, per la quale si rinvia alla bibliografia riportata a fine volume:

- (A) = Archivio di Stato di Cremona, *Fondo catasto, Copia dell'estimo 1685, Capralba* (reg. n. 9); *Farinate* (reg. n. 18); *Campisego* (reg. n. 7).
- (B) = Archivio di Stato di Cremona, *Fondo Catasto, Comune di Capralba, Dipartimento dell'Alto Po; Comune di Farinate, Dipartimento dell'Alto Po; Comune di Campisego, Dipartimento dell'Alto Po; mappe e tavole, 1815.*
- (AB) = Archivio Storico del Comune di Crema, *Archivio della famiglia Benvenuti di Crema.*

## Nota alla consultazione

La raccolta che segue comprende i toponimi ancora viventi sul territorio del comune di Capralba rilevati possibilmente nella loro forma dialettale, oltre a quelli rintracciati nelle fonti storiche più facilmente reperibili.

Al fine di conservare la distinzione di appartenenza dei vari nomi di luogo alle tre storiche realtà territoriali che oggi compongono il Comune amministrativo di Capralba, si è fatto uso della seguente simbologia: ° per Capralba, °° per Farinate, ◊ per Campisico.

L'elenco è ordinato alfabeticamente e per i termini in vernacolo adotta una trascrizione il più vicina possibile all'ortografia italiana – che si ritiene sufficiente alle finalità di identificazione fonetica qui perseguite – introducendo solo l'uso di pochi segni convenzionali per rendere alcuni suoni caratteristici, come la dieresi per *u* e *o* turbate (*ü* corrisponde a *u* francese e *ö* a *eu* francese) e l'uso del segno *ś* per rendere la sibilante sonora (senza tener conto dei nessi automatici come *sg*, *sb*, *sv*, ecc.) e del gruppo *s-c* per indicare la separazione tra la fricativa dentale e la successiva affricata palatale (come in *s-ciòp* "schioppo"). In finale di parola *-ch* e *-gh* indicano le occlusive velari rispettivamente sorda e sonora, mentre *-c* e *-g* rappresentano le affricate palatali. Si è badato, inoltre, a fornire l'indicazione dell'apertura o della chiusura di *o* e di *e*, quando risultino toniche, tramite l'apposizione dell'accento grave o acuto. Le turbate *-ü-* e *-ö-* sono da considerarsi toniche se non compaiono altri accenti nella parola che le contiene. Di seguito vengono poi citate le attestazioni tramandate dalle fonti scritte, precedute dalla data del documento attestante e seguite dalla sigla, tra parentesi tonda, del documento, del fondo o, comunque, dell'opera a stampa di provenienza. I toponimi non più viventi sono scritti, in esponente al rispettivo lemma, in carattere corsivo maiuscolo. L'asterisco \* che precede alcune parole indica una base etimologica ricostruita e, pertanto, non attestata.

## Abbreviazioni

a.a.ted. antico alto tedesco

ablat. ablativo

acc. accusativo

accr. accrescitivo

agg. aggettivo

ant. antico

berg. bergamasco

bresc. bresciano

casal. casalasco

cfr. confronto

class. classico

cogn. cognome

crem. cremonese

cr.sco cremasco

declin. declinazione

denom. denominale, denominativo

deriv. derivato, derivazione

deverb. deverbale

dial. dialetto, dialettale

dim. diminutivo

femm. femminile

franc. francese

gent. gentilizio

germ. germanico

got. gotico

lat. latino

lomb. lombardo

longob. longobardo

masch. maschile

mant. mantovano

mediev. medioevale

n. numero

part. pass. participio passato

pers. personale

pl. plurale

preced. precedente

s.v. sub voce

sett. settentrionale

sing. singolare

sost. sostantivo, sostantivato

sott. sottinteso

suff. suffisso

terr. territoriale

vd. vedi, vedere

vc. voce

volg. volgare

## Repertorio toponomastico

1. **ALBARELLA** ° – 1637 *l'albarella* (AB); 1685 *l'Alberella* (A); 1815 *Albarela* (B). Si tratta di un tipo toponimico piuttosto comune in area settentrionale sin dai secoli passati, ispirato dalla presenza di uno o più alberi di specie individuata: nel caso in esame pioppi. Talvolta con il termine dial. *albarèla* possono essere individuati anche i piantoni di pioppo, ricavati da talee e utilizzati per i nuovi impianti arborei. Il termine rinvia alla voce tardo-lat. *albarus* (Du Cange,, s.v.; REW 318) con cui, in origine, si presume fosse designato il pioppo bianco (Bosshard, 60) od anche il pioppo gatterino; voce a sua volta discesa dal lat. *arbore(m)* (Forc., s.v. *arbor*; REW 606) attraverso dissimilazione della prima *-r-* in *-l-*, dove pare abbastanza verosimile una contaminazione da parte dell'agg. *albus* "bianco" (Forc., s.v.).

2. **ALBIO** °° – 1685 *l'Albio*; *il Campo dell'Albio* (A).

Microtoponimo storico già appartenente al terr. di Farinate, ma non più riscontrato nella toponomastica fondiaria attuale degli stessi luoghi. È verosimile pensare alla sua dipendenza dalla voce dial. *àlbe* "trogolo", qui trascritta secondo la grafia veneziana *albio*, appunto (Boerio, 27), ispirato dalla presumibile presenza di un abbeveratoio destinato al bestiame al pascolo (cfr. anche Bosshard, 67; Aresti, n. 942).

3. **ALCHINA** [l'alchina] – 1497 *ubi dicitur ad Alchinam* (AB); 1605 ca. *roza Alchina* (Piastrèlla 1994, 100).

L'Alchina è un importante corso d'acqua derivato da ricche sorgenti aperte nei terr. di Fornovo S. Giovanni, Bariano, Caravaggio e Mozzanica (BG) nonché alimentato da diverse altre acque colatizie. Esso prende inizio con questo nome, proprio a Mozzanica, dalla roggia Frascata, nel punto in cui le sue acque sono regolate da una chiavica a cinque luci provvista di altrettante paratoie. Entrato poco dopo nel Cremasco, che attraversa per un lungo tratto dispensando acqua attraverso diversi bocchelli, giunge così all'abitato di Ombriano di Crema, dove si divide in due rami minori, il principale dei quali prende il nome di Alchinetta, servendo la campagna di Bolzone, Passarera, Casaletto Ceredano, Rubbiano e Credera, e sviluppandosi, nel complesso, per una lunghezza di circa 20 km. Derivato dall'adeguamento di precedenti corsi d'acqua, questo cospicuo canale irriguo ha origini molto antiche, essendo stato composto nel 1390 per volere dei fratelli Gherardino e Gasparino Alchini di Crema che, oltre ad imporgli il proprio nome, ne organizzarono e ne sistemarono il corso, anche riutilizzando e connettendo tra loro canali preesistenti, conducendolo lungo il tracciato che ancor oggi in gran parte conserva (cfr. Donati de' Conti 1870, 7-9).

4. ALETA [la alèta] ° – 1685 *le Vallette* (A); 1815 *Vallette; Valletto* (B).  
Dim. del dial. *la àl* “la valle”, con l’evidente caduta della *v-* iniziale, che rappresenta un tratto caratteristico del dial. cremasco come, in genere, dei diall. lombardo-orientali. Dal lat. *vallis* “valle, bassura, avvallamento del terreno” (Forc., s.v.; REW 9134) per l’evidente conformazione dell’area.

5. ALETA [la alèta] °° – 1685 *la Valletta* (A); 1815 *Valletta* (B).  
Analogo al precedente, ma appartenente al terr. storico di Farinate.

6. ALPA [l’alpa] ° – 1685 *l’Alpa* (A); 1815 *Alpa; Alpino* (B).  
È voce lat. mediev. indicante propriam. un “pascolo alpino” (Du Cange s.vv. *alpa e alpes* e cfr. Bossard, 63-64, 78; LEI, II, 214-215) comportante un indubbio ampliamento semantico applicato a qualunque pascolo o stazione frequentata da greggi o da mandrie transumanti che, tradizionalmente, anche da noi, trascorrevano l’inverno in pianura. È realistico anche pensare ad una concreta connessione del termine con l’esistenza di strutture destinate, oltre che alla stabulazione temporanea del bestiame più fragile, alla lavorazione del latte (REW 379; Bosshard, 63). Nei casi più antichi parrebbe lecito sospettare, anche sulla base di riscontri propri ad altre aree geografiche, che il termine abbia implicato il valore di “terre collettive destinate al pascolo” (Serra 1931, 17; DTL, 54). Il microtoponimo, del resto, si ripete in forma uguale anche in altri territori comunali del Cremasco e dei paesi circostanti, come a Ripalta Vecchia, Salvirola, Fiesco, ma certamente altrove.

7. ALPA °° – 1815 *Alpa* (B).  
Come il precedente, ma riferibile al terr. storico di Farinate ed attualmente non più rilevato. Si ubicava nei pressi di c.na S. Fabiano.

8. ALPINO ° – 1815 *Alpino* (B).  
Designava in passato un appezzamento incuneato tra la provinciale per Misano e Caravaggio e l’originaria strada della Ca’ Bianca, poi interrotta dal passaggio della ferrovia e modificata nel suo percorso. Dim. del campo *Alpa* di Capralba, con cui confinava.

9. ANGIULINA [l’angiulina] °  
Denominazione relativam. recente, derivata dal nome personale *Angelo*, qui volto al femm. diminutivo.

10. ANGÜRA [l’angüra] ° – 1605 ca. *la Longura in doi quadri* (Piastrella 1994, 98); 1685 *la Longura* (A); 1815 *Longura* (B).

La denominazione riguarda un appezzamento di terreno, lungo e stretto, sito al confine nord-occidentale del terr. di Capralba e corrisponde, più o meno, ai terreni già nominati *la Longura* nei primi anni del sec. XVII, che al tempo si spingevano sino a toccare il corso della roggia Cremasca-Comuna. La denominazione dipende da una storpiatura di tipo dial. del lat. tardo *longaria/longoria* "striscia lunga di terreno" (Sella, GLE, 199; Top. It., 188; Pallabazzer, III/6, 330), per deglutinazione della consonante iniziale, sentita come articolo determinativo. Si tratta di un appellativo fondiario quanto mai diffuso in tutta la provincia che, da noi, individua ogni ritaglio di terreno di forma stretta e lunga ricavato per lo più a ridosso di elementi strutturali nastriformi caratteristici dell'assetto territoriale, quali corsi d'acqua, argini o strade. Cfr. anche i nn. 388-389.

11. ARGINE ° – 1815 *Argine* (B).

Denominazione condivisa agli inizi del XIX secolo da diversi appezzamenti di terreno di norma marginali a corsi d'acqua come quelli posti a ridosso del Bocchello, derivato dalla roggia Cremasca-Comuna, nei pressi della Ca' Bianca. La loro qualifica di 'Ripa pascoliva', 'Ripa boscata forte', 'Pascolo', 'Bosco d'alto fusto' registrata dal Catasto napoleonico, ne lascia intendere l'aspetto complessivo. Dal lat. tardo *arger* (Du Cange,, s.v.; REW 277) a sua volta disceso dal lat. class. *agger*, deverbale di *aggerare* "ammucchiare, accumulare" (Forc., s.v. *aggero*), donde "argine, rialzo di terreno posto a riparo o per contenere una massa d'acqua".

12. BABIUNA [la babiùna] °° – 1605 ca. *scoladore della roza Babiona divisorio; roggia Babiona cremasca* (Piastrrella 1994, 98).

È il nome di una roggia decorrente per la maggior parte del suo percorso in terr. bergamasco (Calvenzano, Misano Gera d'Adda) e che per un breve tratto, poco a nord di c.na Volpino, fa da confine tra il comune di Capralba, quello di Vailate e la provincia di Bergamo. Già oggetto di una contesa tra le Comunità di Treviglio e di Misano, iniziata nel 1520 (Casati, 382-383), appare citata come appartenente per un tratto al terr. di Fariate, nei primissimi anni del XVII sec., dalla copia del 'Libro de' Confini' pubblicata e commentata da Carlo Piastrrella, nel 1994 (Piastrrella 1994, 98). Lo stesso breve tratto segnava già il confine settentrionale dell'allora terr. cremasco, soggetto alla Repubblica di Venezia, che la stessa roggia divideva da quelli contigui di Vailate e di Misano, appartenenti al Ducato di Milano.

Si tratta di un idronimo che si ripete varie volte sia in terr. cremasco – e in passato con maggior frequenza rispetto ad oggi, come appare dalle fonti archivistiche – sia nel Bergamasco, nel Bresciano e nel Cremonese e, per que-

sta sua frequenza, lo può ritenere derivato da un nome comune. Secondo alcuni autori l'idronimo sarebbe da connettere con il lat. *bajulus* "portatore" (Forc., s.v.) nell'accezione più specifica di "canale portatore di acqua" (REW 886, *\*bajula aquae*) con l'aggiunta del suff. accr. *-one*. In tal caso l'evoluzione dell'esito attuale passerebbe attraverso una forma contratta *\*baiona* (di cui non mancano esempi in terr. lombardo, cfr. Gnaga, 41; Boselli, 24) con l'inserimento di *-b-* epentetica. (cfr. Costanzo Garancini, 140).

Un'interessante alternativa etimologica (un po' più complessa, ma meglio rispondente a certe caratteristiche idrologiche dei corsi d'acqua così denominati) potrebbe invece partire da un'attenta considerazione della radice *\*bab-/\*babb-*, concordem. riconosciuta come base onomatopeica di molti termini afferenti al significato di "buono a nulla, inetto, sciocco" (EVLI, 91; LEI, IV, 71-72), ma in origine indicativa di "balbuzie" ossia di articolazione stentata della parola (cfr. GDLI, I, 918-919; DE, 196) a causa del suo primario collegamento semantico con il labbro (DEI, I, 390 s.v. babbio). Una simile interpretazione applicata al nome di una seriola o roggia (vale a dire di un canale artificiale di derivazione da un fiume) potrebbe avere il facile significato traslato di "roggia che dispensa acqua in modo discontinuo" e, comunque, "roggia inadeguata alle sue funzioni, insufficiente, deficiente", poiché alimentata da un fiume o da un torrente dal regime idrico incostante. Tale spiegazione etimologica, oltre ad accordarsi pienam. con il significato attribuito al termine *babiùna* nel dial. della Bassa Bergamasca di "roggia con poca acqua" (Bombelli, 248; DTL, 66; Boselli, 23) costituirebbe, nel caso specifico cr.sco, una delle diverse espressioni riconducibili ad un tema semantico applicato con una certa ricorrenza a diverse rogge, spesso estraenti dal Serio (il cui regime è, in effetti, di carattere torrentizio): infatti oltre ad una seriola Babbiona derivata sin dal XV sec. a Montodine, poco al di sotto del ponte sul fiume, ormai scomparsa (cfr. ATPCr., X, 28-29), e ad un'altra omonima derivata dal Serio in terr. di Ripalta Vecchia (esistente nel XV sec. e poi inglobata nell'attuale roggia Archetta), nel tratto cr.sco del fiume Serio viene tutt'ora cavata un'altra roggia Babbiona, in terr. di Casale Cr.sco, aperta sin dal XIV sec., alla quale succedono, più a valle, le bocche di derivazione di altre due rogge dall'illuminante denominazione di Malcontenta e di Menasciutto, anch'esse risalenti al sec. XIV: nomi che non fanno che ripetere in modo efficace il medesimo concetto di inadeguatezza al soddisfacimento della richiesta d'acqua da parte dei tratti di campagna serviti.

13. BACOI [i bàcoi] °° – 1490 *ubi dicitur in bacholis* (AB); 1685 *il Bagolo, il Bagolo et Breda* (A); 1815 *Baccolo* (B).

Nel dial. cr.sco il termine *bàcol* ha il significato di "babbeo, sciocco, inetto"

(Samarani, 22; Bombelli, 10; Geroldi, 29) che, utilizzato come agronimo, potrebbe ben descrivere la qualità, scarsa e improduttiva, di un terreno. Di analoghe denominazioni allusive in terr. di Capralba si ritrova un altro esplicito esempio nel campo detto *al Balùrt* (per cui vd. sotto).

Tuttavia, per quanto riguarda il caso specifico, sembrerebbe molto più probabile che si tratti dell'abbreviazione aferetica, di verosimile origine dial., del toponimo storico *in Trambacho*, qui ridotto ad un diminutivo, di cui si hanno evidenze sin dalla fine del XV secolo proprio in territorio di Farinate, ed attualmente non più rilevato nella sua forma grafica completa (per cui vd. i nn. 549, 617).

14. BACOI CÜRT [i bàcoi cürt]<sup>°</sup>

Come il precedente, con l'aggiunta dell'agg. *ciirt* "corto, corti", illustrativo della forma dei campi così chiamati rispetto ai successivi.

15. BACOI LUNCH [i bàcoi lunch]<sup>°</sup>

La specificazione distingue la forma allungata degli appezzamenti di terreno in capitolo. Dial. *lùnc* "lungo, lunghi".

16. BALŚANE [le balsàne]<sup>°</sup> – 1685 *la Balzana* (A); 1815 *Baldano* (B).

Presumibilm. dal cogn. *Balzani*, diffuso al Centronord, con massima concentrazione in Romagna e nel Lazio, ma presente anche in diverse province lombarde (Milano, Varese, Brescia, Mantova, Cremona). Attualm. a Capralba è presente l'affine cogn. *Balzano*, la cui origine centro-meridionale, con più intensa frequenza nelle province di Campania (Napoli, Salerno) e Puglia (Bari, Foggia), esclude però una sua storica attinenza con il microtoponimo in capitolo. La grafia *Baldano* del 1815 dipende dalla frequente sostituzione, nel dial. cr.sco rustico, della dentale sonora *-d-* alla sibilante sonora *-ś-* come in *róda* per *róśa* "roggia", *dinòc* per *śinòc* "ginocchio", e così via.

17. BALSARINA [la balsarìna]<sup>°</sup> – 1685 *sedume nel luogo della Balzarina* (A); 1815 *Balzarina* (B).

È la denominazione di una cascina posta all'estremità meridionale del terr. comunale di Capralba, poco ad est della strada per Crema, tra le rogge Rino e Nodello, già nominata nel XVII secolo.

Dal cogn. *Balzarini*, concentrato per lo più in Lombardia, con massimo grado di frequenza nelle province di Varese, Milano e Brescia, ma ben rappresentato anche in quelle di Bergamo e di Cremona.

18. BALURT [al balùrt, i balùrt]<sup>°</sup> – 1605 ca. *alli Balordi in tre quadri; il Balordo aradorio* (Piastrella 1994, 99); 1685 *il Balordo* (A); 1815 *Balordo* (B).

La denominazione in capitolo dev'essere ritenuta un agg. riferito ad un sost. sottinteso, come *camp, ciós*, od altro simile. 'Balordo' è voce caratteristica dei dial. sett. dove assume valore peggiorativo che dal significato di "sciocco, stupido" passa a quello di "gramo, mal fatto" fino a quello di "intontito, stordito". Qui, ovviam., è usata nel senso esteso di "poco produttivo, infruttuoso", in quanto applicato alla qualità di un terreno: situazione convalidata dal fatto che nel 1815 oltre 43 pertiche di questi terreni erano ancora censite come "pascolo paludoso". Dal lat. volg. *bis + lur(i)dus* "doppiamente smorto, livido", descrittivo di uno stato di sofferenza (cfr. EVLI, 100).

19. *BALZARINETTA* ° – 1815 *Balzarinetta* (B).

Era il nome di un piccolo edificio rurale situato sul lato meridionale della strada d'accesso alla cascina Balzarina (per cui vd. il n. 17), poco prima di quest'ultima. Già registrato dal Catasto del 1815 questo piccolo insediamento non esisteva più nel 1832, secondo l'aggiornamento del Catasto lombardo veneto eseguito in quell'anno.

20. *BANDINELLO* °° – 1685 *il Bandinello* (A).

Presumibilm. dal cogn. *Bandinelli*, caratteristico della Toscana, ma variamente disperso anche nelle province del Nord, ovvero da *Bandini* che ripete, suppergiù, la medesima distribuzione geografica, ma con numeri nettamente superiori.

21. *BARBERO* [casina *barbéro*] ° – 1685 *il Barbero* (A); 1815 *Barbaro* (B).

È il nome di un piccolo complesso rurale sorto in adiacenza alla strada per Crema, poco a sud di Capralba, verso la metà del secolo scorso, che ora si ritrova al margine meridionale delle espansioni residenziali e produttive del comune. Il toponimo però compare già nell'Estimo veneto del 1685 e, corrispondeva in precedenza ad un campo la cui denominazione, di evidente derivazione antroponimica, richiama il cognome *Barbero*, oggi concentrato per lo più nelle province più occidentali del Norditalia, ma già registrato dallo stesso estimo come appartenente a proprietari locali. Sembra, dunque, di poter ritenere che la trascrizione del nome nella grafia *Barbaro*, registrata dal catasto napoleonico, sia di origine secondaria e dovuta ad errata lettura o trascrizione dei documenti precedenti.

22. *BARUFFETTA* ° – 1685 *la Baruffetta zerbio sutto, le Baruffette, li Baruffetti* (A).

Più che dal cogn. *Baruffetti*, in via diretta, in quanto oggi piuttosto raro e circoscritto per lo più alla città di Massa, sembrerebbe più opportuno risalire ad una dipendenza dal cogn. *Baruffi*, ben rappresentato in Lombardia, con massima diffusione nei territori di Bergamo e di Milano.

23. *BATUDA* °° – 1490 *ubi dicitur in batuda*; 1505 *in batuda* (AB); 1685 *la Battuda* (A); 1815 *Battuta* (B).

Era la denominazione di un campo adiacente alla strada della Ca' Bianca, a confine tra il terr. di Farinate e quello di Capralba, e può essere interpretata in vario modo, poiché il termine può avere significati piuttosto diversi e, per il caso di specie, di non immediata individuazione. Oltre all'evidente derivazione dal verbo *battere* (< lat. *battuère* "battere, pestare") sembra interessante la primitiva forma documentata del toponimo *in batuda*, che la grafia preceduta dalla preposizione *in* rimanda all'epoca medievale e che sembrerebbe riferirsi a una località nota all'intera comunità e ben individuabile. Quanto al suo significato specifico, si potrebbe pensare forse a una "strada battuta" ossia dal fondo ben assestato e battuto, oppure a una superficie in terra battuta su cui, ad es., trebbiare le granaglie. Ma ogni ipotesi rimane opinabile e la questione difficile da precisare in assenza di indizi più espliciti.

24. *BATÜDA DA PUNENT* [la *batüda* da *punéent*] °°

È l'unica sopravvivenza del toponimo storico di cui al n. precedente.

25. *BAZOLO* °° – 1685 *il Bazolo* (A);

Presumibilm. dal cogn. *Bazoli*, concentrato per lo più in prov. di Brescia e solo sporadicam. disperso in alcune altre province del Norditalia.

26. *BELVEDÌ* [al *belvedì*] °° – 1815 *Belvidino* (B).

Nonostante la denominazione attuale di *Belvedì* lasci immaginare una sua dipendenza dal termine geografico "belvedere": elemento toponimico di norma riscontrabile in corrispondenza di più o meno accentuate elevazioni del terreno – che in territorio di Capralba non compaiono – la sua forma grafica ottocentesca di *Belvidino* potrebbero invece indirizzare verso un'interpretazione diversa, relativa, cioè, ad una "bella vite" nel senso di "vigna", dove la forma dim. non sarebbe riferita tanto alla stessa vite o vigna, quanto alle piccole dimensioni dell'appezzamento di terreno, oggi chiuso tra la roggia Ora e la ferrovia Treviglio-Cremona. Tuttavia non si può escludere neppure una dipendenza da cognomi come *Bellavite*, *Bellaviti* o simili, che trovano in Lombardia una distribuzione particolare, se non esclusiva.

27. *BENSUNA* [la *bensùna*] ° – 1815 *Cassina Benzoni* (B).

È il nome di una cascina posta poco ad oriente della strada per Misano Gera d'Adda, presso il confine con la provincia di Bergamo, nota come c.na Benzona. Lo stesso nome riguarda anche una roggia a servizio irriguo del fondo relativo.

L'appellativo deriva dal cognome *Benzoni*, proprio di una nobile famiglia cremasca che detenne la signoria di Crema per un breve periodo agli inizi del XV secolo (Benvenuti 1888, 33 ss.) e che ebbe diverse proprietà terriere anche in quel di Farinate e di Capralba fin dal secolo XII. Secondo un documento riportato dal Terni e datato all'anno 1198, risulterebbe che quel *Iohannes Greppus filius domini Benzoni de Crema*, annoverato tra i capostipiti della casata in argomento, abbia acquistato proprio in quell'anno tutti i beni che furono già di un certo *Iohannes Marchisius Perandree* estesi in quel di Vidolasco, a *Serio mortuo versus occidentem usque ad Capralbam* (cfr. Terni, 112).

28. BENVENÜT [al benvenüt] ° – 1685 *il Benvenuto* (A); 1815 *Benvenuti* (B). Campo adiacente alla c.na Volpino. Dal cogn. *Benvenuti*, appartenente ad una ricca e influente casata cremasca che deteneva diversi beni terrieri anche in terr. di Farinate e di Campisico almeno dal XV secolo e poi, dal secolo successivo in avanti, anche a Capralba, di cui rimane traccia in diversi documenti costituenti la parte dell'Archivio di famiglia ora conservata presso l'Archivio comunale di Crema.

29. BERGAMASCH [al bergamàsch] ° – 1685 *il Bergamasco* (A); 1815 *Bergamasco* (B).

L'appellativo discende dal cognome *Bergamaschi* – già registrato a Capralba dall'Estimo veneto del 1685 – disperso in tutt'Italia, con massime concentrazioni in Lombardia e in Emilia, e prodotto dall'omonimo etnico, con valore di "abitante (ovvero oriundo) di Bergamo o del suo territorio", già noto in terr. cremonese fin dal XII sec. (CDCr., II, 129). Un uguale agronimo si rileva pure nel territorio di Farinate.

30. BERTONE ° – 1685 *il Bertone* (A).

Dal cogn. *Bertoni*, variam. diffuso nel Centro-Nord dell'Italia, ma soprattutto in Lombardia e in Emilia-Romagna.

31. BETINSOL [al betinsól] °

Dal cogn. *Bettinzoli* (attestato anche nella più rara variante *Bettenzoli*), entrambi attualm. caratteristici soprattutto della prov. di Brescia. Riguardo al caso specifico si deve segnalare la presenza di proprietari terrieri a nome *Bettinzoli* a Farinate sin dai primi anni del XVII secolo almeno (cfr. Piastrella 1994, 98), registrati ancora nel XIX secolo come possidenti di molti beni tanto a Farinate quanto a Campisico.

32. BETULA [la bètula] ° – 1685 *la Bettola* (A); 1815 *Bettola* (B).

L'appezzamento di terreno così denominato, si colloca nel punto in cui

la storica strada per Farinate ancora oggi si spicca dalla provinciale per Capralba all'altezza della c.na Remuscita, nel punto in cui sorge una moderna edicola dedicata alla Madonna. Il tipo toponimico non è raro in ambito provinciale, e si riscontra di regola in adiacenza a strade, com'è ovvio, sebbene spesso divenute secondarie, poiché sostituite da altra viabilità più recente. Si ispira al termine *bettola* "osteria di infimo rango, dove si vende il vino al minuto e si dà anche da mangiare", voce d'area settentrionale che è probabilm. una forma più elaborata del termine *baita* "capanna" (REW 884), come suggeriscono alcuni autori (DEL I, 502; DELI I, 135; EVLI, 119-120), intesa in origine come "ricovero per chi viaggia", e solo in seguito identificata come luogo in cui si smercia vino. Più discussa è un'origine tratta dal verbo lat. *bibere* "bere" o dalla voce tardo-lat. *bibita* "bevanda" che postulerebbe una forma intermedia *\*be(ve)ttola*, dim. di *\*bevetta* "luogo dove si beve" (Devoto, 47; Olivieri, 79, s.v. *bére*), da confrontare con il fr. *buvette*.

### 33. BISARPA ° – 1685 *il Bisarpa* (A).

Agronimo storico, non più riscontrato nella toponimia attuale e di oscuro significato, a meno che non vi si voglia intravedere un composto del termine *alpa*, in origine designante un "pascolo montano" (cfr. il n. 6) qui modificato per rotacismo della *-l-*. Era presumibilm. ubicato nel settore meridionale del terr. storico di Farinate, nei pressi della "Lora vecchia detta Ramella" e della "Lora nuova", nonché dei campi a nome *il Malé*, *le Piantade*, *il Ronco*, *la Ramella*, *la Balzana*, ecc. che compaiono tra i fondi della medesima proprietà facente capo a Gio. Francesco Carione, dottore fisico e fratelli, figli del *quondam* Gio. Antonio Carione, pure dottore fisico, e corrispondente alle pertinenze di cascina Famosa.

### 34. BISLER [al bislér] °

Dal cogn. *Bisleri*, piuttosto raro e oggi diffuso quasi esclusivam. in Lombardia, ma documentato localm. in passato e ben rappresentato da un Antonio Bisleri, proprietario di molti beni in quel di Farinate, e in minor misura a Campisico, all'inizio del XIX secolo.

### 35. BISÙ [al bisù] ° – 1685 *il Bissone* (A); 1815 *Bissone* (B).

La roggia o bocchello Bissone ha origine dalla roggia Rino in terr. di Capralba e con lo stesso Rino riconfluisce in quel di Campagnola Cremasca, dopo aver fiancheggiato per un tratto la strada per Crema. Trattandosi di un corso d'acqua è supponibile che la denominazione sia stata ispirata da un originario andamento serpeggiante del corso d'acqua (accr. del dial. *bis* "serpente"), solo in seguito rettificato in alcune sue parti. Lo stesso

nome distingue pure un campo adiacente al punto in cui il bocchello Bissonne sottopassa la roggia Alchina.

36. *BOCCELLO DEL NOCITO* °° – 1578 *loco detto il Bocchello del Nocito, per il quale correva l'acqua della Misana* (AB).

Si tratta di un toponimo storico appartenuto al terr. di Farinate, indicante il luogo dove, evidentemente, veniva estratta acqua dalla roggia Misana attraverso un bocchello di derivazione che sembra di intendere fosse già obsoleto alla fine del sec. XVI.

Il termine risale al lat. mediev. *bochellum* “piccolo incile o imbocco di canale di derivazione” (Du Cange, s.v.), evidente dim. di *boca/bocha* “imbocatura di via, canale o altro” (Sella, GLE, 42) che è diffuso significato traslato, soprattutto usato in senso geografico, del termine derivato dal lat. *bucca* “guancia” e poi, per estensione, “bocca” (DEI, I, 545; DELI, I, 150). *Nocito* è appellativo di ispirazione dendronimica, nato, cioè, in relazione all’esistenza di qualche specie arborea: nel caso di specie una piantagione di noci, ossia un “noceto”, derivato in *-etum* dal lat. *nux, nucis* “noce” (Forc., s.v.; REW 6009). Vd. il n. 438.

37. *BOLPINELLO* °° – 1605 ca. *al Bolpinello et Campazzo* (Piastrella 1994, 98). Toponimo storico, ormai scomparso, ubicabile nei pressi dell’attuale c.na Volpino, da cui prendeva il nome, qui ridotto al dim. per le supponibili piccole dimensioni dell’appezzamento così denominato, con l’alternanza *v- > b-* della consonante iniziale, peraltro non rara, specialm. nelle epoche passate. Vd. il n. 652.

38. *BOSCH* [al *bósch*] ° – 1815 *Bosco* (B).

Numerosi e comuni sono i macro e i microtoponimi riconducibili al mediolatino *boscus/buscus* (evolutosi da una base germanica *\*buski-/\*buscōn-* “cespuglio, area cespugliata; cfr. Arcamone, 48), entrato poi nel lessico delle lingue romanze (eccetto il rumeno) per opera della politica carolingia e tuttora in esse vivo. L’ampia vitalità mantenuta nel tempo dal termine rende i toponimi da questo derivati meno facilmente circoscrivibili cronologicamente, rispetto a quelli riconducibili ad altra terminologia vegetazionale (derivati, cioè, da basi quali *\*wald, \*gahagi*, ecc.) potendo essersi formati anche in epoche recenti o recentissime.

39. *BOSCH* [al *bósch*] °° – 1685 *il Bosco; il Bosco, prativo; il Bosco sive Inferno* (A).

Come il precedente, ma appartenente al terr. di Farinate.

40. BOSCH SOTA [al bósch sóta] <sup>◊</sup>

L'avverbio "sotto" serve a specificare l'ubicazione topografica del campo rispetto al toponimo principale.

41. BOSCH SURA [al bósch sura] <sup>◊</sup>

Campo ubicato a monte di quello nominato al n. precedente, come spiega l'avv. *sùra* "sopra".

42. BOSCHETTO <sup>◊</sup> – 1685 *il Boschetto* (A).

Dim. di bosco.

43. BOSCHETTO <sup>◊◊</sup> – 1605 ca. *al Boschetto* (Piastrella 1994, 100).

Come sopra.

44. BOSCHI COMUNALI <sup>◊◊</sup> – 1815 *Boschi comunali* (B).

Prendeva questo nome un'estesa porzione di campagna compresa tra il corso della roggia Ora e quello dell'Oriella, nel tratto meridionale del terr. di Farinate. L'appellativo nasceva dallo stato giuridico di terre comuni o comunaglie in cui si trovavano i boschi così denominati che, quindi, si possono ritenere presumibilm. soggetti ad un uso collettivo. Vi si accedeva tramite la 'Strada consorziale dei Boschi comunali'.

45. BOSCHINA <sup>◊</sup> – 1685 *la Boschina zerbio, la Boschina seu Bredaiola parte boschina* (A); 1815 *Boschina* (B).

Al di là del semplice valore diminutivo che il termine può avere rispetto a quello di 'bosco', è bene rilevare che, ancor oggi, nel dial. cr.sco il termine *buschina* indica propriam. una boscaglia, a composizione per lo più mista, disetanea e dall'aspetto intricato, periodicamente sfruttata mediante ceduzione a scelta dei singoli alberi e ogni volta lasciata ricrescere in modo spontaneo, senza, cioè, alcun tipo di governo razionale.

46. BOSCHINA DEL NODELLO <sup>◊</sup> – 1685 *la Boschina del Nodello* (A).

Per la specificazione si veda il n. 433.

47. BOSCHINO D'ONIZZI <sup>◊</sup> – 1685 *il Boschino d'Onizzi et argine tra li rami del Rino* (A).

La specificazione allude alla presenza di ontani neri (*Alnus glutinosa*) nell'appezzamento così denominato che la collocazione topografica, tra i rami del Rino, può ben giustificare dal punto di vista ecologico, dal momento che questa specie arborea predilige, esattamente, terreni intrisi d'acqua in modo costante.

Da una voce del lat. parl. \**alnicius* > \**onicius* (aggettivo del lat. class. *alnus*) da cui anche il dial. cr.sco *unés* “ontano” (Bombelli, 133), con la variante antica *onéz* (Samarani, 154).

48. BOSCHIVO  $\diamond$  – 1815 *Boschivo* (B).

È verosimile che questo appellativo ottocentesco dipenda dalla banale assunzione a nome proprio della definizione relativa alla destinazione a bosco dell’appezzamento così individuato.

49. BOSCO DEL GALLIAZINO  $\diamond$  – 1685 *il Bosco del Galliazino; il Bosco della Galiazzini* (A).

Per la specificazione vd. il successivo n. 314.

50. BOSCO LONGO  $\diamond$  – 1685 *il Bosco longo alias Santo Ravaso* (A).

La specificazione si ispira, evidentemente, alla prevalente estensione in lunghezza dell’appezzamento di terreno così denominato, mentre la denominazione alternativa richiama una sua plausibile attinenza (di carattere presumibilm. patrimoniale) con l’oratorio dedicato ai santi Gervasio e Protasio, documentato a Capralba almeno dal XV secolo, per cui si veda il n. 475.

51. BOTAIOLA  $\diamond$  – 1685 *la Botaiola* (A);

Denominazione forse di natura geomorfologica, indicativa di un luogo incavato e invaso da un ristagno l’acqua, ispirato all’immagine di una “piccola botte”. In alternativa si potrebbe pensare ad una dipendenza dal cogn. *Bottaioli*, oggi piuttosto raro e presente soprattutto in provincia di Cremona, con qualche altra occorrenza lombarda e con un nucleo separato ad Anagni, in provincia di Frosinone.

52. BOTAIOLETTA  $\diamond$  – 1685 *la Botaioletta pascolo* (A).

Dim. del precedente.

53. BRANCARE [al brancàre]  $\diamond$  – 1685 *il Santo Brancardo* (A); 1815, 1821 *St. Broccardo* (B).

Nonostante la forte alterazione subita dal toponimo, sia nella forma dialettale de *al Brancàre*, sia già in quella storica di *Santo Brancardo* o *St. Broccardo*, la sua origine dev’essere fatta risalire al nome di san Pancrazio, al quale è dedicata la vicinissima chiesa parrocchiale di Campagnola Cremasca. La restituzione dell’agionimo Pancrazio nelle grafie Brancato, Brancardo e simili, trova analoghi riscontri in diverse regioni italiane e, per quanto ci riguarda più da vicino, si ripete, ad es., nei terr. bresciano e

bergamasco nelle grafie di *S. Brancat, Brancà, Brancàs*, ecc. (cfr. Tiraboschi, 214), derivate da una forma metatetica del nome originario, *Prancatius*, attestata sin dall'alto Medioevo.

54. BREDA [la bréda] ° – 1685 *la Breda* (A); 1815 *Breda* (B).

È un appellativo non particolarmente diffuso in terr. di Capralba, mentre appare assai comune in gran parte della provincia, con elevata frequenza nella sua porzione centro-meridionale. L'origine remota del termine va ricondotta alla voce longob. *braidā* (REW 1266) con significato originario di "pianura, distesa di terreni" che, passata nel lessico delle lingue romanze, ha assunto l'accezione più specifica di "contrada suburbana" (Sabatini, 51), "distesa di terreno piano presso la città" (Pellegrini, 459; Top.It. 273; Bosshard, 92) o "campo suburbano" (DEI, I, 587), fino ad arrivare a quello di semplice "podere" (Caprini 99). Rappresentando uno dei tipi toponimici più diffusi in Italia, dato il suo valore di termine agrario, ha subito, nel tempo, una conseguente ampia trasformazione semantica e propone sfumature di significato piuttosto diverse a seconda dell'epoca e dell'area geografica nella quale si è successivamente affermato il suo impiego, secondo un'evoluzione concettuale legata a specifiche forme culturali locali.

Nel giro di terre circostante la città di Cremona, per es., la voce *braidā* assunse nel periodo mediev. un ruolo speciale nella terminologia agraria dell'epoca, designando caratteristici blocchi aggregati di pezze di terra di piccole dimensioni – facenti capo ad un medesimo proprietario – tutte coltivate a vite, circondate da siepi e affittate a soggetti diversi secondo norme e condizioni, però, sostanzialmente uguali. All'unica proprietà del corpo fondiario complessivo spettava sovente l'iniziativa di dotare tali *braidae* di strutture logistiche e di servizio, quali strade vicinali, *viazolae* o accessi, anche di uso collettivo, nonché *torcularia*, ossia torchi comuni per la spremitura dell'uva e *canevae*, cioè cantine-magazzino, in cui recapitare la decima del vino dovuta alla proprietà (cfr. Chittolini, 8-9, 13; ATPCr., XV, 37-38). Più difficile è stabilirne l'esatta valenza in terr. cr.sco, in attesa di più specifica documentazione.

55. BREDA °° – 1685 *la Breda* (A); 1815 *Campo breda*.

Come il precedente, ma relativo al terr. storico di Farinate.

56. BREDAIOLE °° – 1815 *Bredaiole* (B).

Dim. pl. di *breda*.

57. BREDE [le bréde] °° – 1475 *ubi dicitur in Braydis*; 1478 *terra aratoria et*

*vidata...in curia dicti loci Farinate, ubi dicitur in Brayda* (AB); 1685 *le Brede* (A); 1815 *Brede* (B).

È il nome di ampi appezzamenti di terreno poco distanti dall'abitato di Farinate. Come i precedenti.

58. BREMINO ° – 1685 *il Bremino* (A).

Forse dal cogn. *Bremi*, nei secoli scorsi documentato anche nella variante *Bremio*, oggi molto raro e attestato per lo più in Lombardia.

59. BREVIOLA [la brevióla] ° – 1815 *la Bredajola* (B).

Pur lasciando pensare, a prima vista, ad una dipendenza del cogn. *Brevi*, ancor oggi presente a Capralba, bisogna però osservare che il nome del campo era, in passato, *la Bredajola* e, pertanto, sembra più verosimile ritenere la denominazione attuale una storpiatura di quella originaria.

60. BRISIGHELET [al brísighelet] ° – 1685 *il Brisigheletto zerbio sutto* (A); 1815 *Brisighiletto* (B).

La denominazione di questo campo costituisce l'unica sopravvivenza registrata dall'indagine compiuta in terr. di Capralba relativa ad un microtoponimo in passato condiviso da vari terreni, per cui vd. i successivi.

61. BRISIGHELLA ° – 1685 *il Brisighella zerbio* (A);

Essendo molto improbabile che il nostro microtoponimo condivida la base originaria del ben più famoso nome del paese di Brisighella, in provincia di Ravenna, nato da un termine dial. polesano (cfr. DT 102), non resta che considerarlo come un riflesso del cogn. *Brisighella*, oggi piuttosto raro e disperso in alcune province d'Italia, con prevalenza per quelle di Ravenna, Verona e Mantova e disceso esattam. da quel nome di luogo.

62. BRISIGHELLONE ° – 1685 *il Brisighellone zerbio et parte boschina* (A).

Accr. del precedente.

63. BROL [al bról] ° – 1685 *il Brolo* (A); 1815 *Brolo; Broletto* (B).

Il dial. *bról* "frutteto, brolo" indica un terreno piantato ad alberi fruttiferi e normalm. cinto da siepi o da muraglie (Samarani, 39; Bombelli, 31; DDCr., 34). Continuazione delle voci medievv. *broilum/brolium* (Sella, GLE, 51; Sella, GLL, 85; Bosshard, 101-104), diffuse nell'Italia Settentrionale e parte della Toscana, esso rappresenta il riflesso del tardo lat. *brogilus*, a sua volta dipendente dalla voce di origine celtica *\*brogilos* (REW 1324). Il termine era per lo più usato per definire terreni così destinati presenti all'interno dei nuclei abitati, intercalati alle abitazioni, ovvero adiacenti alle residenze decentrate.

64. BROL [al bróol]<sup>oo</sup> – 1685 *il Brolo* (A); 1815 *Brolo* (B).  
Come il precedente, ma appartenente al terr. storico di Farinate.

65. BROLETTO ° – 1815 *Broletto* (B).  
Appellativo storico relativo al terr. di Capralba. Vd. il n. 63.

66. BROLINO ° – 1685 *il Brolo* (A); 1815 *Brolino* (B).  
Appellativo storico relativo al terr. di Campisico. Dim. di 'brolo', per cui vd. il n. 63.

67. BROLINO °° – 1685 *il Brolo* (A).  
Come il precedente, ma relativo al terr. di Farinate.

68. BROLO ° – 1685 *il Brolo* (A).  
Vd. il n. 63. La frequenza dell'appellativo storico con i relativi alterati, presenti nei diversi settori territoriali dell'odierno territorio comunale di Capralba, delinea un paesaggio, sia interno ai nuclei abitati sia a questi strettam. attiguo, punteggiato da appezzamenti di terreno coltivati in forma razionale ad alberi fruttiferi, a vite e ad altre verdure, spesso associati a cotica di prato sottostante agli alberi e circondati da muri o da siepi.

69. BROLO SOPRA LE CASE ° – 1685 *il Brolo sopra le case* (A).  
La precisazione topografica di questo storico appellativo, dove *sopra le case* sta a significare "a monte degli edifici", non fa che confermare la consueta ubicazione di ogni brolo nelle strette adiacenze delle abitazioni: fatto che, oltre a consentirne una più assidua e comoda cura, lo poneva sotto adeguata sorveglianza nei confronti di chiunque avesse voluto approfittare furtivamente dei suoi prodotti.

70. BRUGNA ° – 1685 *la Brugna* (A); 1815 *Brugna* (B).  
Microtoponimo storico non più rilevato al presente nel terr. di Capralba. Da *brugna/brugnus* "prugna, pruno" voce settentrionale già del lat. mediev. (Sella, GLL, 86; Sella, GLE, 52), continuazione del lat. parl. \**pruneal/pruneus* (REW 6799).

71. BRÜŚADA [la brüśàda] °° – 1685 *la Brusada; le Brusade sutto* (A); 1815 *Brusata* (B).  
Se pare immediata la dipendenza dell'appellativo da un part. pass. del verbo lat. mediev. *bruxare/brusare* "bruciare" (Du Cange, s.v.; Sella, GLE, 52) riferito ad un sost. sottinteso (come *terra, lama, campania* od altro simile) evocante sia una precisa condizione di aridità del terreno, sia, in altri

casi, la periodica pratica del debbio, particolarmente diffusa nei secoli medievali ed anche successivi, non vanno esclusi, quantomeno a priori, tanto un possibile riferimento ad una “cascina bruciata”, quanto una dipendenza dal cogn. *Brusati*, oggi caratteristico soprattutto della Lombardia centro-occidentale e del Novarese.

72. BRUSADA <sup>◇</sup> – 1685 *la Brusada* (A); 1815 *Brusada* (B).

Come il precedente ma appartenente al terr. storico di Campisico, per cui vd. i due successivi.

73. BRÜŚADA DA SOTA [la brüśàda da sóta] <sup>◇</sup> – 1685 *la Brusada di sotto* (A); 1815 *Brusadella di sotto* (B).

Con il successivo rappresenta la continuazione del toponimo storico di cui al n. precedente, qui con la precisazione ispirata dalla posizione topografica di questo campo rispetto all’altro omonimo.

74. BRÜŚADA DA SURA [la brüśàda da sùura] <sup>◇</sup> – 1685 *la Brusada di sopra* (A).  
Si veda il precedente.

75. BRUSADA DELLA FORNACE <sup>◇</sup> – 1685 *la Brusada della Fornace parte incolto* (A); 1815 *Brusada fornace* (B).

Poiché anche il terreno così denominato ricadeva nel terr. storico di Campisico, è piuttosto verosimile che facesse parte del blocco di campi omonimi richiamati ai numeri precedenti.

76. BUCHEL [al buchèl] – 1815 *Bochello* (B).

È il nome di un corso d’acqua derivato dalla roggia Cremasca-Comuna poco ad ovest della S.P. n. 19 Crema-Capralba, e non lontano dal luogo in cui sorgeva la Ca’ Bianca, i cui fondi già di sua pertinenza irriga in buona parte. La voce risale al lat. mediev. *bochellum* “piccolo incile o imbocco di canale di derivazione” (Du Cange, s.v.), evidentem. dim. di *boca/bocha* “imbocatura di via, canale o altro” (Sella, GLE, 42) quale significato traslato, in senso geografico, del termine anatomico.

77. BUCHEL DA LA CA’ BIANCA [al buchèl da la ca’ bianca]

Il Bochello della Ca’ Bianca prende origine dalla roggia Misana o Cremasca-Comuna, poco ad est di c.na Volpino. Si suddivide in alcuni brevi rami destinati all’irrigazione dei fondi circostanti la demolita c.na Ca’ Bianca, e la porzione settentrionale del terr. di Farinate e in parte di Capralba, mentre il ramo principale serve all’irrigazione di altri terreni, esaurendosi nei fondi a sud dell’abitato di Farinate.

#### 78. BUDRIA [la bùdria]

È il nome della roggia che segna per un tratto sia il confine settentrionale sia quello occidentale del territorio di Capralba, relativam. alla sua porzione posta a nord del corso della roggia Cremasca-Comuna. Già registrata dalle carte catastali ottocentesche come *roggia Bodrio* – che in realtà deriva dalla roggia Babbiona e poi si unisce alla roggia Budria – le sue acque nascono da fontanili in territorio di Misano Gera d’Adda e terminano nella Cremasca-Comuna. La denominazione dipende dal lat. mediev. *botrus* “fossa, varco scavato dalle acque piovane” (Du Cange, s.v.) e parrebbe rappresentare la continuazione del greco *bóthros* “fossa dalle pareti ripide, voragine” il cui centro di irradiazione potrebbe essere stato l’Esarcato di Ravenna, mentre appare indubbio che in seguito. la definizione sia passata ad indicare anche altre tipologie idrografiche, come nel caso in capitolo.

#### 79. BUGION ° – 1605 ca. *il Bugion, al Bogion* (Piastrella 1994, 99); 1685 *il Bagione* (A).

La prima menzione del toponimo emerge dalla descrizione dei confini del terr. cremasco del 1605 ca. Doveva trovarsi nelle strette pertinenze di c.na Benzona, poiché era di proprietà del conte Pompeo Benzoni e in parte destinato a orto. A nord confinava con le «terre de Misan, ragion ducal de Milano». Nonostante la grafia de *il Bagione*, registrata nell’estimo veneto del 1685, il nome riguardava sempre lo stesso terreno, confinante con lo ‘Stato Regio’ e sempre di proprietà dei conti Benzoni. Si tratta, in ogni caso di un toponimo storico, non più rilevato attualmente, la cui primitiva forma grafica farebbe pensare ad un termine di area veneta, che potrebbe derivare, dunque, dal verbo *bóger* “bollire, ribollire” (Boerio, 87) e definire un luogo dove si possa vedere l’acqua sorgere e bollicare dal terreno, vale a dire una risorgiva, di cui, del resto il territorio in esame è particolarment. ricco.

#### 80. BŪŚA DA GHET [la büśa da ghét] °°

È così denominato il luogo in cui un cippo di pietra richiama alla memoria la figura di Paolo Ghedi, una sorta di «brigante» nostrano, nativo di Crema, sarto e spinalino di professione (ossia dedito alla battitura e alla lavorazione del lino), processato, condannato dal Governo austriaco nel 1816 e impiccato in pubblico il 28 giugno di quell’anno «sulla strada di Capralba, sul principio del bosco Canito», in riva alla roggia Alchina e ivi sepolto, per aver compiuto due rapine a mano armata, la seconda delle quali proprio nel punto in cui fu giustiziato e tumulato. Il luogo, tuttora segnalato da una sorta di originale grande scheggia rocciosa, è noto nel Cremasco e oltre ancora proprio con la definizione de *la büśa da Ghét*, os-

sia “la tomba di (Paolo) Ghedi” (ma sull’argomento cfr. Soldati 2016 per l’ampia descrizione del personaggio e della sua vicenda).

81. BUSCHET [al buschèt] °° – 1815 *Boschetto* (B).

Dim. di *bósch*. per cui vd. il n. 38.

82. BUSCHINA [la buschìna] ° – 1685 *la Boschina* (A); 1815 *Boschina* (B).

Nel dial. cr.sco il termine indica propriam. una boscaglia periodicam. sfruttata mediante ceduzione e ogni volta lasciata ricrescere in modo spontaneo, senza, cioè, alcun tipo di governo razionale. Più recentem. il termine è passato non di rado ad individuare quegli impianti artificiali di pioppo euroamericano che, oltre ad avere generalm. modeste dimensioni, non subiscono di norma particolari cure colturali, lasciando così che la vegetazione spontanea vi cresca frammezzo.

83. BUŠET [al bušèt] ° – 1685 *il Bozetto* (A); 1815 *Boseto* (B).

Presumibilm. da un cogn. *Bozzetti*, attualm. diffuso al Nord, con massime frequenze nelle province di Cremona e di Milano. Meno probabile pensare ad un collettivo in *-etum* del lat. mediev. *bocius* “spinetto, pruneto” (Du Cange, s.v. ed anche s.v. *bozulus*) collegato agli altri simili termini *bozius/bozzus* di analogo significato registrati in documenti settentrionali coevi (Sella, GLE, 47).

84. BUTAS [al butàs] ° – 1685 *il Botazzo* (A); 1815 *Botazzo, Bottazzo* (B).

Poiché nel Catasto napoleonico il microtoponimo designava una stretta ‘Ripa boscata forte’ di sole 0,65 pertiche, posta a fianco della ‘Strada della Vallarsa’ e terminante contro la roggia Nodello, è piuttosto credibile che ricavasse la denominazione da una sua precedente condizione di luogo avvallato in cui poteva ristagnare l’acqua. Pertanto, riguardo alla sua etimologia, si potrà ricorrere alla voce lat. mediev. *botacius/botazus* “recipiente, tipo di botte” (cfr. Sella, GLE, 46; Bosshard, 92), qui inteso in senso geomorfologico come “depressione del terreno invasa dall’acqua” (cfr. DEI, I, 575).

85. CA’ °° – 1685 *la Ca’* (A); 1815 *Ca’* (B).

Era il nome di un piccolo appezzamento di terreno posto all’estremo confine meridionale del terr. storico di Farinate, lambito dalla roggia Alchina. Nonostante nessuna evidenza particolare consenta di collegarlo ad un edificio specifico, il nome documenta, in ogni caso, sin dai secoli passati, l’uso del termine *ca’* in forma tronca relativo a “casa”, conservatosi nel dialetto.

86. CA' BIANCA [la cà bianca] ° – 1685 *la Fornace alla Cà Bianca* (A); 1815 *Cascina Bianchi* (B).

La Ca' Bianca era una piccola cascina sita tra Capralba e il Volpino, servita da una strada campestre omonima, modificata nel suo tratto iniziale solo dopo la costruzione della linea ferroviaria Treviglio-Cremona, nel 1862. Già esistente alla fine del sec. XVII, secondo un indizio contenuto nell'Estimo veneto, risulta ormai diroccata da alcuni decenni, per cui il nome rimane ad alcuni campi adiacenti al luogo in cui sorgeva. Nonostante la registrazione catastale ottocentesca possa indurre a sospettare un nesso con il cogn. *Bianchi*, la tradizione locale ricorda, invece, il suo legame con la contessa Bianca Premoli Marazzi, di Crema, che ne fu proprietaria (cfr. Soldati 2005, 159). Sebbene un cippo recuperato durante la demolizione della cascina portasse la scritta *Erexit anno 1692*, la citazione del campo detto *La Fornace alla Cà Bianca* censito nella copia dell'estimo del 1685 lascia intendere che un edificio con questo nome esistesse già da prima, e che forse fu riedificato nel 1692.

87. CA' NOA [la cà nóa] ° – 1815 *Canova* (B).

È il nome dial. della cascina Ca' Nova, dal toponimo parlante: piccolo complesso rurale posto nel settore sud-orientale del comune di Capralba, in fregio alla roggia Gandinella, su cui corre il confine comunale con l'adiacente terr. di Sergnano. Rispetto agli altri insediamenti rurali sparsi del territorio di Capralba, questa cascina sembrerebbe essere quella edificata in epoca più tarda, ossia tra la fine del XVIII secolo e i primi anni del XIX. Mentre ancora più recente è c.na Pradello.

88. CAALERA [la ca-aléra] °° – 1815 *Cavalera* (B).

Presumibilm. dal cogn. *Cavallieri* o *Cavalieri*, già registrato nei primi anni del XVII sec. e poi ancora dall'Estimo veneto tra i proprietari terrieri locali attraverso un Ambros e un Antonio Cavalier, Cavaler o Cavaleiro (cfr. Piastrella 1994, 99-100). Mentre la prima variante prevale oggi in Lombardia, con massima frequenza nelle provv. di Bergamo, Brescia e Milano, la seconda appare diffusa in tutta Italia, pur con densità diverse da regione a regione.

89. CADEŚIE [le cadésie] ° – 1815 *Cadesia* (B).

Toponimo già assegnato dal Catasto napoleonico a due distinti edifici, con le aree annesse, distanziati tra loro ma entrambi adiacenti alla strada per Caravaggio, censiti nel 1815: il primo all'incontro con la 'Via dei Prati' (oggi Via Raffaello Sanzio), lato nord, di proprietà della Prebenda parrocchiale, l'altro allo snodo con la 'Contrada maggiore' (oggi Via Roma), di

fronte al fianco settentrionale della demolita chiesa parrocchiale, di proprietà di Giuseppe Lochis. La stessa zona continua ancora oggi ad essere identificata con questo nome. Secondo mons. Angelo Zavaglio il toponimo (che anch'egli propone nella grafia *Cadesie*, al plurale) deriverebbe dalla locuzione dial. *le Cà de S. Ié* che, sempre al dire del medesimo autore, significherebbe "le Case di S. Zeno" (Zavaglio 1980, 104), senza altra indicazione circa la fonte di tale notizia. Sicché l'interpretazione rimane piuttosto incerta, quantomeno a giudicare dalla prima attestazione nota, che parrebbe documentata solo a partire dal XIX sec. e in forma singolare, mancando evidenti riferimenti analoghi nell'Estimo veneto del 1685.

90. CAGNOLINO DELLA FORNACE °° – 1685 *il Cagnolino della Fornace* (A). Altro agronimo storico non più esistente e anch'esso di difficile interpretazione. Tuttavia non si può escludere una sua derivazione dal cogn. *Cagnoli*, irregolarm. distribuito al Centro-Nord, con buone frequenze in Lombardia, specie nelle province di Bergamo, Milano, Cremona e Varese.

91. CALABRES [al calabrés, al galavrés] ° – 1685 *prato vecchio il Calabrese* (A). Si può presumere che l'appellativo in capitolo, noto anche nella forma parallela di *al Galavrés*, dipenda dal cogn. *Calabrese* o *Calabresi*, entrambi ben rappresentati anche nel Norditalia. In subordine si può ricordare che in passato da noi si coltivava anche il lino ravagno – una varietà vernina di lino, che si seminava in autunno –, detto pure lino invernego, ravagnese o calabrese, che potrebbe costituire un'alternativa etimologica per l'agronimo in questione.

92. CALIVRER [al calivrér] °° – 1685 *il Campo Livrero* (A); 1815 *Campo Livrer* (B).

Come bene chiarisce la testimonianza seicentesca, si tratta di un nome composto dal termine 'campo', qui in forma tronca, e da un secondo elemento *livrero*, dal lat. *leporarius* "pertinente alle lepri" (come l'antico nome del "cane livrero", ossia il levriere), forse indicativo di un campo frequentato in modo speciale dalle lepri. Senza escludere la possibilità di ricondurre il secondo elemento a un cognome oscillante tra *Livrori* e *Livrieri* o *Livrieri* ovvero a varianti di questi ultimi (*Livriero*, *Livrierio*, *Livrierio*), per la verità tutti piuttosto rari o, quantomeno, infrequenti e irregolarmente sparsi in poche province, anche del Sud.

93. CAMP CA' NOA [al camp cà nóa] °

L'appellativo dipende dalla sua attiguità con la c.na Ca' Nova (vd. il n. 87).

94. CAMP CANCEL [al camp cancèl] °°

Se la denominazione dipende dalla presenza di un cancello posto a chiusura del campo in capitolo, la si deve ritenere piuttosto recente, poiché la voce dial. *cancèl* (Geroldi, 65) è il risultato di una non antica contaminazione da parte dell'italiano. I vocabolari diall. ottocenteschi, infatti, conoscono solo la voce *rastèl/restèl* per indicare il "cancello" (cfr. Samarani, 193; Peri, 488, anche Bombelli, 163).

95. CAMP CIAEGÙ DA SOTA [al camp ciaegù da sóta] °

Il determinante prende forma da un accrescitivo del dial. *ciàiga/ciàega* "chiusa, chiavica", ma anche "punto di incastro di una chiusa per la regolazione dell'acqua" (cfr. Samarani, 56; Bombelli, 44), continuazione del lat. mediev. *claviga* "chiusa, cateratta", con funzione idraulica (Du Cange, s.v.; Sella, GLE, 97).

96. CAMP CIAEGÙ DA SURA [al camp ciaegù da sùra] °

Come il precedente, rispetto al quale si trova collocato "di sopra", ossia più a monte.

97. CAMP COSTA [al camp còsta] ° – 1815 *Costa* (B).

Il determinante, in apparenza, sembrerebbe segnalare la presenza di una piccola scarpata morfologica, poiché il significato di "pendio, declivio, scarpata" del termine geografico *costa* è ben noto e diffuso nella toponomastica italiana" (Top. It., 178). Esso continua la voce lat. class. *costae, -arum* "coste, fianchi" (Forc., s.v.) attraverso una forma tarda *costa* (REW 2279; Du Cange, s.v.). Tuttavia, nel caso in questione, il campo così denominato, sito nei pressi di c.na Remuscita e confinante con il Rino, non mostra dislivelli tali da giustificare tale interpretazione in chiave geomorfologica, e pertanto bisognerà forse ricorrere al cogn. *Costa*, comunissimo in tutta Italia, con massime frequenze al Nord e in Sicilia, per giustificare l'appellativo che, del resto, sembra nascere qui in epoca non antica.

98. CAMP DA CA' [al camp da cà] °

L'appellativo, piuttosto ricorrente nella microtoponomastica fondiaria della provincia di Cremona, designa ovunque appezzamenti di terreno strettam. contigui ad un edificio rurale e a questo non di rado collegati anche sotto il profilo censuario.

99. CAMP DA CURT [al camp curt] °° – 1685 *il Campo di corte* (A); 1815 *Campo di corte* (B).

La specificazione dipende dalla voce dial. *curt* "corte rustica, cortile"

(Bombelli, 54; DDCr., 76) sovente passata ad indicare l'intero complesso delle case coloniche, delle stalle e degli altri edifici rustici quando questi facciano parte di un'unità aziendale inserita nel tessuto edilizio del paese. In ciò la definizione si contrappone a quella di *casina* "cascina" che indica, invece, propriam. un analogo complesso rurale, ma ubicato in aperta campagna.

Lat. mediev. *curtis* "corte" (Sella, GLE, 120; Sella, GLI, 200) a sua volta derivato da *cohors*, *-orte* "cortile, corte, fattoria" (REW 2032).

100. CAMP DA DUCATI [al camp da ducàti] ° – 1685 *Campo de' Ducato* (A); 1815 *Campo dei Ducati* (B).

La posizione dei terreni così denominati, posti nel settore meridionale del territorio storico di Capralba, fa escludere un possibile legame con l'antico Ducato di Milano cui appartennero i confinanti territori di Misano, Caravaggio e Vailate (cfr. Piastrella 1994, 98-99). Pertanto la specificazione sarà da connettere più verosimilm. con il cognome *Ducati*, peraltro poco frequente, ma variamente disperso nel Norditalia, con maggior frequenza nel Trentino.

101. CAMP DA GHET [al camp da ghét] °

È il nome del campo adiacente alla strada comunale «Casaletto Vaprio-Sergnano», che si svolge a fianco della roggia Alchina, in corrispondenza alla cosiddetta *Büsa da Ghét*, per cui vd. il n. 80.

102. CAMP DA L'AQUA [al camp da l'àqua] ° – 1685 *Campo dell'acqua* (A); 1815 *Campo dell'acqua*; *Campetto dell'acqua* (B).

La specificazione prendeva forse spunto dalla cosiddetta 'Strada dell'Acqua', che vi dava accesso – il cui nome avrebbe potuto derivare dalla sua adiacenza al corso d'acqua originato dalle sorgenti poi dette 'Fontana delle Lotte' –; percorso campestre in seguito rinominato 'Strada vicinale dei Balordi'. Poiché, tuttavia, nell'intero terr. di Capralba la falda freatica si rivela in genere molto superficiale, potrebbero anche rivelarsi, in punti specifici, condizioni di affioramento ricorrente, sufficienti a connotare in modo particolare qualche preciso appezzamento di terreno che ne potrebbe ricavare una denominazione particolare.

103. CAMP DA LA CREMA [al camp da la crèma] °

La denominazione, che ha sostituito quella storica di *Chiosetto*, non trova riscontro nella documentazione catastale passata (né seicentesca, né ottocentesca) e dunque dev'essere ritenuto di conio relativam. recente. Tuttavia la sua interpretazione etimologica non risulta chiara e anche un

possibile richiamo della città di Crema rimane incerto a causa della preposizione che sembra far riferimento ad un nome comune.

104. CAMP DA LA RUER [al camp da la rùer] °

La specificazione procede dal dial. *rùer* "quercia" (Samarani, 198), continuazione del lat. *robur* (Forc., s.v.; REW 7534), precisando che la specie di quercia in questione è la farnia (*Quercus robur*), in quanto la più comune e diffusa, in ambito pianiziale, tra le specie appartenenti a questo genere botanico. Campi omonimi sono censiti dall'Estimo veneto nel terr. storico di Farinate (vd. il nn. 169 e 560).

105. CAMP DA LE LOTE [al camp da le lòte] °

Per la specificazione vd. il n. 391.

106. CAMP DA SIMA [al camp da sìma] °

È il nome di un campo adiacente alla ferrovia Treviglio-Cremona, posto all'estremità nord-orientale del terr. comunale di Capralba: collocazione che ne motiva la denominazione, dal dial. *sìma* "cima, estremità di qualcosa". Porta pure il nome alternativo de *i Runch*, per cui vd. il n. 565. Si registra pure il nome di una 'strada vicinale dei Campi di cima'.

107. CAMP DAI CIAEGÙ [al camp dai ciaegù] °

Vd. il precedente n. 95.

108. CAMP DAL BOSCH [al camp dal bósch] ° – 1685 *Campo del bosco o Ciapari* (A); 1815 *Campo del bosco* (B).

Appellativi analoghi, documentati anche per il passato, ricorrono con una certa frequenza nel territorio in esame, riferibili alla trascorsa presenza di ampie zone boschive, con particolare riguardo per quello di Campisico e per il settore meridionale di quello di Farinate. Riguardo all'altro nome storico, *Ciapari*, alternativo a quello corrente, vd. il n. 237.

109. CAMP DAL PIR [al camp dal pir] ° – 1685 *Campo del pir* (A); 1815 *Campo del pero* (B).

La specificazione prende origine, verosimilm., dalla trascorsa esistenza, nel suo ambito o ai suoi margini, di un albero di pero, sovente utilizzato come riferimento confinario sin dalle epoche più antiche, grazie anche alla sua discreta longevità. Dal lat. *pirus* "pero" (Forc., s.v.; REW 6525).

110. CAMP DAL RÜBÌ [al camp dal rübì] °

Come per il caso precedente, l'appellativo prende spunto dalla presenza

di un albero di specie determinata (dendronimo). Nel caso in esame l'elemento ispiratore va individuato in un albero di robinia (*Robinia pseudo-acacia*), pianta quanto mai comune nelle nostre campagne, tanto da non lasciare nemmeno lontanamente sospettare che si tratti di una specie esotica, nordamericana, introdotta in Europa all'inizio del XVII secolo e giunta in Italia verso la fine dello stesso secolo.

111. CAMP D'I SOCH [al camp d'i sòch] °° – 1685 *il Campo delle Zocche* (A); 1815 *Campo dei zocchi* (B).

La specificazione ripete il dial. *sòch* (Geroldi, 343), voce già del lat. mediev. *zoccus/zocchus/zocus* "ceppaia, pedale d'albero" (Du Cange, s.v.; Sella, GLE, 401; Sella, GLI, 637), ben nota pure nella variante femm. *sòca*, che continua a sua volta il lat. mediev. *zocca* (Du Cange, s.v.), la cui discussa origine (cfr. DEL, V, 4118) è probabilm. da ricollegare ad una base, forse gallica, *\*tsukko* "ceppo, ciocco" (DELI, V, 1468; Bosshard, 327).

112. CAMP FUNTANÙ [al camp funtanù] °

Il determinante è l'accr. del dial. *funtàna*, qui con significato di "fontanile, risorgiva", continuazione del lat. tardo (*aqua*) *fontana* (Forc., s.v.; REW 3426) quale derivazione di *fons* "fonte, sorgente" (Forc., s.v.; REW 3425).

113. CAMP GRANT [al camp grant] °°

"Campo grande" così nominato, evidentem., dalle sue dimensioni rispetto a quelle degli altri appezzamenti componenti lo stesso fondo rustico. Pertanto la sua caratterizzazione dimensionale è del tutto relativa e non confrontabile con l'estensione di altri appezzamenti, anche prossimi, ma appartenenti a unità fondiarie diverse.

114. CAMP LUNCH [al camp lunch] ° – 1637 *il Campo longho ò tavelono* (AB); 1685 *Campo longo* (A); 1815 *Campo longo* (B).

Anche in questo caso, in modo analogo al caso precedente, l'appellativo si ispira all'estensione in lunghezza del campo così individuato, se messo a confronto con gli altri appartenenti allo stesso fondo rustico.

115. CAMP LUNCH [al camp lunch] °°

Come il precedente, ma ricadente nel terr. storico di Farinate.

116. CAMP MAGRE [al camp màgre] °

Il determinante costituisce una precisa caratterizzazione relativa alla qualità agronomica del terreno così individuato, la cui natura, presumibilm. ghiaiosa o sabbiosa e permeabile, lo rende particolarmente "magro" e,

dunque, poco produttivo, specie in passato, a fronte della sempre scarsa disponibilità di letame unita alle ridotte possibilità agrotecniche del tempo.

117. CAMP MÜLÌ [al camp müli] °°– 1685 *il Campo del Molino* (A); 1815 *Campo molino* (B).

La denominazione può richiamare tanto la trascorsa presenza di un mulino, di cui peraltro non si ha notizia, quanto la pertinenza del campo, che si stende di fronte a c.na S. Fabiano, riguardante un mulino. Cfr. anche il n. 190.

118. CAMP PUNTA [al camp punta] °

Il determinante prende spunto dalla forma del campo così definito, ma si tratta di una denominazione recente, poiché, di norma, a questo genere di appezzamenti dalla geometria irregolare e terminanti almeno su un lato 'in punta' – secondo la non rara definizione resa dall'Estimo veneto – veniva assegnata la definizione di *Pùncia* o, ancor più di frequente, di *Punciù*, per cui vd. il n. 515.

119. CAMP QUADRE [al camp quàdre] °

Evidentem dalla forma quadrangolare dell'appezzamento così chiamato, ma a provocare una simile denominazione basta spesso anche solamente una forma più squadrata e regolare rispetto ai campi vicini. Va altresì rammentato che le descrizioni dei diversi appezzamenti restituite dagli estimi passati precisano sovente un loro frazionamento in due o più «quadri», assegnando al termine il semplice significato di "suddivisione".

120. CAMP REÛNIC [i camp reünic] °

Anche in questo caso si tratta di un appellativo di recente istituzione, che, nel suo significato di "Campi riuniti", descrive semplicem. una delle pratiche più in auge da qualche decennio a questa parte nelle nostre campagne, vale a dire l'accorpamento di diversi piccoli appezzamenti tra loro contigui a formare superfici di maggiori dimensioni, gestibili in modo più razionale nell'ottica dell'odierna completa meccanizzazione dei lavori agricoli. In tal modo, tuttavia, oltre a rivoluzionare localm. il secolare disegno della trama parcellare agraria e dell'annessa rete irrigua, se non anche del sistema viario (cancellando assetti spesso assai antichi, di solito medievali, ma talora anche romani, con l'eliminazione delle tracce degli assi centuriali), si vanno perdendo le denominazioni dei singoli appezzamenti di terreno – magari molto antichi e particolarmente interessanti – che si estinguono nelle nuove rinominazioni, di solito piuttosto banali, come nel caso in esame.

121. CAMP RÌ [al camp rì] <sup>◊</sup>

Si nominano così diversi appezzamenti di terreno, tutti accomunati dal confinare su un lato con il corso del Rino, per cui vd. il n. 534.

122. CAMP SILOS [al camp silos] <sup>◊</sup>

Terreno posto accanto a c.na Balzarina e così denominato, evidentemente, da quando vi venne elevato il silo a servizio dell'attività agricola. *Silo* "costruzione in cemento, muratura o altro materiale a forma per lo più cilindrica contenente foraggio fresco" è voce di area iberica e di origine preromana, con il primitivo significato di "fossa per conservare il grano" (DCECH, V, 247; DELI, V, 1203).

123. CAMP SUERA [al camp suéra] <sup>◊</sup> – 1815 *Sojera* (B).

Nel dial. cr.sco *suér* indica il "bottaio" e in senso esteso il fabbricante di mastelli, tinozze, bigonce o vasi di legno in genere (cfr. Samarani, 233), in quanto termine derivato dalla voce *sòi* "mastello, tinozza" (< lat. mediev. *solium*, Sella, GLE, 330; Aresti, n. 954). Tuttavia è bene osservare che in passato nelle teste di fontanile, così frequenti nel territorio indagato, le polle sorgive erano di norma incamiciate da tini di legno privati del fondo, detti *sòje*, in modo da mantenere le vene sotterranee libere di sgorgare in superficie senza impedimenti. Pertanto sembra molto più plausibile che la specificazione in esame, *suéra*, sia da ritenere una derivazione da *sòi*, ma utilizzata in questo senso, a formare una sorta di accrescitivo dettato dalle grandi dimensioni di uno di questi tini infossati nel fondo del capofonte.

124. CAMPAS [al campàs] <sup>◊</sup> – 1685 *Campazzo e parte detto Gambetto* (A); 1815 *Campazzo, Campaso* (B).

Appellativo quanto mai comune nella microtoponomastica fondiaria di gran parte del terr. provinciale e padano in genere, ma ricorrente in modo molto significativo proprio in quello comunale di Capralba. Per tale motivo bisognerà presumere che la ripetitività dell'appellativo in gran parte del Settentrione d'Italia proceda da un termine di uso comune, già abituale sin dai secoli medievali, con una sua connotazione e fors'anche con una sua funzione specifica. Pertanto l'ipotesi di un'origine discesa dal lat. *campus* con l'aggiunta del suff. *-aceus*, con valore non tanto peggiorativo, quanto di "vecchio, antico" e pure di "obsoleto, in rovina" – come succede per termini con analoga struttura, quali 'torrazzo', 'castellazzo', 'murazzo', ecc. – a testimoniare l'avvicendamento di successivi assetti territoriali (Settia 1980, 46), in questo caso non sembrerebbe spiegare queste peculiarità. Come già illustrato nella parte introduttiva al volume, si potreb-

be invece pensare ad una sua derivazione dal latino medievale \**campus pascuus*, se non già addirittura da \**campascuum*, per presumibile influsso o per parentela di funzione con l'assonante *compascuum*, definizione applicata ad aree destinate al pascolo collettivo.

125. CAMPAS [i campàs] °° – 1685 *li Campazzi* (A); 1815 *Campazzo* (B).  
Vd. il precedente, qui riferito al terr. storico di Farinate.

126. CAMPAS DA SOTA [al campàs da sóta] °°  
Connesso con il precedente, ne specifica l'ubicazione topografica.

127. CAMPAS [al campàs] °  
Altro agronimo che ripete il comune appellativo, ma che la denominazione alternativa di *al Pradù*, ossia 'il Pratone' sembra lasciar intendere una sua maggior predisposizione alle colture foraggere.

128. CAMPAS [al campàs] °  
Altro appezzamento di terreno con la medesima denominazione dei precedenti, ma appartenente al terr. storico di Campisico.

129. CAMPASÌ [al campasì] °  
Dim. del precedente.

130. CAMPAZZO °° – 1605 ca. *al Bolpinello et Campazzo* (Piastrella 1994, 98).  
L'ubicazione del terreno così chiamato in adiacenza, verso monte, al confine con il comune di Vailate e in parte con la roggia Cremasca-Comuna, nei pressi di c.na Volpino, aggiunge un'ulteriore riscontro localizzato dell'appellativo *Campazzo* agli altri numerosi di questo territorio, configurando un aspetto molto peculiare del paesaggio agropastorale del passato.

131. CAMPAZZO °° – 1685 *il Campazzo; il Campazzo parte pascolo* (A); 1815 *Campazzo* (B).  
Altro *Campazzo*, in parte a pascolo, che sembra confermare una specifica destinazione originaria dei terreni così chiamati.

132. CAMPAZZO DI MEZZO ° – 1637 *il Campazzo di mezzo et Campo delle pendole* (AB); 1685 *il Campazzo di mezzo in due quadri o Campo delle Pendole* (A).  
La specificazione, di mezzo, lascia intuire l'esistenza di altri appezzamenti omonimi nelle vicinanze.

133. CAMPEDÌ [al campedi] ° – 1685 *il Campodile* (A); 1815 *Capadino* (B).  
 È il nome di un campo posto a ridosso della linea ferroviaria Treviglio-Cremona e fiancheggiato dal primo tratto della strada della Ca' Bianca, come modificata dopo la costruzione della ferrovia nel 1862. *Campedellus* e *campedinus* sono voci del lat. mediev., talora impiegate nelle carte medievali per definire un “piccolo campo” (Sanfilippo, 160). Tuttavia la sicura corrispondenza del campo in esame con il terreno censito come *Capadino* nel 1815 e la medesima certa corrispondenza – verificata tramite le proprietà confinanti – con il pezzo di terra aratorio e avidato detto *il Campodile* nel 1685, conferma che la versione attuale del nome – come quella ottocentesca, modificata ulteriormente – non sia altro che un adattamento popolare della primitiva forma *Campodile*. Un’analoga ‘Strada del Capadino’ compariva anche, al confine tra il terr. di Capralba e quello di Misano, nel trattato relativo alla definizione dei confini di Stato stipulato nel 1756 tra la Repubblica di Venezia e Maria Teresa d’Austria (Trattato, 113-114). Quanto all’etimologia sembra plausibile risalire ad un \**campus haedilis* traducibile con “campo dove si ricoverano i capretti”, dove *haedilis* rappresenta un agg. del lat. *haedus* “capretto”, con genesi analoga a quella di termini come *ovilis*, *caprilis*, *suilis*, *bovilis*, ecc. Sarà opportuno osservare, in merito, che il campo in capitolo ancor oggi risulta sostanzialm. adiacente al campo detto *l’Alpa*, per cui vd. il n. 6. Un altro appezzamento dallo storico nome di *Campodile alli Balordi* è registrato dall’Estimo veneto del 1685, per cui cfr. il n. 186.

134. CAMPÈLÌ [al campeli] °  
 Dim. di ‘campo’, per le sue piccole dimensioni.

135. CAMPELLO ° – 1685 *il Campello* (A).  
 Ulteriore forma dim. di ‘campo’, suggerita dalle modeste dimensioni.

136. CAMPET [al campèt] °° – 1685 *il Campetto; il Campetto in due quadri; il Campetto di sotto* (A); 1815 *Campetto* (B).  
 Anche questo comune appellativo, come i successivi, rientra nel novero dei diminutivi di ‘campo’, suggeriti dalle modeste dimensioni degli appezzamenti così definiti.

137. CAMPETTI °° – 1605 ca. *li Campetti et Ponchion* (Piastrrella 1994, 98).  
 Spesso i piccoli appezzamenti di terreno con questo nome si trovavano nei pressi dei nuclei abitati e le loro piccole dimensioni potevano dipendere dal processo di progressiva suddivisione delle proprietà di natura ereditaria.

138. *CAMPETTO* ° – 1637 *il Campetto* (AB); 1685 *il Campetto* (A); 1815 *Campetto* (B).

Come sopra.

139. *CAMPETTO DELLA DROLA* °° – 1685 *il Campetto della Drola* (A);

La specificazione prende evidente spunto dall'esistenza di una canarola di legno, detta *dróla* appunto, destinata a condurre l'acqua irrigua da un campo all'altro sovrappassando una roggia o un qualsiasi canale interposto. È voce caratteristica del dial. bergamasco (Tiraboschi, 73), documentata sin dal XV sec. come strumento relativo alla nomenclatura attinente al torchio, alla torchiatura e all'attrezzatura connessa (Lorck, 133; Aresti, n. 1209).

140. *CAMPETTO DI MATTINA* ° – 1685 *il Campetto di mattina* (A).

Le varie specificazioni, in questo come nei casi successivi, avevano tutte funzione distintiva nell'ambito di singole proprietà. Nel caso in capitolo si specifica la posizione più orientale rispetto al corrispettivo *Campetto di sera*, per cui vd. sotto.

141. *CAMPETTO DI MEZZO* ° – 1685 *il Campetto di mezzo* (A).

Vd. sopra.

142. *CAMPETTO DI SERA* ° – 1685 *il Campetto di sera* (A).

Vd. il n. 140.

143. *CAMPETTO DI SOTTO* ° – 1637 *il Campetto di sotto* (AB); 1685 *il Campetto di sotto in due quadri* (A).

Vd. sopra.

144. *CAMPINO* ° – 1685 *il Campino* (A).

Questo come gli analoghi appellativi precedenti possono lasciar intravedere la forte frammentazione fondiaria, piuttosto frequente in ambito cremasco, intervenuta nel tempo a seguito delle successive spartizioni ereditarie di iniziali proprietà più o meno accorpate e ben strutturate.

145. *CAMPINO* °° – 1815 *Campino* (B).

Come sopra.

146. *CAMPISICH* [campisich] ° – 1019 *Campisigo* (CDCr., I, 55; CCr., I, 353; CDLM, Area Cremonese > Cremona, Mensa Vescovile, Promissio, 1019 luglio 14); 1051 *Canpesehgo*, *Canpeseago* (Perg.Bg., II, 381); 1192 *Campeseago*

(CCr., IV, 185); 1219 *Campisegus* (MGH, F.II Dipl., 244); 1361 *Locus Campisegi* (*Comparticio*, 229-230); 1536 *Consul Campisegi* (*St. Cremae*, c. 34v.); 1685 *Campisego* (A); 1815 *Campisego*; *Campisighetto* (B).

Si tratta di un'antica località, nominata sin dal 1019 come *Campisigo* e nel 1051 nelle grafie di *Canpesehgo/Canpesegeo*, di cui si narra meglio nella parte introduttiva, il cui territorio è rimasto distinto e indipendente da quello di Capralba e di Farinate sino al 1810, anno in cui venne accorpato una prima volta a quello di Capralba, venendo a farne parte in modo stabile a partire dal 1819.

La tradizionale interpretazione del nome di luogo come l'esito di un termine dal significato di "piccolo campo" in realtà non convince poiché, sin dalle prime testimonianze documentali note, il toponimo presenta una forma grafica – oltre che ben caratterizzata e che si presume già consolidata da tempo –, piuttosto inconsueta rispetto alla corrente terminologia in uso nell'XI sec. per designare piccoli appezzamenti agricoli, in genere definiti come *campellus*, *campicellus*, *campulus* od anche *campitellus* (cfr. Du Cange, s.v.; Sella, GLE, 66).

Il suffisso *-ico/-igo* accomuna il nostro ad altri numerosi e simili toponimi registrati sia dalle fonti d'archivio, sia ancora viventi: di cui, tra i molti rintracciabili in area lombarda, si possono citare ad esempio: Bertonico (*Bretonico*, nel 1000), Boldesico (*Baldisicum*, nel 998), Corsico (*Corsego*, nel 1138), Sarnico (*Sarnega* nell'861 e *Sarnico* nel XII sec.), Soltarico (*Saltaregum* e *Soltarico* nel XII sec.), e così via.

Il suff. *-icus* è ritenuto, nella gran parte dei casi, indicativo di toponimi di origine gallica o gallo-romana, sorti in aree geografiche a prevalente substrato celtico, la cui natura di prediale sottintende, in genere, una matrice antroponomica. Dunque anche nel caso in esame l'etimologia del toponimo *Campisico* presupporrebbe una base costituita da un nome personale individuabile in un presumibile *\*Campisius* ovvero *\*Campesius*, non noto per l'epoca romana, anche tarda, (ma attestato, in entrambe le grafie, come soprannome o cognome di epoca medievale), che si può, comunque, ritenere una prevedibile derivazione del gentilizio *Campius* (Sch., 115; Thll. Onom., II, 128), al pari dei meglio documentati e analoghi *Campasius* e *Campusius* (Sch., 115; Thll. Onom., II, 127-128). Tale soluzione, già avanzata anche da Dante Olivieri (DTL, 134), pare essere la meglio sostenibile a fronte della forma grafica mantenuta praticam. invariata dal toponimo attraverso i secoli.

147. CAMPIŚICH DA SOTA [campiśich da sóta] <sup>◊</sup> – 1815 *Campisico di sotto* (B). 'Campisico di sotto' e 'Campisico di sopra' costituiscono le due partizioni della località individuata dal toponimo in esame. Si tratta, in effetti, di

due limitati nuclei rurali poco distanti l'uno dall'altro, cui si aggiunge un'altra piccola cascina detta Campisichetto,

148. CAMPO ALBINO °° – 1685 *il Campo Albino* (A).

Il determinante, più che da un uguale nome personale, verrà presumibilmente dal cogn. *Albini*, concentrato per la massima parte in Lombardia, al di fuori della quale appare sparso in gran parte dell'Italia, ma con presenze numericam. basse o sporadiche.

149. CAMPO BECCO °° – 1685 *il Campo Becco* (A).

Non possedendo altri riscontri si può ipotizzare anche per questa denominazione un riferimento alla proprietà riconducibile al cogn. *Becchi*, distribuito in modo discontinuo al Centro-Nord e ben rappresentato anche nella provincia di Cremona. Tuttavia, la particolare e antica destinazione pastorale di gran parte dell territorio di Capralba e di Farinate non deve far escludere un riferimento diretto anche al termine *beccus/bicchus* "becco, maschio della capra" (Sella, GLE, 38; GLI, 63), in uso sin dal XIV secolo almeno.

150. CAMPO BERNARDO °° – 1685 *il Campo Bernardo* (A); 1815 *Campo Bernardo* (B).

Altra denominazione storica ispirata o da un nome personale o, forse meglio, dal cogn. *Bernardi*, qui concordato, come d'abitudine in passato, con il sostantivo determinato. Piuttosto comune, come cognome, si distribuisce con le massime frequenze nel Norditalia, diradandosi progressivamente dal Centro al Sud e nelle isole.

151. CAMPO CUCHO °° – 1685 *il Campo Cucho* (A).

Altro agronimo storico suscitato dal cognome *Cucchi*. Un Carlo Cucho e un Giò Paolo Cucho, fratelli, in quanto entrambi figli di Michele, compaiono tra i proprietari terrieri in quel di Farinate nel XVII secolo, ma a quella data nessuno dei due risulta possedere il campo in capitolo, poiché ormai passato nelle mani del marchese Manfredo Pallavicino.

152. CAMPO D'ORO ° – 1821 *Campo d'Oro* (B).

Nel Foglio suppletorio del Catasto napoleonico, redatto nel 1821 con le correzioni apportate sulla base delle osservazioni avanzate dai proprietari, con questo nome veniva designato un campo che il catasto originale del 1815 denominava *Palta*. Difficile, dunque, stabilire l'autentico significato della denominazione, che potrebbe essere solo frutto di un'invenzione di circostanza e dare adito a diverse supposizioni, sempre difficili da verificare.

153. CAMPO DE' ALBERI ° – 1815 *Campo de' alberi* (B).

Riguardo alla specificazione di questo agronimo storico bisogna probabilmente tener presente che fin dal lat. mediev. con il termine *albarus* si indicava in particolare il pioppo, il cui nome dial. prevalente è ancora *àlbera*, per cui cfr. il n. 1.

154. CAMPO DE' DIECI FILI ◊ – 1815 *Campo de' dieci fili* (B).

Nelle carte d'archivio relative a gran parte del terr. provinciale non è inconsueto riscontrare, tra gli elenchi delle proprietà terriere, la distinzione tra le «terre vidate a fili» (con l'eventuale indicazione dei “fili” di viti ivi esistenti) e quelle «vidate a pergoli». La voce, continuata dai diall. cr.sco e crem. *fil* nel senso di “filare di viti” (Peri, 215; DDCr. 106), sembra aver progressivamente sostituito, a partire dai secc. XV-XVI, nella terminologia agraria il lat. mediev. *filagnus/filaneus* (Sella, GLE, 144; Sella, GLI, 238; Bosshard, 159), con il medesimo significato, che pure risulta ancora contemplato dai passati dizionari diall. cremaschi (cfr. Samarani, 91; Bombelli, 75).

155. CAMPO DE' POMI ◊ – 1815 *Campo de' pomi* (B).

La specificazione è un aperto richiamo alla presenza di meli, che il dialetto traduce con la voce *póm* “mela”, ma pure “melo”.

156. CAMPO DEI MORONI ◊ – 1685 *il Campo dei Moroni* (A).

Altro riferimento di origine dendronimica che distingueva il campo così chiamato dalla presenza di gelsi o moroni, funzionali all'allevamento dei bachi da seta, ancor oggi noti in dialetto come *i murù*, continuazione del lat. mediev. *moronus* “gelso” (Bosshard, 198-199).

157. CAMPO DEL BO' ° – 1685 *il Campo del bò et Chios di Farinà in più quadri* (A).

Appellativo storico, ormai scomparso per il supponibile prevalere del nome alternativo di *Chioso*. *Bo'* sta per “bove, bue”, dal lat. *bos, bovis*.

158. CAMPO DEL BOSCO ◊ – 1685 *il Campo del Bosco* (A); 1815 *Campo del bosco* (B).

Si deve presumere che i campi così denominati, numerosissimi ovunque, siano il prodotto di interventi di diboscamento, ronatura e successiva messa a coltura di ambiti boschivi di vario genere e consistenza, progressivamente erosi dalla ricerca di nuove aree agricole e conseguenza del formidabile processo di espansione delle terre coltivabili iniziato nei secoli basso-medievali e svoltosi quasi senza sosta in quelli successivi, sempre a scapito dell'ambiente selvatico.

159. CAMPO DEL BOSCO ° – 1685 *il Campo del Bosco* (A); 1815 *Campo del bosco* (B).

Come sopra, ma relativo al terr. di Farinate.

160. CAMPO DEL COZZO ° – 1685 *il Campo del Cozzo* (A).

La specificazione deriva dal cogn. *Cozzi*, per cui vd i nn. 262 e 496.

161. CAMPO DEL FORNO ° – 1685 *il Campo del forno* (A).

Campetto pertinente a c.na Balzarina e confinante con la Roggia del Molino. La specificazione farà riferimento all'adiacenza del campo così chiamato con il forno per il pane di cui ogni insediamento di qualche importanza o isolato nella campagna era dotato, alloggiato in un piccolo edificio staccato dal resto dei cascinaggi, allo scopo di scongiurare possibili incendi. Vd. il n. 615.

162. CAMPO DEL GHINO ° – 1685 *il Campo del Ghino; il Campo del Gino* (A).

È presumibile che il campo così chiamato coincida con l'appezzamento che nel Catasto napoleonico viene definito come Prato del Ghino, posto a settentrione di Capralba e in seguito risecato sul margine orientale dal passaggio della ferrovia Treviglio-Cremona. Vd. i nn. 445 e 497.

163. CAMPO DEL'ORTO ° – 1685 *il Campo del'horto* (A); 1815 *Campo dell'orto* (B).

Denominazione piuttosto banale e riscontrabile un po' dovunque nella toponomastica rurale italiana. Dipende dal vedere destinata una sua porzione all'orto domestico e, pertanto, si trattava in genere di appezzamenti di terreno contigui alle abitazioni. Un uguale appellativo è censito dal catasto del 1815 anche nel terr. storico di Campisico.

164. CAMPO DEL MERLO °° – 1815 *Campo del merlo* (B).

È possibile che la specificazione abbia a che vedere con la presenza del merlo, forse abitualm. nidificante in qualche albero o alto arbusto marginale al campo così denominato. Tuttavia può sempre competere con tale ipotesi il cogn. Merlo, molto frequente e vitale nel Settentrione e in Sicilia, ma distribuito in modo saltuario anche nel resto d'Italia.

165. CAMPO DEL POZZO ° – 1685 *il Campo del Pozzo* (A).

Campo posto in adiacenza al lato meridionale dell'Alchina, prendeva il nome dalla presumibile presenza di un pozzo al suo margine.

166. CAMPO DEL RINO ° – 1685 *il Campo del rino* (A); 1815 *Campo derino* (B).

Appellativo scomparso, assegnato ad un campo prossimo alle sorgenti della Quarantina, di cui non si spiega la specificazione, poiché la roggia Rino, che sembra esservi richiamata, non interessa in nessun modo il territorio storico di Farinate, né nella descrizione seicentesca dei confini del campo così chiamato, al tempo appartenente al marchese Manfredo Pallavicino, compare il Rino. Tuttavia non si deve escludere che la specificazione proceda, per ipercorrettismo, dalla banale italianizzazione del termine generico dial. *al rì* vale a dire “il rio”, con cui vengono sovente definiti in modo generalizzato i corsi d’acqua sorgiva. Cfr. il n. 534.

167. CAMPO DEL VIDORE – 1815 *Campo del vidore* (B).

Il nome apparteneva ad un campo situato a nord della roggia Cremasca-Comuna, in un lembo di territorio un tempo appartenente al comune di Farinate e in seguito stralciato e assegnato a quello di Vailate. Per l’etimologia della specificazione vd. il n. 646.

168. CAMPO DELL’ALCHINA ° – 1685 *il Campo dell’Alchina, hora pascolo* (A). Evidentem. dall’adiacenza con il corso della roggia Alchina, per cui vd. il n. 3.

169. CAMPO DELLA ROVERE ° – 1685 *il Campo della Rovere* (A); 1815 *Campo della rovere* (B).

Appellativo piuttosto ricorrente, come altri analoghi improntati dalla presenza di alberi di spicco, in tutto il territorio italiano, fin dal medioevo. Per la specificazione vd. il n. 560.

170. CAMPO DELLA VIGNA ° – 1685 *il Campo della Vigna hora a pascolo* (A); Già alla fine del XVII sec. è evidente che la vigna non esisteva più in questo appezzamento di terreno che ne era stato sede in passato, tanto da motivarne la denominazione. La sua trasformazione in pascolo, forse per deperimento della vigna precedente, potrebbe essere la spia di modificazioni economiche, sociali, demografiche o ambientali che andrebbero indagate nel dettaglio, correlando tra loro fenomeni analoghi rilevabili in aree geografiche diverse.

171. CAMPO DELLE CASELLE ° – 1685 *il Campo delle caselle* (A).

Poiché l’Estimo veneto del 1685 elenca, tra i confini del campo in questione, la coerenza a nord e a est con lo ‘Stato Regio’, vale a dire con lo Stato di Milano, all’epoca da oltre un secolo dominato dalla Spagna, si può affermare che la denominazione derivi dalla sua adiacenza con la c.na Caselle,

posta ancora oggi esattam. al confine tra il terr. di Capralba e quello di Caravaggio. L'ambito territoriale delle Caselle, rimasto a lungo terra neutrale, dopo la pace di Lodi del 1454 – insieme alle altre terre delle Cascine de' Grassi e delle Carrere –, venne finalmente assegnato nel 1756 allo Stato di Milano (Trattato, 6-8; cfr. anche Soldati 2005, 159-160). Quello delle Caselle è da ritenere uno degli insediamenti rurali tra i più antichi di questo ambito territoriale, poiché la località compare già in una pergamena del 1019, insieme a Vailate, Farinate, Campisico, Perzate, ecc. come soggetta alla pieve di Misano (CCr., I, 353; CDLM, Area cremonese > Mensa Vescovile I, a. 1019 luglio 14). Quanto all'etimologia vd. il successivo n. 209.

172. CAMPO DELLA ROGGIA ° – 1685 *il Campo della roggia* (A).

La specificazione dipendeva dall'adiacenza del terreno così denominato con la roggia Cremasca-Comuna.

173. CAMPO DELLA RUOTA ° – 1685 *il Campo della ruota* (A).

Sapendo che nel 1685 il lato di monte di questo campo confinava con la roggia Cremasca-Comuna, è ipotizzabile che in tale corrispondenza funzionasse una ruota idraulica, forse assegnabile ad un mulino, ormai da tempo scomparso, considerata l'esistenza, ancora oggi, nei pressi di c.na Volpino, di un terreno detto *al Camp mulinér*, anch'esso confinante a nord con la stessa roggia.

174. CAMPO DELLE VITI °° – 1685 *il Campo delle viti* (A).

Uno dei vari appezzamenti di terreno piantato a viti, ovviamente.

175. CAMPO DI CASA ° – 1685 *il Campo di casa* (A).

Appellativo assai frequente nella microtoponomastica della nostra provincia, assegnato invariabilmente a terreni adiacenti agli edifici rurali della nostra campagna. Cfr. il n. 98.

176. CAMPO DI ROSSI °° – 1685 *il Campo de Rossi* (A); 1815 *Chioso de Rossi* (B).

Ora ridenominato *al Macarò*, prendeva evidente origine dal cogn. Rossi, il più diffuso in tutta l'Italia, con le concentrazioni più elevate al Centro-Nord.

177. CAMPO DI SERA °° – 1685 *il Campo di sera* (A); 1815 *Campo desera* (B).

Campo collocato più ad occidente (a sera) rispetto al successivo.

178. CAMPO DOMANI °° – 1685 *il Campo di domà* (A); 1815 *Campo domani* (B).

Campo collocato più a oriente (a mattina o a domani) rispetto al suo corrispondente registrato al n. precedente.

179. CAMPO FONTANONE °° – 1685 *il Campo fontanone, zerbio* (A).

A giudicare dai fondi associati a quello in capitolo – che nel 1685 erano proprietà di Cosmo e fratelli Benvenuti *quondam* Livio – il campo così chiamato doveva trovarsi nel settore meridionale del terr. di Farinate, nei pressi dell'Alchina e nell'ambito della c.na Famosa. Quindi il nome storico non avrebbe nulla a che vedere con il 'Fontanone di Farinate', scavato nei pressi di c.na S. Fabiano solo intorno alla metà del secolo scorso.

180. CAMPO MAGRO °° – 1605 ca. *al Campo Magro* (Piastrella 1994, 99).

Nome storico di un campo al tempo ubicato in adiacenza alla roggia Cremasca-Comuna, aratorio «con un poco da lameto», verosimilm. poco produttivo, per immaginabile scarsa fertilità del suolo e, dunque, "magro". Cfr. i nn. 116, 492 e 508.

181. CAMPO MENUTO °° – 1685 *il Campo Menuto* (A); 1815 *Campo Minuto* (B).

Oggi ridenominato *al San Fabià*, adiacente al Fontanone di Farinate, e in parte *al Casèl*, il Campo Minuto si estendeva per quasi 16 pertiche nel 1685 sdoppiandosi nel 1815 in due appezzamenti di 12 e di 14 pertiche circa. Dunque le sue dimensioni, per quanto relativam. contenute, non erano però così "minute" da motivare la sua denominazione. Tra le diverse possibilità di interpretazione del determinante, dunque, parrebbe più credibile un'attinenza con il cogn. *Minuti*, distribuito in modo discontinuo in gran parte dell'Italia, ma più frequente in Lombardia (provv. di Bergamo, Milano, Cremona, ecc.) e in subordine in alcune provv. del Centro. Sebbene, infatti, in ambito agrario e zootecnico il termine si usi per designare i cosiddetti grani minuti (miglio, sorgo, panico) o il bestiame minuto (caprovini e suini), la loro larga diffusione in ambiente rurale sino ai tempi moderni non sembra giustificare la denominazione di un campo specifico.

182. CAMPO MOLINO ° – 1815 *Campo Molino* (B).

Posto nei pressi di Campisico di Sotto, prendeva il nome dall'esistenza di un mulino – che sorgeva isolato sul lato meridionale della strada per Sergnano, qui per un tratto adiacente all'Alchina, – azionato dall'acqua di un ramo della roggia Nodello, denominato, appunto, roggia del Molino o roggia di Campisego.

183. CAMPO NAVASONE °° – 1815 *Campo navasone* (B).

Oggi rinominato *la Marsida*, il 'Campo Navasone' faceva parte del fondo pertinente alla c.na Volpino, adiacente alla sponda meridionale della roggia Cremasca-Comuna. Il determinante richiama l'esistenza di un ponte canale con cui di norma si conduce l'acqua di un cavo irriguo da un cam-

po all'altro sovrapassando una roggia intermedia, detto tuttora in dial. *naasù* se di grandi dimensioni, accr. di *naàsa* "bigoncia, vasca di legno per la pigiatura dell'uva" (cfr. Bombelli, 129; Geroldi, 215), ma anche "canaro-la, ponte-canale", poiché qui intesa in senso idraulico.

184. CAMPO ONIZZO ° – 1685 *il Campo Onizzo* (A);

La specificazione proviene dalla presenza di ontani neri (*Alnus glutinosa*) nell'appezzamento così denominato. Da un lat. parl. \**alnicius* > \**onicius* da cui il dial. cr.sco *unés* "ontano" (Bombelli, 133), con la variante antica *onéz* (Samarani, 154)

185. CAMPO PRETE ° – 1685 *il Campo prete* (A); 1815 *Campo prete* (B).

Campo così denominato poiché costituente, presumibilmente, beneficio ecclesiastico in godimento diretto o indiretto da parte di un prete locale.

186. CAMPODILE ALLI BALORDI ° – 1685 *il Campodile alli Balordi* (A).

Altro interessante campo detto *Campodile*, per cui vd. il n. 133. Per il determinante vd. il n. 18.

187. CAMPOITA ° – 1815 *Campoita* (B).

Ora detto *al Cumpàt*, questo appellativo storico, attestato da quest'unica citazione ottocentesca, non offre alcun appiglio evidente che aiuti a decodificarne l'etimologia. Ma è forte il sospetto che si tratti di un'errata trascrizione relativa ad una denominazione più trasparente.

188. CAMPÙ [al campù] °

La forma accrescitiva, pur nella sua genericità, descrive le grandi dimensioni del campo così denominato, ma sempre da calibrare in relazione agli altri appezzamenti appartenenti al medesimo fondo.

189. CAMPUS DE RUGIJS ° – 1489 *ubi dicitur ad campum de rugijs* (AB).

Un 'Campo delle rogge', in quel di Farinate, non sembra certo essere una sorpresa, visto il numero di corsi d'acqua che lo attraversano. Interessa forse notare che il termine lat. mediev. *rugia* o *rozia* "roggia, canale irriguo estratto da un fiume" (< lat. *arrugia*), in uso nella Lombardia occidentale sin dai secoli più antichi, dal XIV sec., almeno, si era imposto anche nella Lombardia orientale, finendo per sostituire in tutto il termine *seriola* o *sariola*, dal medesimo significato, più utilizzato dalle nostre parti in tempi anteriori.

190. CAMULÌ [al camulì] °

Si tratta della modificazione popolare di un originario *Camp muli* "campo

del mulino” – nome che peraltro è rimasto in forma inalterata ad un campo adiacente –, dovuta alla fusione dei due componenti lessicali.

191. CANCÖCH [al cancöch] °° – 1685 *il Campo Cucho* (A); 1815 *Campo cuco* (B).

È denominazione derivata dalla fusione del termine ‘campo’ con il cogn. *Cucchi*, proprio di alcuni locali possidenti terrieri, che l’estimo veneto rubrica sotto i nomi di Carlo Cucho nonché del fratello Giò Paolo Cucho *quondam* Michele. Lo stesso cognome persiste tra i proprietari di beni in quel di Farinate ancora all’inizio del XIX secolo.

Quindi andrà escluso un nesso con la voce del lat. parlato \**cucus* “cumulo, mucchio di qualche cosa” (Du Cange, s.v. *cucho*) estesa anche al significato di “altura tondeggiante” (Top. It., 179; DT 241, 404; DTL 205): morfologie peraltro del tutto assenti nel territorio considerato. Poco plausibile anche una discendenza dal sost. *cucco*, voce onomatopeica dell’italiano antico per *cuculo* (<lat. *cuculus* (Forc., s.v., REW 2360).

192. CANCUCHET [al cancuchèt] °° – 1815 *Campo cuchetto* (B).  
Dim. del precedente.

193. CANER [al canér] ° – 1685 *la Carezada di sopra ovvero il Canevero; il Canevero* (A); 1815 *Canevaro* (B).

Adiacente al lato di monte di c.na Campisico di sopra, il nome dial. attuale di questo campo ripete la voce dial. *canér* “canneto” (Geroldi, 66), per cui vd. il successivo. Sennonché la sicura corrispondenza dello stesso terreno con la denominazione storica di *Canevero* o *Canevaro* farebbe pensare ad una sua presumibile trascorsa destinazione a canepaia, ossia a luogo dove si coltivava la canapa (dial. *cànef*; Samarani, 49; Geroldi, 66). Ma un’incertezza rimane comunque, rispetto a quest’ultima interpretazione, poiché il nome storico alternativo del campo, detto *la Carezada*, che è termine derivato dal lat. *carex* “carice” (per cui vd il successivo n. 201) non fa che riproporre l’immagine di un terreno acquitrinoso, popolato da erbe palustri, cariceti e canneti.

194. CANERO °° – 1815 *Canero* (B).

Nome storico appartenente al terr. di Farinate, individuava una porzione dell’odierno appezzamento di terreno rinominato *al Casèl*. Si tratta dall’italianizzazione del dial. *canér* “canneto, luogo popolato da canne di palude”, che rende con immediatezza le condizioni stagionali dell’appezzamento in capitolo dal punto di vista idrologico, poiché questo tipo di formazione vegetale si afferma su terreni costantem. intrisi d’acqua.

195. CANIDONE GRANDE <sup>◊</sup> – 1685 *Lamone in due quadri il Canido seu Canidone grande* (A).

Insieme al successivo erano nomi di campi prossimi al luogo detto *il Canito*, qui alterati dal suffisso accrescitivo, con un'ulteriore specificazione relativa all'estensione dell'appezzamento.

196. CANIDONE PICCOLO <sup>◊</sup> – 1685 *il Canidone piccolo lamone* (A).

Come il precedente, al cui confronto il campo così chiamato dovette essere meno esteso.

197. CANILLO <sup>◊</sup> – 1685 *il Canillo* (A).

Nonostante l'impropria grafia dell'unica attestazione riscontrata relativa a questo appezzamento di terreno, presumibile frutto di un errore del copista, la denominazione sembrerebbe derivare da un nome personale, che si presume essere stato portato da un proprietario del campo. Tra i possidenti terrieri noti in loco, l'estimo veneto (in cui il campo in argomento risulta censito) registra, per es., un conte Camillo Scotti, nonché un Camillo Bondenti *quondam* Camillo.

198. CANIT [al canit] <sup>◊</sup> – 1685 *il Canito dietro alla strada di Crema, pascolo; Lamone in due quadri il Canido seu Canidone grande* (A).

Già nel 1502, ed ancora nel 1582, si trovano registrati a Casaleto Vaprio terreni posti *ad canitum* (AB, b. 16 fasc. 375, 376), toponimo la cui restituzione fonomorfologica deriva dalla forma dial. cr.sca del nome, che riduce il suff. *-etum/-eta* dei collettivi fitonimici (ossia derivati dal nome di una pianta) in *-it/-ida* (come in *Luvrit* = Rovereto"; *Curnalit* = Cornaletto; *Garšide* = c.ne Garzite < lat. *cardeta* "luogo popolato dai cardi"; ecc. e cfr. *Nušit* al successivo n. 438). Pertanto alla base del nome in esponente si pone il vocabolo *cannetum* "luogo popolato da canne palustri", che è termine perlomeno tardo-romano e rappresenta, appunto, un collettivo fitonimico in *-etum* del lat. *canna* "canna di palude" (Forc., s.v.; REW 1597), che ci rivela la trascorsa esistenza di raccolte d'acqua ferma, soprattutto dove la morfologia del suolo consentiva la formazione di ristagni dovuti tanto alle acque meteoriche, quanto a quelle della falda sottosuperficiale o di risorgiva, nonché a quelle di colo. Questo specifico toponimo, appartenente al terr. storico di Campisico, individuava, però, un notissimo bosco – il 'bosco Canito', appunto – in origine particolarmente esteso (probabilmente da qui sino a Casaleto Vaprio, appunto) attraversato dalla strada che da Crema conduce a Capralba ed espanso a coprire ampie aree di territorio, fino al corso delle rogge Rino e Nodello, in seguito definite semplicem. con il nome generico di 'bosco'. In tempi recenti il toponimo è

stato ripreso per denominare un insediamento zootecnico sorto nei primi anni Ottanta del secolo scorso, poco discosto dalla strada provinciale n. 19 'Crema-Capralba', identificato come 'cascina Bosco Canito'.

199. CANTONATE °° – 1685 *le Cantonate* (A).

L'appellativo, non infrequente nella microtoponomastica fondiaria, viene assegnato di solito ad appezzamenti di terreno caratterizzati da un perimetro particolarmente spezzettato e zigzagante.

Part. pass. femm. pl. da un verbo \**cantonare* "dividere in cantoni" (DELL, I, 729), nel senso di "tracciare un profilo spezzato", denominale dal tardo lat. *canthus* "angolo, spigolo" (REW 1616) già documentato in questa forma nel lat. mediev. (Du Cange, s.v.). Quindi dapprima probabilmente attribuito: "(terre o rive) cantonate", a causa dei confini ad andamento spezzato e spigoloso, poi sostantivato.

200. CANTONI ° – 1815 *Cantoni* (B).

Il catasto napoleonico individuava con questo nome un'estesa superficie posta a valle della roggia Alchina e limitata a est dal corso del Rino, mentre ad ovest continuava in un'altra vasta area denominata *Lama* che a sua volta giungeva sino alla strada per Capralba. Pur apparendo, a prima vista, una diretta dipendenza dal cogn. *Cantoni*, la cui massima frequenza si riscontra in tutta la Lombardia e parte dell'Emilia Romagna, e particolarmente rappresentato nel Cremasco, bisogna invece ritenere che con questa denominazione nel 1815 si volesse correggere, in modo del tutto arbitrario, i precedenti toponimi de *i Canidoni* (*C. grande* e *C. piccolo*, vd. sopra) che, registrati nell'estimo veneto del 1685, sembrano scomparire poi in quello napoleonico. In effetti, invece, i pochi ma indubbi riferimenti restituiti dall'estimo del 1685 descrivono il «pezzo uno Lamma detto il Canidone piccolo» di pertiche 27 e 13 tavole, come confinante a monte con la roggia Alchina, mentre il «pezzo uno Lamma in due quadri il Canido seu Canidone grande», di pertiche 82 e 3 tavole, aveva per coerenze, tra le altre, «à mattina Rino... et à monte Alchina compreso strada», esattamente come il vasto appezzamento definito *Cantoni* dal catasto napoleonico.

Oggi la stessa area è suddivisa in diversi campi (*la Mòsa, al Quàdre, al Rì, al Rinèt, al Canit* o *la Lama, al Punciù, al Bislér*, ecc.) i cui nomi, pertanto, devono essere ritenuti in gran parte posteriori ai primi decenni del sec. XIX, e assegnati alle nuove parcelle catastali a seguito, si può presumere, di interventi di ronatura, bonifica e di razionalizzazione dei precedenti spazi boschivi.

201. CAREZADA ° – 1685 *la Carezada di sopra overo il Canevero, la Carezada de sotto* (A);

Nonostante l'apparenza, non convince la deduzione dell'appellativo dal termine *carreggiata* nel senso più consueto di "traccia delle ruote dei veicoli sulla strada" o di analoghi significati (DELI, I 209) che non paiono sufficientem. connotativi se riferiti ad un appezzamento di terreno. Più appropriato parrebbe invece ricorrere ad una \*(*terra*) *carexata* "terreno popolato da carici", dal lat. *carex*, -*icis* "carice, erba palustre" (Forc., s.v.; REW 1689) continuato dal dial. *càres/carèc* (Samarani, 51). Del resto il nome alternativo di *Canevaro* (vd. il n. 193) assicura dell'esistenza di un terreno piuttosto fresco ed umidiccio: il preferito dalle carici e dalle altre erbe palustri.

202. CARLO [al càrlo] <sup>◊</sup> – 1685 *il Carlo* (A); 1815 *Carlo* (B).

Il campo così chiamato, nella sua connotazione seicentesca risultava intercluso tra la strada di Capralba, quella che conduce alla c.na Balzarina e il corso del Rino. Ora esteso anche a monte della strada della Balzarina, prende il nome di qualcuno dei suoi passati proprietari, presumibilmente. Nel 1685 apparteneva al Convento di S. Francesco di Crema.

203. CARNITA <sup>◊◊</sup> – 1815 *Carnita* (B).

Era il nome di alcuni appezzamenti di terreno posti all'incontro della roggia Quarantina con l'Orietta, ora ridenominati *al Bósch*. La loro adiacenza agli edifici della c.na Carnita, sorti appena oltre il vaso della Quarantina, ma già in comune di Quintano, ne determina la denominazione, che risale al cogn. *Carniti*, concentrato quasi unicum. in Lombardia, dove è il Cremasco a detenere la massima frequenza.

204. CARPEN [al càrpen] <sup>◊</sup> – 1685 *il Carpen* (A); 1815 *Carpen* (B).

Campo lungo il Nodello, a sud di Campisico di sotto. Dal lat. tardo *carpanus*, forma secondaria di *carpinus* "carpino" (Thll., s.v.), albero un tempo molto diffuso nell'ambiente padano dove si ritiene che costituisse, insieme alla quercia farnia, in qualità di specie dominanti, il tipo di foresta a latifoglie più caratteristico di questa zona climatica. Per tale motivo, unito al fatto di essere talora scelto come riferimento confinario ed appropriatam. *signatus* ovvero *teclatus*, questo albero risulta all'origine di numerosissimi toponimi diffusi in tutta la regione padana.

205. CASACAVRE [al casacàvre] <sup>◊◊</sup> – 1815 *Caccia Capre*, *Cazza capre*; *Lascia Capre* (B).

Un toponimo *Cazzacapra* era documentato nei primi decenni del sec. XIX anche a Castelleone. *Cacciacapra/Cazzacapra* o *Cazzacapre*, in passato furono soprannomi, affibbiati, con intenzioni denigratorie, a chi di mestiere

facesse il pastore di capre. Da soprannome a toponimo, come spesso succede, il passaggio è piuttosto comune.

206. CAŚEI [i caśèi] °°

Il nome deriva semplicemente dalla pluralizzazione dell'appellativo base *Casèl*, che identifica anche i terreni vicini, accomunando, così, diversi appezzamenti di terreno dall'uguale nome singolo, per il cui significato, disceso dal dial. *casèl* "luogo dove si lavora il latte" (Geroldi, 74), si veda il successivo n. 210. Vi si accedeva attraverso un'omonima strada consorziale. Molto rara è, invece, nel Cremasco, l'esistenza di quei piccoli edifici, detti in diversi luoghi *caśèi* o *caśi*, appunto, che punteggiano certi ambiti di campagna, dove erano tradizionalm. destinati al ricovero degli attrezzi agricoli e, soprattutto, alla sorveglianza dei prodotti della terra. E, dunque, altrettanto rara dev'essere ritenuta, dalle nostre parti, una nomenclatura derivata da tale fenomeno che, altrove, registra invece diversi riscontri.

207. CAŚEI DA LE IDE [i caśèi da le ìde] °°

La specificazione dipende dalla passata presenza, in questi campi, di filari di viti.

208. CAŚEL [al caśèl] °° – 1685 *il Casello* (A); 1815 *Casello* (B).

Più ancora che non oggi era questo il nome di diversi campi ubicati a nord dell'abitato di Farinate. Alla base del nome sta la voce dial. *casèl* "caseificio" (Geroldi, 74; DDCr., 53), significato da noi prevalente su ogni altro. Vd. il n. 210.

209. CAŚELA [la caśèla] °° – 1685 *la Casella* (A);

Il tipo toponimico, piuttosto diffuso da noi, dipende dal lat. tardo *casella*, dim. di *casa* "capanna, casupola" (Du Cange, s.v.; Sella, GLE, 80), usato forse per designare "casupole pastorali" (Serra 1965, 175-176; DTL, 152) e qui, come per l'altra diffusa base toponimica 'casello', la definizione potrebbe non disgiungersi da un'attività casearia connessa con la pratica pastorale (cfr. Gnaga, 152; Lorenzi, 126).

210. CASELLO ° – 1685 *il Casello* (A); 1815 *Cassello* (B).

Nome appartenente al terr. storico di Capralba. *Casello*, insieme a *casone*, è voce popolare per "caseificio", e tale significato si riscontra in gran parte della pianura lombarda. Forse diretta continuazione del lat. mediev. *casellus* "casotto" (Sella, GLE, 80), potrebbe rispecchiare la primitiva caratterizzazione del sito in cui si lavorava il latte, ma per il quale si potrà, forse,

ammettere anche una contaminazione con il lat. *caseus* "cacio, formaggio" (Devoto 69; Anzillotti Mastrelli, II, 11). Il termine è comunque molto comune in tutta la provincia e ben rappresentato anche nella microtoponomastica, ma costituisce senz'altro un tipo toponimico particolarmente diffuso in gran parte dell'Italia settentrionale.

211. CASIGNOL [al casignól] ° – 1685 *il Cassignolo o Mateotto; il Cassignolo di sotto* (A); 1815 *Cassignolo* (B).

È un dim. di *casina* "cascina" indicativo di un piccolo cascinale non più esistente e di cui non si hanno altre notizie al di là di questa traccia toponimica.

212. CASINA [la casina] ° – 1685 *la Cassina* (A); 1815 *Cassina* (B).

Dial. *casina* "cascina", nome comune che, nell'accezione moderna, indica il complesso degli edifici rurali comprendenti la casa colonica, le stalle e le altre strutture per il ricovero degli animali da allevamento, delle scorte e delle attrezzature agricole. Si tratta di una voce di area settentrionale già attestata nell'alto Medioevo come *cassina* (DELI, I, 213), ma tutt'altro che comune nelle carte cremasche e cremonesi antecedenti i secc. XIV-XV. Con il termine *cassina/caxina*, durante buona parte del medioevo, furono designate strutture semipermanenti, spesso fatte di pali e legnami con tetto di paglia, innalzate in campagna per il ricovero del fieno, della paglia, degli animali, soprattutto nei luoghi più lontani dall'abitato (cfr. Bosshard, 76-77, 88, ecc.) e una simile circostanza potrebbe stare alla base del nostro microtoponimo, già esistente nel XVII secolo.

213. CASULÙ [al cašulù] °

È una storpiatura, di stampo popolare, di *al Casèlù*, accr. di *Casèl*, per cui vd. sopra.

214. CAVRALBA [cavràlba] ° – 1151 e 1157 *Bernardus de Cavralba* (Lupi, II, coll. 1103-1104; CDLM, Area bresciana > Brescia, S. Giulia, I, n. 161); 1192 *Capralba* (CCr., IV, 185); 1198 *a Serio mortuo versus occidentem usque ad Capralbam* (cfr. Terni, 112); 1287 *Iohannes f.q. Lanfranchi de Caveralba* (CDCr., I, 375); 1287 *Iohannes de Capralba, mediolanensis; Iohannes f.q. Lanfranchi de Cavralba* (CDCr., I, 376); 1337 *ecclesia sancti Zeni de Cavralba* (Chittò, 285); 1361 *Lochus Capralbe* (Comparticio, 229); 1685 *Capralba* (A); 1815 *Capralba* (B).

È l'attuale toponimo principale del territorio in esame, sede del Comune e dei servizi maggiori. Nominato per la prima volta, nel 1151 tramite la citazione di *Bernardus de Cavralba* il nostro toponimo mostra, dunque, una primitiva restituzione mediata dal dialetto locale, con lenizione del-

la *-p-* di 'capra' in *-v-*. Anche sulla base di tale elemento risulta difficile ammettere le varie proposte etimologiche avanzate nel tempo da alcuni scrittori locali, di cui si è discusso in modo più articolato ed esteso nella parte introduttiva del volume, alla quale si rimanda. Si tratta in ogni caso di un toponimo dall'etimologia sfuggente e non facile da decifrare, che nel presente lavoro si è proposto di far risalire ad un sintagma del tipo *\*caprae alpa* ovvero *\*capr(arum) alpa* evocativo di luoghi destinati in modo privilegiato al pascolo caprino, deducendone l'interpretazione anche e soprattutto dalla trascorsa natura dei luoghi, a lungo destinati ad uno sfruttamento di carattere pastorale (vd. il testo introduttivo).

215. CECHE ° – 1685 *le Ceche* (A).

Era il nome di un vasto terreno arativo di 50 pertiche e 20 tavole appartenente al patrimonio fondiario della Rettoria di S. Andrea di Capralba, da identificare con l'appezzamento denominato, nel 1815, come *le Zecche*, al tempo ancora di proprietà della Prebenda parrocchiale di Capralba. È pertanto da credere che la grafia corretta fosse *le Çeche*, la cui pronuncia, in effetti, coinciderebbe con quella de *le Zecche*. Vd. il n. 653.

216. CERCA ° – 1605 ca. *alla Cerca* (Piastrella 1994, 99); 1815 *Cerca* (B).  
Vd. il successivo n. 218.

217. CERCHIERA °° – 1685 *la Cerchiera* (A).

L'etimologia va ricercata nella voce mediev. *circlaria/cerclaria* "campo chiuso da muri o da siepi" (Du Cange, s.v.), ma forse anche da un fossato, che sembra essere una soluzione plausibile, in ambienti di pianura, sebbene diversi autori ne presumano alla base un termine ricostruito *\*querclaria* o *\*querclaria*, collettivo da *\*quercula* dim. di *quercus* "quercia" (Flechia, 837; DTL 169; Top. It., 348-349; DEI, IV, 3177 e altri ancora), ma qui l'ipotesi sembra meno probabile (DT, 191), considerando la ben superiore frequenza di querceti in ambito padano rispetto a quella del toponimo. In alternativa si potrebbe pensare ad una *\*(silva) circlaria* indicante un bosco di giovani alberi o di arbusti dove ci si possa approvvigionare di flessibile materiale vegetale adatto a far cerchi – ad es. delle botti –, come ritiene il Pieri (TVA, 232 e 149): ipotesi da non scartare, specie in relazione alla ricorrenza dell'elemento toponomastico in esame, anche per il terr. cremasco.

218. CERCO ° – 1605 ca. *bochello detto il Cerco, bochello Cerco* (Piastrella 1994, 99).

Era il nome di un bocchello nominato nei primi anni del sec. XVII nella

descrizione dei confini tra il terr. Cremasco e quello dello Stato di Milano, il cui alveo percorreva il confine nord del territorio di Farinate. Probabilm. estratto dalla roggia Babbiona, parrebbe coincidere, quantomeno in parte, con l'attuale roggia Budrio, che in effetti dalla Babbiona deriva, prima di confluire con la Fontana Budria, insieme alla quale ancora oggi segna il confine comunale e provinciale verso nord. Considerata la sua denominazione, sarà da mettere in relazione con l'altro toponimo storico *Cerca/Circa*, per cui vd. il n. 248.

219. CERESOLA ° – 1685 *la Ceresola* (A); 1815 *Seresola* (B).

Dim. dal lat. mediev. *ceresa* "ciliegia" (cfr. Sella, GLE, 90), ma anche "ciliegio" che, nel caso in esame, risponde senz'altro meglio alla formazione di un agronimo. La trascrizione ottocentesca del nome riflette in modo preciso la sua forma dialettale.

220. CERESOLA DI SOPRA ° – 1685 *la Ceresola di sopra ovvero il Cane Nero* (A).

Come il precedente, sebbene relativo al terr. storico di Campisico, con la specificazione relativa alla sua posizione topografica rispetto ad un presumibile appellativo analogo. Il nome alternativo de *il Cane Nero* documentato dall'Estimo veneto potrebbe riferirsi ad un soprannome di persona, sebbene rimanga difficile qualsiasi migliore precisazione.

221. CERIGNOLO ° – 1685 *il Cerignolo* (A).

Appellativo storico oggi scomparso. Si tratterà di un presumibile dim. di 'cerro' (< lat. *cerrus*), dendronimo che ritorna come base degli altri microtoponimi in vocabolo *i Seredèi*, per cui vd. i nn. 589-592.

222. CESAMALA ° – 1487 *in campisego... ubi dicitur in cesamala* (AB).

Toponimo storico, non più rilevato nella toponomastica attuale. Dipende dal lat. mediev. *cesa* "siepe" (Sella, GLI, 148), corrispondente al dial cr.sco *seśa* "siepe" (lat. class. *caesa*, part. pass. femm. del verbo lat. *caedere* "tagliare") e dall'aggettivo lat. *mala* "cattiva" qui presumibil. con il valore di "in cattivo stato, svigorita" o simile.

223. CHIAVIGHETTO DI SOPRA ° – 1685 *il Chiavighetto di sopra* (A).

Si tratta del dim. del termine 'chiavica', qui da intendere nel suo significato idraulico, che corrisponde al dial. cr.sco *ciàiga/ciàega* "punto di incastro di una chiusa per la regolazione dell'acqua" (Bombelli, 44), continuazione del lat. mediev. *claviga* "chiusa, cateratta", con funzione idraulica (Du Cange, s.v.; Sella, GLE, 97).

224. *CHIEREGHETTO*  $\diamond$  – 1685 *il Chiereghetto* (A).

Si tratta di un appellativo piuttosto ricorrente nella microtoponomastica fondiaria cremasca e indica l'appartenenza dell'appezzamento di terreno così chiamato ad un beneficio ecclesiastico definito, di solito, "chiericato".

225. *CHIOS CUCHO*  $\circ$  – 1685 *il Chios Cucho* (A).

*Chios/Chioso* deriva dal lat. *clausum* "chiudenda, podere chiuso" (Forc., s.v. *claudio*; REW 1973) ed è definizione comune e ricorrente in passato nella microtoponomastica fondiaria, designante un terreno racchiuso tra siepi o tra muri (Du Cange, s.v.), il cui esito dial. *ciós*, ben vivo nella lingua parlata, indicò a lungo un terreno coltivato prevalentemente a vite ed alberi da frutta, il più delle volte recintato. Il determinante si rifà, invece, ad un cognome, considerato che tra i proprietari terrieri in quel di Farinate, l'Estimo veneto del XVII secolo registra pure un certo Giò Paolo Cucho *quondam* Michele.

226. *CHIOS DE CASA*  $\circ$  – 1605 ca. *al Chios de Casa* (Piastrella 1994, 98).

La specificazione, come succede per altri casi (cfr. i nn. 98, 175, ecc.), chiarisce l'ubicazione del fondo agricolo in questione nelle adiacenze dell'abitazione relativa alla proprietà. Una denominazione analoga è registrata dall'Estimo veneto del 1685 relativam. al terr. storico di Campisico.

227. *CHIOS DEL BOSCO*  $\diamond$  – 1685 *il Chios del bosco sutto* (A).

Forse per avere occupato una porzione di terreno già tenuta a bosco che, a giudicare dalla toponomastica fondiaria ottocentesca relativa a Campisico, dovette allignare su estese superfici.

228. *CHIOS DEL BROLO*  $\diamond$  – 1685 *il Chios del Brolo* (A).

Sebbene ai nostri occhi questa denominazione possa sembrare una tautologia, vale a dire la ripetizione da parte del determinante del medesimo concetto già espresso dal determinato, è necessario considerare che, nella complessa e variegata terminologia agraria dei secoli passati, i due vocaboli dovevano sottintendere una precisa differenziazione tra loro, oggi difficile da definire nei dettagli. In linea generale, comunque, il *brolo* si ubicava all'interno del tessuto urbanizzato ovvero nelle sue strette adiacenze, il *chioso*, poteva invece sorgere in posizioni più distanziate.

229. *CHIOS DEL MOLINO*  $\diamond$  – 1685 *il Chios del Molino alias Sandrino* (A).

Si può presumere la sua ubicazione presso Campisico di sotto, dove funzionava un mulino (vd. il n. 182).

230. *CHIOS DELLE NOCI* ° – 1685 *il Chios delle noci* (A).

Dall'evidente presenza di alberi di noce all'interno del chioso.

231. *CHIOS DI FARINATE* ° – 1685 *il Chios di Farinate* (A).

Nonostante la specificazione, questo appezzamento apparteneva al terr. storico di Capralba.

232. *CHIOS LONGO* ° – 1685 *il Chios lungo* (A).

Evidente.

233. *CHIOS VECCHIO* ° – 1685 *il Chios vecchio parte prativo* (A).

Evidente. Si trovava nel punto in cui la roggia Nodello supera la roggia Alchina, costituendo queste due acque i confini dell'appezzamento in causa, rispettivam. a oriente e a mezzogiorno.

234. *CHIOSETTO* ° – 1685 *il Ponchione alias Chiosetto* (A); 1815 *Ciosetto; Chiosetti* (B).

Dim. di *Chioso*, dovuto alle ridotte dimensioni del terreno così chiamato.

235. *CHIOSETTO* ° – 1685 *il Chiosetto* (A); 1815 *Chiosetto* (B).

Come il precedente, ma relativo al terr. storico di Capralba.

236. *CHIOSETTO DE' FRATI* °° – 1685 *il Chiosetto de' frati* (A).

La specificazione derivava a questo pezzo di terra di 10 pertiche e 15 tavole dalla sua appartenenza al Convento di S. Maria di Vairano, fondato nel 1439 dai Terziari francescani presso il piccolo abitato di Vairano (oggi S. Stefano in Vairano, frazione di Crema). Il cenobio fu soppresso nel 1769 e i frati trasferiti in città, nel convento di S. Maria Maddalena (Lasagni, 189-190).

237. *CIAPARI* ° – 1685 *il Campo del Bosco o sia Ciapari* (A).

È assai probabile che la grafia del nome registrata dall'Estimo veneto come alternativo a quello de *il Campo del Bosco* ripeta la sua forma dial. e debba leggersi con l'accento sulla -i-, considerato che nel sec. XVII l'apposizione dell'accento sui vocaboli tronchi risultava ancora piuttosto indeterminata. Pertanto l'appellativo sarà da ricondurre al soprannome di una certa Margherita Rossi detta Chiapparì q.m Bernardino, elencata tra i piccoli proprietari di terre in quel di Capralba dall'Estimo veneto del 1685, il cui nomignolo potrebbe essere tutt'uno con il cogn. *Chiapparini*, circoscritto quasi unicam. alla Lombardia, con l'eccezione di Bologna e relativo territorio, dove ricorre con una certa frequenza.

238. CIEZONE ° – 1685 *il Ciezone in due quadri* (A).

Dalla voce dial. veneta *ciesona* “siepe grande e folta” (Boerio, 169), in pratica una fascia boschiva, accr. di *ciesa* “siepe”, a sua volta derivata dal lat. mediev. *cesa* con il medesimo significato (per cui vd. il n. 222).

239. CIGHELONI °° – 1685 *li Cigheloni in due quadri* (A).

Nonostante l’evidente deformazione, dev’essere considerato un accrescitivo plurale del successivo.

240. CIGOLINO °° – 1685 *il Cigolino* (A).

Potrebbe rappresentare una diretta discendenza del cogn. *Cigolini*, più frequente in alcune province lombarde e in parte del Piemonte, e poi distribuito in modo più o meno discontinuo o sporadico tra Liguria, Toscana ed Emilia. Tuttavia non si può escludere che si tratti, invece, del riflesso del termine dial. *zigol* “giunco” (cfr. Zersi, 213-215), qui in qualche modo soggetto ad un tentativo di resa in italiano e volto al diminutivo. In effetti, un altro campo, detto *il Zigoli*, è registrato, sempre in terr. di Farinate, dall’estimo veneto del 1685, per cui vd. il n. 656.

241. CINQUELLO ° – 1685 *il Cinquello* (A).

Giudicate le ridotte dimensioni di questo campicello, al tempo di proprietà della Rettoria di S. Andrea di Capralba, di sole 3 pertiche e una tavola, oltretutto terminante ‘in punta’ sul lato di sera, è presumibile che la sua denominazione rappresenti il tentativo di trascrivere in italiano il dial. (s)’*cinchèl* “pezzettino, frammento di qualcosa” (cfr. Geroldi, 315, s.v. *s’cincà*)

242. CIOS [al *ciós*] ° – 1685 *il Chioso* (A); 1815 *Chioso; Cioso* (B).

Campi così denominati si trovano nell’intero terr. comunale attuale di Capralba (vd. sotto). La voce dial. *ciós*, ancora viva nella lingua parlata, indicava di solito un terreno coltivato prevalentem. a vite ed alberi da frutta, la cui caratteristica distintiva consisteva nell’essere – o nell’essere stato – recintato e, dunque, chiuso da siepi, fossati o, più raramente, da muraglie (cfr. Samarani, 58; Bombelli, 47; DDCr. 60; DEDCr. 59; Arrighi 124): accezione, questa, che sembra essere la più diffusa e caratterizzante in gran parte dell’area settentrionale della provincia. Il termine discende dal lat. *clausum* “chiudenda, podere chiuso” (Forc., s.v. *claudio*; REW 1973), attraverso le voci medievv. *clousum/clossus/clusum* (Sella, GLE, 98; Du Cange s.v.).

243. CIOS [al *ciós*] ° – 1685 *il Chios* (A); 1815 *Chioso* (B).

Vd. il precedente.

244. CIOS [al ciós] °° – 1815 *Chios; Chioso* (B).

Vd. sopra.

245. CIOS DA CA' [al ciós da cà] °° – 1685 *il Chios di casa* (A).

Cfr. il precedente n. 226.

246. CIOS LUNCH [al ciós lùnc] °

Dalle maggiori dimensioni in lunghezza rispetto alla larghezza.

247. CIOS SURA CA' [al ciós sura cà] °° – 1605 ca. *al Chios de sopra de Casa* (Piastrèlla 1994, 98).

Come in altri casi la specificazione precisa la posizione topografica del terreno in questione, ossia a nord della casa di riferimento.

248. CIRCA ° – 1605 ca. *alla Cerca* (Piastrèlla 1994, 99); 1685 *la Circa* (A); 1815 *Cerca* (B).

Il toponimo, anche se oggi spento, riveste grande interesse poiché è il presumibile riflesso della voce mediev. *circa/cerca* o anche *circha/circla* che nei vari periodi storici, anche a seconda delle aree geografiche, di solito fa riferimento a qualche struttura di difesa, come una cerchia di mura o di fossati, o entrambe le cose insieme (cfr. Sella, GLE, 94; Sella, GLI, 147 e 154). Nel caso in esame il toponimo *Cerca* designava un piccolo appezzamento di terreno posto in adiacenza al lato orientale della strada per Caravaggio, all'estremità settentrionale del comune di Capralba, al confine con il comune di Misano Gera d'Adda. Il che significa che, non solo dai primi anni del Seicento – ossia da quando abbiamo la prima testimonianza sinora nota – ma probabilmente già da prima, come lascia intendere lo stesso termine *circa*, di origine medievale, il nostro toponimo individuava un luogo, presumibilmente fortificato, posto al confine di Stato tra Repubblica di Venezia e Ducato di Milano, di cui, tuttavia, nulla di più si sa allo stato attuale delle conoscenze. Nella descrizione dei confini del Cremasco con lo Stato di Milano dei primi anni del XVII secolo si nomina pure un *bochetto Cerco*, che faceva da confine, verso nord anche a questo pezzo di terra (Piastrèlla 1994, 99). Cfr. il n. 218.

249. CIUŠET [al ciušèt] °° – 1685 *il Chiosetto* (A); 1815 *Chiosetto* (B).

Dim. di *Ciós* (vd. il n. 242).

250. CIUŠOT [al ciušòt] °

Ulteriore alterato dim. di *Ciós* (vd. il n. 242).

251. CIZZONZELLO ° – 1685 *il Cizzonzello* (A).

Dim. del *Ciezone*, di cui al n. 238.

252. CODEGA ° – 1685 *la Codegga, la Codigha* (A); 1815 *Codega* (B).

La voce dial. cr.sca *códiga/cudèga* “cotica, cotenna”, continuazione del lat. parl. \**cutica*, derivato di *cutis* “cute, pelle” (DELI, I, 292; Etim.Dial., 75), è passata alla terminologia agraria con diversi significati, come nelle locuzioni di *códega da teré* “maggese, terreno lasciato sodo per seminarlo l’anno seguente” (Samarani, 89) o *códiga dal teré* “lo strato superficiale del campo” o, ancora, *prat da kódiga* “prato stabile seminato su terreno da tempo non arato” (Bombelli, 48; Geroldi, 84), tutti riconducibili, nella sostanza, all’individuazione di un terreno sodo, non arato. Pertanto sembra logica l’applicazione del medesimo significato anche all’appellativo in esame.

253. COL D’OCA [al còl d’óca] °

Dalla forma stretta e allungata di questo piccolo appezzamento di terreno, ubicato nei pressi di Campisico di sopra, che al suo capo settentrionale si incurva e si assottiglia, ricordando la sagoma del collo di un’oca.

254. COLOMBARO ° – 1685 *il Colombaro* (A).

Insieme ai successivi e alle diverse sopravvivenze toponomastiche ancora oggi esistenti nel terr. comunale di Capralba, il nome evoca l’individuazione di luoghi in cui si concentravano i colombi, per alimentarsi, riposarsi o nidificare. L’allevamento dei colombi allo stato semilibero è stata un’attività di antica tradizione e tenuta in alta considerazione, non meno degli altri allevamenti avicoli stabulati, poiché se ne faceva un attivo commercio, soprattutto dei giovani esemplari, quale ricercato alimento. A causa dei danni arrecati alle colture dagli stormi di colombi era spesso consentito solo ai nobili o ai grandi possessori di terre costruire colombare in muratura, a forma di torre, non di rado poste in aperta campagna, in appezzamenti che ne derivavano così la denominazione.

255. COLOMBER ° – 1685 *il Colomber et Chios di mezzo alias Chios grande in due quadri* (A).

Come sopra, utilizzando una grafia mediata dal dialetto.

256. COLOMBERÒ ° – 1685 *il Colomberò* (A); 1815 *Colomberone* (B).

Accrescitivo di *colombaro*.

257. COLOMBIROLO ° – 1685 *il Colombirolo* (A).

Diminutivo di *colombaro*.

258. COLOMBO °° – 1815 *Colombo* (B).

Dall'uguale cogn., documentato a Capralba in diverse epoche e fino ad oggi.

259. COMPREDA °° – 1605 ca. *alla Compreda et il Felipin* (Piastrrella 1994, 99). L'appellativo storico ripete il termine *cómpreda* "compera, acquisto", caratteristico della lingua veneta dei secoli scorsi (cfr. Boerio, 186, s.v. *Cómprita*).

260. COMUNA – 1361 *rozia communis Creme* (*Comparticio*, 218); 1685 *roggia Comuna* (A).

Si tratta della roggia Comuna, che nel territorio di Capralba è più usuale sentire denominata come roggia Cremasca ovvero Misana, per cui vd. il successivo n. 263. La roggia Cremasca-Comuna rappresenta il massimo corso d'acqua irrigua del comparto di territorio cremasco esteso ad ovest del fiume Serio. Nominata sin dal XIV sec. come *rozia communis Creme* ovvero come *rozia magna comunis Creme*, deve il suo nome al fatto di essere stata realizzata per volontà del Comune di Crema, forse a partire già dagli ultimi decenni del sec. XIII, quale canale dispensatore di acqua irrigua a favore di un vasto settore di campagna rimasto fino a quel tempo asciutto, a causa della scarsità di apporti idrici adeguati e costanti. Sin dalla sua messa in efficienza iniziò la dispensa irrigua tramite l'apertura di un numero via via crescente di rogge o bocchelli derivati, diretti al servizio dei vari tratti di campagna attraversata.

261. CONCHA ° – 1685 *la Concha* (A).

Appellativo storico non più riscontrato successivam., dovuto con buona probabilità alla forma avvallata del terreno così denominato.

262. COZZO ° – 1685 *il Cozzo* (A).

La denominazione dipende dal cogn. *Cozzi*, registrato dall'Estimo veneto come appartenente ad alcuni possidenti contadini in quel di Capralba, ed oggi diffuso in tutte le regioni italiane, con massima frequenza in Lombardia e specialmente a Milano e relativo territorio.

263. CREMASCA [la cremàsca] – 1605 ca. *a monte la Cremasca; roggia Cremasca; roza Cremasca* (Piastrrella 1994, 98-99); 1685 *roggia Cremasca; roggia Cremasca Comuna* (A).

Quella che da diversi secoli viene denominata roggia Cremasca o Misana prende origine da un ricco complesso di fontanili – denominati 'le Gaverine' ovvero 'Fontanili dei Mosi' – in territorio di Misano Gera d'Adda, solo poche centinaia di metri oltre il confine cremasco, che poi segnerà

per un tratto quale limite comunale tra Capralba, Misano (in provincia di Bergamo) e Vailate.

Realizzata forse sin dagli ultimi decenni del XIII secolo per impulso del Comune di Crema, di tale preciso assetto relativo alle sue origini si legge in un documento del 1374, in cui è nominata come *...rozia Magna comunis Creme, que inchoatur in territorio Misani et decurrit inferius et extenditur per territorium et campagnam Creme, et de omnibus aquis aqueductibus et fontibus decurentibus per teritorium Misani in dictam roziam et emptis per dictum comune Creme; et de omnibus alijs aquis, aqueductibus et fontanibus decurentibus et labentibus et solitis decurrere in dictam roziam...* (Piastrella 1992, 91). Pertanto la sua denominazione più corretta, poiché la più antica, dovrebbe essere, sin dal suo inizio, quella di 'roggia Comuna di Crema'.

Condotta ad irrigare in particolar modo il settore di territorio cremasco esteso ad ovest del fiume Serio, ben presto la sua iniziale dotazione idrica si dovette rivelare insufficiente a soddisfare i fabbisogni del vasto territorio servito. Pertanto la sua portata venne in seguito incrementata tramite una consistente derivazione dall'Adda, aperta poco a sud di Cassano tramite il canale Retorto, da ripartire tra roggia Pandina e roggia Badessa o Cremasca – fatta scavare, presumibilmente tra il 1412 e il 1430, da Ambrogio da Lampugnano, amministratore apostolico e governatore dell'abbazia di Cerreto, per ordine del duca di Milano, Filippo Maria Visconti –, che giunse in soccorso delle antiche portate risorgive della Comuna o Misana. Ancora oggi, come allora, queste due rogge confluiscono nei pressi di Azzano, frazione di Torlino Vimercati, dando origine al tronco inferiore della Cremasca-Comuna, in grado di provvedere all'irrigazione di poco meno di cinquemila ettari di campagna basso-bergamasca e cremasca occidentale.

264. CRUŚEL [al cruśèl] ° – 1685 *Crosicchio* (A); 1815 *Crosetta* (B).

Come di regola avviene per altri frequenti appellativi analoghi o simili, il motivo ispiratore del nome deriva dalla sua adiacenza ad un incrocio viario. Uno dei due campi così denominati è, infatti, adiacente al punto in cui la storica strada per Farinate, radente c.na S. Fabiano, si spicca dalla strada per Capralba e Caravaggio. Dal dial. *crùs* "croce".

265. CULOGN [al culògn] °° – 1685 *il Cologno; il Cologno et parte Comollo* (A); 1815 *Cologno* (B).

Probabilm. dal cogn. *Cogni*, concentrato per lo più nella pianura bergamasca (dove sorge Cologno al Serio), con relativa presenza a Milano e hinterland, per verosimile immigrazione, e per il resto disperso in modo rado e sporadico altrove. Anche lo storico nome di *Comollo* coincide con

il moderno cognome *Comolli*, concentrato per lo più in Lombardia, con epicentro nei terr. di Milano e di Varese.

266. CULUMBERA [la culumbéra] °° – 1685 *la Colombera in quattro quadri* (A); 1815 *Colombera* (B).

È il nome di una cascina sorta in fregio alla S.P. n. 2 «Crema -Vailate» ed ora in completa rovina, dopo un incendio divampato il 17 settembre 1984, nonché di una piccola roggia destinata all'irrigazione dei fondi relativi. Insieme alle 280 pertiche di terreno pertinenti, rientrò tra i beni devoluti, con testamento del 25 maggio 1535, all'Opera Pia Lupi (divenuta in seguito La Misericordia di Crema), dalla gentildonna Domitilla Lupi, bergamasca, andata in sposa in seconde nozze al conte Ottaviano Vimercati (cfr. Benvenuti 1888, 179). Con testamento del 17 novembre 1952, Felice Ferri, al tempo divenutone proprietario, la donò alla Società Umanitaria di Milano che ancora la possiede.

Questo tipo toponimico risulta molto comune e diffuso in tutta l'area padana e oltre ancora, e dipende da un collettivo-locativo in *-aria* da *columbus* (Forc., s.v.; REW 2066) con significato di "luogo frequentato dai colombi", passato poi ad indicare pressoché univocamente il luogo dove questi uccelli si concentrano a nidificare. Poiché le molte c.ne Colombara / Colombera sparse sul terr. padano conservano talora la caratteristica torre colombaia, spesso innalzata sopra l'accesso principale all'edificio, da cui è evidentem. derivata la denominazione all'intero complesso rurale, non sembra fuori luogo supporre che tutte le località così chiamate presentassero analoghe torri predisposte all'allevamento di questi uccelli, in passato tenuti in grande considerazione e di cui si occuparono spesso gli statuti cittadini con specifiche rubriche.

267. CULUMBEROLA [al culumberóla] °°

Dim. di *Culumbéra*, qui assegnato ad un campo.

268. CUMPAT [al cumpàt] °°

Appellativo dovuto presumibilm. alla consistenza del terreno che, in un territorio in cui prevalgono i sedimenti ghiaioso-sabbiosi, sciolti e leggeri, può divenire senz'altro un elemento distintivo.

269. DEŚGIOL [al deśgiól] ° – 1685 *il Chiesgiolo; il Chiesgiolo in due quadri; la Chiesola* (A); 1815 *Chiesolo; Chiesoletto* (B).

È, ed era in passato in numero superiore, il nome di alcuni campi, tutti in territorio di Campisico, ma separati in due gruppi distanti tra loro, alcuni nei pressi di Campisico di Sopra, adiacenti alla strada per Capralba

e un tempo estesi sino a confinare, verso ovest, con il corso del Rino, altri presso c.na Ca' Nova ed ora rinominati *al Bósch* e *la Nuèla*. Riguardo all'interpretazione etimologica dell'appellativo le testimonianze storiche si rivelano illuminanti, riconducendo la denominazione, già distorta dalla tradizione dialettale locale, al termine 'chiesolo', che l'estimo del 1685 registrava come *Chiesgiolo*, nell'evidente tentativo di rendere in italiano la voce dialettale. La trafila per giungere alla denominazione dial. attuale, piuttosto singolare, è: *cesiól* > *gesiól* > *desgiól*. Un utile confronto può essere stabilito con l'analogo toponimo in vocabolo *la funtàna Desgió*, un fontanile ancora attivo posto poco a nord di Pieranica, dove ancor oggi sorge un piccolo oratorio dedicato alla 'Madonna dei campi', vale a dire una "chiesola". D'altra parte il tipo toponimico è abbastanza diffuso in area lombarda e anche una nota località di Castelnuovo di Crema, dove tuttora sorge una piccola chiesa, si denominava in passato *il Chiesolo*. Pur non essendo emersa a Capralba alcuna traccia esplicita circa l'esistenza di oratori o di cappelle campestri nei siti indicati dagli appellativi in capitolo, l'impiego di un termine generico come quello di *chiesiolo* potrebbe suggerire l'ipotesi della passata esistenza in quei luoghi di qualche edificio sacro, forse già in rovina all'epoca della denominazione dei campi in capitolo, tanto da non implicare una specifica indicazione dedicatoria di dettaglio. Diversi oratori campestri, seppur talora in parte diroccati, esistevano ancora poco oltre la metà del sec. XVI sul territorio di Capralba, secondo la visita pastorale del vescovo di Cremona Nicolò Sfondrati (1566-1578), mentre la visita apostolica di mons. Girolamo Regazzoni, vescovo di Bergamo, effettuata nel 1583 ne fa la descrizione aggiornata a quello stesso anno: si trattava degli oratori intitolati a S. Andrea, a S. Zenone – entrambi definiti come ormai *diruti*, per cui si prescriveva che nei rispettivi luoghi venisse eretta *firmiter* una *crux lapidea* –, quello già dedicato ai SS. Gervasio e Protasio (da non confondere con la chiesa dei SS. Gervasio e Protasio dei frati conventuali, al tempo ancora funzionante e ubicata in paese) anch'esso non più esistente e anch'esso da segnalare con una croce di pietra, nonché quello di S. Macario *de Capralba de Campisego*. Quest'ultimo, tuttavia era detto essere attiguo agli edifici di proprietà di Lucrezio Scotti, allora proprietario del luogo (ora Campisico di sotto), e quindi non isolato in campagna. L'altra possibilità è che gli appellativi rilevati alludessero, invece, ad un beneficio ecclesiastico, costituito dai rispettivi campi, a favore di un "chiesiolo" specifico, in tal caso da ritenere ben noto a tutti con questo semplice nome, tanto da non necessitare di ulteriori specificazioni. L'oratorio intitolato a S. Nicola da Tolentino ancora non esisteva, poiché fatto erigere per volontà di Antonio Maria Clavelli, nel nucleo degli edifici rurali che prenderanno il nome di Campisico di

sopra, poco prima del 1638, poiché contemplato a partire dalla prima visita pastorale del vescovo di Crema Alberto Badoer. Vale comunque la pena di osservare che in adiacenza ai terreni altre volte detti *il Chiesoletto* nei pressi della Ca' Nova, esisteva un campo chiamato *il S.to Giovanni*, del cui nome non è ancora emersa una precisa motivazione.

270. DOM [al dòm] °

È il nome di un piccolo appezzamento di terreno posto al confine settentrionale del comune di Capralba, con cui è stata ridenominata una porzione dello storico *Campo Livello*, dove, agli inizi dell'Ottocento, sorgeva una fornace. Si tratta, dunque, di un appellativo non antico, forse in qualche modo connesso con il duomo di Crema, in dial. *al dòm da Crèma*, appunto.

271. DÜCAT [al dücàt] °° – 1685 *Campo de' Ducato* (A); 1815 *Campo dei Ducati* (B).

Vd. il n. 100 (*al Camp da Ducàti*), che il catasto napoleonico assegnava a Capralba.

272. DUSADEL [al dusadèl] ° – 1685 *il Dossadello* (A).

Denomina un campicello nei pressi dei due nuclei di Campisico. Dim. del dial. *dòs* "dosso, rialzo di terreno" che continua il lat. tardo *dossum* < class. *dorsum* "dorso, schiena" (Forc., s.v.; REW 2755) designante, in senso geografico, una groppa di terreno percepibile più elevata delle aree latitanti (Top. It., 180). La straordinaria diffusione del termine in tutta l'area provinciale in qualità di toponimo (cfr. Boselli, 122) è spia della passata geomorfologia di un territorio, ormai quasi completam. livellato, insospettabile. movimentata; ma l'osservazione può essere estesa a tutta l'area padana (cfr. DTL, 215; Gnaga 229-230; Tassoni 62; Polloni 105; ecc.).

273. EGNA [la égna] ° – 1685 *la Vigna; la Vigna sutto hora a zerbio* (A); 1815 *Vigna* (B).

È un appellativo piuttosto comune, che emerge un po' dovunque e in tutte le epoche storiche, poiché la viticoltura, in questo caso attuata in forma razionale e specializzata, rivestì per secoli un'importanza economica primaria, iniziando la sua rapida decadenza solo a partire dagli ultimi decenni del XIX secolo, a causa della diffusione della fillossera e della peronospora della vite: due autentici flagelli giunti dal Nordamerica e ben presto diffusisi in gran parte dell'Europa. Dial. cr.sco *égna* "vigna" (Bombelli, 67), dal lat. *vinea* (Forc., s.v.; REW 9350). Oltre a denominare un campo adiacente alla roggia Rino, nel terr. storico di Campisico, l'appellativo riguarda anche un esteso terreno nei pressi di ciò che resta della

c.na Benzona, a lato della strada per Misano e Caravaggio, sostituitosi alle trascorse denominazioni dei campi detti *Cerca* e *Zecche*.

274. FAENSA [al faénsa] °° – 1685 *Favenza in due quadri* (A); 1815 *Faenza* (B). Designa un campo posto nel settore meridionale del terr. storico di Fari-nate. Sulla scorta della testimonianza seicentesca si direbbe che l'origi-naria derivazione facesse riferimento al cogn. *Favenza*, oggi molto raro, poiché evolutosi in genere nella forma moderna di *Faenza* – parallelam. al nome della città eponima – ovvero nella variante *Faienza*, entrambi cognn. non molto frequenti e dispersi in modo discontinuo in buona parte delle regioni italiane, ma presenti ancora oggi in diverse province lombarde, tra cui quella di Cremona.

275. FALCUNERA [la falcunéra] ° – 1685 *la Falconera* (A); 1815 *Falconera* (B). La denominazione, in passato ristretta ad un campo adiacente alla sponda occidentale della roggia Nodello, si è esteso oggi ad un gruppo di appez-zamenti agricoli al confine orientale del comune di Capralba, adiacenti a cascina Caselle (questa già in territorio di Caravaggio - BG) e da questa ugualmente nominati. Come la maggior parte dei toponimi italiani *Falco-nara* o *Falconera* anche quello in esame potrebbe avere origini medievali e indicare un luogo non solo frequentato dai falconi, ma dove i nidiacei di questi rapaci diurni venivano prelevati per essere allevati e addestrati alla caccia al volo. La passata e diffusa presenza di boschi in tutta l'area indagata, spesso nominati ancora dai catasti storici, potrebbe deporre a favore di questa ipotesi.

276. FALETTO °° – 1685 *il Faletto* (A); 1815 *Faletto* (B). L'appellativo traduce in italiano la voce dial *falèt* "strame, stramaglia", quale materiale impiegato, nelle nostre campagne, soprattutto per allestire la lettiera al bestiame stabulato. Per questo suo prevalente impiego, il termine viene interpretato in modo paretimologico come derivato dalla locuzione dial. *fa lèt* "fare il letto", mentre, in realtà, l'etimologia va ricon-dotta al lat. *filectum* "felceto", collettivo di *flex*, -ice "felce" (REW 3294), poiché sovente lo strame era composto da questo genere di vegetali e, in particolar modo, dalla felce aquilina (*Pteridium aquilinum*), un tempo abbondantemente diffusa nei luoghi aridi, negli incolti, sui suoli sabbiosi, lungo gli argini e così via (cfr. Etim.dial., 85).

277. FAMOSA [la famósa] °° – 1815 *Famosa* (B). È il nome di una cascina poco discosta dalla strada provinciale per Ca-pralba. Della sua esistenza sin dal sec. XVI, almeno, sono testimonianza

gli *Status animarum* della parrocchia di Farinate del 1595, che vi registrano come residenti le famiglie Negrini e Squacini. Pur non comparando in modo esplicito nell'Estimo veneto del 1685, è tuttavia abbastanza chiaro che ad essa corrispondano in parte le proprietà di Gio. Francesco Carione, dottore fisico e fratelli, figli del *quondam* Gio. Antonio Carione (cfr. il n. 33) e in parte le case del conte Cosmo e fratelli Benvenuti q. Livio, con l'annesso fondo costituito dai campi detti *il Sandre, il Sigoletto, il Chios di casa, la Ramella di sopra e di sotto, le Piane Longhe, la Cà*, in buona parte ancora così denominati e tuttora esistenti intorno alla c.na Famosa. Risulta invece censita con questo nome dal catasto del 1815. Un riscontro riguardante il toponimo in capitolo può essere stabilito con l'omonima Cascina Famosa esistente nel comune bergamasco di Isso, già nominata nei repertori settecenteschi, e da taluni registrata come cascina Formosa, il che lascia sospettare che alla base del toponimo si debba vedere un originario \**Framosa*, descrittivo di un insediamento sorto tra le *móse* ossia in un ambito territoriale dalla connotazione palustre, per cui cfr. il n. 416. Un'analogia si può stabilire con c.na Ferramosa di Romanengo, già documentata come *Framosa* nonché con la località de 'le Formose' di Genivolta, anche in questo caso da considerare una verosimile corruzione di \**Framose*.

278 - FARINÀ [farinà] °° – 919 *Farinate* (Perg.Bg., I, 102); 1019 *Farinate* (CDLM, Area Cremonese > Cremona, Mensa Vescovile I, 1019 luglio 14); 1192 *Farinatum* (CCr., IV, 185); 1361 *Locus Farinate* (*Comparticio*, 229); 1815 *Farinate* (B).

Attuale frazione del territorio comunale, di cui fa parte dal 1868 in seguito alla sua aggregazione al Comune di Capralba con Campisico. Quello di Farinate risulta essere il toponimo più antico finora documentato nel territorio in esame, poiché attestato sin dall'anno 919 quale luogo di provenienza dei fratelli *Ragimundo et Giselbertus de Farinate*, testimoni, nel novembre di quell'anno, in un placito celebrato a Bonate Sopra (Perg.Bg., I, 102; vd. il testo introduttivo).

L'ultramillenaria resistenza del toponimo nella medesima forma grafica pare un buon elemento per considerarla pure come quella originaria, che la desinenza in *-ate*, oltre che al vicino paese di Vailate e allo scomparso insediamento di *Pregiate/Perzate* – verosimilmente non lontano da qui – accomuna anche il nostro alla folta schiera di nomi di luogo ugualmente desinenti e concentrati soprattutto nel settore occidentale della Lombardia (Milanese, Brianza, Varesotto, Comasco e Lecchese), in parte della provincia di Bergamo e in modo sporadico altrove, quali ad es.: Agliate, Albairate, Azzate, Besnate, Bollate, Cairate, Canegrate, ecc. ecc. fino a Vertemate, Vignate e Vimercate.

Ora, il suffisso *-ate*, piuttosto comune nella formazione di antichi etnici, è ritenuto un elemento indicativo di stirpe o di discendenza, che in alcune specifiche aree geografiche assume un ruolo simile a quello del classico suffisso *-anus*, di più schietta tradizione romana e di più larga diffusione e, come l'altro *-acum*, parrebbe appartenere alla tradizione gallo-romana, giacché nei nomi di luogo così desinenti è quasi sempre riconoscibile alla radice un antroponimo di origine romana o celtica (cfr. Rohlfs 1990, 42-43; Top.It., 325).

Nel caso nostro, pertanto e come già ipotizzava Gherard Rohlfs, alla base del toponimo si potrebbe individuare un gentilizio *\*Farinius* o *\*Farrinius* (forse più confacente rispetto al *\*Farinus* supposto da Rohlfs 1956, 150) che, seppur non attestato direttamente, può essere considerato un derivato dei più noti *Farius* ovvero *Farrius* (Sch., 272, 356, 424) in analogia con *Farronius* (Sch., 192, 272, 356), e indicare quindi un insediamento fondato da questa casata o appartenente a tale stirpe. Improbabile, invece, una dipendenza dal pers. *Farinata*, come pensava l'Olivieri (DTL, 225), che non si trova documentato prima del XIII sec., ovvero da 'farina' nel senso di "luogo dove si produce molta farina" (Boselli, 129) – come se fosse l'unico luogo vocato a tale produzione in una pianura estesam. agricola e in buona parte cerealicola – e ancor meno plausibile una derivazione dal longob. *fara* "gruppo familiare o comunità in marcia" come immaginava Angelo Zavaglio (Zavaglio 1980, 156), poiché la morfologia del nostro toponimo ne rende del tutto inammissibile una qualsiasi derivazione.

279. FERET [i ferèt] ° – 1685 *il Brolo, Ferretto, Campazzo et Campetto in più quadri* (A); 1815 *Ferrette* (B).

Si denominano così alcuni terreni a nord-ovest di Capralba, adiacenti alla roggia Cremasca-Comuna. Dal cogn. *Ferretti*, oggi abbondantem. diffuso in tutta l'Italia, ma in prevalenza nel Centro-Nord e frequente pure in Lombardia, specie nel Milanese e nella Bassa Bresciana e Bassa Bergamasca. I campi così chiamati, adiacenti alla strada della Ca' Bianca prima che pieghi per la cascina Volpino, nei pressi della Cremasca-Comuna, sono oggi noti anche come *la Marsida*.

280. FERRARO ° – 1685 *il Ferraro* (A).

Dal cogn. *Ferrari*, classificato al terzo posto tra quelli più diffusi in tutta l'Italia, con massima frequenza nel Settentrione e, in particolar modo, in Lombardia ed in Emilia.

281. FIL LUNCH [al fil lùunch] ° – 1815 *Filo longo* (B).

Nelle carte d'archivio relative all'area cremonese non è infrequente riscontrare, tra gli elenchi delle proprietà terriere, la distinzione tra le «terre vidate a fili» (con l'eventuale indicazione dei "fili" di viti ivi esistenti) e quelle «vidate a pergoli». La voce, continuata dai diall. cr.sco e crem. *fil* "filare di viti" (Peri, 215; DDCr., 106), sembra avere progressivam. sostituito, a partire dai secc. XV-XVI, nella terminologia agraria il lat. mediev. *filagnus/filaneus* (Sella, GLE, 144; Sella, GLI, 238; Bosshard, 159), con il medesimo significato, che pure risulta ancora contemplato dai dizionari dialettali cremaschi (cfr. Samarani, 91; Bombelli, 75).

282. FILIPÌ [al filipì] ° – 1605 ca. *alla Compreda et il Felipin* (Piastrella 1994, 99); 1685 *il Filippino o Campazzo* (A); 1815 *Filippino* (B).

Designa alcuni campi all'estremo confine settentrionale del terr. di Capralba. L'origine è di evidente natura antroponomica, dovuta a un nome o a un cognome derivato dal personale Filippo. I cognn. *Filippi* e *Filippini* appaiono distribuiti in tutta l'Italia, con qualche lacuna nel Mezzogiorno e risultano piuttosto abbondanti al Centro-Nord, pur con frequenze variabili da provincia a provincia. Nel caso in esame la denominazione attuale parrebbe essersi estesa anche ad una parte del campo *Campazzo*.

283. FILSONE ° – 1815 *Filsone* (B).

Si tratta del presumibile accr. del dial. *filsa* "filza", ma anche "collana" e pure "matassina" o comunque "serie di cose in fila" (Geroldi, 129). È verosimile pensare che l'appellativo, non più riscontrato nella microtoponomastica attuale, derivasse al campo così denominato dalla presenza su di esso di una serie di elementi in fila e collegati tra loro, non meglio precisabili.

284. FIORELLO ° – 1815 *Fiorello* (B).

Altro appellativo storico, non più rilevato nella microtoponomastica attuale, che sembra plausibile ricondurre ad un uguale nome personale o a un cognome derivato.

285. FONTANILE CREMASCO °° – 1605 ca. *oltra terre della Fiumisella corte de Vailato mediante fontanile cremasco; ...mediante fontanil cremasco; ...mediante fontaniletto cremasco per adacquare terre a Pieranica* (Piastrella 1994, 98).

Designava un corso d'acqua al confine nord-occidentale del terr. storico di Farinate. Poiché la cascina Fiumicella sorge, ancor oggi, in fregio alla roggia Cremasca-Comuna, nell'adiacente terr. di Vailate, appena oltre la strada provinciale che da Crema conduce a questo comune, se ne deve dedurre che il *fontanile* o *fontaniletto cremasco* dovesse essere un piccolo

corso d'acqua risorgiva decorrente forse in fregio a tale strada e deputato all'irrigazione della campagna di Pieranica.

286. FONTANONE <sup>◊</sup> – 1685 *il Fontanone sutto* (A);

La denominazione spettava ad un appezzamento di terreno, che si presume adiacente al 'Fontanone' – vale a dire ad un capofonte di buona ampiezza – da cui prendeva nome. La definizione di *sutto* ossia "asciutto", non andrà, pertanto, riferita né al capofonte né al fontanile da questo originato, bensì alla parcella agraria così denominata, al tempo priva di una propria competenza irrigua, al pari di numerosi altri terreni in analoghe condizioni, definiti senz'altro *sutti* nell'Estimo veneto del 1685. Non deve far meraviglia che un terreno, sebbene attiguo a una sorgente, possa risultare non irriguo, poiché l'acqua scaturita da un capofonte non è destinata ad irrigare i terreni ad esso circostanti, bensì altri appezzamenti posti anche alcuni chilometri più a valle, quando il livello di fondo del fontanile avrà raggiunto una quota vicina a quella del piano di campagna, tanto da poter essere sbarrato, rincollato e utilizzato per l'irrigazione a gravità, unico sistema conosciuto e praticato in passato.

287. FONTANONE <sup>°°</sup> – 1685 *il Fontanone* (A).

Come il precedente, ma attribuito al terr. storico di Farinate e forse coincidente con il successivo.

288. FONTANONUS DE VALESSELLIS <sup>°°</sup> – 1484 *cum ius adaquandi de aqua fontanoni de valesellis* (AB).

In questo caso la denominazione è *apertam.* riferita ad un corso d'acqua irrigua, denominato sin dal XV sec. *Fontanone*, difficile da ubicare, poiché anche la specificazione *de valesellis* non corrisponde più ad alcun toponimo sopravvissuto in seguito. Denominazioni in qualche misura simili sono registrate, in terr. di Farinate, dal catasto napoleonico del 1815 nei pressi della roggia Oriella (*la Valle*, per cui vd il n. 633), dove, in effetti, esistono tuttora diversi capifonte, oppure a sud di c.na S. Fabiano (*Valletta, Prato delle Valli*, cfr. i nn. 632, 500), nei pressi del luogo dove oggi si apre il 'Fontanone di Farinate' che, tuttavia, all'epoca non esisteva ancora, poiché inizia a comparire sulle carte topografiche del luogo solo intorno alla metà del secolo scorso.

289. FORNACE ALLA CA' BIANCA <sup>°</sup> – 1685 *la Fornace alla Ca' Bianca* (A); 1815 *Fornace* (B).

Era il nome di un ampio appezzamento di terreno attiguo alla c.na Ca' Bianca, oggi ridenominato *i Campo reünic*, per cui vd. il n. 120.

290. FORNAS °° – 1605 ca. *alla Fornas* (Piastrella 1994, 99).

Nei primi anni del XVII secolo con questo nome si individuava un ampio appezzamento di terreno al confine sett. del terr. di Capralba, adiacente al *bochello Cerco* e di proprietà del conte Pompeo Benzoni (Piastrella 1994, 99). Vale la pena di osservare che una carta dei primi decenni del XIX sec. segnala l'esistenza di una fornace sul lato occidentale della strada per Caravaggio, nei pressi del confine comunale con Misano Gera d'Adda (cfr. Lombardy, 1818-1829).

291. FORNASETTA ° – 1685 *la Fornasetta* (A).

Dim. di *Fornace*, per cui cfr. il successivo n. 306.

292. FORNASETTA °° – 1685 *la Fornasetta* (A); 1815 *Fornasetta* (B).

Come sopra, ma relativo al terr. di Farinate.

293. FORNASOTTI ° – 1685 *li Fornasotti* (A).

Cfr. il successivo n. 310.

294. FORNASOTTO ° – 1685 *il Fornasotto* (A); 1815 *Fornasotto* (B).

Come sopra.

295. FRAGIA ° – 1685 *la Fragia* (A); 1815 *Fraccia* (B).

Appellativo storico non più rilevato, poiché attualm. in parte urbanizzato (Via Raffaello Sanzio) e in parte unito al *Prat da ca'*. *Fràgia* è voce del dial. veneto per "fraglia": termine usato sin dal medioevo per definire tanto una corporazione di artigiani quanto una confraternita religiosa, a sua volta derivato per sincope da *fratalia* "fratellanza, corporazione di confratelli". E, in effetti, l'estimo veneto di Capralba, del 1685, conferma che l'appezzamento di terreno così denominato apparteneva al tempo a una delle locali confraternite religiose, detta 'la Scuola del SS. Sacramento'. Pertanto la variante grafica introdotta dal Catasto napoleonico, oltre a risultare ingiustificata, sotto il profilo etimologico diviene pure fuorviante.

296. FRANGIETTE °° – 1492 *ubi dicitur in Frangeta* (AB); 1685 *le Frangiette* (A); 1815 *Francetta, Fransetta* (B).

Sulla base della forma grafica più antica, *in Frangeta*, sembrerebbe di dover considerare il toponimo come un collettivo in *-eta* di natura fitonimica, ossia ispirato dal nome di una pianta (come ad es. Olmeneta, Carpeneta, Oneta, ecc.), che tuttavia non è identificabile con sicurezza. Volendo, invece, ammettere una derivazione dal verbo lat. *frangere* "rompere, ridurre in pezzi", si potrebbe pensare ad un luogo in cui tale azione sia stata preva-

lente, che potrebbe anche riguardare un terreno sodo e incolto (sodaglia, bosco, zerbo, ecc.) ridotto a coltura, ossia "rotto" dalla vanga o dall'aratro.

297. FRANCIÓSA [la franciósa] ° – 1685 *il Franzoso* (A); 1815 *Franzosa*; *Franzoso* (B).

Dal cogn. *Franzosi*, diffuso soprattutto in Lombardia e in alcune province piemontesi, con altre presenze, per lo più saltuarie o isolate, sparse nel Settentrione.

298. FRASSINE °° – 1685 *il Frassine in due quadri* (A);

Albero caratteristico di terreni con buona disponibilità idrica, il frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*) è un classico elemento dei boschi perifluviali. Sebbene ora sia da considerare specie infrequente o rara da noi, per cause diverse, ma tutte di origine antropica, ciò non toglie che in passato questo magnifico albero costituisse una presenza comune anche in area cremasca, riuscendo a comporre persino formazioni pure, o quasi, che i documenti medievali indicano come *fraxenetæ*.

299. FRATA ° – 1685 *la Frata* (A).

Agronimo storico, non più rilevato, la cui etimologia va presumibilmente ricondotta alla voce lat. *fracta* (*terra*) che può avere tanto il significato di "terra dissodata", part. pass. di *frangere* "rompere, dissodare" (Forc., s.v. *frango*), quanto quello di "macchia, pruneta, boscaglia intricata" (DEI, III, 1710; Top. It., 245), che della prima situazione può essere ritenuto un aspetto consequenziale, poiché bene descrive la più normale evoluzione, in chiave vegetazionale, di una terra diboscata od anche dissodata e in seguito abbandonata alla spontanea ripresa vegetativa delle forme precorritrici del bosco. Da quest'ultimo aspetto discende anche il significato di "siepe" spesso assunto dal termine in capitolo (Sella, GLE, 151; Sella, GLI, 250).

300. FRER [al frér] ° – 1815 *Frer* (B).

L'appellativo nel 1815 era assegnato al lungo argine che costeggia la Roggetta, nei pressi di c.na Remuscita, sul cui corso esisteva pure una 'Pila con una ruota', dove evidentemente si pilava il riso. L'edificio è tuttora esistente, seppur adibito ad altre funzioni. L'origine del nome parrebbe connesso con il cogn. *Freri*, oggi distribuito quasi esclusivamente in Lombardia, con particolare frequenza nel Cremasco, e dipende in ogni caso da un nome di mestiere riconducibile al dial. *frér* "fabbro ferraio" (Samarani, 97; Bombelli, 80) continuazione del lat. (*faber*) *ferrarius* (REW 3257; Forc., s.v.) attraverso un intermedio \**f(e)rér*, che potrebbe rappresentare esso stesso il motivo diretto della denominazione in capitolo.

301. FRERO <sup>◊</sup> – 1685 *il Frero* (A).

Come il precedente, ma appartenente al terr. storico di Campisico e ora non più vivente.

302. FUNTANA [al funtànà] <sup>◊</sup> – 1815 *Campo della fontana; Campo fontana* (B). Appellativo piuttosto comune e diffuso in gran parte del terr. cremasco. Dal lat. tardo (*aqua*) *fontana* (Forc., s.v.; REW 3426), derivazione di *fons* “fonte, sorgente” (Forc., s.v.; REW 3425). È uno dei termini idro-geonomatici più diffusi in tutto il terr. provinciale, indicativo di una risorgenza libera di acque freatiche, che nell’attuale terr. comunale di Capralba è particolarmente diffusa, e come tale passa assai di frequente nella toponomastica locale.

303. FUNTANA DA LE CANE [la funtànà da le càne]

È il nome di un breve fontanile immissario della roggia Rino, costituito soprattutto da un lungo capofonte, chiuso tra la strada per Campisico e le ultime abitazioni del settore orientale di Capralba, in cui l’acqua gorgoglia vivacissima da una fitta serie di tubi Norton, popolarmente detti «canne», da cui l’appellativo. La sua origine è relativamente recente, essendo stato scavato nei primi anni del secolo scorso.

304. FUNTANE [le funtànè] <sup>◊◊</sup> – 1685 *la Fontana* (A); 1815 *Fontana* (B).

È la denominazione del terreno che circonda in parte il capofonte oggi noto come «le Sorgenti della Quarantina», che si apre a nord del cimitero di Farinate, poco discosto dalla strada campestre per c.na Volpino.

305. FUNTANÙ [al funtanù] <sup>◊◊</sup>

Viene così denominato l’importante, lungo e profondo capofonte che si apre poco distante da c.na S. Fabiano, in quel di Farinate, appena a valle della strada che vi conduce, la cui origine è però relativamente recente, iniziando a comparire nelle carte topografiche solo intorno alla metà del secolo scorso. Procede dall’accre. del dial. *funtànà*, qui con significato di “fontanile, risorgiva”, continuazione del lat. tardo (*aqua*) *fontana* (Forc., s.v.; REW 3426) quale derivazione di *fons* “fonte, sorgente” (Forc., s.v.; REW 3425).

306. FURNAS [la furnàs] <sup>◊</sup>

Nome di alcuni campi variamente distribuiti nell’attuale terr. comunale di Capralba, ma appellativo ancor più presente in passato nel medesimo territorio. Dial. *furnàs* “fornace”, dal lat. *fornax* *-acis* “fornace” (Forc., s.v.; REW 3451) con prevalente allusione a forni per laterizi, ma talvolta indi-

cativi anche di forni ceramici. Il termine è diffusissimo nella toponomastica locale di tutta la provincia poiché, di norma, ogni centro abitato di qualche importanza era dotato di proprie fornaci per la cottura dei laterizi impiegati sul posto.

307. FURNAS [la furnàs] ° – 1685 *la Fornace* (A); 1815 *Fornace* (B).  
Come il precedente.

308. FURNAŚET [i furnaśèt] °°  
Poiché il nome individua un campicello attiguo al *Furnaśòt*, se ne deduce la sua natura di diminutivo di quest'ultimo.

309. FURNAŚETE [le furnaśète] ° – 1685 *la Fornasetta* (A); 1815 *Fornasetto* (B).  
Anche in questo caso, la vicinanza con altri campi in passato a nome *Fornace* e le minori dimensioni dell'appezzamento di terreno così chiamato, posto lungo la strada della Ca' Bianca, fanno considerare tale denominazione un semplice diminutivo degli agronimi vicini.

310. FURNAŚOT [al furnaśòt] °  
Con tale termine venivano indicate, in passato, quelle piccole fornaci temporanee, di forma per lo più circolare, allestite in qualche terreno adatto e in parte scavate a fossa, destinate alla produzione di laterizi da utilizzare sul posto, per la costruzione di cascine o di altri edifici rurali e poi smantellate a fine produzione. Dim. in *-otto* da *furnàs*.

311. FURNAŚOT [i furnaśòt] °° – 1685 *il Fornasotto prativo o sia Prato dell'Albara* (A).  
Come il precedente, ma relativo al terr. di Farinate.

312. GAIUTÌ [al gaiutì] °  
È il nome di alcuni terreni adiacenti a quanto resta della cascina Benzona, al confine con il territorio bergamasco. Sembrerebbe richiamare un soprannome, apparentem. derivato dal termine dial. cremasco *gaiòt* "grossa biglia" (Geroldi, 143). In alternativa si potrebbe risalire ad un cogn., come *Gaiotti*, poco numeroso e presente quasi esclusivam. al Nord, con frequenza maggiore in alcune province del Piemonte, della Lombardia e del Veneto, oppure alla variante *Gaiotto*, distribuito soprattutto al Nord-Est, ma presente anche in Lombardia, benché anche il cogn. *Gagliotto*, raro e di area quasi esclusivam. veronese, possa essere chiamato in causa. La mancanza di documentazione in merito impedisce proposte precise.

313. GALAVRES [al galavrés] – 1685 *prato vecchio il Calabrese* (A);  
Vd. il n. 91, di cui è una variante fonomorfológica.

314. GALLIAZZINO <sup>◊</sup> – 1685 *il Galliazzino* (A); 1815 *Gagliazzini* (B).

L'appellativo in capitolo, non più vitale in tale forma, dev'essere però riconosciuto come quello originale dei terreni ora chiamati *i Tajasi*, *al Tajasù* e *i Tajasù*, sempre ricadenti nel terr. storico di Campisico, che un'evidente errata lettura occorsa nella trascrizione del Catasto napoleonico del 1815 ha indotto a fraintendere e perpetuare nelle denominazioni successive. Tutti, pertanto, devono essere ricondotti ad un cogn. *Gagliazzi*, oggi infrequente e limitato quasi unicamente alla Bassa Bresciana, con rare e sporadiche comparse in poche altre province lombarde e piemontesi confinanti, ma da considerare una variante locale del più diffuso *Galeazzi*, variam. distribuito nel Centro-Nord e ben rappresentato anche in Lombardia.

315. GALLO <sup>◊</sup> – 1685 *il Gallo* (A); 1815 *Gaj* (B).

Probabilm dal cogn. *Galli*, diffuso in tutta l'Italia, ma con le massime frequenze nel Centro-Nord, tra cui va annoverata la Lombardia, dove la sua presenza è generalizzata e particolar. copiosa.

316. GALLO <sup>◊◊</sup> – 1685 *il Gallo* (A).

Come sopra, ma relativo al terr. storico di Farinate.

317. GALONE <sup>◊◊</sup> – 1685 *il Galone* (A).

Anche questo appellativo storico, poiché non più rilevato oggi, parrebbe dipendere dal cogn. *Galloni*, distribuito in modo discontinuo soprattutto al Centro-Nord, con buona frequenza anche in Lombardia.

318. GARDELLA <sup>◊◊</sup> – 1605 ca. *fos divisorio detto la Gardella* (Piastrella 1994, 99); 1754 la Roggia detta Gardella (*Trattato*, 113).

La roggia Gardella o Gradella nasce da fontanili e coli in territorio di Misano Gera d'Adda e dopo aver irrigato oltre 230 ettari di campagna capralbese, influisce nella roggia Rino con il suo ramo principale, una diramazione sfocia nella roggia Misana o Cremasca-Comuna mentre altre derivazioni minori si esauriscono nella campagna circostante. Alla base della denominazione si potrebbe intravedere, a prima vista, il termine longob. *\*warda* "posto di guardia, luogo di controllo", che sta all'origine di svariati toponimi italiani, tra cui l'abitato di Gradella (o *Gardella*, in passato), oggi frazione di Pandino. Trattandosi, tuttavia, di una roggia, che spesso riceve il nome da chi l'ha realizzata, non si deve escludere una possibile dipendenza dal cognome *Gardella* ovvero *Gardelli*, il primo

diffuso soprattutto nella Lombardia occidentale, Emilia e Liguria, e tuttora presente in quasi tutte le altre province lombarde, il secondo meno frequente e distribuito in modo discontinuo al Nord, soprattutto in Emilia e in alcune altre province, anche lombarde.

319. GAS [al gàs] ° – 1637 *il gazzo, li gazzi* (AB); 1685 *il Gazzo, il Gaz* (A); 1815 *Gaz, Gas* (B).

Oggi ristretto a due soli campi, questo toponimo in passato era molto più esteso, continuando nel terr. di Farinate. Si tratta del riflesso di un frequente elemento toponomastico che nelle carte cremonesi medievali si trova nelle varianti grafiche di *Gagius, Gazus* od anche *Gadius* (CDCr. I, 105, 106, 108, ecc.) e dipende, in ultima analisi, dalla voce longob. \**gahagi* nel significato di “terreno (bosco, pascolo od altro) riservato, bandita” (cfr. REW 3636; Francovich Onesti, 87; Sabatini, 65), già contenuta nell’Editto di Rotari nella forma grafica latinizzata *gahagium* (ER 319 e 320).

320. GAŚE [le gàse] ° – 1685 *la Gazza* (A); 1815 *Gazza* (B).

È il nome di campi posti lungo la sponda orientale del Fontanile delle Canne fino oltre la sua confluenza con la roggia Rino, designato anche con il nome alternativo de *al Vidurèl* (vd. il n. 647). Più che un riferimento alla presenza di gazze, sembrerebbe evocare un nesso ancora con il termine ‘gazzo’ di cui al n. precedente, qui volto al femm. pl. per presumibile concordanza con qualche sostantivo femm., come ‘lama’, ‘vigna’, ‘piana’ o simili.

321. GASSA °° – 1815 *Gassa* (B).

Come il precedente, ma relativo al terr. di Farinate.

322. GAZETTO °° – 1685 *il Gazette* (A).

Dim di *Gazzo*, per cui vd. i nn. 319 e 324. Apparteneva al terr. storico di Farinate.

323. GAZETTO ° – 1685 *il Gazette* (A).

Come il precedente, ma relativo al terr. di Capralba.

324. GAZZO °° – 1483 *in contrata ubi dicitur in Gazijs* (AB); 1685 *il Gaz; Gazzo* (A); 1815 *Gasso; Gazzo* (B).

Cfr. il precedente n. 319. L’interessante testimonianza quattrocentesca lascia intendere l’esistenza di una zona più estesa così chiamata e designata con il termine al plurale, comprensivo di più elementi simili tra loro.

325. GERAŚOL [al geraśól]° – 1685 *il Gierazolo, il Gerrazzolo* (A); 1815 *Gerasolo* (B).

La prossimità dell'appezzamento così chiamato con i campi in vocabolo *la Seraśóla* (per cui vd. il n. 595) in passato esteso ad un'ampia zona, tra la strada per Farinate e la successiva sede ferroviaria, lascia pensare che il nome in esame non sia altro che una deformazione di quello, per semplice sostituzione della consonante iniziale e volgimento al maschile. Quindi non sembrerebbe appartenere alla numerosa famiglia dei toponimi derivati dalla voce dial *gèra* "ghiaia" che ha prodotto, invece diversi altri agronimi, per cui vd. i successivi.

326. GEROLA [la geróla] ° – 1685 *la Girola* (A); 1815 *Gerola* (B).

Poiché a Capralba compare registrato nell'estimo veneto un Giò Pietro Girolo o Gerolo, *quondam* Pietro, locale proprietario terriero, non si deve escludere che tale cognome abbia originato un analogo appellativo per qualche appezzamento agricolo locale, come forse nel caso in esame, il cui genere femminile potrebbe sottintendere il riferimento ad una delle numerose 'lame', esistenti in questo territorio, ovvero a una marcita, una vigna o altro simile termine agrario. In alternativa va considerata la genesi più comune e diffusa per appellativi analoghi, per cui vd. il n. successivo.

327. GEROLA [la geróla] °

Dim. del dial. *gèra* "ghiaia" < lat. *glarea* (Forc., s.v.; REW 3779), termine assai diffuso nella toponomastica locale di tutta la provincia con particolare frequenza nelle aree rivierasche dei fiumi, ma frequente anche in aree interne, specialm. in quelle ubicate nell'alta provincia, dove nei suoli compaiono frazioni ghiaiose di pezzatura sempre maggiore procedendo verso nord. Non per nulla diversi paesi qui dislocati appartenevano in passato alla cosiddetta Gera d'Adda (come Vailate di Gera d'Adda): nome rimasto nella toponomastica ufficiale di molti di essi ancora oggi, come il confinante Misano Gera d'Adda.

328. GERONE °° – 1685 *il Gerone* (A); 1815 *Gerone* (B).

Accr. in *-one* dal dial. *gèra* "ghiaia", dovuto presumibilm. alle ampie dimensioni del campo così denominato, sebbene non si debba escludere un riferimento a ghiaie di grosse dimensioni ivi presenti.

329. GERONE DELLE VIDE ° – 1685 *il Gerone delle vide* (A).

Il determinante fa esplicito riferimento alla presenza di viti nel campo così individuato: specificazione per la verità piuttosto curiosa, poiché la gran parte degli appezzamenti agricoli censiti un po' in tutto il territorio crema-

sco fino agli inizi del sec. XIX – ma l’osservazione può essere estesa a gran parte della pianura lombarda del tempo – appare classificata come “aratorio avidato”, assicurando, dunque, che la diffusa presenza della vite nelle nostre campagne dei secoli scorsi non dovesse apparire come un elemento particolarmente distintivo. Pertanto si potrebbe forse spiegare la specificazione in argomento come un riferimento a filari di vite allevata a palo secco, distinguendo questo genere di viticoltura specializzata da quello più consueto della vite maritata agli alberi piantati al margine dei campi.

330. GERONELLO ° – 1685 *il Geronello* (A).

Dim. di *Gerone*, dovuto alle ridotte dimensioni dell’appezzamento.

331. GERONZELLO ° – 1685 *il Geronzello* (A).

Altro dim. di *Gerone*, ma formato con l’infissione del nesso *-cj-* che il dialetto trasforma regolarmente in una sibilante (che si pronuncerebbe *Gerunsèl*), il cui esito risulta qui riscritto in forma italianizzata.

332. GERRE ° – 1685 *le Gerre* (A); 1815 *Gera* (B).

La denominazione ripete la voce dial. *gèra* “ghiaia”, che conserva, tuttavia, anche il significato più specifico e circostanziato di “banco di sedimenti ghiaiosi, sabbiosi o limosi abbandonato dalla corrente fluviale” (cfr. Melch., I, 294), che è, esattamente, l’accezione meglio affermata della voce lat. mediev. *glarea*, impiegata per designare qualunque deposito alluvionale fluviale. Sono frequenti, infatti, nelle carte d’archivio le citazioni di *glareae* vendute, permutate, affittate o date in concessione a vario titolo in quanto aree con uno specifico valore economico. Nel caso nostro, però, il riferimento deve essere connesso all’apprezzabile frazione ghiaiosa di diversi tratti di campagna caprabese, la cui posizione al margine meridionale delle conoidi fluviali del Brembo e dell’Adda, da una parte, e del Serio, dall’altra, ne giustifica la natura ciottolosa.

333. GERÙ [al gerù] °

Accr. in *-one* di *gèra* “ghiaia”. Vd. il n. 328.

334. GERÙ [al gerù] ° – 1685 *il Gerone* (A); 1815 *Gerone* (B).

Come sopra.

335. GERÙ [al gerù] °

Ha come denominazione alternativa *al Prat da sùra* “il Prato di sopra”, che ne specifica la posizione topografica lasciando pure intravedere la destinazione colturale più consueta riservata ai suoli più ghiaiosi, permeabili

e di minor valore agronomico, ossia il prato – che si può immaginare, con ogni probabilità, stabile o permanente – la cui pluridecennale continuità vegetativa consente la formazione di una cotica erbosa, capace di rimediare all'originaria povertà di suolo e di produrre abbondante foraggio.

336. GES [al gès] <sup>◊</sup>

Il nome ha sostituito in parte quello precedente e storico di *Strazavacca* ed è presumibile che abbia a che vedere con qualche deposito biancastro, simile al gesso, che talora le acque calcaree lasciano sul terreno quando vi ristagnino per qualche tempo, come succede nelle camere di risaia.

337. GHILDA [la ghìlda] <sup>◊</sup> – 1685 *la Ghilda* (A); 1815 *Gilda* (B).

Poiché sembra poco probabile ricorrere a *ghilda* o *gilda* nel senso di “corporazione di artigiani o di mercanti”, in quanto termine mediev. in uso quasi esclusivam. nei paesi oltralpini – a meno che non si trattasse di una trasposizione d'uso locale per definire una Confraternita o Scuola di fedeli dediti a opere di carità –, nel caso nostro forse ci si dovrà accontentare di ipotizzare alla base del toponimo in esame un nome pers. femminile *Gilda* (o *Ghilda*), quale ipocoristico di Ermenegilda. Nell'estimo veneto un campo così chiamato è definito *la Ghilda alias Mosa*, poiché, in effetti, adiacente al più esteso comparto di campagna denominato *la Mósa*.

338. GIAMAI <sup>◊</sup> – 1685 *il Giamai* (A).

Appellativo storico non più rilevato, forse evocativo di un soprannome. Registrato da un'unica attestazione restituita dall'Estimo veneto, rimane per tale motivo di insicura interpretazione, non disponendo di raffronti d'altro genere.

339. GIARDÌ [al giardì] <sup>◊</sup> – 1685 *il Giardino con poco di lametto; il Zardino zerbio* (A).

Non è sicura la coincidenza del campo così denominato con le testimonianze seicentesche, poiché nel catasto napoleonico il toponimo non appare, mentre il terreno ora così denominato veniva censito come *Bosco*. Il termine *giardino* nel basso Medioevo e nei secoli seguenti designava di norma terreni chiusi (per lo più da siepi, ma talora anche da muraglie) e coltivati ad alberi da frutta, tanto da divenire quasi sinonimo di “brolo” (cfr. Jacopetti, *passim*). Dunque la denominazione in capitolo andrà intesa nel senso proprio a quell'epoca, vale a dire di “terreno piantato ad alberi da frutta, preferibilmente con prato sottoposto”, come si può leggere, per es., nella quinta de «Le vinti giornate dell'agricoltura» di Agostino Gallo, del 1569. La voce dipende dal franc. *jardin*, che va ricollegato al franco

\**gard* “orto, terreno recintato” (REW 3684) forse attraverso un aggettivo \*(*hortum*) *gardinum* “giardino chiuso” (DELI, II, 493) con palatalizzazione della velare iniziale per influsso gallo-romanzo.

340. GIASERA [la giaséra] <sup>◊</sup>

Era il nome della porzione di campo, a nome *al Cíos*, adiacente agli edifici di Campisico di sopra, ora occupata dall’ampliamento delle strutture zootecniche dell’azienda agricola, dove, si può presumere che sorgesse una ghiacciaia, utilizzata non solo per la conservazione dei cibi, ma anche, e forse soprattutto, per la produzione e la conservazione di burro, formaggi ad altri latticini da immettere sul mercato più o meno locale. Bisogna però ricordare che con questo termine si individuavano sovente anche dei terreni da allagare, durante l’inverno, con una leggera lama d’acqua, che, congelando, poteva fornire materia prima per le ghiacciaie della zona.

341. GIOVANAZZO <sup>◊</sup> – 1685 *il Giovanazzo* (A).

Denominazione storica, non più riscontrata nella toponomastica odierna, riconducibile ad un cognome *Giovanazzi*, oggi distribuito in modo discontinuo in buona parte del Settentrione, con massima frequenza nel Trentino, seguito da diverse province lombarde (Bresciano e Milanese in testa).

342. GOGIROLA <sup>◊◊</sup> – 1685 *la Gogirola* (A);

Insieme al successivo rappresenta un appellativo storico, non più rintracciato nella toponomastica attuale. Nel dial. cr.sco esiste la voce *gogiról/gugiról* “agoraio, piccolo astuccio in cui si ripongono gli aghi”, derivato dalla voce *gógia* “ago”, ma anche “palo di ferro o di legno” (Samarani, 104) che, nella terminologia agraria, designava ciascun elemento di una palificazione, spesso realizzata a scopo di sostegno o di riparo di una riva o simile. E questo potrebbe essere il senso del nostro toponimo. Poiché, tuttavia, lo stesso termine *gogiról/gugiról* individuava anche il “fabbricante o il venditore di aghi” non si può escludere che l’appellativo in argomento facesse riferimento alla professione – divenuta soprannome – del suo proprietario. La forma femminile potrebbe sottintendere termini quali, *lama, gèra, piana, marcita* o simili, di cui rappresenterebbe una specificazione poi sostantivata.

343. GOGIROLO GRANDE <sup>◊◊</sup> – 1685 *il Gogirolo grande* (A).

Vd. il precedente.

344. GOI [al gòi] <sup>◊</sup> – 1637 *il goizzo* (AB); 1685 *il Goizo; Goizzo* (A); 1815 *Ghojiso* (B).

Il vasto appezzamento di terreno che porta questo nome odierno, il cui

lato nord confina con la roggia Cremasca-Comuna o Misana e quello orientale con la strada per Caravaggio, coincide in gran parte con il campo già censito sin dal sec. XVII come *il Goiz(z)o*: denominazione che rimanda al nome pers. *Goizo* ovvero *Gogizo*, ma pure *Gozilo* (cfr. Lupi, II, coll. 1103-1104), di probabile remota origine germanica – quale ipocoristico in *-izo* di altro nome esteso, non facile da individuare in modo univoco – ma non raro nei documenti di epoca medievale. Interessa qui osservare, in ogni caso, che si tratta di un nome personale ricorrente in modo piuttosto significativo anche in un ramo dei Giselbertini, che divennero poi i conti di Martinengo, nonché di Calepio e Cortenuova (Menant 1992, 50, 65 e passim). In linea del tutto presuntiva si potrebbe anche ritenere che *Goizo/Gogizo* fosse uno dei diversi ipocoristici di *Giselbertus*, poiché nelle carte mediev. si trovano personaggi a nome *Giselbertus* soprannominati anche *Gezo*, *Geizo* / *Geiso*, *Getzo* o *Ghezo* (*Giselbertus qui et Gezo*, ad es. MGH, I, 568) e di un simile vezzeggiativo di origine familiare, *Goizo* potrebbe benissimo essere una variante.

345. GRAMEGHINO ° – 1685 *il Grameghino* (A); 1815 *Gremeghino* (B).

*Gramego* è stato, in passato, un cognome di area veneta, derivato dall'antica voce dial. *gramego* "grammatico, dotto, erudito", ma anche "presuntuoso" e pure "corretto, preciso" se attribuito ad una lingua parlata. Quindi l'appellativo storico dipenderà quasi certam. da un dim. del cognome o da un analogo soprannome.

346. GUADASOL [al guadasól] ° – 1685 *il Guerazolo*, *il Gierazolo* (A); 1815 *Gerasolo* (B).

È l'odierna denominazione di un terreno ora intersecato dalla ferrovia Treviglio-Cremona e posto appena a valle del passaggio a livello che si apre sulla strada per Farinate. Ma si tratta di un'evidente storpiatura del precedente nome *Gerazolo* (dial. *Gerasól*), qui probabilm. contaminato dal nome di una nota roggia, il Guadazzolo, che però scorre nel limitrofo territorio di Sergnano. Vd. il n. 325.

347. GUARDIA [la guàrdia] °° – 1685 *la Guarda* (A); 1815 *Guardia*; *Guardie* (B).

È il nome di alcuni campi adiacenti al lato occidentale della strada vicinale del Volpino, di cui non si hanno riscontri diversi da quelli catastali. Va comunque osservato che il primitivo toponimo, secondo quanto registrato dall'estimo veneto del 1685, suonava *la Guarda*, che corrisponderebbe bene ad un uguale cognome *Guarda*, oggi variam. disperso, con frequenze disuguali, nel Norditalia, con epicentro nella provincia di Vicenza, ma non raro anche nelle circostanti province venete.

348. GUSMERO ° – 1685 *il Gusmaro; il Gusmero* (A); 1815 *Gusmero* (B).  
Lo storico agronimo, non più rilevato dalle indagini odierne, dipende dal cognome *Gusmeri* o *Gusmari*: il primo oggi concentrato quasi esclusivamente nelle province di Brescia e di Bergamo, con sporadiche occorrenze in qualche altro territorio lombardo. Rarissima la variante *Gusmari*, con qualche ricorrenza in più in passato. Entrambe le forme dipendono dal nome personale e poi cognome mediev. *Gusmerus/Gusmerius* od anche *Gusmarus*. In particolare un certo *Gosmerius de Vezaniga* (l'attuale Zanica) compare, nel 1403 tra i componenti del Consiglio Generale di Crema che elesse Bartolomeo e Paolo Benzoni signori della città e del territorio connesso (Terni, 163).

349. INCASTRE [l'incàstre] ° – 1815 *Incastro* (B).  
Appellativo, assegnato a due campi posti a lato della strada provinciale per Caravaggio, provocato verosimilmente dalla contiguità del campo con l'incastro delle paratoie poste su un ramo della roggia Gardella o Gradella che provvede alla loro irrigazione.

350. INFERNE [l'infèrne] ° – 1685 *l'Inferne, Bosco sive Inferno* (A); 1815 *Inferno; Infernello* (B).

È il nome di terreni posti al confine meridionale del terr. storico di Farinate, nei pressi di c.na Carnita e contigui alla roggia Quarantina. Dal lat. (*locus infernus* "luogo posto in basso" (Forc., s.v.): in presumibile riferimento alla posizione topografica del luogo, ovvero alle qualità morfologiche del terreno e a quelle idrologiche conseguenti. Vale la pena di segnalare che, di solito, l'uso di questo appellativo, non infrequente anche altrove, presuppone la sussistenza di condizioni del substrato pantanose e cedevoli, nelle quali è facile affondare, anche pericolosamente.

351. ISADELA [la isadèla] ° – 1685 *le Videselle* (A); 1815 *Videsello* (B).  
Il microtoponimo nomina un campo marginale al limite orientale dell'abitato di Capralba, tra la 'strada vicinale delle Lame' e quella che porta alla c.na Pradello. Deriva dalla storpiatura, di carattere popolare, dell'originario nome di *Videsella* (che in dial. darebbe *Idesèla*), ossia "piccola vite", dove 'vite' sta sovente per "vigna".

352. LAMA [la làma] ° – 1815 *Lama* (B).  
È questo un appellativo ricorrente in modo straordinario nell'intero terr. comunale di Capralba, sotto varie forme e declinazioni. Nella terminologia agraria locale la voce *làma* vale a identificare un prato umido per sua intrinseca natura, poichè impostato su terreni sortumosi popolati da ve-

getazione erbacea spontanea del tutto peculiare e mantenuto in tale condizione attraverso interventi di periodico sfalcio atti a favorire il predominio di alcune specie pascolabili. Ancora nei secoli del pieno Medioevo, però, la definizione di *lama*, *lamma* risulta attribuita a vere e proprie raccolte d'acqua ferma (Sella, GLE 188; Sella, GLI, 302) dalla fisionomia difficilmente precisabile e distinguibile da altre consimili, mentre nei documenti tardo-mediev. sembra prendere piede l'accezione attuale che, nel caso in esame e nei numerosi altri che seguono, sarà da privilegiare. La lunga serie di denominazioni, tanto attuali quanto storiche, ricorrenti nel territorio di Capralba e riconducibili a tale terminologia, è un chiaro indizio delle condizioni decisamente acquifere di diversi suoi settori: condizioni dovute soprattutto alla superficialità della falda freatica. Il dial. *lama* "prato umido" discende direttamente dal lat. *lama* "acquitrino, ristagno d'acqua" (Forc., s.v.; REW 4862).

353. LAMA[la làma] <sup>◊</sup> – 1685 *la Lama* (A); 1815 *Lama* (B).

Come il precedente, ma appartenente al terr. storico di Campisico.

354. LAMA <sup>◊</sup> – 1685 *la Lama in due quadri* (A);

Come sopra, ma già appartenente al territorio storico di Farinate.

355. LAMA DAI BALURT [la làma dai balùurt] <sup>◊</sup>

La specificazione si riferisce all'adiacenza di questo appezzamento di terreno con i campi detti *i Balùrt*, per cui vd. il n. 18.

356. LAMA DAL RÌ [la làma dal rì] <sup>◊</sup> – 1685 *la Lama del Rino* (A).

Nell'Estimo veneto questo appezzamento è descritto come «pezzo uno paludoso... a sera Rino» che ne restituisce l'immagine più caratterizzante.

357. LAMA DE SERA <sup>◊</sup> – 1605 ca. *la Lama de sera* (Piastrèlla 1994, 99).

Terreno al tempo sito presso il confine con il terr. di Misano, «ragion ducal de Milano». La specificazione riguarda la posizione topografica, verso sera, ossia occidente, dell'appezzamento così denominato rispetto ad un'altra analoga, posta verso mattina, ossia oriente.

358. LAMA DEL BOSCO <sup>◊</sup> – 1685 *la Lama del bosco* (A).

Una delle numerose 'lame' del territorio di Capralba, sebbene non più rilevata nella ricognizione toponomastica recente, la cui specificazione illustra condizioni ambientali locali piuttosto variegata dal punto di vista tipologico e vegetazionale.

359. LAMA DEL SENTERO ° – 1685 *la Lama del sentero* (A);  
Dal dial. *sentér* “sentiero”, continuazione del lat. mediev. *senterium* (Sella, GLE, 322), dal lat. tardo *semitarium*, derivato da *semita* “viottolo, sentiero” (Forc., s.v; REW 7813; DEI, V, 3455).

360. LAMA DEL TRAVERSO ° – 1685 *la Lama del Traverso* (A).  
Per la specificazione vd. il n. 623.

361. LAMA DELLA CAVALERA ° – 1685 *la Lama della Cavalera* (A).  
Per la specificazione vd. il n. 88.

362. LAMA DELLA STRADA ◊ – 1685 *la Lama della Strada* (A).  
Per l’evidente adiacenza ad una strada.

363. LAMA GRANDA [la làma grànda] ◊  
Il determinante sottolinea le ampie dimensioni dell’appezzamento.

364. LAMA GRANDE ° – 1685 *la Lama grande in cinque quadri* (A).  
In questo caso le grandi dimensioni dell’appezzamento avevano consigliato la sua suddivisione in cinque parti (“quadri”), per facilitarne la gestione, adeguata alla forza lavoro del tempo.

365. LAMA LA GUARDA ° – 1685 *la Lama la Guarda* (A).  
Per la specificazione vd. il n. 347.

366. LAMA LONGA ° – 1685 *la Lama longa due quadri* (A).  
Il determinante descrive il prevalente sviluppo in lunghezza di questo appezzamento, suddiviso in due parti per agevolarne la gestione agraria.

367. LAMA LUNGA [la làma lùnga] ◊  
Vd. il precedente.

368. LAMA MOSA ° – 1685 *la Lama mosa* (A).  
Denominazione piuttosto caratteristica, che diviene quasi una tautologia, poiché i termini “lama” e “mosa” definiscono entrambi terreni acquitrinosi. Del resto nella descrizione dei confini cremaschi redatta nei primi anni del sec. XVII, ricorre alcune volte la dicitura «pezzo 1 lama alla Mosa» o simile, a dire che i due termini si trovano storicam. associati. Ma è supponibile che la seconda qualificazione volesse descrivere una situazione maggior. acquitrinosa, se non già palustre, e di più difficile praticabilità per gran parte dell’anno.

369. LAMA SAN FABIÀ [la lãma san fabià]<sup>o</sup>

La specificazione è dettata dalla vicinanza con la cascina San Fabiano.

370. LAMAZZA <sup>o</sup> – 1685 *la Lamazza* (A).

Appellativo appartenente al terr. storico di Campisico. L'Estimo veneto descrive anche per il territorio storico di Capralba «Pezzo uno Mortizzo Zerbio lamazza» esteso per 3 pertiche e 15 tavole, la cui formulazione non parrebbe voler registrare un nome proprio del campo, quanto, invece, metterne in evidenza la condizione fisica e agronomica, il cui scarso valore, in effetti, veniva stimato in soli undici soldi e sei denari. Ne esce la descrizione di un appezzamento di terreno semipalustre, incolto e popolato da vegetazione erbacea spontanea di scarsa qualità, anche nella prospettiva di una sua destinazione a pascolo, che l'uso del suffisso peggiorativo sembra voler sottolineare.

371. LAME [le lãme] <sup>o</sup> – 1685 *le Lame* (A).

Come i precedenti, al plurale.

372. LAME <sup>o</sup> – 1685 *le Lame prativo in due quadri* (A).

L'indicazione dello stato prativo di questi appezzamenti di terreno sembra quasi pleonastico, poiché sui suoli acquidosi che caratterizzano le lame è senz'altro il prato-pascolo a predominare in forma pressoché obbligata, mentre la possibilità di trasformazione in terreno arativo comporta opere di drenaggio e di bonifica piuttosto importanti e costose, che solo la più recente meccanizzazione agraria ha reso meno difficoltose.

373. LAME DA LE RANE <sup>o</sup> – 1685 *il Prato delle rane* (A).

La denominazione odierna di questo settore di campagna raggruppa diversi appezzamenti di terreno, nel 1815 rispondenti al nome di *Palta* e ad una parte dei *Lamoni*. Il richiamo alle rane descrive meglio di ogni altra parola la natura acquitrinosa dei luoghi.

374. LAMETA [la lamèta] <sup>o</sup> – 1605 ca. *alla Lameta* (Piastrella 1994, 99); 1685 *la Lametta* (A); 1815 *Lametta* (B).

Dim. pl. di *lama*. Vd. il n. 352.

375. LAMETA [la lamèta] <sup>o</sup> – 1685 *la Lametta prativa* (A); 1815 *Lameta* (B).

Come il precedente, ma appartenente al terr. storico di Campisico.

376. LAMETO <sup>o</sup> – 1815 *Lameto* (B).

Dim. di *lama* volto al masch. Tre appezzamenti di terreno così definiti,

ubicati al confine orientale del terr. di Capralba, ora denominati in parte *Lama dai Balùrt* e *Prac da sùra*, erano censiti nel 1815 come risaia a vicenda e pascolo.

377. LAMETTA AL BOSCHETTO ° – 1685 *la Lametta al Boschetto* (A).  
Altro indizio della varietà ambientale del passato.

378. LAMETTE ° – 1685 *le Lamette* (A).  
Il plurale e il diminutivo lasciano intendere una serie di piccoli appezzamenti simili tra loro.

379. LAMONI ° – 1815 *Lamoni* (B).  
Prendeva questo nome un grande appezzamento di terreno, posto nel settore meridionale del terr. storico di Capralba, ora ridenominato in parte *le Lame da le rane* e in parte *al Camp dal riùbì* e *al Frér*.

380. LAMÙ [al lamù] ° – 1685 *il Lamone* (A); 1815 *Lamone* (B).  
L'accrescitivo deriva dalle dimensioni del terreno così chiamato.

381. LAMÙ [al lamù] °  
Il nome attuale del campo, dettato senz'altro dalla condizione del terreno, ha sostituito in parte quello passato de *il Gazzo*, per cui vd. il n. 324.

382. LAMÙ [al lamù] °° – 1815 *Lamone* (B).  
Come si può notare, ognuna delle storiche sezioni dell'attuale terr. di Capralba possedeva almeno un terreno con questo nome.

383. LAMUNSEL [al lamunsèl] °  
Dim. di *Lamù*, che linguisticam. sarebbe il diminutivo di un accrescitivo, per dire della capacità popolare di coniare denominazioni adattate alle situazioni più diversificate e intese a differenziare tra loro elementi analoghi ma non uguali.

384. LINAR [al linàr] °  
L'agronimo ricorda la coltivazione del lino, praticata nei secoli scorsi e per lungo tempo in gran parte del territorio cremasco, con una produzione di primario rilievo economico, sociale, agronomico e commerciale nonché di speciale pregio, grazie ad un prodotto ovunque riconosciuto tra i migliori d'Italia e pure d'Europa. Il territorio di Campisico, in modo particolare, era celebrato per la qualità del suo lino, ritenuto il migliore del Cremasco (cfr. Dizionario corografico, 125,137, 267; Piantelli, 414-415). Può destare

meraviglia, pertanto, che in un territorio destinato per diversi secoli alla produzione specializzata del lino su larga scala la microtoponomastica locale restituisca solo occasionali indizi di tale coltura. Tuttavia è bene considerare che, in genere, un toponimo o un semplice appellativo applicato a qualche elemento geografico di un determinato luogo, di solito scaturisce da una condizione speciale o inusuale per quel sito, tanto da caratterizzarla e distinguerla da altre situazioni più usuali. Pertanto la diffusa linicoltura praticata nella campagna qui presa in esame dovette essere ritenuta una condizione comune e ricorrente, così da non necessitare di particolari caratterizzazioni, anche onomastiche. Quindi il microtoponimo in capitolo sarà forse da considerare insorto in un'epoca anteriore a quella in cui tale pratica culturale divenne intensiva, il che può motivare la sua natura di indicatore distintivo.

385. LINARO ° – 1685 *il Linaro* (A); 1815 *Linaro* (B).

Come il precedente, ma appartenente al terr. storico di Farinate.

386. LIVELLO ° – 1605 ca. *alle Piane et Livello* (Piastrella 1994, 99); 1685 *il Livello* (A); 1815 *Livello* (B).

Era il nome di alcuni estesi terreni al confine nord del terr. di Capralba, rimasto per alcuni secoli di proprietà dei conti Terni. Questo genere di appellativi è piuttosto ricorrente nella microtoponomastica fondiaria dell'intera provincia ed è voce, dal significato prevalente abbastanza costante, spesso ancora viva nel dial. *lièl* "enfiteusi, livello" (Samarani, 125; DDCr. 171) ossia "concessione di un fondo dietro pagamento di un canone annuo con l'obbligo di coltivarlo apportandovi migliorie". Dal lat. *libellus* "libretto" e poi "atto scritto" (Du Cange, s.v.; REW 5010), dim. di *liber* (Forc., s.v.), con cui nella pratica giuridica medioevale si ufficializzava il contratto (DELI, III, 680).

387. LOIORA ◊ – 1685 *la Loiora* (A).

Denominazione dal significato oscuro e di difficile interpretazione sulla scorta dell'unica citazione registrata, che potrebbe anche dipendere da un'errata lettura o restituzione grafica da parte dell'estensore dell'Estimo veneto di un toponimo preesistente e diverso, come ad es. *Longiora* per *Longoria*. Trattandosi del terr. storico di Campisico, sarà da escludere un eventuale riferimento alla roggia Ora.

388. LONGURA ◊ – 1685 *la Longura* (A).

*Longura* è termine agrario comune sin dal medioevo e diffusam. impiegato per designare appezzamenti di terreno listiformi, sovente risultanti da

una diversa e successiva organizzazione del tessuto territoriale rispetto al suo assetto primitivo o precedente, a seguito, per esempio, della nuova realizzazione di elementi infrastrutturali lineari, quali strade o rogge, ovvero come conseguenza di riordini fondiari più razionali ai fini dell'operatività agricola e così via. In quest'ultimo caso è piuttosto frequente che la loro denominazione preveda anche una specificazione distintiva dipendente dal nome del campo adiacente dalla cui superficie originaria queste *longure* furono ritagliate. Ovviam. può divenire comune anche il processo contrario, tendente ad assorbire di nuovo questi ritagli di terreno in parcelle catastali maggiori, come pare essere successo nei tempi più recenti: epoca di accorpamenti fondiari richiesti dalla meccanizzazione agricola, le cui diverse modalità operative necessitano di più ampie superfici di manovra. Fenomeno che ha determinato sovente la scomparsa di questo specifico agronimo dai repertori microtoponomastici odierni.

389. LONGURA ° – 1815 *Longura* (B).

Come sopra, ma appellativo storico relativo al terr. di Capralba.

390. LONGUROLA ° – 1685 *la Longurola* (A); 1815 *Longhirola* (B).

Dim. dei precedenti.

391. LOTE [le lòte] ° – 1685 *la Lotta, le Lotte* (A); 1815 *Lotta* (B).

L'agronimo *le Lòte*, che individua un ampio tratto di campagna posta a monte dell'attuale campo sportivo di Capralba, non sembra aver nulla a che vedere con la voce dial. *lòta* "gleba compatta, zolla di terra argillosa" od anche "piota erbosa" (cfr. Samarani, 127), poiché andrà connesso con il cognome *de Lottis* documentato già negli ultimi anni del XV tra i proprietari terrieri in quel di Casaletto Vaprio e di Farinate dove, nel 1497, sono registrati beni di un certo *Lotto de Lottis* ubicati in località 'all'Alchina' (AB, b.77, fasc. 1262). Al margine orientale di questi campi, lungo la 'strada vicinale dei Balordi', si apre la Fontana delle Lotte con le sue vivaci scaturigini.

392. LUATEL [al luatèl] ° – 1685 *il Lucratello* (A); 1815 *Lavetelo* (B).

La denominazione attuale sembra derivare dalla distorsione di un nome precedente, la cui corrispondenza, però, non è del tutto certa, poiché, mentre l'attuale campo così denominato confina con la roggia Rino, in quello definito nel sec. XVII come *Lucratello* non compare tale contiguità. Difficile risalire, quindi, alla versione originaria, che potrebbe dipendere da un cognome o da un soprannome. Sulla scorta, ad es., della trascrizione ottocentesca si potrebbe chiamare in causa il cogn. *Lavetelli*, molto

raro già in passato, da ritenere una variante locale del poco più numeroso *Lavatelli*, distribuito variam. tra Lombardia e Piemonte. Ma si tratta di ipotesi del tutto opinabili.

393. MACARÒ [al macarò] °° – 1685 *Maccarone* (A); 1815 *Macaroni* (B).

Il nome individua oggi due estesi campi – uno dei quali ha inglobato lo storico *Chioso de' Rossi* – confinanti, verso meridione, con la strada per Pieranica, al cui bordo si apre il lungo capofonte del 'fontanile Maccarò', appunto. Dal cogn. *Maccarone* o *Maccaroni*, entrambi di origine centro-meridionale, ma presenti in buona parte dell'Italia settentrionale, seppure con bassa frequenza.

394. MACHET [al machèt] °

Già nominato come *il Chiosetto*, questo ampio appezzamento di terreno, ubicato nei pressi di c.na Remuscita, confina verso ovest con il corso della roggia Bissona. Secondo le opinioni locali l'appellativo deriverebbe al campo così chiamato dalla presenza di un terreno argilloso e particolarmente compatto. Pertanto si potrebbe vedere alla sua base il verbo dial. *macà* "ammaccare" (Geroldi, 183) ma anche "rendere compatto, costipare" (cfr. Vocab. bresc., 159).

395. MAFFEO ° – 1685 *il Maffeo* (A);

Dal nome pers. *Maffeo*, variante di *Matteo*.

396. MAGELETTA °° – 1685 *la Mageletta* (A);

Dim. di *Magella*, per cui vedi il n. 399.

397. MAGELETTO °° – 1685 *il Mageletto* (A); 1815 *Magialetti* (B).

Dim. di *Magella*, volto al masch., per cui vd. il n. 399.

398. MAGHELINO °° – 1685 *il Maghelino* (A).

Sembrerebbe far parte della serie di denominazioni di cui ai nn. precedenti e al successivo. Non deve, infatti, stupire la sostituzione, qui, di una consonante a pronuncia velare, rispetto alle palatali delle altre grafie, poiché si tratta di un'oscillazione piuttosto ricorrente in passato.

399. MAGIELLA °° – 1605 ca. *la Magiella* (Piastrella 1994, 98); 1685 *la Magella* (A); 1815 *Magella* (B).

Ora rinominato *la Culumberóla*, il campo così chiamato, insieme all'attiguo *Mageletto*, ubicati nel settore nord-occidentale del terr. di Farinate, in origine si spingeva sino al confine con le «terre de Vailato, ducali», veden-

do interposto solo il corso della roggia Cremasca-Comuna. *Magella* è un raro cognome disperso in alcune province della Lombardia, con alcune presenze anche a Crema, oltre che in Trentino.

400. MAGNANA [la magnàna] <sup>◊</sup>

Il piccolo appezzamento così chiamato occupa una porzione del campo già a nome *la Lama*. La denominazione potrebbe dipendere dal cogn. *Magnani*, molto frequente al Centro-Nord, con massina concentrazione in tutta l'Emilia Romagna e in alcune province lombarde e liguri. In alternativa si dovrà ricorrere al termine dial. *magnà* "calderaio, stagnino ambulante" (cfr. Geroldi, 185), qui volto al femm.: nome di mestiere che dello stesso cognome costituisce la base.

401. MALÉ [al malé] <sup>◊</sup> – 1637 *il prato di cima et Malé* (AB); 1685 *il Malé* (A). Appezzamenti di terreno così chiamati si trovano sia nel terr. storico di Capralba, sia in quello di Farinate. La denominazione deriva dal lat. mediev. *maletum* "meleto, luogo coltivato a meli", che produce numerosi toponimi in buona parte dell'Italia, qui attraverso una forma tronca del termine, che si ritrova in qualità di toponimo, ad es., nel nome già mediev. di Malé, in prov. di Trento (cfr. Lorenzi, 385; DTL, 321).

402. MALÉ [al malé] <sup>◊◊</sup> – 1685 *il Maleno in tre quadri* (A); 1815 *Malé* (B). Come il precedente. Interessante e peculiare il tentativo di restituzione, già sin dal sec. XVII, del toponimo *Malé* – di evidente matrice dialettale – nella forma italianizzata di *Maleno*. Procedimento che, al di là dell'arbitrarietà dell'invenzione, spiega, però, diversi altri toponimi o idronimi più o meno locali resi in modo analogo, trasponendoli in tale forma dal dialetto e finiti per diventare i loro nomi accreditati, riportati dalla cartografia ufficiale, dai documenti legali e così via. Per quanto ci riguarda più da vicino si può ricordare il nome della roggia Rino, così "tradotto" dal dial. *al Rì* – evidentem. derivato dal lat. *ri(v)us* "rio, ruscello" – aggiungendovi un suffisso *-no*, del tutto immotivato sotto il profilo etimologico. Curiosa, sotto questo punto di vista, è anche la restituzione del toponimo Treviglio, registrata più volte dall'estimo veneto di Farinate che, con analogo procedimento, trasforma il dial. *Tre(v)ì* in 'Trevino'.

403. MALÉ DA SOTA [al malé da sóta] <sup>◊◊</sup>

Vd. il precedente, di cui è un'estensione topografica.

404. MALÉ DA SURA [al malé da sùura] <sup>◊◊</sup>

Vd. il precedente, al quale si contrappone per dislocazione spaziale.

405. MALGAROTTO °° – 1685 *il Malgarotto lama; il Malgherotto* (A).  
Toponimo storico non più rilevato. Dalla voce mediev. *malgarius* “pastore” (Du Cange, s.v.), “mandriano” (Bosshard, 187) o, meglio, “chi abita una malga custodendo e governando il bestiame”, derivato da *malga* “dimora temporanea di persone e bestie sui pascoli alpini” (DELI, III, 705), tema paleoeuropeo proprio delle regioni alpine (Devoto, 254). Il toponimo richiama alla mente la pratica, comunissima nei secoli scorsi, dello stazionamento invernale di mandrie e greggi montane nelle località di pianura, che dovette essere particolarmente intenso, specialm. in epoca medievale, nel terr. in esame.

406. MALGHERETTO °° – 1685 *Malgheretto lama* (A); 1815 *Margaretto* (B).  
Dim. del precedente. La trascrizione ottocentesca del toponimo può documentare, in qualche misura, l’alternanza delle consonanti liquide -l-/-r- di schietta impronta dialettale.

407. MANEFFA °° – 1685 *il Maneffa* (A); 1815 *Maneffa* (B).  
*Maneffa* è un raro cognome concentrato in modo pressoché esclusivo a Crema e nel Cremasco, con alcune presenze, di evidente origine migratoria, nel Milanese e nel Comasco.

408. MARCHETTA °° – 1605 ca. *alla Marchetta* (Piastrella 1994, 98); 1685 *la Marchetta* (A).  
Designava un pezzo di terra sito presso la strada che da Crema conduce a Vailate, al confine con il ducato di Milano. Dipende presumibilmente dal cogn. *Marchetti*, diffuso in tutta l’Italia, con le maggiori frequenze al Centro-Nord, ma con speciale concentrazione a Roma e dintorni.

409. MEREGALIA [la merègàlia] °  
Si tratta, con i successivi, di ridenominazioni che si sono sovrapposte a quelle storiche di *Lametta*, *Traversino* e per una parte *Galliazzi*. *Meregaglia* è un altro raro cognome – presente per lo più nel Varesotto e nel Milanese, con qualche sporadica occorrenza altrove – e, insieme al simile *Maregaglia*, da considerare una presumibile variante dell’altrettanto infrequente *Marsegaglia*, di area soprattutto bresciana (in particolare della Valcamonica) o *Marcegaglia*, ancor più raro e di prevalente area veneta.

410. MEREGALIA DA SOTA [la merègàlia da sóta] °  
Come il precedente, con le consuete distinzioni relative alla posizione toponomastica rispetto all’omonimo successivo.

411. MEREGALIA DA SURA [la meregàlia da sùra] <sup>◊</sup>

Vd. sopra.

412. MARSIDA [la marsida ] <sup>◊</sup> – 1815 *Marcita* (B).

Appezamenti di terreno così denominati ricorrono un po' in tutto il territorio esaminato, talora distinti da specificazioni dimensionali (*la Marsida grànda*), di ubicazione topografica (*la Marsida da sòta*, *la Marsida da sùra*) o di prossimità a campi noti (*la Marsida dai Seredèi*; *la Marsida dal Malé*, *Marsida Nuèl*). *Marsida* è la voce dial. cr.sca indicante la "marcita" (Samarani, 136; Bombelli, 117) che è quella coltura prativa caratteristica della pianura lombarda nella quale, sfruttando le tiepide acque di risorgiva lasciate scorrere su un appezzamento di terreno costruito con particolari accorgimenti, si consente la crescita dell'erba anche durante l'inverno, permettendo sette e più sfalci di foraggio all'anno.

La connessione con il verbo lat. *marcere* "marcire" (REW 5345; Forc., s.vv. *marceo*) avviene qui tramite l'agg. derivato *marcidus* (Forc., s.v.; REW 5346), nel senso di "fradicio, decomposto per troppa umidità", forse attraverso un *\*(prata) marcida*, con spostamento dell'accento tonico.

413. MARSÙ [al marsù] <sup>◊</sup>

È il nome di un campicello posto tra *la Marsida*, *la Marsida da sòta* e *la Marsida da sùra* (tutti appezzamenti un tempo riuniti sotto la denominazione di *Lama*): il che lascia immaginare che l'appellativo dipenda dallo stato del terreno, facile ad infradicirsi.

414. MESER AZO SECHO <sup>◊◊</sup> – 1490 *ubi dicitur al meser azo secho* (AB).

Lo storico appellativo troverà probabile origine nelle possessioni di un Azzone Secchi, che si presume appartenere alla vasta e ramificata stirpe dei conti Secco o Secchi di Caravaggio, detentori di diversi beni in un vasto intorno geografico e anche a Farinate ancora alla fine del XV secolo (AB, b. 77, fasc. 1258).

415. MONASTERO <sup>◊◊</sup> – 1685 *il Monastero* (A); 1815 *Monastero*; *Monastirolo* (B).

Insieme al dim. *Monastirolo* era la denominazione dei terreni circostanti la c.na S. Fabiano e, pertanto, il motivo ispiratore dell'appellativo storico sembrerebbe dipendere dalla trascorsa esistenza, qui, dell'antico monastero benedettino femminile di S. Fabiano, attestato sin dall'inizio del sec. XII, e fondato da alcuni componenti della dinastia gisalbertina. Già nel sec. XVII, infatti, proprietari dei terreni a nome *il Monastero* erano diversi particolari e solo un piccolo pezzo, di otto pertiche e cinque tavole, era rimasto tra le ancora numerose proprietà (estese per circa 550 pertiche) del

“Convento delle monache di Treviglio”, ossia del monastero di S. Pietro di Treviglio, dove una parte delle monache di S. Fabiano si era trasferita forse sin dal 1459 e che era subentrato nella proprietà dei molti beni ubicati in terr. di Farinate. Nel 1361 è registrata anche una *via monasterii*, in quel di Farinate, che vi conduceva (vd. il n. 639).

416. MOŚA [la móśa ] ° – 1605 ca. *alla Mosa, la Mosa* (Piastrella 1994, 100); 1685 *la Mosa* (A); 1815 *Mozza* (B).

Sono diversi e variam. distribuiti, nell'attuale terr. di Capralba, i terreni così denominati. *Mosa* è voce lat. mediev., documentata dalle carte cremonesi sin dal sec. X almeno (a proposito di una pezza di terra *que est mosa et caneto*; CCr. I, 274), ancora viva nel dial. cr.sco: *móśa* “palude, acquitrino, pantano” che andrà fatta risalire, con ogni probabilità, ad una base germ. corrispondente all'attuale ted. *moos* “palude, acquitrino” (cfr. DT 432; DTL 364; Mastrelli Anzilotti, III, 200). Diversi, a tal proposito, sono i toponimi scaturiti da questa base, dispersi soprattutto nel tratto settentrionale del terr. provinciale, oltre ad una nota zona della città di Cremona, da cui il nome di una porta cittadina – Porta Mosa, appunto – affacciata al solco padano dove, evidentemente, si era formato nel tempo un vasto ristagno d'acqua, in seguito bonificato e messo a coltura, detto *Mosa* o *mosa communis Cremonae* (CDCr. I, 85, 129). In territorio di Capralba l'appellativo si ripete varie volte, insieme agli alterati *Mosetta* e *Mosetto*, mentre lo si ritrova, poco oltre il confine provinciale, nel luogo ove si aprono i diversi capifonte della roggia Misana o Cremasca-Comuna, detti ‘i Fontanili dei Mosi’, in comune di Misano Gera d’Adda. Ma l’area più estesa e storicam. importante individuata con questo termine rimane quella ex palustre de ‘i Mosi’, che dalle mura di Crema si allargava su una vasta superficie morfologicam. depressa e rimasta per secoli nella sua primitiva condizione di palude o di acquitrino, a seconda dei settori, e ripartita tra i comuni di Crema, Bagnolo, Vaiano, Palazzo Pignano, Trescore, Cremosano e Campagnola Cremasca.

417. MOŚA [la móśa] °

Vd. il precedente.

418. MOSE ° – 1685 *le Mose* (A).

Nel XVII sec. questo campo confinava a mezzogiorno con il Rino, come succede ancora oggi. Vd. sopra.

419. MOSETTO ° – 1605 ca. *alla Mosetta* (Piastrella 1994, 99); 1685 *il Mosetto pradello* (A); 1815 *Mosetto, Moseta, Mosetta* (B).

Nei primi anni del sec. XVII i campi così denominati, come parte di quelli rubricati al precedente n. 416, annoverano tra le coerenze descritte anche la roggia Nodello («a doman Nodello»), mentre ora confinano con il ramo denominato il Rino: situazione confermata dall'estimo veneto del 1685. Il che lascia immaginare una certa confusione di identificazione tra i due rami in cui a Capralba si suddivide l'attuale roggia Vallongo, ossia il Rino e il Nodello, appunto.

420. MOZZA ° – 1685 *la Mozza* (A); 1815 *Mozza* (B).

Poiché i campi così denominati nel catasto napoleonico corrispondono in parte a quelli ora in vocabolo *la Mósa*, se ne deduce che quelle storiche siano trascrizioni errate per tale microtoponimo, per cui vd. il n. 416.

421. MULINER [al *mulinér*] °° – 1685 *il Molinaro* (A); 1815 *Campo molinaro* (B). Detto anche *al Camp mulinér*, ha per confini a nord la roggia Cremasca-Comuna e ad est la strada del Volpino. Dal dial *mulinér* “mugnaio”, forse identificativo di un suo proprietario.

422. MUNSA [al *mùnsa*] °

Dipende dal cognome *Monza*, tuttora frequente in modo speciale nella Lombardia nord-occidentale, ma distribuito, seppur in modo discontinuo, in buona parte del Norditalia. In sede locale se ne trova l'attestazione già nell'Estimo veneto del 1685 che registra un messer Arsilio Monza tra i proprietari terrieri nel territorio storico di Capralba, mentre la casata appare continuata da un Lodovico Monza, locale proprietario di diversi beni ancora nel 1815.

423. MURACCA °° – 1685 *alla Muracca* (A); 1815 *Muraccha; Muracchetta* (B).

Il termine *mùràca*, contemplato da diversi diall. lombardi indica, in genere, un “mucchio di sassi” (cfr. Tiraboschi, 833; Rosa, 61; Monti, 155) e, in modo talora più specifico, una “muraglia di sassi a secco” ovvero un “argine di sassi”. Nonostante la palese attrazione di *murus* “muro” è presumibile che all'origine del termine si debba vedere il lat. mediev. *morra* “mucchio di pietre, terreno pietroso” (Sella, GLI, 373) che alcuni riconducono ad una voce prelat. \**murra* (DEI, IV, 2505).

424. MUŚETA [la *muśèta*] ° – 1815 *Mosetta* (B).

Dim. del dial. *mósa* “palude, acquitrino”, per cui vd. il n. 416.

425. MUŚINA [la *muśina*] °

Altro dim. del termine dial. *mósa* “palude, acquitrino”, per cui vd. il n. 416.

426. NAESELA [la naesèla] °° – 1815 *Navasella*; *Navesella* (B).

Il campo così chiamato, stretto tra la Strada vicinale del Volpino e la roggia Quarantina, poco oltre le sue sorgenti, che in passato comprendeva anche la sponda orientale della roggia, trarrà forse il nome dall'esistenza di una canarola o acquedotto posto attraverso l'alveo di quest'ultima roggia per trasferire l'acqua da una riva all'altra. Dim. del dial. *naàsa* "navazza, conca per pigiare l'uva" (cfr. Bombelli, 129; Geroldi, 215), qui intesa in senso idraulico. Cfr. il n. 139.

427. NOVELLA DI SOPRA ° – 1685 *la Novella di sopra* (A); 1815 *Novella di sopra* (B).

Diversi e variamente distribuiti nell'intero terr. comunale attuale di Capralba sono i campi riconducibili alla base *novella*. Già nel lat. class. il termine *novellus*, agg. derivato da *novus* "nuovo" (Forc., s.v.; REW 5972) mostra di possedere un suo indipendente e privilegiato impiego nel designare qualcosa di nato o creato da poco (Forc., s.v.; REW 5967). Applicato alla sfera agronomica l'agg. *novella*, riferito ad un sostantivo femm. sottinteso (probabilm. *terra*), fu ben presto sostantivato esso stesso, tanto che il lat. mediev. registra la voce *novella* come sinonimo di *novale* o *novalis ager* con significato alterno di "maggese" ovvero di "terra messa a coltura di recente, terreno da poco dissodato" (Du Cange, s.v. 1 e sv. *novale*; REW e REWS 5966; Sella, GLE, 235). A questo significato del termine che, in tutta l'area provinciale, è passato frequentemente nella toponimia locale più antica a segnalare la massiccia opera di accolturamento delle nostre campagne iniziata, appunto, in epoca medievale, se ne aggiunge un altro, probabilm. più tardo ma di presumibile maggiore diffusione, inteso a designare di solito una "vigna novella", vale a dire una vigna da poco piantata, secondo una definizione piuttosto usuale negli elenchi di terre dei catasti locali.

428. NOVELLA DI SOTTO ° – 1685 *Novella di sotto* (A).

Era un terreno adiacente al precedente, rispetto al quale si collocava più a valle.

429. NOVELLE ° – 1685 *la Novella* (A); 1815 *Novelle* (B).

Come i precedenti, ma ubicato nel settore meridionale del terr. di Campisico, presso c.na Bondenta di Campagnola Cremasca.

430. NOVELLE ° – 1685 *le Novelle* (A); 1815 *Novelle, Novele* (B).

Terreno relativo al terr. storico di Capralba, la cui adiacenza ai campi già detti *Videsello* e *Vidorello* rafforza la convinzione che il termine comune *novella* sia da riferire a vigne di nuovo impianto.

431. NOVELLO <sup>◊</sup> – 1685 *il Novello* (A); 1815 *Novello; Novelletto* (B).

Designava, sin dal sec. XVII, terreni attigui a Campisico di Sopra, uno, in particolare, stretto e lungo, esteso sino all'Alchina. Il genere masch. di questo appellativo storico, ora trasformato in *la Nuèla*, lo mette in relazione con un sostantivo di pari genere, forse 'bosco', che non pare improprio preferire ad altre ipotesi, come restituzione dell'immagine di un bosco novello, ossia in fase di ricrescita dopo essere stato ceduato. Del resto il terr. storico di Campisico, entro cui questo appellativo ricadeva, fu a lungo occupato dal bosco, fino a non molti decenni addietro. Un terreno omonimo si trovava nel 1815 anche in terr. di Capralba.

432. NUCENTÙ [al nucentù] <sup>◊</sup> – 1685 *il Nocente* (A); 1815 *Nocentone* (B).

Restituzione abbreviata del nome pers. *Innocente*, per aferesi della prima sillaba, mediata dalla forma dial. *Nucént*, qui attraverso un accrescitivo.

433. NUDEL [al nudèl] – 1605 ca. *a doman il Nodello, oltra terre de Caravaggio ducali; roggia Nodello* (Piastrèlla 1994, 99-100); 1685 *roggia Nodello*; 1815 *Nodello* (B).

La roggia Nodello prende origine dalla roggia Vallongo-Rino, dalla cui asta principale si stacca in sponda sinistra sul confine comunale tra Capralba e Caravaggio. In terr. di Capralba si divide in due rami che rientrano entrambi nel Rino: il primo poco più a valle, l'altro a Campagnola Cremasca. Dal primo ramo del Nodello si origina la roggia Gandinella che, dopo aver attraversato il terr. di Sergnano torna nel Rino, a Campagnola Cremasca; dal secondo ramo, sempre in quel di Campagnola, si stacca la roggia Fuga che termina poi, anch'essa, nel Rino (cfr. Bassi, 68-69). Proprio questo suo assetto di "snodo d'acqua" – che prima si dirama e poi rientra nel Rino a formare una sorta di anello o nodello, appunto – come ben si rileva dalla prima rappresentazione iconografica nota relativa al territorio cremasco e alle sue acque, ossia il *Disegno de Crema et del Cremascho*, della seconda metà del XV sec., dove si vede il Rino sdoppiarsi a formare un anello che racchiude in sé Campisico, dovrà essere ritenuto l'elemento ispiratore della sua denominazione. Va ricordato, a tal proposito, il termine dial. *nudèl* "articolazione" attribuito ad es. alle articolazioni delle dita, ossia alle nocche, ma in passato, con 'nodello della mano' si definiva pure il polso e con 'nodello del piede' la caviglia.

434. NUELA [la nuèla] <sup>◊</sup>

Vd. il n. 427.

435. NUELA [la nuèla] <sup>◊</sup> – 1685 *la Novella; la Novella et Chiosetto in tre quadri* (A).

Anche in questo caso la storica citazione in concomitanza dei nomi *Novella* e *Chiosetto* riconduce gli appellativi all'ambito della viticoltura.

436. NUELA DA SOTA [la nuèla da sóta] °

Come i precedenti.

437. NUELA DA SURA [la nuèla da sùra] °

Come i precedenti

438. NUŚIT [al nuśit] °° – 1605 ca. *al Nosito* (Piastrella 1994, 98); 1685 *il Nosito* (A); 1815 *Nosito*; *Nositello* (B).

Si nominano così alcuni campi adiacenti, sul lato di monte, al corso della roggia Cremasca-Comuna e, in passato, confinanti con lo Stato di Milano. Come tutti gli appellativi di ispirazione dendronimica, ispirati cioè dall'effettiva presenza di alberi, in forma singola ovvero in associazione a formare consorzi vegetali spontanei, od anche coltivati, anche quello in capitolo dipende dall'esistenza di un elemento vegetazionale di una certa importanza, sufficiente ad originare un microtoponimo, qui allusivo di un "noceto", collettivo in *-etum* del lat. *nux, nucis* "noce" (Forc., s.v.; REW 6009). Interessa notare come, agli inizi del XVII sec. fosse già invalso l'uso, caratteristico del dial. cr.sco, di chiudere in *-it* il suff. *-etum* (come in *Luvrit* = Rovereto"; *Curnalit* = Cornaletto; ecc.), qui conservato anche nella trascrizione italiana del toponimo.

439. NUŚIT DA SOTA [al nuśit da sóta] °°

Adiacente al successivo, sul lato di valle.

440. NUŚIT DA SURA [al nuśit da sùra] °° – 1685 *il Nosito di sopra* (A).

Vd. i precedenti.

441. NUSOLA [la nusóla] ° – 1685 *la Nizzola* (A); 1815 *Nocciola* (B).

È il nome di un campo, ora intersecato dalla ferrovia Treviglio-Cremona, a confine con il cimitero di Capralba. Dial. *nusóla/nisóla* "nocciola" e pure "nocciòlo" (Samarani, 150), per l'evidente trascorsa presenza di uno o più cespugli di nocciòlo. È detto anche *al Camp dal pèrsech* ossia 'il Campo del pescò', che è una denominazione recente.

442. ORA [l'óra] °° – 1685 *la Lora nova o rami*; *Lora vecchia detta ramella* (A).

La roggia Ora o Roggia Vecchia, che in realtà è uno dei più caratteristici fontanili del Cremasco, nasce da diverse sorgenti poste sia nell'abitato di Farinate sia al suo margine meridionale nonché da svariati coli che

anche lungo il suo percorso vi confluiscono numerosi, da entrambe le sponde. Prende quindi a scorrere attraverso la campagna sottostante con un andamento fortem. serpeggiante, finora conservatosi in modo insperato. Riceve quindi le acque della roggia Oriella (altre volte denominata *l'Oreto* ovvero *l'Oretta*) poco prima di sottopassare la ferrovia Treviglio-Cremona, quindi prosegue in terr. di Casaletto Vaprio, sottopassa l'Alcina, attraversa l'abitato di Cremosano, entra nel Moso prendendo il nome di Orida, qui arricchita da altre sorgenti e, infine, insieme al Remerlo va a formare la roggia Senazza, che sarà il maggior tributario del Cresmiro, prima di proseguire, con la portata residua, alla volta di Ombriano. Documentata come *la Lora*, almeno dai primi decenni del XIV sec. (Verga Bandirali 1985, 81; Fasoli 2007, 169) e registrata o cartografata ancora con tale denominazione nel XVIII, l'idronimo – che trova riscontri analoghi in alcuni altri corsi d'acqua dell'Italia Settentrionale – andrà fatto risalire al lat. mediev. *lora* “imbuto, pevera” (Sella, GLE, 199; GLI, 320) a sua volta riconducibile al lat. *lura* “imbuto” (REW 574.2) che, per estensione semantica, in senso geografico, assume il valore di “punto di raccolta delle acque stagnanti o pluviali”, assegnabile anche al corso d'acqua in esame, grazie alla sua funzione di impluvio dei terreni circostanti e di punto di raccolta dei numerosi coli che vi mettono capo. La denominazione attuale dipende, pertanto, dalla semplice deglutinazione della *l-* iniziale di *Lora*, sentita come articolo.

443. *PALLUDA* ° – 1815 *Palluda* (B).

Erano così individuati due diversi terreni posti nel settore meridionale del territorio storico di Capralba, ora corrispondenti l'uno a parte de *le Lame da le rane*, e l'altro, adiacente al Rino, a *la Remiisida*. Quest'ultimo, ancora agli inizi dell'Ottocento, era censito come “pascolo paludoso”.

444. *PALUSCHET* [al *paluschèt*] ° – 1685 *il Paloschetto* (A); 1815 *Paloscheto*, *Paloschetto* (B).

Sulla base delle testimonianze storiche disponibili si direbbe dipendere da un dim. del cogn. *Paloschi*, concentrato per lo più in Lombardia, con poche e sporadiche presenze altrove, a sua volta derivato dal nome di Palosco (BG), paese sito alla confluenza tra il torrente Cherio e l'Oglio, la cui etimologia rimane tuttora dibattuta, poiché non appare del tutto soddisfacente una sua discendenza dal lat. *palus*, *-udis* “palude, luogo paludoso” come proponeva l'Olivieri (DTL, 401). Tuttavia, considerato l'assetto generale dei luoghi indagati e la diffusa destinazione a pascolo di molte zone rurali, soprattutto nei secoli scorsi, non sembrerebbe fuori luogo proporre come soluzione etimologica del nome in

esame anche una semplice deformazione di tipo popolare di un originario \**Pascoletto* che, per intervento di metatesi, potrebbe risolversi in *Paloschetto*.

445. *PALTA* ° – 1685 *la Palta* (A); 1815 *Palta* (B).

Il nome storico è stato sostituito interam. da quello più recente di *Làma da le ràne* che, in ogni caso, lascia intuire, come anche il precedente, la natura semipalustre di questi terreni, incuneati tra le rogge Bissone e Alchina. Dipende dal dial. *pàlta* “fango, melma, mota” (Samarani, 161), e, in senso geogr. “pantano, acquitrino”; voce di origine mediterranea, presumibile variante di *balta* “acquitrino, luogo paludoso”, largam. rappresentata nelle lingue balcaniche (DEI, IV, 2737).

446. *PALTAZZA* ° – 1685 *la Paltazza* (A).

Agronimo non più rilevato, ma evidente accr. del precedente.

447. *PASCOI* [i *pàscoi*] ° – 1815 *Pascoli* (B).

Una ricca serie di nomi di campi, sia storici sia attuali, riferibile al termine ‘pascolo’ si distribuisce ampiam. in tutto il terr. comunale attuale di Capralba. Il che presuppone la trascorsa presenza di greggi caprovine o di mandrie bovine alle quali dovevano essere destinate queste superfici erbose. Il nome, infatti, è un palese riferimento alla destinazione pascolativa degli appezzamenti di terreno così chiamati. Dal lat. *pasuum* (Forc., s.v.; REW 6265) che già in epoca mediev. trova la sua continuazione nel termine *pasolum* (Sella, GLE, 253) il cui significato di “pascolo, terreno coperto da erbe non falciabili lasciate brucare al bestiame” poteva anche ampliarsi ad indicare un terreno in cui si radunava il bestiame in particolari stagioni affinché lo concimasse.

448. *PASCOI DA SOTA* [i *pàscoi da sóta*] °

Campi siti lungo la roggia Nodello, distinti dalla consueta specificazione di carattere topografico.

449. *PASCOI DA SURA* [i *pàscoi da sùra*] °

Come sopra, di cui costituiscono la porzione settentrionale.

450. *PASCOLI* – 1685 *li Pascoli detto Inferno* (A).

Terreni ubicati lungo il corso della roggia Quarantina, nel settore meridionale del terr. storico di Farinate, ancora oggi denominati *l’Inferne* come nel XVII secolo. Vd. il n. 350.

451. PASCOLI <sup>◊</sup> – 1685 *li Pascoli* (A); 1815 *Pascoli* (B).

Prendevano questo nome alcune superfici a pascolo estese lungo la roggia Rino, che testimoniano, insieme all'appellativo successivo e al *Pasculèt*, la diffusione di questo genere di ambiente destinato all'allevamento del bestiame stanziale o transumante anche nel terr. storico di Campisico.

452. PASCOLO <sup>◊</sup> – 1685 *il Pascolo zerbio* (A); 1815 *Pascolo* (B).

Vd. il precedente.

453. PASCOLO <sup>◦◦</sup> – *il Pascolo già Ronco; il Pascolo, parte pascolo; il Pascolo rovidero* (A); 1815 *Pascolo* (B).

Terreni appartenenti al terr. storico di Farinate. Appare interessante la definizione seicentesca de *il Pascolo già Ronco*, che lascia intendere un graduale processo di trasformazione del paesaggio agroforestale, a partire dal bosco, assoggettato a progressiva roncatura e presumibilm. trasformato in coltivo temporaneo e, in seguito, lasciato alla sua evoluzione naturale e ridestinato al pascolo. Processo che sembra confermato dall'altra definizione de *il Pascolo rovidero*, ossia disseminato di rovi, che rappresentano i primi arbusti con rapide capacità colonizzatrici degli spazi aperti e precorritori del bosco.

454. PASCULET [al pasculèt] <sup>◊</sup> – 1815 *Pascoletto* (B).

Dim. di *Pàscol*.

455. PASCULÌ [al pasculì] <sup>◦◦</sup> – 1471 *ubi dicitur in paschulino*; 1473 *ubi dicitur ad pascholinum*; 1505 *ubi dicitur in pascolino* (AB); 1685 *il Pascolino* (A); 1815 *Pascolino* (B).

Ancora nel 1475 si parla di *terre lamiove, zerbie et sgruzie site in curia Farinate ubi dicitur in pascholino cui coheret a mane quarentina* (AB, b. 77, fasc. 1244-1247). E, in effetti, i terreni ancora così denominati si ubicano a ridosso della roggia Quarantina, avendo in successione i campi detti *la Marsida* e *l'Infèrne*, che già furono detti in parte *li Pascoli*.

456. PASCULÌ LUNCH [al pasculì lùunch] <sup>◦◦</sup>

Con il successivo, presenta un'ulteriore specificazione relativa alle superfici destinate al pascolo.

457. PASCULÌ PICEN [al pasculì picèn] <sup>◦◦</sup>

Come sopra, con l'aggiunta della specificazione dial. *picèn* "piccolo".

458. PE DA GALINA [al pé da galina] <sup>◦◦</sup> – 1471 *ubi dicitur in Pelagallina* (AB); 1685 *la Pelagallina; la Pelagalina* (A); 1815 *Pelagallina* (B).

La denominazione attuale – che letteralm. andrebbe tradotta come 'il Pie-

de di gallina' – appare essere un'evidente corruzione del toponimo originario, *Pelagallina*: il che la dice lunga sulla non rara possibilità che appellativi o microtoponimi attuali di oscura comprensione e di conseguente difficile spiegazione siano il frutto di travisamenti, alterazioni fonomorfologiche o deterioramento lessicale di natura popolare di forme originarie alle quali spesso non è più nemmeno possibile risalire per mancanza di documentazione ad essi riferibile.

459. PEDRIA [la *pédria*] ° – 1685 *la Pedria* (A); 1815 *Pedria* (B).

Dal dial. cr.sco *pédria* "grosso imbuto" (Geroldi, 242). È presumibile che la denominazione provenga a questo campo dalla sua forma originaria, che il catasto napoleonico delinea come un trapezio, simile alla forma di un'imbuto di legno, usato in passato per riempire le botti. In alternativa si potrebbe ritenere questo terreno come il luogo in cui confluivano le acque piovane dei terreni circostanti.

460. PENDULE [le *péndule*] ° – 1685 *il Campo delle pendole* (A); 1815 *Pendola, Pendole* (B).

La definizione seicentesca di questo terreno, ossia *il Campo delle pendole*, indirizza meglio delle altre verso il significato del toponimo, ispirandosi alla presenza di salici arbustivi, spesso coltivati in passato a margine dei coltivi, da cui trarre materiale da intreccio o legacci vegetali, destinati soprattutto ad assicurare le viti ai rami degli alberi tutori. Dial. *péndol/pénsol* "salice da intreccio, vimine" (da identificarsi con ogni probabilità con *Salix viminalis*), così definito per il portamento dei rami, pendenti e flessibili, adatti agli impieghi sopra citati (DEI, IV, 2832). Dal lat. *pendulus* "pendente, ricadente" (REW 6388). Questo appezzamento è talora denominato anche *al Camp da le àque*, per estensione dell'appellativo riservato al terreno attiguo (vd. il n. 102).

461. PESÌ [al *pesì*] ° – 1685 *il Pezzino* (A); 1815 *Pezzino* (B).

È il nome di un campo adiacente alla strada per Campisico, che sembra appropriato far risalire a un nome o a un soprannome. Nel 1473, ad esempio, a Capralba si nomina un Niccolò quondam Pezzino de' Capitanei, nonché un Antonio de' Capitanei detto Pezza (Soldati 2005, 100).

462. PIANA LONGA ° – 1685 *la Piana longa* (A).

La specificazione relativa all'estensione in lunghezza del terreno, sarà probabilm. da intendere in rapporto alla viticoltura, praticata secondo l'assai diffuso e prevalente metodo della vite maritata organizzata in filari intervallati dal prato o dal coltivo. Vd. i successivi.

463. PIANE °° – 1605 ca. *le Piane* (Piastrrella 1994, 98).

Erano terreni posti al confine tra Capralba e Vailate, definiti dalle rogge Cremasca-Comuna a sud, la Babbiona a Ovest e *il bochetto detto il Cerco* a nord, ora diversam. rinominati.

464. PIANE [le piàne] °°

Si tratta di un appellativo piuttosto frequente in tutta la toponomastica provinciale. Il termine dial. *piàna* (DDCr. 237; Bombelli, 148; Samarani, 171; Melch. II, 114) inteso in senso agronomico travalica spesso la semplice individuazione di un terreno pianeggiante per assumere una certa indipendenza semantica intesa a designare specificatam. un “pezzo di terreno” di forma per lo più geometrica e di ampia superficie, tanto da divenire sinonimo di “parcella agraria”. Già il lat. mediev. *planum* indicava un terreno coltivato come termine contrapposto a *nemus, silva, boscus* (Du Cange, s.v.). Se tale accezione è documentata nella letteratura locale già a partire dal sec. XIX, si deve tuttavia segnalare che in tempi anteriori parrebbe prevalere un significato ancor più specifico, talora sopravvissuto, in determinati settori del terr. provinciale, sino ai giorni nostri. Nella documentazione più antica, infatti, è frequente trovare intesa la voce *piàna*, con tutti i suoi possibili alterati, come termine legato alla viticoltura e usato per designare gli ampi spazi intercalari lasciati tra un filare di viti e l’altro in quegli appezzamenti di terreno destinati a colture promiscue tra cui, appunto, la viticoltura praticata in forma estensiva e normalm. secondo il metodo della vite maritata (cfr. Atti Inch. Agr. VI, II, 540 e 759). In queste “piane”, oltre al prato, potevano essere coltivati anche cereali, come il miglio, il sorgo, il frumento, o alcune leguminose. Dal lat. *planus* (Forc., s.v.; REW 6581) concordato dapprima con un nome femm. sott. (*terra* od altro) e poi sostantivato.

465. PIANE LUNGHE °° – 1685 *le Piane lunghe* (A); 1815 *Piane lunghe* (B).  
Come il precedente n. 462.

466. PIANETTE °° – 1815 *Pianette* (B).

Evidente dim. di *piàna*.

467. PIANTADE [le piantàde] °° – 1685 *le Piantade* (A); 1815 *Piantade* (B).  
Nonostante l’evidente etimologia dell’agronimo, rimane meno facile specificarne i dettagli. Dial. *piantàda* “nuovo impianto di giovani alberi” (Geraldini, 250).

468. PIERÙ [al pierù] °° – 1815 *Pierone* (B).

Probabile accrescitivo del nome pers. *Piéro* oppure del cogn. *Pieroni*, molto

diffuso nelle regioni del Centro Italia, come si desume anche dalla testimonianza ottocentesca.

469. PONCELLO °° – 1685 *il Poncello* (A).

Probabilm. dal cogn. *Ponci* o *Ponzi*, il primo piuttosto raro e oggi distribuito in modo sporadico, con qualche maggior frequenza nel Milanese e nel Parmense. Il secondo più diffuso, con un nucleo primario nel Lazio, ma ben rappresentato anche al Settentrione, specie in Emilia, Piemonte e Lombardia, con alta frequenza nel Parmense e in misura minore nel Milanese.

470. PONCHION °° – 1605 ca. *li Campetti et Ponchion* (Piastrella 1994, 98).

Era il nome di alcuni campi posti al confine con il terr. di Vailate. *Ponchione* è termine comune nella documentazione relativa ai secoli scorsi e rappresenta la trascrizione ipercorretta del dial. *punciù* che indica comunem. appezzamenti di terreno o spigoli di campi terminanti a punta. Vd. il n. 515.

471. PONCHION DE BAGATEL °° – 1605 ca. *al Ponchion de Bagatel, al Ponchion de Bagatello* (Piastrella 1994, 98); 1815 *Poncione bagatello* (B).

Era la denominazione di un piccolo triangolo di terreno a confine con la roggia Cremasca-Comuna e con il terr. di Vailate, ora ricompreso nel campo detto *al Nusit*. *Bagatèl* è un evidente soprannome, tratto dalla voce dial. corrente *bagatèl* “marionetta, burattino, persona dappoco” (Geroldi, 30).

472. PONCHIONZELLO °° – 1685 *il Ponchionzello* (A).

Diminutivo di *Ponchione*.

473. PONDELOVE °° – 1815 *Pondelove* (B).

Toponimo assente dall'estimo veneto del 1685 e, pertanto, da ritenere originatosi in seguito. Traduce probabilm. le non rare definizioni di un certo genere di ponti detti, in dial. *al punt dal luf*, ossia “il ponte del lupo”, per essere in genere gettati su corsi d'acqua profondi e dalla corrente rapida, ma soprattutto per essere privi di sponde o di parapetti laterali, apparendo così piuttosto pericolosi da percorrere con i mezzi agricoli.

474. PONZOLETTO °° – 1685 *il Ponzoletto* (A).

Presumibile diminutivo del campo a nome *il Poncello*, che nell'elenco dei beni appartenenti al “Convento delle Monache di Treviglio” censiti dall'estimo veneto viene appena dopo quello in capitolo, con analoghe coerenze.

475. PORTECH [al pòrtech] °° – 1815 *Campo portico* (B).

La denominazione ha sostituito una parte del campo già detto *l'Inferno*. Dial. cr.sco *pòrtech* “portico”, semplice edificio rurale spesso costruito in aperta campagna per il ricovero di attrezzi, mezzi agricoli ovvero per il ricovero notturno delle greggi o delle mandrie al pascolo. Lat. *porticus* (REW 6675). Un altro *Campo Portico* è censito dal catasto napoleonico a nord della roggia Cremasca-Comuna, al tempo ultimo lembo del terr. di Farinate e poi, in seguito alla ridefinizione dei confini comunali, passato a quello di Vailate.

476. PRA DA CURT [i prà da curt] °° – 1484 e 1505 *ubi dicitur in prato curtis* (AB); 1685 *il Prato di corte* (A); 1815 *Prato di corte* (B).

Il nome è analogo a quello del vicino *Camp da curt*, per cui vd. il n. 99. È detto anche *la Marsida grànda*.

477. PRA DA SURA [al prà da sùra] °

“Il Prato di sopra”, con la consueta specificazione topografica rispetto ad altro campo analogo.

478. PRA EC [al prà èc] ° – 1685 *il Prato vecchio; Prato vecchio prativo* (A).

Con questa definizione, in ambito locale cremasco, si intende designare un prato stabile che, non subendo mai arature, era detto anche ‘prato di cotica vecchia’. Trattandosi di prati permanenti questi erano considerati “vecchi” rispetto ad ogni altra coltura prativa avvicendata, anche considerando che diversi prati stabili dell’Alto Cremasco possono talora vantare alcuni secoli di vita. Lat. *pratium* con cui si definisce un’area riservata allo sfalcio del foraggio, da distinguere dal *pasuum* con cui si individuava ogni genere di superficie – anche boschiva, palustre, ghiaiosa, ecc. – riservata al pascolo del bestiame.

479. PRAC [i pràc] °° – 1815 *Prati* (B).

Appezamenti posti tra le rogge Ora e Quarantina. Plurale di *prat* “prato” in cui appare evidente la particolarità del dial. cr.sco rustico, qui apparentato al bergamasco, che trasforma la *-t* finale del sing. nella *-c* del plurale. Campi omonimi si riscontrano anche presso Campisico di sotto.

480. PRAC DA CA' [i prac da cà] ° – 1685 *Prato di Casa* (A).

Terreni adiacenti a c.na Campisico di sotto, come espressam. dichiarato dalla specificazione.

481. PRAC DA SURA [i prac da sùra] °

Come il precedente n. 477 con la particolarità che questo nome viene usa-

to in alternanza con quello precedente di *la Mósà*, ancora in parte vitale. D'altro canto terreni semiacquitrinosi, come quelli a nome *Mósà* (per cui vd. il n. 416), hanno da molti secoli visto il prato come privilegiata coltura compatibile con le difficili condizioni pedologiche di questi luoghi.

482. PRADAS [al pradàs] ° – 1685 *il Pradazzo prativo* (A); 1815 *Pradazzo* (B). Alterazione di *pratum* “prato” (Forc., s.v.; REW 6732) tramite il suff. *-aceus* che non sempre attribuisce alla base un mero valore accrescitivo o spregiativo, ma può anche annetterle il significato di “antico, vecchio” od anche di “disusato”, rappresentando, in tal caso, la traccia di una dinamica ambientale comportante successive trasformazioni.

483. PRADEL [al pradèl] °  
È il nome dial. della c.na Pradello, posta poco ad oriente dell'abitato di Capralba, lungo la strada per il Panizzardo, già in terr. di Caravaggio (Bg). Si tratta di un insediamento relativam. recente, sorto con un iniziale piccolo edificio intorno alla metà del secolo scorso, in una zona di storici pascoli, ed ampliatosi nei decenni successivi.

484. PRADEL [al pradèl, al pradèt] ° – 1685 *il Pradello et Campetti* (A). Dim. di *prat* “prato” (Forc., s.v.; REW 6732), con lenizione della dentale sorda di tradizione settentrionale.

485. PRADEL DA CA' [al pradèl da cà] °  
Come sopra, qui con la specificazione provocata dall'adiacenza alle abitazioni di Campisico di sopra.

486. PRADELLI ° – 1685 *li Pradelli in tre quadri* (A). Altro nome di carattere collettivo che distingueva un'area per diversi secoli destinata alle colture prative che la forma dim. del termine induce a pensare come suddivisa in diversi appezzamenti di dimensioni medio-piccole a seguito, presumibilm., del processo di parcellizzazione di precedenti terre comuni, spesso rimaste a lungo indivise.

487. PRADELLO ° – 1685 *il Pradello* (A); 1815 *Pradello* (B).  
Come i precedenti ma riferibile al terr. di Farinate.

488. PRADÌ [al pradi] °  
Nome conforme alle minime dimensioni di questo pezzo di terra sito nella zona dei prati a valle di Campisico di sotto e della roggia Alchina.

489. PRADÙ [al pradù] °

Accrescitivo di *prat*, adeguato alle ampie sue dimensioni. Un appezzamento omonimo si rileva anche nel terr. storico di Farinate.

490. PRAT DA CA' [al pràt da cà] °

È il nome di un appezzamento di terreno ormai chiuso tra la strada vicinale dei Prati di sopra, l'abitato storico di Capralba e le sue nuove espansioni urbanistiche.

491. PRAT GRANT [al prat grant] ◊

Evidente.

492. PRAT MAGRE [al prat màgre] ◊

'Prato magro', a causa del substrato poco fertile e spesso eccessivam. drenato, la cui produzione foraggera si rivela scarsa.

493. PRAT QUADRE [al prat quàdre] ◊

Per la forma squadrata del suo perimetro, sebbene gran parte del settore a valle di Campisico di sotto mostri un assetto molto regolare, con campi di ben definita forma geometrica e con rogge e strade ad andamento rettilineo, conseguente ad un evidente riordino fondiario da collocarsi verosimilm. intorno alla fine del XVIII secolo o agli inizi del successivo, considerato che già il catasto napoleonico ne restituisce l'immagine grafica confrontabile con quella attuale.

494. PRATO CURTO °° – 1815 *Prato curto* (B).

Ora inglobato ne *le Balsàne*, era un piccolo appezzamento squadrato.

495. PRATO DE' ZOCHI °° – 1685 *il Prato de' Zochi* (A).

Agronimo non più rilevato, benché non sia improbabile che occupasse una porzione dell'appezzamento di terreno denominato *al Camp d'i sòch*, presso Farinate (cfr. il n. 111).

496. PRATO DEL COZZO ° – 1685 *il Prato del Cozzo* (A).

Dal cogn. *Cozzi*, ricorrente nel XVII a Capralba tra alcuni proprietari di terreni. Cfr. il n. 262.

497. PRATO DEL GHINO ° – 1815 *Prato del Ghino* (B).

In origine probabilm. denominato *Campo del Ghino*, come viene censito dall'estimo veneto del 1685 (cfr. il n. 162), il terreno così chiamato dev'essere stato in seguito trasformato in *prato*, da cui la nuova designazione.

Riguardo alla specificazione non sarà del tutto inverosimile pensare ad una forma abbreviata del soprannome o cognome *Grameghino*, che nomina anche un lungo appezzamento di terreno non molto lontano (cfr. il n. 345).

498. PRATO DEL RINO <sup>◊</sup> – 1685 *il Prato del Rino* (A).

Prato confinante con le rogge Rino, verso occidente, e Alchina, verso sud.

499. PRATO DELL'ACQUA <sup>◊</sup> – 1685 *il Prato dell'acqua* (A).

Da porre in plausibile relazione con *il Campo dell'acqua*, per cui vd. il n. 102.

500. PRATO DELL'ALBERA <sup>◊</sup> – 1685 *il Prato dell'Albera; il Fornasotto prativo o sia Prato dell'Albara* (A).

La specificazione trae origine dalla presumibile esistenza, nei pressi, di un pioppo (nel dial. cr.sco *àlbera*), forse di speciali dimensioni o di elevata età, tanto da essere preso a riferimento.

501. PRATO DELLE COLLE <sup>◊</sup> – 1815 *Prato delle colle* (B).

Nel dial. cr.sco *le còle* sono le aiuole o porche dell'orto, ossia le strisce di terra rilevate e comprese tra due solchi (cfr. Geroldi, 84). È dunque verosimile pensare che l'appellativo in esame abbia preso spunto da qualche assetto simile, proprio dell'appezzamento di terreno così definito.

502. PRATO DELLE VALLI <sup>◊</sup> – 1685 *il Prato delle valli* (A); 1815 *Prato della valle* (B).

'Valle' corrisponde, in regioni di pianura, a lievi avvallamenti del terreno, dove può non di rado ristagnare anche una lama d'acqua.

503. PRATO DI CASA <sup>◊</sup> – 1685 *il Prato di casa parte prativo* (A).

Come al solito, per la stretta vicinanza alle abitazioni.

504. PRATO DI CIMA <sup>◊</sup> – 1637 *il prato di cima et Malé* (AB); 1685 *il Prato di cima et Malé* (A).

La specificazione indica la posizione del prato così chiamato, ossia in testa ad un altro appezzamento di terreno, in genere un coltivo.

505. PRATO FOIANO <sup>◊</sup> – 1685 *il Prato Foiano* (A); 1815 *Prato Fojazzo* (B).

La diversità formale dell'appellativo in capitolo, secondo quanto riportato dalla documentazione catastale storica, non permette una sua interpretazione univoca. Avendo tuttavia più volte constatato le diverse imprecisioni grafiche riportate dal catasto napoleonico, si potrebbe rite-

nere più corretta la citazione seicentesca. In tal caso sembrerebbe possibile richiamare il cogn. *Foiani*, non comune e piuttosto disperso al Centro e al Nord, ma presente in diverse province lombarde, oppure al più frequente *Fogliani* (di cui, allora, la versione documentata risulterebbe mediata dal dialetto), meglio rappresentato al Cento-Nord e in Sicilia.

506. PRATO LONGO °° – *Prato longo* 1815 (B).

Evidente.

507. PRATO LONGO ° – 1685 *il Prato longo* (A); 1815 *Prato lungo* (B).

Evidente.

508. PRATO MAGRO ° – 1685 *il Prato magro* (A).

Come il n. 492, ma appartenente al terr. storico di Capralba.

509. PRATO SENTIERO °° – 1815 *Prato sentiero* (B).

Ora inglobato nel *Camp grant* o al *Vulpi*, presso c.na Volpino, il determinante della denominazione ormai dismessa avrà preso origine dal passaggio di un sentiero campestre, come ne esistettero molti in campagna in passato, frequentati dai locali quali scorciatoie rispetto a percorsi ufficiali più lunghi.

510. PRATO VETTERIO ◊ – 1815 *Prato vetterio* (B).

Sito lungo la roggia Nodello, poco a valle di c.na Balzarina, corrisponde probabilm. al *Prà èc* descritto al n. 478. L'insolito nome di questo appezzamento di terreno andrà ricondotto ad una delle non rare grafie approssimative, riscontrabili nel catasto napoleonico di questi luoghi, per *\*Prato vetere*, ossia "prato vecchio" dal lat. *vetus, veteris* "vecchio".

511. PRATO VECCHIO ° – 1685 *il Prato vecchio* (A).

Ossia "prato stabile" o, come si diceva nei secoli scorsi, 'prato di cotica vecchia', poiché non sottoposto ad aratura per lunghi o lunghissimi periodi. Cfr. il n. 478.

512. PRATO VECCHIO °° – 1685 *il Prato vecchio* (A).

Come sopra, ma pertinente al terr. storico di Farinate.

513. PUMÌ DA SURA [al pumì da sùra] ◊ – 1685 *la Pomella* (A); 1815 *Campo de' pomi* (B).

Dalla voce dial *póm* "mela" e, naturalm., anche "melo" (Samarani, 176), ossia l'albero fruttifero, la cui originaria presenza in questo appezzamento di terreno o ai suoi margini ne ha determinato la specificazione.

514. PUMÌ DA SOTA [al pumì da sóta] <sup>◊</sup>

Come il precedente, rispetto al quale si situa più a valle.

515. PUNCIÙ [al punciù] <sup>◊</sup> – 1685 *il Ponchione alias Chiosetto* (A);

Accr. in *-one* dal dial. cr.sco *pùncia* “punta, spigolo”: altra forma di *pùnta* (cfr. Bombelli, 154). Il termine indica comunem. appezzamenti di terreno a forma di cuneo o spigoli di campi terminanti a punta che le carte seicentesche riferite al terr. cr.sco spesso citano tra le coerenze dei terreni anche con la formula di «a sera... in punta, a monte... in punta», di cui la forma grafica *Ponchione*, comune nella documentazione relativa ai secoli scorsi, rappresenta il tentativo di rendere la voce dialettale in italiano.

516. PUNCIÙ [al puncù] <sup>◊</sup> – 1685 *il Ponchione, il Ponchio* (A); 1815 *Punchione* (B).

Come sopra, ma relativo al terr. storico di Capralba.

517. PUNCIUNAS [al punciunàs] <sup>◊</sup> – 1605 ca. *al Ponchionazzo del Bolpinello* (Piastrella 1994, 98); 1685 *il Ponchionazzo* (A); 1815 *Ponchionazzo* (B).

Posto al confine di provincia e adiacente al Fontanile di Misano, il toponimo è un evidente accrescitivo di *Punciù*.

518. PUNT ROS [al pùnt rós] <sup>◊</sup>

Situato nel tratto meridionale del terr. comunale, prenderà il nome dalla presenza di un ponte di colore rossastro, poiché probabilm. costruito con mattoni a vista. È detto anche *al Pasculèt*.

519. QUADRE GRANT [al quàdre grànt] <sup>◊◊</sup>

Evidentem. dalla forma quadrangolare dell’appezzamento così chiamato, ma a provocare una simile denominazione basta spesso anche solamente una forma più squadrata e regolare rispetto ai campi vicini. Va altresì rammentato che le descrizioni degli appezzamenti di maggiori dimensioni restituite dagli estimi passati precisano sovente un loro frazionamento in due o più «quadri», assegnando al termine il semplice significato di “suddivisione”.

520. QUADRET [al quadrèt] <sup>◊◊</sup> – 1685 *il Quadretto alias il Ronco* (A).

Il fatto che il campo avesse per nome alternativo quello di Ronco lascia immaginare la progressiva opera di accolturamento delle superfici incolte, spesso boschive, ricavandone spesso piccoli appezzamenti di terreno dalla forma regolare, funzionale alle operazioni agricole, ed in particolar modo all’aratura.

521. QUADRI <sup>◊</sup> – 1685 *li Quadri* (A).

Come i precedenti.

522. QUADROT [al quadròt] <sup>◊</sup>

Diminutivo di 'quadro', ma qui, forse, non tanto per la forma squadrata dell'appezzamento così chiamato, che in realtà è un piccolissimo pezzo di terra adiacente alla sponda meridionale della roggia Alchina, quanto proprio per le sue minime dimensioni. In tal caso la voce dial. *quadròt*, può assumere il significato di "piccolo pezzo, ritaglio di qualcosa di più esteso".

523. QUARANTA [al quarànta] <sup>◊◊</sup> – 1685 *la Quaranta* (A); 1815 *Quaranta* (B).

Dal dial. cr.sco *quarànta* (*pertighe*), promuovendo a denominazione la misura della superficie della parcella catastale, secondo un'usanza piuttosto diffusa in terr. provinciale. La pertica cremasca vale m<sup>2</sup> 762,7364. In realtà il campo così censito alla fine del sec. XVII misurava esattam. 46 pertiche e 14 tavole, forse per un intervenuto incremento di superficie rispetto all'estensione originaria. L'alternativa è che il nome rievochi l'antica proprietà da parte di Giacomo Benzoni detto Quaranta (vd. il n. successivo).

524. QUARANTINA [la quarantina] <sup>◊◊</sup> – 1475 *terre ... in pascholino cui coheret a mane quarentina* (AB); 1685 *la Quarantina*; roggia *Quarantina* (A); 1815 *Quarantina* (B).

È la denominazione alternativa, e popolarmente più nota e usata, riguardante la roggia Orietta. Il singolare idronimo le deriva dal soprannome di *Johaninus Benzonus*, detto Quarantino, appunto, che ne fu il proprietario (insieme ad un certo *Cominus de la Pilla*) sin dalla metà del Trecento, e tale soprannome gli derivò dall'essere figlio di *Jacobus Benzonus qui dicebatur Quaranta*. A seguito del progressivo deterioramento economico di Giovannino e della conseguente perdita del suo inizialmente cospicuo patrimonio, anche la roggia Quarantina, ad un certo punto, pervenne nella disponibilità del Comune di Crema e finì per essere annoverata tra le *rozie communis Creme* (cfr. Piastrella 1992, 86-89). È pure la denominazione di alcuni campi adiacenti alla roggia.

525. QUARANTINELLO <sup>◊◊</sup> – 1685 *il Quarantinello*; *la Quarantinella* (A).

Si nominavano così, alla fine del XVII secolo, due campi contigui, di proprietà del conte Giovan Battista Vimercati Sanseverino. Poiché nessuno dei due confinava con la roggia Quarantina, si potrebbe supporre un riferimento alla coltura del cosiddetto "formentone quarantino": una varietà di mais seminato in estate, in successione ad altre colture, e mietuto in ottobre. In alternativa si potrebbe ipotizzare un riferimento a Giovannino Benzoni, detto Quarantino, di cui s'è detto al n. precedente.

526. RAGNÌ [al ragnì] <sup>◊</sup> – 1685 *il Ragnino di sopra, il Ragnino di sotto* (A); 1815 *Regoino* (B).

Dipenderà presumibilm. da un cogn. *Ragnini*, oggi piuttosto infrequente al Nord e meglio diffuso nel Centro Italia. Tuttavia personaggi quali i religiosi Aurelio Ragnino o Cornelio Ragnini da Crema, ovvero Andrea Ragnini da Crema, sono ricordati in alcune cronache ecclesiastiche, nonché nella 'Seriana trentesima' di Alemanio Fino (cfr. Fino, 133, 137) e possono attestare la passata presenza del cognome anche in area cremasca. Evidente la scorretta grafia riportata dal catasto napoleonico.

527. RAIDER [al raidér] <sup>◊◊</sup> – 1815 *Rivedere* (B).

Altro microtoponimo trascritto in grafia deformata dal catasto napoleonico del 1815 che ha cercato forse di italianizzare il nome dialettale *raidér* "terreno coperto di rovi", tratto dal dial. *raida* "rovo" (Geroldi, 274), variante di *ruida/ruéda*, da ricondurre a una voce \**rubeta*, collettivo in *-eta*, neutro plurale (da *rubetum* "roveto") ma sentito come femm. singolare, del lat. *rubus* "rovo". Un analogo toponimo *Ravider* è censito dal catasto napoleonico in terr. di Izano.

528. RAMELA DA SOTA [la ramèla da sóta] <sup>◊◊</sup> – 1685 *la Ramella; la Ramella di sotto* (A).

Con i successivi, il toponimo distingue alcuni terreni posti nel settore meridionale del terr. di Farinate, confinanti con la roggia Alchina. Nell'Estimo veneto del 1685 il "pezzo uno aratorio avidato la Ramella" aveva tra le coerenze *la Lora Vechia detta ramella*, oltre a una "strada persa o morta" verso sud (A). Dal che si deduce un diverso percorso della roggia Ora rispetto all'attuale o, perlomeno, a giudicare dall'idronimo alternativo, l'esistenza di un ramo separato della stessa roggia, in seguito riassorbito dal riordino fondiario di questi luoghi. Dim. in *-ellus* da *ramus* "ramo" (REW 7035) nella sua accezione traslata di "canale fluviale secondario" (Top.It. 198).

529. RAMELA DA SURA [la ramèla da sùra] <sup>◊◊</sup> – 1685 *la Ramella di sopra* (A). È il corrispettivo del precedente.

530. RAMELA MARSIDA [la ramèla marsìda] <sup>◊◊</sup> – 1685 *la Ramella* (A); 1815 *Ramella* (B).

È un campo intermedio ai due precedenti, tenuto a marcita.

531. REDONDELLO <sup>◊</sup> – 1504 *il Redondello* (AB).

Era la denominazione di un bosco, ubicato nel territorio storico di Cam-

pisico, venduto nel 1504, unitam. ad un altro detto *il San Ravasio* e alle terre comprese tra i due, da Girolamo Benvenuti a Carlo e Giovanni Zurla (AB, b. 131, fasc. 2476). Il nome procede dalla voce dial *redùnt*, variante di *rutùnt* “rotondo” che non di rado si ispira al profilo arrotondato anche di un solo tratto del terreno così individuato.

532. REMELLINA °° – 1815 *Remellina* (B).

Identificava un campo lungo e stretto posto in linea con quelli denominati *la Ramella*, di cui il nome è l’evidente diminutivo.

533. REMÜSIDA [la remüsida] ° – 1517 *alla Remussida* (AB); 1685 *la Remusida* (A); 1815 *Remuscita* (B).

È il nome di un’importante cascina sita tra la S.P. n. 19 ‘Crema-Capralba’ e il corso della roggia Rino (da cui si deriva anche un omonimo bocchello) che rappresenta il maggiore insediamento agricolo dell’intero comune di Capralba, con una pertinenza di circa 1500 pertiche di terreno. Già registrata all’inizio del XVI sec. come *alla Remussida* e poi nel 1685 nella variante *la Remusida*, solo con il catasto napoleonico del 1815 compare la grafia *Remuscita*, con l’inserimento del gruppo palatale *-sci-* (grafia poi adottata anche dalla documentazione e dalla cartografia ufficiale) che, però, è di origine secondaria, scostandosi dalla pronuncia originale, che invece si conserva nella denominazione dialettale. Sulla scorta di tale osservazione si può ritenere che una parte della denominazione sia da far risalire al cogn. *Mussida*, oggi piuttosto infrequente, con epicentro nel Basso Lodigiano e sporadicam. disperso per lo più in altre province lombarde, che in quella di Bergamo è sostituito dalla variante *Mussita*. Meno trasparente appare la spiegazione della particella prefissale *re-/ri-* la cui etimologia rimane piuttosto incerta, disponendo solo di scarsissime citazioni documentarie, peraltro piuttosto tarde. Potrebbe trattarsi della riduzione per sincope di un termine comune, o avere a che fare con il nome dial. del corso d’acqua che lambisce il fondo di pertinenza della cascina: *al Rì*, per cui vd. il n. successivo. Una diversa soluzione potrebbe chiamare in campo il cogn. *Re*, diffuso in tutta l’Italia, con massime frequenze al Nord, e spiegare così il toponimo con un doppio cognome, come se ne trovano diversi in terr. cremasco sin dal XVI sec. almeno. Ma la soluzione di questo particolare aspetto rimane per ora in sospenso.

534. RÌ [al rì] °

Il Rino è un importante fontanile originato da diverse sorgenti poste nei terr. di Caravaggio e di Capralba, alla cui formazione contribuiscono le acque dei fontanili Rondanina, Carnadecco, e Vallongo il quale sul con-

fine di Capralba si suddivide nei rami Rino, verso occidente, e Nodello, verso oriente, che poi ritornerà a confluire con il Rino. Da quest'ultimo prendono origine varie altre importanti diramazioni dirette verso valle, tra cui le rogge o bocchelli Remuscita, Bissone, Rinetto, del Torchio o Scabena, Bovina, Rinetto e Rinettino, Misserina e Fontana. Mentre le prime di queste diramazioni riconfluiscono nell'asta principale attraverso innumerevoli coli, le ultime sfociano nel Serio attraverso il colatore Cresmiero o attraverso il cavo o diversivo Canaletto. Corso d'acqua di primario rilievo storico, il Rino, unitamente al suo ramo Fontana, assicurò per lunghi secoli il maggior approvvigionamento idrico della città di Crema, alimentandone in parte le fosse, muovendo varie ruote di mulino e fornendo d'acqua le strutture urbane. Ai fini delle competenze irrigue del proprio comprensorio il Rino viene suddiviso in due settori: uno settentrionale, esteso dalle sorgenti al sottopasso della roggia Alchina, presso Campisico, e uno meridionale, intercorrente dallo stesso sottopasso fino alla foce.

*Ri* è idronimo piuttosto comune in area lombarda, soprattutto nel settore centro-orientale, ed è la continuazione dial. del lat. *rius/rivus* "torrentello, rio, ruscello" (REW 7341) già documentato in epoca medievale (Bosshard, 228). A Crema, ad es., nel XIV secolo quest'acqua è definita ripetutamente come *flumen Rii* (Fasoli 1982, 22). La forma accreditata del nome, Rino, adottata per es. nella cartografia ufficiale, dipende da una restituzione italianizzata ipercorretta della voce dial. che, in altri casi registrabili in territorio provinciale, dà in modo alterno, oltre a *Rino*, anche *Rio*, *Riglio*, *Rigo* e *Rile*, la cui pronuncia dial. è sempre *rì* (cfr. Gnaga 512-513; DTL 468; Boselli 249). Cfr. anche il n. 402.

535. RÌ [al rì] ° – 1815 *Al Rino* (B)

È il nome di alcuni campi, dal nome alternativo di *Bósch* o *Móša*, confinanti con la roggia Rino.

536. RI DEL NOVELLO ° – 1685 *il Ri del Novello, prato vecchio* (A).

Il nome storico parrebbe originato da un diverso ramo della roggia Rino, denominato, appunto, *il Ri del Novello*.

537. RICETTO ° – 1685 *il Ricetto* (A).

Toponimo di problematica individuazione, che, a quanto consta allo stato attuale delle conoscenze, emerge solo da quest'unica attestazione della fine del sec. XVII. Denominava un campo di proprietà della Scuola del Santissimo Sacramento di Capralba, di 8 pertiche e 13 tavole. Riguardo alla sua possibile etimologia, la soluzione più semplice e diretta potrebbe riferirsi al cogn. *Ricetti*, quasi esclusivo della Lombardia, con il suo

epicentro nella provincia di Sondrio, ma con buone presenze anche in diverse altre province, tra cui quella di Cremona. Più interessante, ma priva delle necessarie pezze d'appoggio, potrebbe invece essere l'ipotesi dell'esistenza di un 'ricetto' anche in terr. di Capralba, sebbene non se ne abbia alcuna notizia documentale. Nella Convenzione stipulata nel 1361 tra il podestà di Crema e i consoli delle rispettive porte cittadine, relativa alla manutenzione di ponti e strade del territorio cremasco, si nominano espressamente almeno sei ricetti (*rezeti*), posti tutti lungo strade di primaria importanza che si irradiavano da – o che convergevano su – Crema. Si trattava di strutture fortificate (di cui tuttavia non si conoscono i dettagli strutturali o edilizi), destinate ad offrire rifugio e protezione alle popolazioni rurali e ai loro averi in caso di necessità (cfr. Ferrari 2005, 81). Nonostante per la *strata Capralbe* non risulti nominato alcun *rezetus*, ciò non toglie che, invece, una simile struttura militare vi fosse presente, considerata l'esistenza di un confine consolidato che chiudeva su questo versante il terr. cremasco. E il toponimo in capitolo potrebbe rappresentarne una flebile traccia. Ma solo più approfondite ricerche, anche di carattere materiale e archeologico, potranno forse aprire qualche sprazzo di luce sulla questione.

538. RICOLA [la rìcola, la récula] ° 1685 *la Riccola* (A); 1815 *Riccola*; *Recola* (B). Si tratta di un agronimo ricorrente in diverse parti del Cremasco, come a Scannabue, dove alcuni fondi sono serviti dal bocchello Riccola derivato dalla roggia Cremasca-Comuna, e a Offanengo e a Izano, dove si rileva un settore di campagna, comprensivo di diversi campi a nome *le Récule*, ma probabilm. anche altrove. A tal proposito si può segnalare, ad es., un certo *Petrus da Ricola* citato in una pergamena bergamasca risalente al sec. XII (Perg.Bg., II, 326), mentre nel 1172 un documento cremonese fu stilato *sub porticu Iohannis Boni de la Ricola de ultra Pado* (CDCr., I, 139). Un riale Ricola scorre tuttora presso Treviglio, il che significa che il termine, oltre a formare toponimi, anche di antica tradizione, può ritrovarsi anche in qualità di idronimo.

Circa la sua origine, di difficile individuazione, si potrebbe forse risalire ad una forma locale del lat. mediev. *regula*, voce che in ambito padano (*regula Padi*) è documentata come sinonimo di *rechona*, *regona*, a sua volta termine indicativo di aree soggette ad essere sommerse periodicamente dalle acque fluviali, in concomitanza con episodi di piena (cfr. Tiraboschi 1825, II, 245; Santini, 174). Pertanto il nostro toponimo potrebbe riferirsi a terreni soggetti a sommersione durante le piogge più abbondanti, o per tracimazione dei corsi d'acqua che li attraversano. Ma una più sicura etimologia, in merito, rimane ancora da ricercare.

539. RICOLA GRANDA [la rìcola grànda] °  
Evidente.

540. RICOLETTO ° – 1685 *il Ricoletto* (A); 1815 *Riccoletto; Ricolette* (B).  
Dim. dei precedenti.

541. RINONDO °° – 1815 *Rinondo* (B).  
Si tratterà verosimilm. di un'errata grafia per *Rimondo* – esito sincopato di *Raimondo* – che è un cognome piuttosto raro e disperso in modo discontinuo nel Nord Italia, con qualche maggiore frequenza nel Padovano e nel Milanese, mentre la variante moderna *Rimondi* appare più diffusa, con maggiore concentrazione in Emilia. In alternativa si può pensare all'agg. *rimondo*, nel senso di "rimondato, ripulito", forse rimandando all'idea di un incolto recuperato alla produzione agricola.

542. RINET [al rinèt] °  
Piccolo appezzamento di terreno confinante con la roggia Rino.

543. RINO ° – 1685 *il Rino* (A); 1815 *Rio* (B).  
Altro terreno confinante con la roggia Rino, poco a sud di c.na Remuscita.

544. RIPA LONGA ° – 1815 *Ripa longa* (B).  
Ora inglobato nel campo detto *al Filipi*, era un appezzamento stretto e lungo, disposto in senso nord-sud.

545. RITTO ° – 1605 ca. *il Ritto se cava dal Nodello; roza del Molino di Capralba che si cava dal Ritto Nodel; a monte Ritto cavato dal Nodello* (Piastrella 1994, 100).

Veniva chiamato così, agli inizi del sec. XVII, il Rino, che al tempo si considerava derivato dalla roggia Nodello. Ne fanno fede i confini, al tempo descritti, dei campi detti *la Mosa* e *l'Ortaiolo*, ancor oggi così denominati e tuttora confinanti parte con il Nodello e parte con il Rino. Ma la conferma viene pure dal fatto che la roggia che per diversi secoli ha mosso le ruote del Mulino di Capralba sia proprio il Rino. Pertanto la denominazione de *il Ritto* parrebbe essere un ulteriore tentativo di volgere in italiano la voce dial. *al Ri*, per cui vd. il precedente n. 534.

546. RIVETO ° – 1815 *Riveto* (B).  
Altro presumibile caso in cui l'incerta grafia del nome registrato dal catasto napoleonico lascia indeterminata la comprensione del suo significato. Poiché, tuttavia confinava con il suo lato di monte con la roggia Rino,

potrebbe avere a che fare con l'antica voce *rivetto* "piccolo rivo", secondo il Vocabolario della Crusca. Oggi è ricompreso tra i terreni ridenominati al *Pradèl*, circostanti all'omonima cascina.

547. ROGGIADEL MOLINO <sup>◊</sup> – 1685 *roggia del Molino, Roggia di Campisego detta del Molino* (A).

Oggi corrisponde alla roggia Nodello, *tout court*, dall'andamento in gran parte rettilineo, con un unico gomito in corrispondenza di Campisico di sotto – appena superata la roggia Alchina con un ponte-canale – a poca distanza dal quale muoveva la ruota di un mulino. Agli inizi del sec. XVII, tuttavia, parrebbe che questa costituisse solo un ramo del Nodello, il cui ramo principale scorreva poco più ad oriente, segnando il confine tra i terr. di Campisico e di Sergnano. Vd. anche il successivo.

548. ROGGIA DI CAMPISEGO <sup>◊</sup> – 1605 ca. *roza de Campisego; roza va a Campisego cavata dal Nodello* (Piastrella 1994, 100); 1685 *Roggia di Campisego detta del Molino* (A).

Nome alternativo della roggia di cui al n. precedente, che le testimonianze storiche indicano esplicitam. come «cavata dal Nodello».

549. ROGGIA VECCHIA <sup>◊◊</sup> – 1475 *ubi dicitur in trambacho...coheret a mane rozia vetus*; 1487 *a mane rugia vetus* (AB); 1685 *roggia Vechia* (A).

È da individuare in parte con il percorso attuale della roggia Ora, definita talora nell'estimo veneto come «la Lora vechia, detta ramella» in contrapposizione alla «Lora nova, rami» o semplicem. «rogia o rami». Altrove si cita, invece la «roggia Vechia», che individua comunque il medesimo corso d'acqua, evidentem. rettificato in modo artificiale nel suo primo tratto e più a valle modificato in varia misura, con la probabile soppressione di alcuni rami collaterali, privilegiando un unico corso

550. RONCAZZO <sup>◊◊</sup> – 1475 *ubi dicitur in ronchacijs* (AB); 1685 *il Roncazzo* (A).

Toponimo storico non più rilevato, ma posto nel comparto settentrionale del terr. storico di Farinate, poiché confinante, sul lato di monte, con la roggia Cremasca-Comuna. Accrescitivo del lat. mediev. *roncus/runcus*, dove il suff. *-acius/-aceus* diviene un elemento distintivo, che annette al termine base una riconosciuta antichità rispetto allo specifico assetto agroforestale mantenuto dall'appezzamento di terreno così denominato in confronto ad altri terreni ugualmente "roncati". Vd. i successivi.

551. RONCAZETTO <sup>◊◊</sup> – 1685 *il Roncazetto in tre quadri* (A).

Dim. del precedente.

552. RONCHETTO ° – 1685 *il Ronchetto* (A).

Diminutivo di *ronco*, suggerito dalle ridotte dimensioni areali del campo.

553. RONCHETTO °° – 1685 *il Ronchetto; il Ronchetto sutto* (A); 1815 *Ronchetto* (B).

Come il precedente.

554. RONCHI °° – 1685 *li Ronchi et Campo del Busto* (A).

Toponimo storico, forse in parte coincidente con qualche sopravvivenza attuale. La particolare diffusione di questo termine nel terr. storico di Farinate ne rivela l'antico assetto boschivo o comunque pervaso da superfici incolte, via via eroso dal processo di ampliamento delle aree coltivate, particolarmente vivace nei primi secoli bassomedievali.

555. RONCO °° – 1685 *il Ronco; Ronco, hora zerbio* (A); 1815 *Ronco; Ronchino* (B).

Il nome risale alla voce lat. mediev. *roncus/runcus* "roveto, luogo incolto coperto di rovi" (Du Cange, s.v.) deverbale del lat. *runcare* "disserpare, ripulire da sterpi e rovi un terreno" (Forc., s.v.; REW 7444), passato poi al significato di "dissodare, diboscare un terreno" solo nei secoli medievali (Du Cange s.v.; Sella, GLE, 300) e continuato nel medesimo valore anche nell'italiano (DEI, V, 3280). È assai probabile che il termine *runcus*, con tutte le sue varianti grafiche, a partire dall'alto Medioevo non designasse semplicemente un terreno saldo o boscoso, ridotto a coltura in modo permanente, come spesso si legge, ma, anzi, individuasse una superficie, inizialmente boschiva o comunque selvatica, sottoposta ad utilizzazione multipla, a seconda delle necessità, passando dallo stadio di terreno incolto a quello di coltivo temporaneo, per divenire, in seguito alla riduzione della sua fertilità, un pascolo e sovente ritornare allo stadio di bosco.

556. RONCO DI MEZZO °° – 1685 *il Ronco di mezzo* (A).

Con i successivi costituiva una successione di aree già sfruttate in modo alterno, quale modalità di generalizzato utilizzo dei *ronchi*.

557. RONCO DI SOPRA °° – 1685 *il Ronco di sopra, parte paludoso* (A).

Vd. il precedente. Vi rimaneva ancora una porzione incolta, poiché paludosa.

558. RONCO DI SOTTO °° – 1685 *il Ronco di sotto* (A).

Vd. i precedenti.

559. ROSSETTO <sup>◊</sup> – 1685 *il Rosetto* (A); 1815 *Rosetto* (B).

L'appellativo storico coincide ora con il campo detto *al Rusér*, per cui vd. il successivo n. 568.

560. ROVERE <sup>◦◦</sup> – 1685 *la Rovere* (A).

Toponimo storico, provocato dall'esistenza di una quercia di particolare evidenza nel campo così denominato. In area planiziale padana il termine 'rovere' (dial. *rùer* "quercia"), che continua il lat. *robur* (Forc., s.v.; REW 7534), indica in genere la quercia farnia (*Quercus robur*), che è la specie di quercia più diffusa in ambienti di pianura, sebbene non esistano particolari distinzioni lessicali anche per altre specie simili, quali la rovere vera e propria (*Q. petraea*) o la roverella (*Q. pubescens*).

561. ROZA DEL MOLINO DI CAPRALBA <sup>◦</sup> – 1605 ca. *roza del Molino di Capralba che se cava dal Ritto Nodel* (Piastrella 1994, 100).

Si tratta della roggia Rino, che fino a non molti decenni orsono ha mosso le ruote del mulino da grano e pila da riso ancor oggi visibile a monte di via Roma, nonostante sia da tempo dismesso. Cfr. il n. 545.

562. RUBADELLO bocchello

È il nome di un bocchello derivato dalla roggia Cremasca-Comuna, meglio definito come bocchello Rubadello della Ca' Bianca, destinato all'irrigazione di alcuni fondi in terr. di Capralba. Un altro omonimo bocchello, detto Rubadello della Quarantina, serve invece diversi terreni nei comuni attigui di Pieranica e di Quintano. Il nome sembra riconducibile al verbo *rubare* che, in tema di acque, da secoli è connesso all'utilizzo più o meno lecito di questo bene prezioso.

563. RUDÒ <sup>◊</sup> – 1815 *Rudò* (B).

Appellativo storico non più rilevato. Distingueva un piccolo campo quadrato posto in fregio al bocchello del Rino diretto a rimpinguare la roggia Bissone, poco a monte della S.P. n. 80 'Pandino-Soncino'. Avrà a che fare con la voce dial. *rudò* "ruotone, grande ruota" (Vocab.bresc., 257), sebbene non siano emerse notizie di marchingegni del genere in questo luogo.

564. RÜGAROLA [la rügaróla] <sup>◦◦</sup> – 1815 *Longhirola* (B).

Denomina il campo adiacente alla sponda orientale della roggia Quarantina nel suo primo tratto susseguente le ben note sorgenti. *Rügaróla* in dial. è il "grillotalpa", ma questo insolito appellativo, in realtà, altro non è che la distorsione del nome originario del campo, censito dai catasti storici come *Longhirola*, la cui versione dial. sarebbe *la Lunghiróla*.

565. RUNCH [i runch] °

Altro appellativo ispirato all'antica sua natura di "ronco", ossia di terreno progressivam. strappato all'incolto. Individua un campo adiacente alla ferrovia, nei pressi del confine comunale con Misano Gera d'Adda, ossia nell'estremo settore nord-orientale del terr. comunale di Capralba. Questa ubicazione sta anche alla base del nome alternativo del terreno, che è noto pure come *al Camp da sìma*, dove il dial. *sìma* "cima, estremità" qualifica tale precisa posizione topografica.

566. RUNCÙ [al runcù] °

Accrescitivo di *ronco*, vd. il successivo.

567. RUNCÙ [al runcù] °° – 1685 *il Roncone* (A); 1815 *Roncone* (B).

Individua due zone della parte meridionale del terr. storico di Farinate, una lungo la strada vicinale della Carnita, e l'altra, molto più estesa, al confine sud-occidentale, intersecata dalla ferrovia Treviglio-Cremona. La loro collocazione ai due capi della vasta area compresa tra le rogge Ora e Oriella in passato densamente boscosa e già denominata come 'Boschi comunali' spiega il loro nome, che richiama di nuovo un aspetto agroforestale di origine medievale conseguente alle opere di diboscamento e sfruttamento di precedenti terre incolte.

568. RUSER [al rusér] ° – 1685 *il Rossetto* (A); 1815 *Rosetto* (B).

È un appellativo ricorrente in gran parte del terr. provinciale in quanto suggerito dalla coltura di uno dei più diffusi vitigni allevati in aree di pianura, vale a dire il 'rossero' o 'rossetto', cosiddetto dall'uva prodotta – l'uva rossera, appunto (in dial. *l'öa ruséra*) – non chiam. definibile poiché il nome è condiviso da vitigni diversi, sempreché produttori di uve ad acino rossastro. Si trattava di varietà rustiche, adatte ai climi della pianura e abbastanza resistenti alle malattie più comuni, dal prodotto abbondante e destinato in modo esclusivo alla vinificazione. Se ne otteneva, infatti, un vino rosso, da pasto, sia in purezza sia mescolato con vini di altre uve (Schiava, Berzemino, Pignolo, Gropello, ecc.).

569. SABIONE °° – 1685 *il Sabione* (A).

Si tratta di un appellativo particolarmente comune in area provinciale e non solo nelle fasce territoriali adiacenti ai fiumi ancor oggi attivi, ma anche sul livello fondamentale della pianura. Va comunque ricollegato alla dinamica fluviale e corrisponde a locali accumuli sabbiosi affioranti in superficie e caratterizzati da una più o meno elevata assenza di pedogenizzazione che può essere anche di origine secondaria, vale a dire con-

seguinte all'asportazione del suolo soprastante. Dal lat. *sab(u)la*, neutro pl. di *sabulum* "sabbia, rena" (Forc., s.v.; REW 7486) attraverso una forma accr. in *-one*, oppure direttamente dal lat. *sabulo, -onis* "sabbione" (Forc., s.v.; REW 7484), ma anche "deposito di ghiaia, ghiaione" (REWS 7484; DEI, V, 3302).

570. SALETTO °° – 1685 *il Saletto, il Zaletto* (A).

Toponimo storico non più rilevato. Si tratta di un collettivo in *-etum* di *salix* "salice", derivato dal termine lat. *salictum* "luogo popolato da salici, saliceto", già documentato in questa precisa grafia presso gli scrittori della piena e della tarda latinità (cfr. Forc., s.v.), che presuppone, dunque, una derivazione da un originario *\*salic(e)tum* tramite sincope.

571. SALVADEGO °° – 1685 *il Salvadego* (A); 1815 *Salvadeccho* (B).

Ora rinominato *al Campèt*, non lontano dalle sorgenti della Quarantina, il nome potrebbe derivare dal lat. *silvaticus* (Forc., s.v.; REW 7922), agg. pertinente alla *silva*. Considerando, però, che la porzione settentrionale del terr. storico di Farinate pare essere quella da maggior tempo destinata all'agricoltura, dove le possibili condizioni più o meno selvatiche dei luoghi hanno visto per prime il loro completo assoggettamento alla coltivazione, sembrerebbe più convincente il ricorso al cogn. *Salvadego*, oggi non molto frequente, ma tuttora disperso nel Norditalia, con maggiori occorrenze nel Padovano e buona presenza nei terr. di Venezia, Milano, Varese e Reggio Emilia.

572. SALVAGN [al salvàgn] ° – 1685 *il Salvagno* (A); 1815 *Salvajno* (B).

Anche in questo caso all'origine del toponimo sta il cogn. *Salvagno*, variam. disperso in gran parte dell'Italia, ma concentrato soprattutto in alcune province del Veneto (Verona, Venezia, Padova, Treviso, ecc.) e del Piemonte (Cuneo, Torino).

573. SAMARTÌ [al samartì] °° – 1685 *il Santo Martino; il S. Martino detto Lametto* (A); 1815 *S. Martino* (B).

È il nome del campo adiacente al cimitero di Farinate che ricorda nel nome il titolare di ben due chiese succedutesi nel tempo nella medesima funzione di parrocchiali del luogo. La più antica delle due era definita dalla visita apostolica di mons Girolamo Regazzoni del 1583, come la *diruta Ecclesia S.ti Martini de Farinate*, mentre nell'indice generale degli atti della visita si specificava essere stata questa la *parochialis antiqua de Farinate*. Il visitatore ne consentiva dunque il riutilizzo dei materiali lapidei per il restauro della più recente parrocchiale di S. Martino – che, dunque,

doveva già essere anch'essa in cattivo stato all'epoca – e l'edificazione della sagrestia, mentre prescriveva per l'edificio in rovina di risparmiare la cappella maggiore ossia "tribuna" (cioè l'abside), evidentemente ancora in piedi, da circondare con cancelli di legno da tenere chiusi. Per la chiesa parrocchiale più recente – il cui titolo di S. Martino, è bene ricordarlo, aveva sostituito quello precedente di S. Nicola – venivano invece prescritti altri importanti lavori, quali la sistemazione del tetto, delle pareti e del pavimento, la sostituzione del sacro fonte, la costruzione della sacrestia, ecc. oltre alla chiusura del cimitero e all'ampliamento della casa del rettore.

574. SAN FABIÀ [san fabià] ° – 1815 S. *Fabbiano* (B).

È il nome di una storica cascina sita nei pressi di Farinate, lungo la strada che vi conduce diramandosi da quella per Caravaggio. Conserva la denominazione del monastero benedettino femminile dedicato ai santi Fabiano (e Sebastiano), fondato da un ramo dei Gisalbertini, conti di Bergamo, già forse sin dal sec. XI e attestato dal 1114 (Lasagni, 135). Mons. Girolamo Regazzoni, visitatore apostolico, nel 1583 vietava categoricamente ogni celebrazione in questa chiesa di proprietà delle monache di Treviglio (*oratorium de Farinate Monialium Trevilij*) sotto pena di immediata sospensione *a divinis* dell'eventuale celebrante, dovendosi officiare la festività relativa nella chiesa parrocchiale, salvo la celebrazione di quattro messe a spese delle stesse monache di Treviglio.

575. SAN RAVASIO ° – 1504 *il San Ravasio* (AB); 1685 *il Bosco longo alias Santo Ravaso* (A).

Era la denominazione di un bosco, ubicato nel territorio storico di Campisico, venduto nel 1504, unitam. ad un altro detto *il Redondello* e alle terre comprese tra i due, da Girolamo Benvenuti a Carlo e Giovanni Zurla (AB, b. 131, fasc. 2476). Lo si ritrova registrato dall'Estimo veneto del 1685 sotto la denominazione de *il Bosco longo alias Santo Ravaso* (per cui vd. il n. 50). Il nome deriva da quello di San Gervasio o Gervasio, di cui è un'evidente deformazione. Cfr. il n. 582.

576. SAN SÉ [al sansé] ° 1685 *il San Zeno; il Santo Zeno* (A); 1815 S. *Zeno* (B).

È la denominazione storica di due campi ubicati a nord dell'abitato di Capralba, lungo la strada per Caravaggio, il cui tracciato taglia in mezzo quello più meridionale dei due. Altri due campi così denominati si situano lungo la strada della Ca' Bianca, uno dei quali, adiacente alla ferrovia Treviglio-Cremona, deve aver preso la stessa denominazione in epoca recente, poiché non contemplato con tale nome dal catasto napoleonico del 1815.

577. SAN SÈNEL [al sanсэнèl] °

Dim. del precedente, poiché assegnato ad un campicello lungo e stretto adiacente alla strada per Caravaggio, precedentem. denominato *San Zeno*, come specificato al n. precedente.

578. SANDRE [al sàndre] °° – 1685 *il Sandre* (A); 1815 *Sandri* (B).

Si chiama così un campo adiacente alla strada provinciale n. 19, che da Crema porta a Capralba, poco a nord di c.na Famosa. È verosimile ritenere la sua origine connessa con un nome pers. *Sandro* ovvero con un cogn. *Sandri*, diffuso soprattutto al Nord, con massima concentrazione in alcune province venete, emiliane e piemontesi, ma ben rappresentato anche in Lombardia.

579. SANDRINO ° – 1685 *il Sandrino*; *il Chios del Molino alias Sandrino* (A).

Dim. del precedente, ora non più esistente.

580. SANT'ANDREA [al sant'andrèa] ° - 1815 *St. Andrea* (B).

Individua il campo intercluso tra il corso della roggia Rino e quello della Fontana delle Canne a valle dell'attuale via Roma. La denominazione ripete quella dell'intitolazione della chiesa parrocchiale di Capralba, e, in effetti, nel 1815 una sua piccola porzione risultava di proprietà della prebenda parrocchiale del luogo, mentre la superficie maggiore apparteneva ormai al un certo Giuseppe Lochis q. Ottavio, forse subentrato come acquirente secondario.

581. SANTO NICOLÒ °° – 1685 *il Santo Nicolò*; *il S. Nicolò* (A); 1815 *S. Nicolò* (B).

Il nome riguardava due campi contigui e adiacenti al lato di valle della strada per Pieranica e Vailate, appena fuori dall'abitato di Farinate, ora ricompresi nel campo detto *al Ciusèt*. Il nome deriva da quello del titolare di un'antica chiesa locale, dipendente dal monastero cluniacense di S. Paolo d'Argon e già attestata in un privilegio di papa Callisto II del 1120 e poi ancora nel 1125 in altro analogo atto di Onorio II (Lasagni, 133). Uno dei due campi, sin dal 1685 almeno, faceva parte della prebenda parrocchiale di Farinate, l'altro era proprietà, già alla medesima data, dei conti Vimercati Sanseverino.

582. SANTO GERVASO ° – 1685 *il Santo Gervaso*; *il Santo Gervaso sutto zerbio* (A).

Toponimo da alcuni secoli non più vivente. Riguardava almeno due appezzamenti di terreno contigui che prendevano il nome da uno dei titolari di ben due edifici sacri succedutisi nel tempo a Capralba. Il primo, in ordine tempo-

rale, era rappresentato da un oratorio campestre dedicato ai SS. Gervasio e Protasio, ormai diruto già nel 1583, secondo la testimonianza della visita apostolica di mons. Girolamo Regazzoni, che ne consentiva l'uso dei materiali lapidei per l'ampliamento della casa parrocchiale e ne prescriveva almeno il ricordo tramite l'apposizione di una croce di pietra nel luogo in cui era sorto un tempo, l'altro riguardava invece l'oratorio dei SS. Gervasio e Protasio dei frati conventuali di S. Francesco. Anche per quest'ultimo il visitatore apostolico interdiceva le sacre celebrazioni fintanto che non fossero ristabilite più decenti condizioni, come dettate dai decreti ecclesiastici generali, prima fra tutte il ripristino della pietra sacra dell'altare che, quindi, doveva mancare, rendendo l'altare stesso automaticam. esacrato. Difficile dire, invece, se il toponimo in capitolo identificasse il luogo in cui sorgeva il primitivo oratorio, ovvero se riguardasse semplicemente un beneficio ecclesiastico relativo ad uno dei due edifici sacri. Nel 1685 uno dei due campi così chiamati faceva parte delle cospicue proprietà fondiarie che il convento di S. Francesco di Crema possedeva in terr. di Campisico, confinava ad occidente con la roggia Rino, come pure l'altro campo omonimo, che però appartenne alla marchesa Aurelia Clavelli Pallavicini, figlia di Antonio Maria Clavelli, nonostante confinasse con le precedenti proprietà del convento di S. Francesco.

583. SANTO GIOVANNI <sup>◊</sup> – 1685 *il Santo Giovanni sutto zerbio* (A); 1815 *San Giovanni* (B).

Era il nome di un campo sito poco a nord di c.na Ca' Nova, adiacente alla roggia del Mulino, alias ramo del Nodello, verso occidente, ora rinominato *la Nuèla*. Difficile spiegare l'origine del nome, che non trova in loco altri esempi di dedicazione sacra a San Giovanni, benché l'adiacenza del campo così denominato all'altro detto nel 1815 *il Chiesoletto*, lasci immaginare la possibile passata esistenza in loco di un piccolo edificio di culto. Nel 1685 apparteneva ai fondi della marchesa Aurelia Clavelli Pallavicini.

584. SANTO MARTINELLO <sup>°°</sup> – 1815 *Santo Martinello* (B).

Era il nome di un campicello attiguo al Santo Martino. Cfr. il n. 573.

585. SANTO PIETRO <sup>°°</sup> – 1685 *il Santo Pietro* (A); 1815 *Campo S. Pietro* (B).

Era il nome di un piccolo campo ubicato al bivio tra la strada per Pieranica e Vailate e la 'strada consorziale dei Nositi', ora denominato più banalm. *la Marsida*, che ingloba anche il *Campo della Rovere*, attiguo a quello in capitolo. Il nome del campo sarà stato ripreso, con buona probabilità, dall'intitolazione a S. Pietro della chiesa (già di pertinenza delle monache di S. Fabiano sin dal 1125) e del monastero femminile di Treviglio, dove la maggior parte delle monache di S. Fabiano di Farinate si trasferì intorno

all'anno 1490 (cfr. Lasagni, 135; Zavaglio 1991, 55), ma forse già dal 1459 (Menant 1979, 31).

586. *SAVEDRINO* °° – 1605 ca. *al Savedrino* (Piastrella 1994, 98).

Nominato nei primi anni del sec. XVII, il campo così chiamato era adiacente alla «strada cremasca da Crema a Vailato» e il suo nome parrebbe presupporre un altro primitivo, ossia \**Savedro*, non alterato, di cui, però non si ha alcuna testimonianza. Quest'ultimo, sebbene solo ipotizzato, potrebbe riguardare un \**San Vetro*, ossia un "san vecchio", lasciando sottinteso e inespresso il nome proprio del santo titolare e riferibile forse a una cappella, un oratorio o una chiesa antica, successivamente demolita e scomparsa in forma materiale, lasciando però una traccia nel toponimo. L'assenza di qualsivoglia riscontro documentale lascia però tale possibile motivazione del nome nel campo delle congetture non verificabili.

587. *SCAIAS* [al scaiàs] ° – 1637 *il Scaiato* (AB); 1685 *il Scaiato* (A); 1815 *Scagliato* (B).

È il nome di due appezzamenti di terreno contigui e delimitati dalla ferrovia Treviglio-Cremona verso est e dalla strada della Ca' Bianca a nord. La denominazione sembra dipendere dal dial. *scàia*, "scaglia, scheggia", voce già del lat. mediev. (Sella, GLL, 507) che però può trovare numerose applicazioni semantiche. Il verbo *scaiare*, nel senso di "togliere le scaglie" si ritrova nel lat. maccheronico del Folengo (*Macaronea* VI), mentre le forme seicentesche del toponimo, riportate in rubrica, indirizzano verso un termine *scaiato* che definiva soprattutto il frumento liberato dalla pula, ossia privato della "scaglia". Quale sia però il vero senso di tale termine applicato ad un terreno rimane incerto.

588. *SENTIERO* ° – 1815 *Sentiero* (B).

Era il nome di un riquadro di terreno adiacente a c.na Campisico di Sopra, tra questa e la roggia del Mulino (un ramo del Nodello), ora occupato dall'ampliamento delle moderne strutture agricole e zootecniche. L'angolo sud-orientale del campetto era attraversato da un sentiero.

589. *SEREDEI* [i seredèi] °° – 1685 *il Ceredelo; le Cerudelle; il Cerudello* (A); 1815 *Ceradello; Ceredelli* (B).

Con i successivi rappresenta il nome di un gruppo di campi posti al confine occidentale del terr. storico di Farinate, a valle della strada per Pieranica e Vailate. Il nome deriva dalla voce dial. *sèr* "cerro" – ormai spentasi nel lessico popolare locale per la scomparsa della specie arborea così individuata – che designa una quercia (*Quercus cerris*), divenuta molto rara in

terr. provinciale, ma nei tempi passati tenuta in una certa considerazione per il legname sia da opera sia come materia combustibile, quest'ultimo tratto da boschi governati a ceduo. Il toponimo in causa origina, dunque, da un collettivo fitonimico in *-etum* da *cerrus*, qui volto al dim. tramite il suff. *-ellum*, forse proprio per designare cerreti di bassa statura, poiché allevati a ceduo.

590. SEREDEI DA LE FUNTANE [i seredèi da le funtàn] °°

La specificazione deriva a questo campo dal fatto che nel suo ambito si apre il capofonte della roggia Oriella.

591. SEREDEI GRANT [i seredèi grànt] °°

Evidente.

592. SEREDEI LUNCH [i seredèi lùnc] °°

Evidente.

593. SERÉSA [la serésa] <sup>◇</sup> – 1685 *la Ceresa* (A); 1815 *Seresa* (B).

Appellativo piuttosto ricorrente nella toponomastica provinciale, dovuto alla presenza di alberi di ciliegio al margine dei campi così chiamati. Dial. *serésa* ovvero *sarésa/sirésa* "ciliegia" (Geroldi, 326) e, dal nome del frutto, anche quello dell'albero, in alternativa a *piànta da serése*.

594. SERESATELLA °° – 1815 *Seresatella* (B).

Appellativo non più rilevato poiché tagliato dal passaggio della ferrovia Treviglio-Cremona e ripartito tra i campi in altro modo riperimetrati. Dim. del successivo.

595. SERÉSOLE [le seresóle, le sera sóle] °° – 1815 *Seresole* (B).

Agronimo derivato dalla voce dial. *serésa* "ciliegia" e "ciliegio" che, però, il numero plurale e il dim. sarà stato forse ispirato dall'esistenza, in qualche momento storico più o meno recente, di un certo numero di alberi di ciliegio della varietà che produce frutti piccoli e a polpa tenera (detti ciliegie juliane), tradizionalm. ben distinti dalla varietà che produce frutti grossi e sodi, noti come duroni o graffioni.

596. SGUASOL [al sguasól] <sup>◇</sup> – 1685 *il Sguazzolo di mattina parte lavoradora e parte zerbo; il Sguazzolo di sera* (A); 1815 *Sguazzolo* (B).

È il nome di un campo adiacente alla Ca' Nova. Il vocabolo, qui alterato al dim., dipende dal dial. *sguàs* "guado, guazzo" (cfr. DDCr 312; Samarani, 227), termine con cui si indica sia un punto in cui è possibile l'attraver-

samento a guado di un corso d'acqua, sia un "guazzatoio, luogo dove si abbevera il bestiame" (cfr. Peri, 560; Samarani, 227; Melch. II, 225). Ma non è raro il caso in cui i due significati trovino riscontro in un definito tratto di corso d'acqua, accessibile sia per l'attraversamento a guado sia per condurvi il bestiame ad abbeverarsi.

Dal lat. *aquatio*, *-onis*, già usato da Columella (*De re rustica*, 5.2) per indicare il luogo dove si reca il bestiame all'abbeverata, ovvero da un lat. parlato *\*aquaceus (locus)*, preceduto da *s-* intensiva.

597. SIGOLINO ° – 1815 *Sigolino* (B).

Agronimo non più rilevato, poiché ricompreso nei campi detti *i Casèi*, di Farinate. È una presumibile derivazione del cogn. *Cigolini*, qui mediato dalla sua restituzione dialettale. Si tratta di cognome distribuito in modo sporadico in alcune regioni del Centro e del Nord, con decisa prevalenza della Lombardia.

598. SIGULET [al sigulèt] ° – 1685 *il Sigoletto* (A); 1815 *Scigoletto* (B).

Campetto adiacente a c.na Famosa. Potrebbe dipendere dal dial. *sigóla* "cipolla", volto al dim., senza dimenticare che nel dial. locale esiste pure la voce *sigulèt* "mosto d'uva cotto, sapa" e, forse, rimandare alla coltura di qualche varietà di vite adatta a questo scopo. Senza escludere una possibile dipendenza da un soprannome o dal dim. di cognomi quali *Cigoli*, quasi esclusivo delle province di Cremona, Milano e presente qua e là in Lombardia e nel Veneto, ovvero *Cipolla*, presente in tutta l'Italia, con diversi e densi nuclei separati, in Lombardia, nel Lazio, in Calabria e in Sicilia.

599. SIRCIERA [la sircéra] °

È un toponimo non raro in terr. cremasco, che traduce in dial. quello storico di *Cerchiera* (per cui vd. il n. 217).

600. SOCA [la sòca] ° – 1685 *il Campo della zocca; la Zocca* (A); 1815 *Zocca* (B).

Era il nome del campo su cui ora si trova il quartiere residenziale sorto a ovest della S.P. n. 19, tra le vie Verdi e Di Rauso. L'appellativo deriva dal dial. *sòca* "ceppaia, pedale d'albero" che continua la voce lat. mediev. *zocca* (Du Cange, s.v.), quale forma femm. dei più comuni termini *zoccus/zocchus/zocus* (Du Cange, s.v.; Sella, GLE, 401; Sella, GLL, 637) con lo stesso significato, la cui controversa origine (cfr. DEI, V, 4118) è probabilm. da ricollegare ad una base, forse gall., *\*tsukko* "ceppo, ciocco" (DELI, V, 1468; Bosshard, 327).

601. SOCHE [le sòche] °

È il nome corrente di un appezzamento di terreno adiacente alla c.na Benzona, a nord della roggia Cremasca-Comuna, meglio definito come *la Musèta* (per cui vd. il n. 424) che, in effetti, rappresenta la sua vera denominazione storica. Come il precedente, al plurale.

602. STANGA ° – 1815 *Stanga* (B).

Agronimo non più rilevato, poiché inglobato nell'attuale campo detto *al Càrlo*. Potrebbe aver preso la denominazione dal cogn. *Stanga*, caratteristico della Lombardia (province di Cremona e Brescia, in particolare) e di qualche territorio adiacente.

603. STOPPA °° – 1685 *la Stoppa in due quadri* (A).

Toponimo storico di difficile ubicazione, non avendo riscontri topografici d'aiuto. Problematica, dunque, risulta anche l'interpretazione del nome che potrebbe far riferimento ad una strada "stoppa", ossia senza uscita, visto anche il suo genere femminile. Un'alternativa potrebbe far riferimento al cogn. *Stoppa*, distribuito in modo discontinuo e talora con presenze sporadiche in buona parte dell'Italia, le cui frequenze maggiori si riscontrano in un blocco di province del Nord-Ovest e in un altro, opposto, del Veneto. Emilia Romagna e Toscana.

604. STRADA CREMASCA °° – 1605 ca. *a sera strada cremasca da Crema a Vailato; strada da Crema a Vailato cremasca; a sera strada maestra da Crema a Vailato; a doman strada cremasca vien da Capralba e va a Misano* (Piastrèlla 1994, 98).

Denominazione storica riferibile a strade diverse, ma in ogni caso primarie. Come si evince dalle citazioni riportate in rubrica, con questo nome si individuava tanto la strada che da Crema porta a Vailate – già attestata come *Strata Vaprii per quam itur Vaylatem* nel 1361 (Comparticio, 229) –, quanto quella che da Crema conduce a Capralba e prosegue per Misano Gera d'Adda e Caravaggio, già denominata *strata Capralbe*, ma pure *strata Vayrani* nel 1361 (Comparticio, 210, 229).

605. STRADADA [la stradàda] ° – 1685 *la Stradada* (A); 1815 *Stradada* (B).

È il nome di un campo adiacente alla strada per Campisico, denominato anche *al Malé*. Dal cogn. *Stradati*, proprio di una famiglia locale, registrata dall'estimo veneto del 1685 di Capralba come propria di contadini piccolissimi possidenti. Oggi lo stesso cogn. pare essersi estinto.

606. STRASAVACA [al strasavàca] ° – 1685 *Strazavacca à pascolo; Strazavacca due quadri* (A); 1815 *Strazavata* (B).

Denomina alcuni appezzamenti di terreno presso c.na Ca' Nova. Da un soprannome *Strazavacca* già registrato in diverse carte medievali, come si rileva, ad es., da una pergamena lodigiana del sec. XII (CDLaud., II, 52).

607. TAE LÙ [al taelù] ° – 1637 *il campo longho ò tavelono* (AB); 1685 *il Tavelone alias Campo longo* (A); 1815 *Tavelone* (B).

Nomina un'area definita verso sud dal corso della Roggetta, al margine meridionale del nuovo quartiere residenziale ad est della S.P. n. 19, per qualche similitudine con un tavellone, vale a dire con un elemento lungo e stretto, come sembra suggerire anche il nome storico alternativo di *Campo longo*.

608. TAIACANE ° – 1685 *il Taiacane* (A); 1815 *Tajacà* (B).

Dal cogn. *Tagliacani*, attestato nel Cremasco sin dal XIV secolo almeno, nelle forme *Tayacanus/de Tayachanis* (Comparticio, 220) ed ancor prima, nel 1257, ad Ombriano di Crema come *Taiacanus* (Schiavini Trezzi 1981, 55), ed evidentem. derivato da un soprannome.

609. TAIACANELLO ° – 1685 *il Taiacanello* (A); 1815 *Terra canello* (B).

Dim. del precedente. La restituzione data dal Catasto napoleonico del 1815 testimonia, una volta di più, le numerose deformazioni apportate dal copista ottocentesco a carico di toponimi tratti da documenti precedenti, per presumibili difficoltà di lettura.

610. TAJASÌ [i tajasì] °

I campi così denominati, posti all'estremo confine sud-orientale del territorio storico di Campisico, ormai molto più vicini a c.na Colombara e alla parrocchiale di S. Pancrazio di Campagnola Cremasca, che non a Campisico, risultano detti in passato *i Gagliazzini* (per cui vd. il n. 314), inducendo a ritenere che il nome attuale non sia altro che la storpiatura popolare del nome originario, non più compreso nel suo significato primitivo e, dunque, trasformato in un nome dal senso più intelligibile. Pertanto non vi si deve ricercare alcun nesso con il verbo dial *tajà* "tagliare".

611. TAJASÙ [al tajasù] °

Accrescitivo dell'appellativo precedente, anch'esso di origine spuria, in questo caso essendosi pure aggiunto al preesistente toponimo detto *al Brancàre*, che rimane comunque la denominazione alternativa del campo, per la sua evidente vicinanza con la chiesa di S. Pancrazio, secolare chiesa parrocchiale di Campagnola Cremasca, rimasta in posizione isolata tra i campi (vd. il n. 53).

612. TAJASÙ [i tajasù] <sup>◊</sup> – 1815 *Tagliazoni* (B).  
Come il precedente, ma al plurale.

613. TARTANA <sup>◊</sup> – 1815 *Tartana* (B).

Denominava in passato un piccolo riquadro di terreno di fronte a c.na Volpino, a nord della roggia Cremasca-Comuna, ora inglobato nei campi detti *la Lamèta*. Con ‘tartana’ si definiva un bastimento da carico, un tempo comune nel Mar Mediterraneo, con un unico albero e vela latina. Il motivo di simile denominazione sarà da ricercare forse in qualche similitudine con l’imbarcazione, ma rimane un’ipotesi opinabile.

614. TERRENELLO <sup>◊</sup> – 1815 *Terrenello* (B).

Era il nome di un campicello – ossia un “piccolo terreno” – al confine settentrionale del terr. di Capralba, ora ricompreso nel campo detto l’*Angiulina*.

615. TERRENO DEL FORNO <sup>◊</sup> – 1815 *Terreno del forno* (B).

Coincideva con il *Campo del Forno* censito dall’estimo veneto del 1685 e corrispondeva ad un piccolo riquadro di terreno adiacente alla c.na Balzarina e confinante con la *roggia del Molino*, alias ramo del Nodello, dove evidentemente. sorgeva il forno del pane. Cfr. il n. 161.

616. TOSCANELLA <sup>◊</sup> – 1815 *Toscanella* (B).

Come appare evidente l’etimologia del nome, altrettanto incerto è trovarne la motivazione, che quest’unica testimonianza documentaria non agevola. Si trattava di un campicello adiacente alla ‘strada consorziale del Bosco’, mentre ora porta il più impersonale nome de *la Marsida*.

617. TRAMBACHO <sup>◊◊</sup> – 1475 e 1487 *ubi dicitur in trambacho* (AB).

Si tratta di uno dei toponimi più antichi sinora reperiti relativi al territorio indagato. Parrebbe trattarsi della contrazione di una forma declinata del tipo *\*intra ambis aquis* che giustificherebbe la presenza della *-b-*, in tal caso da considerare etimologica. Il significato potrebbe dunque fare riferimento ad un terreno posto tra due corsi d’acqua o tra due rami distinti di una stessa acqua.

618. TRAMEZINO <sup>◊</sup> – 1685 *il Tramezino* (A).

Campicello di sole sei pertiche e 14 tavole, cosiddetto in quanto presumibile piccolo appezzamento inframmezzato ad altri campi di maggiori dimensioni.

619. TRAVERSINO <sup>◊</sup> – 1815 *Traversino* (B).

Campetto posto nei pressi di c.na Balzarina, ora inglobato nel campo detto *la Maregalia da sùra*. Si tratta di un appellativo – ma talora pure di un idronimo – non raro nella toponomastica rurale provinciale e può essere ritenuto agg. in *-inus* da *transversum* “trasversale, obliquo, posto a traverso” (Forc., s.v.; REW 8860) applicato ad un sost. sottinteso (*pratum, arvum, ecc.* oppure *fossatum, canalis* o altro), per lo più a causa del suo andamento trasversale rispetto alla trama parcellare agraria generale del luogo. Talora il significato potrebbe derivare dal fatto di essere un appezzamento di terreno soggetto ad essere attraversato per poter raggiungere un terreno adiacente e privo di altra vodazione.

620. TRAVERSINO <sup>◊</sup> – 1685 *il Traversino prato vecchio* (A); 1815 *Traversino* (B).  
Come il precedente.

621. TRAVERSINO <sup>◊</sup> – 1605 ca. *al Traversino lama* (Piastrella 1994, 100).  
Forse coincidente in parte con il precedente, poiché lo si dice confinante con la roggia Nodello e, oltre, con il terr. di Caravaggio.

622. TRAVERSINO <sup>◊◊</sup> – 1685 *il Traversino prativo* (A); 1815 *Traversino* (B).  
Come i precedenti.

623. TRAVERSO <sup>◊</sup> – 1685 *il Traverso* (A).  
Analogo ai precedenti, pur non risultando alterato dal diminutivo.

624. TRI CANTÙ [al trì cantù] <sup>◊</sup>  
Appezzamento dalla forma triangolare che, con i suoi tre spigoli, ha suscitato l'appellativo. Dial. cr.sco *cantù* “angolo, spigolo” (Samarani, 49). Già denominato *Argine* dal catasto napoleonico, si colloca nel punto in cui la roggia Rino sottopassa l'Alchina, risultando delimitato su due lati dal corso delle medesime rogge.

625. TRI CANTÙ [al trì cantù] <sup>◊</sup>  
Altro appezzamento di terreno a sud di Campisico di sotto, confinante con la roggia Rino e già denominato *i Pascoli*, il cui lato orientale, dal profilo spezzato, dà origine a qualche spigolo, da cui il nome. Vd. il precedente.

626. TRI FII [al trì fii] <sup>◊</sup> – 1685 *il Due o Tre fili in due quadri* (A); 1815 *Tre fili* (B).  
Campo adiacente a c.na Ca' Nova, il cui nome discende dall'aver ospitato in passato alcuni filari di viti. Dial. *tri fii* “tre fili” nel senso di “filari (di viti)”. Cfr. il n. 154.

627. TRIBUGNO ° – 1605 ca. *terre del Tribugno* (Piastrella 1994, 100).

Toponimo registrato agli inizi del sec. XVII come ubicato al confine tra lo Stato Veneto e quello di Milano, presso i terreni allora denominati *la Val'arsa*, nel punto d'incontro tra i terr. di Capralba, Sergnano e Caravaggio (cfr. Piastrella 1994, 100). Circa la sua etimologia non si riscontrano elementi di qualche aiuto nella descrizione delle terre elencate dalla rassegna dei confini del Cremasco. *Tribugno* o *trebugno* può forse essere avvicinato al lat. mediev. *trebum/tribium* "trivio", sebbene risponda meglio, sotto il profilo formale, una discendenza da *tribuna* nel senso di "abside" forse avanzo di qualche vetusto edificio sacro in rovina (cfr. il n. 573). Ma il problema rimane aperto.

628. URIELA [l'urièla]

È la denominazione dial. della roggia ora detta più comunem. l'Oriella. Già registrato con il nome di *rio Loretto*, poi *l'Oret(t)ò* o *l'Oretta*, questo piccolo fontanile nasce da coli e risorgenze diffuse nonché da qualche capofonte aperto lungo il suo tragitto iniziale, segnando il confine sud-occidentale tra il terr. storico di Farinate e quello di Quintano, dove ha subito un drastico intervento di rettificazione del suo corso, un tempo decisam. serpeggiante. Termina il suo breve percorso unendosi alla roggia Ora in terr. di Quintano. L'idronimo originario rappresentava l'evidente dim. del nome della roggia Lora o l'Ora, per cui vd. il n. 442.

629. URIOLA [l'urióla]

È la roggia Oriola o Oriolo, le cui origini si collocano in corrispondenza del capofonte aperto nel campo detto *i Seredèi da le funtane*, appunto, poco a valle della strada comunale Farinate-Pieranica appena prima del suo innesto sulla S.P. n. 2 'Crema-Vailate'. Il suo corso, che segna nel primo tratto il confine tra il comune di Capralba e quello di Pieranica, si arricchisce di altre acque di risorgenza sia diffusa sia concentrata in diverse altre teste di fonte. Sottopassata la roggia Quarantina, prosegue verso valle nei territori di Pieranica, Quintano e Casaletto Vaprio. Registrata dal catasto napoleonico come rio Orietto o Oriolo, l'idronimo dev'essere ricondotto ancora alla base lat. *lura* "imbuto", in analogia con i nomi degli altri fontanili originati dalla medesima radice, per cui vd il n. 442. Sembra interessante segnalare che nell'attiguo terr. di Quintano una piccola roggia era cartografata dal catasto napoleonico come *Rio delle Pedriole*, evocando anch'esso un'immagine analoga, mediata dalla voce dial. *pedriól* "imbuto" (Samarani, 166).

630. URTAIOL [l'urtajól] ° – 1605 ca. *l'Ortaiolo, lama* (Piastrella 1994, 100); 1685 *l'Hortajolo* (A); 1815 *Ortajolo* (B).

Terreno incuneato tra le rogge Rino e Nodello nel punto della loro partizione in due rami distinti. Evidente dim. di 'orto', per la sua destinazione culturale, quantomeno all'epoca della sua denominazione.

631. VACASE [le vacàse] <sup>◊</sup>

'Vacazza Zabeo' o 'Vaca Zabeo' è il nome di una varietà di susino, nota sin dai primi decenni dell'Ottocento, e pure quello delle susine prodotte. È dunque presumibile che questa insolita denominazione del campo così chiamato, posto tra Campisico di Sotto e c.na Ca' Nova, si sia ispirato all'esistenza di alberi di susino di tale varietà nel suo ambito. Conserva pure il nome alternativo di *Camp dal bósch* che, in effetti, è l'agronomo storico – 'Campo del Bosco' – con cui risulta censito dal catasto napoleonico.

632. VALARSA [la valàrsa] <sup>◊</sup> – 1605 ca. *alla Val'arsa* (Piastrella 1994, 100); 1685 *la Valarsa* (A).

Nomina alcuni terreni al confine con i terr. comunali di Caravaggio e di Sergnano, ripetendo nella sostanza il toponimo della non lontana c.na Vallarsa di Sergnano.

633. VALLE <sup>◊◊</sup> – 1815 *la Valle* (B).

Dal lat. *vallis* "valle, bassura, avvallamento del terreno" (Forc., s.v.; REW 9134) per l'evidente conformazione dell'area che, in aree di pianura, spesso presuppone anche l'esistenza di ristagni d'acqua.

634. VALLESELLA <sup>◊◊</sup> – 1484 *ius adaquandi de aqua fontanoni de valesellis* (AB); 1685 *la Vallesella* (A).

Dim. di *valle*, per evidente influsso dial. del termine – giacché in italiano suonerebbe 'vallicella' – che mostra l'assibilazione della consonante palatale.

635. VENAL [al venàl] <sup>◊</sup> – 1685 *le Venali* (A); 1815 *Venale* (B).

È il nome dei diversi appezzamenti di terreno compresi tra il corso della Roggetta e la strada provinciale per Crema, in fregio alla quale una parte di questi fondi ha visto sorgere il recente quartiere residenziale delle vie Boschina, Don Milani e Don Mazzolari.

È verosimile ritenere che il toponimo sia da far risalire al lat. mediev. *vineale* "terreno coltivato a vite" (Sella, GLE, 390) che ben si adatterebbe a terreni adiacenti all'abitato.

636. VENALETTO <sup>◊</sup> – 1685 *il Venaletto* (A); 1815 *Venaletto* (B).

Dim. del precedente, per le minori dimensioni areali. Insisteva sulla parte meridionale della medesima e odierna zona residenziale di cui sopra

637. VENEZIA ° – 1815 *Venezia* (B).

Era la denominazione della stretta striscia di terreno insinuata tra la roggia Rino e la Roggetta (in coda al campo detto *la Buschina*), andata in seguito estendendosi anche al campo in sponda destra della Roggetta. Si tratta di un appellativo piuttosto ricorrente nella porzione centro-settentrionale della prov. di Cremona e ancora riconoscibile in alcuni microtoponimi viventi, soprattutto in area cremasca nel cui ambito sopravvive tuttora, nel gergo dial., la voce *(v)enésia/(v)enésia* usata per designare specificatamente un “argine tra due fossi” ma, con un leggero ampliament. semantico, intesa anche a individuare un qualsiasi terreno chiuso tra corsi d’acqua. Benché il termine manifesti una chiara contaminazione da parte del nome della città di Venezia – esito che la testimonianza documentale riportata in rubrica sembra aver codificato – bisogna però ritenere che all’origine della voce stia il lat. mediev. *vanezia/vanegia* che nel significato di “sentiero rialzato” (Sella, GLI, 608) sembra abbastanza affine alla definizione dial. ancora vivente, ma che pure nell’estensione del suo valore a “spazio di terra tra solco e solco, porca, aiuola” (Sella, GLE, 177; DEI, V, 3985) individua in ogni caso il senso di “striscia di terreno tra due solchi (o canali)”. D’altra parte il termine è proprio anche di altri dial. (cfr. Cherubini, 172; Palabazzer, III/6, 404-405) e particolarment. vivo in quelli veneti (DEVI, 251).

638. VIA ALBAROTI ° – 1361 *pons unus iacens in dicta curia [Farinate] super quadam via Albaroti* (Comparticio, 210).

L’odonomo individuava una via sita nella corte di Farinate, il cui determinante dipende dalla voce dial. *albaròt* che secondo alcuni individua il “pioppo bianco” (Malaspina, I, 40), secondo altri il “pioppo tremulo” (Arrivabene, 32) e secondo altri ancora il “pioppo cipressino” (Zersi, 193).

639. VIA MONASTERII ° – 1361 *pons unus iacens in dicta curia [Farinate] super quadam via monasterii* (Comparticio, 210).

La specificazione relativa a questa via ricorda senza possibilità di errore il monastero benedettino femminile di S. Fabiano di Farinate.

640. VIDECA [i vidèc] ° – 1637 *il vidiggio* (AB); 1685 *il Vedichio, il Videchio, il Vidichio* (A); 1815 *Vidichio* (B).

È il nome di alcuni campi ubicati a nord-ovest dell’abitato di Capralba. Continuazione del lat. *\*vitectum* “vetriceto, saliceto da vermine, vinchetto”, collettivo fitonimico di *vitex*, *-icis* “vetrice, vinco” (Forc., s.v.; REW 9389) attraverso il lat. mediev. *videtus* “videtto, specie di salice” (Sella, GLE, 389), dai cui rami flessibili si traevano legacci vegetali per assicurare i tralci di vite ai rami degli alberi tutori o ai pali delle vigne coltivate in forma specializzata.

641. VIDECHIETTO ° – 1685 *il Videchietto, il Vidichietto* (A).

Dim. del precedente, dettato dalle minori dimensioni del campo così chiamato.

642. VIDESEI [i vidisèi, i videsèi] °° – 1685 *il Videsello* (A); 1815 *Videsello* (B).

È il nome di terreni adiacenti a c.na Volpino dei quali uno già denominato da diversi secoli *il Videsello*, l'altro, invece, in precedenza chiamato *il Chioso*. Dim. del lat. *vitis* "vite" qui usato nel senso di "vigna".

643. VIDESELLO ° – 1685 *il Vidor lungo et Videsello* (A); 1815 *Videselo* (B).

Come il precedente, ma pertinente al terr. storico di Capralba e adiacente all'estremità orientale dell'abitato. Una parte della superficie così definita in passato ha mantenuto tale denominazione, pur distorta nel nome dial. attuale de *la Isadèla* (per cui vd. il n. 351), altre parti hanno ricevuto denominazioni diverse e più recenti (*la Marsida, le Gàse*).

644. VIDOR LUNGO ° – 1685 *il Vidor lungo et Videsello* (A).

Altro appellativo ispirato dalla viticoltura locale, che denominava diversi appezzamenti di terreno, ubicati in prevalenza nelle strette adiacenze dell'abitato o delle cascine sparse, qui associato a quello di un vicino terreno, di minori dimensioni, detto *il Videsello*, di cui al n. precedente. Per l'etimologia vd. i successivi.

645. VIDORDESES °° – 1815 *Vidordeses, Vidordesa* (B).

Si tratta di un presumibile tentativo di trascrizione in italiano del dial. *Vidùr da sés*, ossia "vigneto di sei" sottintendendo "fili", per designare un impianto di sei filari di vite (cfr. i nn. 154, 281 e vd. i successivi).

646. VIDUR [al vidùr] °°

È il nome di un piccolo appezzamento di terreno posto nei pressi della ferrovia, non lontano da c.na Famosa e già appartenente alla vasta area rurale denominata *Roncone*. Dial. *vidùr* "vigneto, campo coltivato a viti" (Samarani, 284; Bombelli, 238; Peri, 665) utilizzato, di solito, per designare aree piantate a vite in coltura promiscua, rispetto a quelle a coltura specializzata, in genere definite col termine *vigna*, e non di rado più estese rispetto a queste ultime. Da una voce del lat. parlato \**vitorius*, agg. di *vitis*, "vite" (Forc.,s.v. ; REW 9395).

647. VIDUREL [al vidurèl] ° – 1815 *Vidorelo* (B).

Denomina un campicello adiacente alla strada per Campisico, poco fuori l'abitato di Capralba, ma è anche il nome alternativo dell'adiacente ap-

pezzamento detto *le Gàse*. Dim. del dial. *vidùr* “campo coltivato a viti”. Vd. il n. precedente.

648. VIGNOL [al vignól] <sup>◇</sup> – 1685 *il Vignolo parte boschina, il Vignolo pascolo* (A); 1815 *Vignolo* (B).

Insieme al successivo, cui risulta adiacente, formava un piccolo comparto coltivato a vite, presso c.na Ca' Nova, che proseguiva nel campo sottostante ancora chiamato *al Tri fii* (vd. il n. 626). Porta anche il nome alternativo de *al Camp quàdre*, per la sua forma squadrata. Dim. di *vigna*, al maschile.

649. VIGNULET [al vignulèt] <sup>◇</sup> – 1815 *Vignoletto* (B).

Dim. del precedente, al quale si trova affiancato.

650. VITE SPESSE <sup>◊</sup> – 1815 *Vite spesse* (B).

Anche questo campicello, ora inglobato nel campo detto *al Gerù* o *i Pràc da sùra*, apparteneva ad un piccolo comparto di terreni destinati alla viticoltura, ubicato poco oltre l'abitato di Capralba sul lato orientale. Qui si trovavano infatti, in successione pure i campi denominati *Videsello* e *Vidorello*. Il nome *Vite spesse* illustra bene una delle modalità di coltivazione della vite, che già alcuni documenti medievali di area cremasca indicavano, distinguendo viti coltivate *partim in filis raris et partim in vitibus spisis* (Fasoli 1982, 27-28).

651. VITTORIA <sup>◇</sup>

Era il nome di una cascina situata lungo la strada di accesso alla Balzarina e segnata nella cartografia dei primi decenni dell'Ottocento tra il Rino e la Balzarinetta. La sua edificazione parrebbe collocabile negli anni appena successivi al 1815 – considerato che il Catasto napoleonico ancora non la registra – mentre nulla si sa relativam. alla sua denominazione, che potrebbe rifarsi tanto ad un uguale nome personale femm., quanto alla celebrazione di una qualche vittoria di carattere diverso, non necessariam. bellico. Sempre sulla base delle evidenze cartografiche, fu demolita tra il 1907 e il 1913.

652. VULPI' [al vulpi] <sup>◊◊</sup> – 1815 *Volpino* (B).

È il nome di una storica cascina posta al confine settentrionale del terr. di Farinate, in adiacenza alla roggia Cremasca-Comuna, nonché di un bocchello derivato da quest'ultimo canale. Fu a lungo la residenza di campagna dei conti Terni di Crema, che ne vollero forse anche l'edificazione. È piuttosto verosimile che il nome dipenda dall'antica denominazione lombarda di un tipo di terreno, detto *volpino* o *terra volpina*, appunto: legge-

ro, sciolto e agevole da coltivare, frammischiato a una frazione ghiaiosa, bisognoso di minori quantità di concime rispetto ad altri tipi di terreno. Certamente uno dei terreni più stimati dagli agricoltori dei tempi andati, talora definito anche 'terra ladina' (cfr. Mitterpacher, I, 113; Margaroli, 21).

653. ZECCHE ° – 1685 *le Ceche* (A); 1815 *Zecche* (B).

Denominava un terreno nei pressi di c.na Benzona e adiacente alla S. P. n. 19, ora inglobato nel campo detto *la Égna*. Dal XVII secolo risulta essere appartenuto alla Prebenda parrocchiale di Capralba. Il termine sembra ricollegabile alla presenza di una fornace laterizia stabile – che in effetti esisteva, sul lato opposto della strada, ancora nei primi decenni del XIX secolo – quale area destinata all'essiccazione, preliminare alla cottura, dei manufatti laterizi. In tal caso il termine sarebbe da ritenersi la traduzione italiana ipercorretta del dial. cr.sco *sèca* nel senso di "essiccatoio, seccatoio", deverbale di *secà* "essicare, seccare" (Bombelli, 190), dal lat. *siccus* "secco, arido" (Forc., s.v.; REW 7897). A sostegno dell'ipotesi si può segnalare la parallela combinazione toponomastica tra le cascine Fornace e Zecca, al confine tra i comuni di Agnadello e di Pandino, e delle cascine Fornace e Zeccarola in terr. di Barbata (BG).

654. ZERBIO °° – 1685 *il Zerbio* (A).

È la continuazione della voce lat. mediev. *gerbum/zerbum* "sodaglia, luogo erboso incolto" (cfr. Du Cange, s.v.; Bosshard, 168), termine piuttosto comune nella documentazione d'archivio, passato non di rado ad indicare, con senso esteso, aree adatte al pascolo.

655. ZICCOLANA ° – 1685 *la Ziccolana* (A).

Toponimo o semplice appellativo noto solo attraverso quest'unica attestazione contenuta nell'estimo veneto del 1685, che, non trovando altro genere di raffronti chiarificatori, rimane per ora di significato opaco.

656. ZIGOLI °° – 1685 *il Zigoli* (A).

Altro microtoponimo attestato dall'estimo veneto del 1685, di difficile collocazione topografica, ma che si può presumere ubicato in qualcuna delle non poche zone umide o acquitrinose del terr. storico di Farinate, poiché la denominazione in argomento sembra riconducibile ad una voce dial. *zìgol, zìgoi* "giunco, giunchi" (cfr. Zersi, 213-215), identificativo di piante palustri diffuse in ambienti umidi.

## Bibliografia

Si riportano di seguito le opere citate nel testo introduttivo e nel repertorio toponomastico con le relative abbreviazioni adottate:

A.Kr.

*Akty Kremomy saecc. X-XIII*, I, a c. di S.A. Anninskij, Mosca-Leningrado 1937; *Akty Kremomy saecc. XIII-XIV*, II, a c. di V. Rutenberg e F. Skrzynskaia, Mosca-Leningrado 1961.

Andenna

G. Andenna, *I priorati cluniacensi in Italia durante l'età comunale (secoli XI-XIII)*, in *Papato e monachesimo "esente" nei secoli centrali del Medioevo*, a cura di N. D'Acunto, Firenze, Firenze University Press, 2003, pp. 7-39.

Antonucci

G. Antonucci, *Postilla a E. Odazio, I Conti del Comitato bergomense e loro diramazioni nei secoli X-XII*, in «*Bergomum*», XXIX (1935), fasc. III, pp. 148-178 e pp. 179-182.

Anzilotti

G.C. Anzilotti, *I nomi locali della Val di Sole*, Commento al foglio IX, parte I, Firenze 1956.

Anzilotti Mastrelli

G. Anzilotti Mastrelli, *I nomi locali della Val di Non*, I-III, Firenze, Olshcki, 1974-81.

ATPCr. I

V. Ferrari, *Toponomastica di Gabbioneta-Binanuova*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 1), Cremona 1994.

ATPCr. X

V. Ferrari, *Toponomastica di Montodine*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 10), Cremona 2006.

ATPCr. XV

V. Ferrari - F. Gonzaga, *Toponomastica di Cremona. Quartiere Boschetto*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 15), Cremona 2012.

Arcamone

M. G. Arcamone, *La terminologia del 'bosco' fra Romània e Germània*, in *Il bosco nella cultura europea tra realtà e immaginario*, Atti del Convegno internazionale, Roma 24-25 nov. 1999, a cura di G. Liebman Parrinello, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 41-54.

Aresti

A. Aresti, *Il glossario latino-bergamasco (sec. XV) della Biblioteca Universitaria di Padova (ms. 534)*. Nuova edizione con commento linguistico, note lessicali e indici delle voci, Berlin/Boston, Walter de Gruyter GmbH, 2021.

Arrighi

C. Arrighi, *Dizionario milanese-italiano*, Milano, Hoepli, 1896.

Arrivabene

F. Arrivabene, *Vocabolario mantovano-italiano, italiano-mantovano*, Mantova, Biblioteca Teresiana, 2019.

Atti Inch. Agr.

*Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. VI, tomo II, Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1882.

- Azzara & Gasparri  
*Le leggi dei Longobardi*, a c. di C. Azzara e S. Gasparri, «Le Fonti 1», Milano, Editrice La Storia, 1992.
- Bassi  
 G. Bassi, Coop. di Lavoro G.I., *Le acque di superficie del territorio cremasco*, Crema-Dovera, 1983.
- Benvenuti 1888  
 F.S. Benvenuti, *Dizionario biografico cremasco*, Crema, Tipografia Editrice C. Cazzamalli, 1888.
- Boerio  
 G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano. Seconda edizione aumentata e corretta*, Venezia, premiata tipografia di Giovanni Cecchini edit., 1856.
- Bombelli  
 A. Bombelli, *Dizionario etimologico del dialetto cremasco e delle località cremasche*, Crema 1940.
- Boselli  
 P. Boselli, *Dizionario di toponomastica bergamesca e cremonese*, Firenze, Olschki, 1990.
- Bosshard  
 H. Bosshard, *Saggio di un glossario dell'antico lombardo compilato su statuti e altre carte medievali della Lombardia e della Svizzera italiana*, Firenze, Olschki, 1938.
- Breul  
 A. Breul, *Recueil des Chartes de l'Abbaye de Cluny*, T. IV (1027-1090), Paris, Imprimerie Nationale, 1888.
- Caprini  
 R. Caprini, *Toponimi liguri di origine germanica*, in G. Petracco Sicardi, R. Caprini, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova, Sagep, 1981, pp. 83-125.
- Caramatti  
 F. Caramatti, *La risicoltura nel Cremasco e un disegno del 1772*, «Insula Fulcheria», XXII (1992), pp. 155-168.
- Carta dell'I.R. Lombardo Veneto  
*Carta Topografica del Regno Lombardo - Veneto, costrutta sopra misure astronomiche - trigonometriche ed incisa a Milano nell'Istituto Geografico Militare dell'I. R. Stato Maggiore Generale Austriaco, Scala all'86,400 del vero*, Milano, presso l'I.R. Istituto geografico militare, 1833.
- Carta geol. Bg.  
*Carta geologica della provincia di Bergamo*, a cura del Servizio Territorio della Provincia di Bergamo, del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Milano e del Centro di Studi per la Geodinamica Alpina e Quaternaria del CNR, Bergamo, Provincia di Bergamo, 2000.
- Casati  
 C. Casati, *Treviglio di Ghiara d'Adda e suo territorio. Memorie storiche-statistiche*, Milano, coi tipi della Perseveranza, 1872.
- CCr.  
*Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, a c. di E. Falconi, I-IV, Cremona, Biblioteca Statale, 1979-198.
- CDCr.  
*Codex Diplomaticus Cremonae 715-1334*, a c. di L. Astegiano, I-II, Tori-

no 1895-98, (*Historiae patriae monumenta*, XXI-XXII).

CDLang.

*Codex Diplomaticus Langobardiae*, a c. di G. Porro Lambertenghi, Torino 1873, (*Historiae patriae monumenta*, XIII).

CDLaud.

*Codice Diplomatico Laudense*, a c. di C. Vignati, parte I e II, Milano 1879-1885, (*Bibliotheca Historica Italica*, voll. II-IV).

CDLM

Codice Diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII), <http://cdlm.unipv.it/edizioni/cr/>

Cherubini

F. Cherubini, *Vocabolario mantovano-italiano*, Milano Gio. Battista Bianchi e Co., 1827.

Chittò

E. Chittò, *Il Liber synodalium e la Nota ecclesiarum della diocesi di Cremona (1385-1400). Edizione dei manoscritti e repertorio delle istituzioni ecclesiastiche*, Milano, Edizioni Unicopli, 2009.

Chittolini

G. Chittolini, *I beni terrieri del Capitolo della Cattedrale di Cremona fra il XIII e il XIV secolo*, Biblioteca della "Nuova Rivista Storica", Milano-Roma-Napoli-Città di Castello, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1965.

Comparticio

*Comparticio et divissio de stratis et viazolis sive regressibus et pontibus iurisdictionis terre Creme reaptandis, me-*

*liorandis, reficiendis et manutenendis*, edizione a cura di G. Albinì, in *Crema nel Trecento. Conoscenza e controllo del territorio*, Crema, Biblioteca Comunale di Crema, 2005, pp. 201-239.

Contributo

*Contributo allo studio delle acque della provincia di Cremona*, ed. a c. della Provincia di Cremona, Cremona 1996.

Costanzo Garancini

A. Costanzo Garancini, *La romanizzazione del bacino idrografico padano attraverso l'odierna idronimia*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

DCECH

J. Corominas - J.A. Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, I-VI, Madrid, Editorial Gredos, 1986-91.

DDCr.

*Dizionario del dialetto cremonese*, Cremona, Libreria del Convegno, 1976.

DE

T. De Mauro - M. Mancini, *Dizionario etimologico*, Milano, Garzanti, 2000.

DEDCr.

*Dizionario etimologico del dialetto cremonese*, a c. di G. e A. Taglietti, Cremona, Libreria del Convegno, 1994.

DEI

C. Battisti - G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, I-V, Firenze, Barbera, 1950-57.

DELFL

O. Bloch - W. von Wartburg, *Dic-*

*tionnaire étymologique de la langue française*, Paris, Presses Universitaires de France, 1964.

#### DELI

M. Cortelazzo - P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, I-V, Bologna, Zanichelli, 1979-1988.

#### Deroy & Mulon

L. Deroy - M. Mulon, *Dictionnaire de noms de lieux*, Paris, Dictionnaires Le Robert, 1992.

#### DEVI

G.F. Turato, D. Durante, *Vocabolario etimologico veneto-italiano*, Battaglia Terme (PD), Editrice La Galiverna, 1993.

#### Devoto

G. Devoto, *Avviamento alla etimologia italiana. Dizionario etimologico*, Firenze, Le Monnier, 1968.

#### DIDE

M. Cortelazzo - C. Marcato, *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino, UTET, 1998.

#### Dizionario corografico

*Dizionario corografico della Lombardia compilato da parecchi dotti italiani, Seconda edizione riveduta dall'I. R. Capitano Felice Griffini*, Milano, Stabilimento di Giuseppe Civelli e Comp, 1854.

#### Donati de' Conti 1852

C. Donati de' Conti, *Sul Ritorto e sulla roggia Comuna, canale d'irrigazione nel territorio di Crema*, Milano 1852.

#### Donati de' Conti 1870

C. Donati de' Conti, *Delle acque di*

*Fornuovo e della Roggia Alchina. Cenni storico-statistici*, Cremona, Tipografia Ronzi e Signori, 1870.

#### DT

*Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, 1990.

#### DTL

D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, Ceschina, 1961.

#### DTP

D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia, Paideia, 1965.

#### Du Cange

C. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, I-X, Niort 1883-1887 (rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1981).

#### Etim.Dial.

V. Ferrari, *Etimologie dialettali cremasche, origine, significato ed evoluzione di oltre 1200 vocaboli, con qualche divagazione*, Cremona, Edizioni Fantigrafica, 2020.

#### EVLI

A. Nocentini, *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di A. Parenti, Milano, Le Monnier, 2010.

#### Fabre

M.P. Fabre, *Le Liber Censuum de l'Église Romaine*, premier fascicule, Paris, Ernest Thorin éditeur, 1889.

#### Fasoli 1982

S. Fasoli, *La proprietà fondiaria del*

monastero di S. Benedetto di Crema nelle corti di Ricengo, Offanengo minore e maggiore (ecc. XIV-XV), in *Momenti di storia cremasca*, Crema 1982.

Fasoli 1988

S. Fasoli, *La proprietà fondiaria nel territorio cremasco nei secoli XII-XIII*, in *Crema 1185. Una contrastata autonomia politica e territoriale*, Crema, Centro Culturale S. Agostino, 1988, pp. 137-154.

Fasoli 2007

S. Fasoli, *I registi dell'archivio di S. Benedetto di Crema (1097-1350)*, in «Leo de supra Serio», I (2007), pp. 115-298.

Ferrari 2005

V. Ferrari, *Per strade, acque e ponti: paesaggi rurali del Cremasco nella seconda metà del XIV secolo*, in *Crema nel Trecento. Conoscenza e controllo del territorio*, Crema, Biblioteca comunale di Crema, 2005, pp. 61-111.

Fino

A. Fino, *Storia di Crema raccolta per Alemanio Fino dagli annali di M. Pietro Terni, ristampata per cura di Giovanni Solera, Vol. secondo che comprende le Seriane ed altre Opere*, Crema, presso Luigi Rajnoni Libraio, 1845.

Flechia

G. Flechia, *Nomi locali d'Italia derivati dal nome delle piante*, «Atti della R. Accademia di Scienze di Torino», XV (8), 1880, pp. 821-842.

Forc.

A. Forcellini, *Lexicon totius latininitatis - Onomasticon*, I-VI, Padova 1940 (rist. anast., Forni, Bologna, 1965).

Först.

E. Förstemann, *Altdeutsches Namenbuch Ester Band. Personennamen*, Bonn, P. Hanstein's Verlag, 1900.

Francovich Onesti

N. Francovich Onesti, *Vestigia longobarde in Italia (568-774). Lessico e antroponomia*, Roma, Artemide Edizioni, 1999.

GDLI

*Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1961 ss.

Gnaga

A. Gnaga, *Vocabolario topografico-toponomastico della provincia di Brescia*, Brescia, 1937-39 (rist. anast. Brescia, 1981).

Gualzata

M. Gualzata, *Aspetti vari del suolo rilevati da nomi locali*, «Boll. Soc. Ticinese Sc. Nat.», XXIV, 1929, pp.49-71.

Horoy

C.A. Horoy, *Medii Aevi Bibliotheca Patristica*, I, Paris, Imprimerie de la Bibliothéque Ecclésiastique, 1879.

Jacopetti

I. N. Jacopetti *Il territorio agrario-forestale di Cremona nel catasto di Carlo V (1551-1561)*, «Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona, XXXI-XXXII», Cremona 1984.

Jarnut

J. Jarnut, *Bergamo 586-1098. Storia istituzionale, sociale ed economica di una città lombarda nell'alto medioevo*, Archivio Bergamasco, Bergamo 1980.

Lasagni

I. Lasagni, *Chiese, conventi e monasteri a Crema e nel suo territorio dall'inizio del dominio veneto alla fondazione della Diocesi. Repertorio di enti ecclesiastici tra XV e XVI secolo*, Milano, Edizioni Unicopli, 2008.

LEI

M. Pfister, *Lessico Etimologico Italiano*, II, Wiesbaden, Ludwig Reichert Verlag, 1987.

Lombardy, 1818-1829

Lombardy, Venice, Parma, Modena (1818–1829) - *Second military survey of the Habsburg Empire*; <https://maps.arcanum.com/en/map/secondsurvey-lombardy/>?

Lorenzi

E. Lorenzi, *Dizionario toponomastico trentino*, Gleno 1932 (rist. anast. Sala Bolognese 1981).

Lorck

J.E. Lorck, *Altbergamaskische Sprachdenkmäler (XI-XV Jahrhundert)*, Halle, Max Niemeyer Verlag, 1893.

Lupi

M. Lupi, *Codex diplomaticus civitatis, et ecclesiae bergomatis*, II, opus posthumum..., Bergomi, ex Typographia Vincentii Antoine, 1799.

Malaspina

C. Malaspina, *Vocabolario parmigiano-italiano accresciuto di più che cinquanta mila voci*, I-IV, Parma, Tipografia Carmignani, 1856-1859.

Manaresi

C. Manaresi, *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, Milano, Capriolo & Masimino, 1919.

Margaroli

G.B. Margaroli, *Manuale dell'abitatore di campagna e della buona castalda*, 4ª ed., Milano, presso Ernesto Oliva editore-libraio, 1857.

Martini

A. Martini, *Manuale di metrologia*, Torino, Loescher, 1883.

Mastrelli

C. A. Mastrelli, *La toponomastica di origine longobarda*, in *I Longobardi e la Lombardia*, Catalogo della Mostra di Milano Palazzo reale dal 12 ottobre 1978, S. Donato Milanese, s.d., pp. 35-49.

Melch.

G.B. Melchiori, *Vocabolario bresciano-italiano*, tomo I e II, Brescia 1817 (rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1979).

Menant 1979

F. Menant, *Les monastères bénédictins du diocèse de Crémone. Répertoire*, Centro Storico Benedettino Italiano, «Settimo Bollettino Informativo» (supplemento a «Benedictina», 26 [1979]), pp. 11- 67.

Menant 1992

F. Menant, *I Giselbertini, conti della contea di Bergamo e conti palatini*, in Idem, *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano, Vita e Pensiero, 1992, pp. 39-129.

Menant 1993

F. Menant, *Campagnes lombardes au Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X au XIII*

siècle, Roma, École française de Rome, 1993.

Mitterpacher

L. Mitterpacher von Mitternburg, *Elementi d'agricoltura*, tomo primo, 2<sup>a</sup> ed., Milano, per Giuseppe Galeazzi R. stampatore, 1794.

Molossi

G. Molossi, *Memorie d'alcuni uomini illustri della città di Lodi*, parte seconda, Lodi, nella Regia Stamperia de' soj Antonio Palavicini e Pietro Vercellini, 1776.

Monti

P. Monti, *Vocabolario dei dialetti della Città e Diocesi di Como con esempi e riscontri di lingue antiche e moderne*, Milano, dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, 1845.

Nègre

E. Nègre, *Toponymie générale de la France. Etymologie de 35.000 noms de lieux*, I-III, Genève, Librairie Droz S.A., 1990-1998.

Olivieri

D. Olivieri, *Dizionario etimologico italiano, concordato coi dialetti, le lingue straniere e la topo-onomastica*, 2<sup>a</sup> edizione riveduta dall'Autore, Milano, Casa Editrice Ceschina, 1961.

Pallabazzer

V. Pallabazzer, *I nomi di luogo dell'alto Cordevole*, DTA, III, parte 5 e 6, Firenze, Olschki, 1972-1974.

Pellegrini

G.B. Pellegrini, *Attraverso la toponomastica medievale in Italia in To-*

*pografia urbana e vita cittadina nell'alto Medioevo in Occidente*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, XXI, Spoleto 1974, pp. 401-476.

Perg.Bg., I

*Le pergamene degli archivi di Bergamo a. 740-1000*, a cura di M. Cortesi, edizione di M.L. Bosco, P. Cancian, D. Frioli, G. Mantovani, Bergamo, Edizioni Bolis, 1988.

Perg.Bg., II

*Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 1002-1058*, a cura di M. Cortesi e A. Pratesi, edizione critica di C. Carbonetti Venditelli, R. Cosma, M. Venditelli, Bergamo, Provincia di Bergamo, 1995

Peri

A. Peri, *Vocabolario cremonese italiano*, Cremona 1847.

Piantelli

F. Piantelli, *Folclore cremasco*, Crema, Società Editrice "Vinci", 1951.

Piastrella 1992

C. Piastrella, *Interesse pubblico e iniziativa privata nello sfruttamento delle risorse idriche del territorio cremasco nel XIV secolo*, in «Insula Fulcheria», 22 (1992), pp. 43-128.

Piastrella 1994

C. Piastrella, *Il confine del territorio cremasco nel XVII secolo*, in «Insula Fulcheria», 24 (1994), pp.37-102.

Polloni

A. Polloni, *Toponomastica romagnola*, Firenze, Olschki, 1966.

REW

W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter - Universitätsverlag, 1992.

REWS

P.A. Faré, *Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, Ist. Lomb. di Lett. e Sc., 1972.

Rohlf's 1956

G. Rohlf's, *Studien zur romanischen Namenkunde. Studia Onomastica Monacensia*, Band I, München, C. H. Beck'schen Verlagsbuchhandlung, 1956.

Rohlf's 1990

G. Rohlf's: *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1990.

Rosa

G. Rosa, *Vocabolario bresciano-italiano delle sole voci che si scostano fra loro*, Brescia, Stefano Malaguzzi Libraio-Editore, 1878.

Sabatini

F. Sabatini, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, Firenze, Olshki, 1963.

Samarani

B. Samarani, *Vocabolario cremasco-italiano*, Crema 1852.

Sanfilippo

C.M. Sanfilippo, *L'onomastica ferrarese del primo Trecento e gli Instrumenta*

fidelitatis, Padova, libreriauniversitaria.it edizioni Webster rsl, 2016.

Sanseverino

F. Sanseverino, *Notizie statistiche e agronomiche intorno alla città di Crema e suo territorio*, Milano 1843 (rist. anast., Cremona, Turris, 1987).

Santini

G. Santini, *I Comuni di Pieve nel Medioevo italiano : contributo alla storia dei comuni rurali*, Milano, Giuffrè, 1964.

Schiavini Trezzi 1981

J. Schiavini Trezzi, *Il monastero di S. Benedetto di Crema dalle origini al XIII secolo*, in L. Cavaletti, *Il XV centenario della nascita di S. Benedetto da Norcia celebrato a Crema*, Crema, 1981, pp. 69-134.

Schiavini Trezzi 1990

J. Schiavini Trezzi, *Pianengo nel medioevo*, in J. Schiavini Trezzi, P. Cattaneo, C. Alpini, *Pianengo nelle pieghe del tempo*, Crema 1990, pp. 5-32.

Schu.

W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen* (1904), Zürich-Hildesheim, Weidmann, 1991.

Sella, GLE

P. Sella, *Glossario latino-emiliano*, Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, 1937.

Sella, GLI

P. Sella, *Glossario latino-italiano. Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, 1944.

Serra 1931

G.D. Serra, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel Medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore*, Cluj, Cartea Romaneasca, 1931.

Serra 1965

G. Serra, *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medievale*, vol. III, Napoli, Liguori, 1965.

Settia 1980

A.A. Settia, *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale in Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a c. di V. Fumagalli e G. Rossetti, Bologna, Il Mulino, 1980, pp.35-56.

Settia 1984

A.A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli, Liguori, 1984.

Soldati 2005

G. Soldati, *Capralba paese di confine. Un territorio con l'acqua come anima*, Spino d'Adda, Grafica G.M., 2005.

Soldati 2009

G. Soldati, *Gente... Ricordi... Mestieri nel tempo a Capralba e Farinate*, Spino d'Adda, Grafica G.M., 2009.

Soldati 2016

G. Soldati, *Paolo Ghedi, 1816 giugno 2016 Capralba*, Crema, Cassa Rurale Adda e Cremasco, 2016.

Soldati [2020]

G. Soldati, *Capralba, due parrocchie un'unità pastorale*, Spino d'Adda, Grafica G.M., s.d. [ma 2020].

Tassoni

G. Tassoni, *Toponomastica mantovana*, Suzzara 1983.

Terni

P. da Terno, *Historia di Crema 570-1557*, a c. di Maria e Corrado Verga, Crema 1964.

Thll.

*Thesaurus linguae latinae, editus auctoritate et consilio academiarum quinque Germanicorum Beroliniensis Gottingensis Lipsiensis Monacensis Vindobonensis*, Leipzig, Teubner, 1900 ss.

Thll.Onom.

*Thesaurus linguae latinae. Onomasticon: Nomina propria Latina. Thesauri linguae Latinae supplementum*, vol. 2: C, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1907-1913.

Tiraboschi 1825

G. Tiraboschi, *Dizionario topografico-storico degli Stati estensi, I-II*, Modena, presso la Tipografia Camerale, 1824-1825.

Tiraboschi

A. Tiraboschi, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, 2<sup>a</sup> ed., Bergamo, Tipografia editrice Fratelli Bolis, 1873.

Top. It.

G.B. Pellegrini, *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli, 1990.

Tozzi 1972

P.Tozzi, *Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano, Ceschina, 1972.

#### Trattato

*Trattato fra sua Maestà l'Imperatrice Regina, e la Serenissima Repubblica di Venezia sopra lo stabilimento de' limiti ed altre controversie private miste vertenti fra il Cremonese, il Lodigiano e la Giara d'Adda da una parte ed il Cremasco dall'altra parte*, Mantova, dalla Ducale Stamperia di Giuseppe Ferrari erede Pazzoni, 1756.

#### TVA

S. Pieri, *Toponomastica della valle dell'Arno*, Roma 1919 (rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1983).

#### Verga Bandirali

M. Verga Bandirali, *Cremonese: prime ricerche per una storia dei Masi*, in *Seriane* 85, Crema 1985, pp. 11-100.

#### Vocab.bresc.

*Vocabolario bresciano e toscano, compilato per facilitare a' bresciani col mezzo della loro lingua il ritrovamento de' Vocaboli, Modi di dire e Proverbi*

*Toscani a quella corrispondenti*, Brescia, per Pietro Pianta Stampator Camerale, 1759.

#### Zaccaria, Elem.

D.E. Zaccaria, *L'elemento germanico nella lingua italiana*, Bologna 1901.

#### Zavaglio 1980

A. Zavaglio, *Terre nostre. Storia dei paesi del Cremasco*, nuova edizione con aggiunte di G. Lucchi, Crema, Arti Grafiche di Crema, 1980.

#### Zavaglio 1991

A. Zavaglio, *I monasteri cremaschi di regola benedettina. Contributo alla storia religiosa del Cremasco*, Crema, Libreria editrice "Buona Stampa, 1991.

#### Zersi

E. Zersi, *Prospetto delle piante vascolari spontanee o comunemente coltivate nella provincia di Brescia...*, Brescia, Tipografia di F. Apollonio, 1871.

Finito di stampare nel mese di Febbraio 2022  
da Fantigrafica - Cremona